

Da oggi il magistrato è in ferie: scriverà un libro e si sposerà

«Io non sparo sul pool» Di Pietro contro Biondi Procure in rivolta: il potere politico ci soffoca

All'Italia serve un nuovo inizio

ANTONIO GIOLITTI

LE DIMISSIONI del giudice Di Pietro mettono in drammatica evidenza quanto sia infondata e avventata la pretesa di chi vorrebbe far datare dalle ultime elezioni politiche la nascita di una «seconda Repubblica» in realtà - come ha scritto Veltroni ieri su questo giornale - «quella che stiamo vivendo è l'agonia tragica della prima». La lettera di dimissioni mostra quanto siamo lontani da un impegno serio di rinnovamento e rinverimento della nostra democrazia o se si vuole, di fondazione di una seconda Repubblica (dato e non concesso che non siano più valide le fondamenta della prima).

tale impegno i giudici della Procura di Milano hanno dato e io spero che continueranno a dare un contributo davvero fondamentale, perché hanno intrapreso un'opera necessaria, improrogabile, di disassottigliamento della nostra Repubblica democratica, sia essa prima o seconda un'opera che mira - al di sopra e al di là delle contese tra schieramenti politici in gara per il governo del paese - a spezzare e impedire il circuito perverso tra politica e affari ricchezza e potere ricchezza che procura potere, potere che procura ricchezza. Un'opera che ha richiesto e richiede un impegno inflessibile e instanca-

Di Pietro smentisce Biondi. L'altra sera il ministro riferendo di una telefonata con il pm milanese aveva fatto intendere che all'interno del pool c'erano valutazioni diverse sull'invio degli ispettori. Ieri lo stesso Di Pietro ha fatto sapere che lui mai e poi mai «sparerà sul pool». «E se qualcuno si aspetta questo da me - ha aggiunto - dovrà aspettare a lungo». Le frasi sono state dette nel corso di un brindisi in procura per salutare il pm che va in ferie. Di Pietro ha abbracciato amici, colleghi e collaboratori ed ha annunciato che si sposerà e scriverà un libro. Borrelli ha poi confermato ai giornalisti che i magistrati di Milano «fanno quadrato» per garantire l'attività degli uffici giudiziari. Per Biondi, giorna-

ta difficile anche alla Camera. Doveva riferire delle ispezioni a Milano ma è partito per gli Stati Uniti. Irene Previti lo ha formalmente richiamato. Vivaci proteste da parte dell'opposizione e Segni ha chiesto le sue dimissioni. Nelle procure è rivolta l'Assemblea a Bari, Palermo, Genova, Firenze e Torino. Particolarmente duro il documento approvato a Palermo che critica esplicitamente il potere politico che mal sopporta il controllo di legalità. I giudici hanno annunciato che invieranno una lettera a Scalfaro. La rivista «Vanity Fair» intanto anticipa una intervista in cui Berlusconi parla di pericolo di una «Repubblica dei magistrati». Ma dice il suo portavoce Gawronski «evidentemente c'è stata una erronea interpretazione in sede di traduzione».

CASCILLA CIPRIANI FRASCAPOLARA PAOLUCCI RIPAMONTI
RONDOLINO ROSSI VASILE ALLE PAGINE 3, 4, 5, 6 e 7

Massimo D'Alema
«Berlusconi lo sa
il suo tempo è finito»

ESSEN «Berlusconi prenda atto che l'esperienza di questa maggioranza è finita». Massimo D'Alema parla del nuovo scossone determinato dall'addio di Di Pietro e della necessità del governo delle regole.



A. LEISS
A PAGINA 2

Vittorio Foa
«Il pm in politica?
Resti super partes»

ROMA «Di Pietro può anche decidere di entrare in politica. Ma se lo fa resti super partes sarà utile alla transizione». Vittorio Foa, leader storico della sinistra italiana, parla del clamoroso addio del pm.



A. GUADAGNI
A PAGINA 6



Un momento della manifestazione a sostegno di Di Pietro svoltasi a Bologna

Natali

Un giorno di manifestazioni, l'Italia protesta

ROMA Assemblee cortei sit in e anche tante fuochi e valanghe di fax per i giornali un po' in tutta Italia la gente ieri si è mobilitata chiedendo ad Antonio Di Pietro di rinunciare alle dimissioni e protestando contro il governo. Alcune migliaia di persone sono scese in piazza a Bologna, Modena, Firenze. A Torino i manifestanti erano guidati dal filosofo Gianni Vattimo. A Milano davanti al palazzo di giustizia ci sono stati momenti di tensione quando in

mezzo ai sostenitori di Mani Pulite è comparso Gianni Pilo con le bandiere di Forza Italia è stato bersagliato di monetine e insulti. Lui ha ribattuto «siete solo dei facinorosi». Successivamente la manifestazione si spostata in piazza della Scala. Il Quirinale anche ieri è stato tempestato di telefonate. Sembra che molti cittadini abbiano chiesto che il presidente Scalfaro insista nuovamente con il giudice Di Pietro perché non se ne vada.

CLAUDIA ARLETTI
A PAGINA 4

Disoccupazione e mafia, duro richiamo al governo in un discorso a Reggio Calabria

Scalfaro: promettete poco ma fatelo Meno tasse agli onorevoli, il Polo dice sì

«Qui a chi promette cose strepitose. Occorre promettere poco e mantenere tutto. Non bisogna accendere speranze inutili, perché questo è un danno enorme e la gente non ha bisogno di aggiungere desolazione a desolazione e sconforto a sconforto». Oscar Luigi Scalfaro parla a Reggio Calabria, una delle capitali della disoccupazione e mette in guardia dai fabbricatori di sogni inviando un messaggio che sembra diretto anche all'inquilino di palazzo Chigi. Il presidente che non ha voluto aggiungere commenti alla vicenda di Di Pietro è stato accolto dalla gente con molto affetto e al grido di «lavoro lavoro». Il presidente si è scagliato anche contro chi semina morte sfruttando la disperazione dei giovani senza lavoro.

Intervista al segretario Cei
Tettamanzi:
«Un progetto per laici e cattolici»



ALCESTE SANTINI
A PAGINA 9

«Meditate sulla vigliacchena di chi si arrechisce sulla pelle del prossimo. Intanto da Senato ci sono ulteriori sorprese e scossoni sulla Finanziaria. La maggioranza fa saltare dalla Finanziaria il taglio alle agevolazioni fiscali dei parlamentari e poi prova - invano - a dare la colpa ai Progressisti. Nella tarda notte di martedì in Commissione Bilancio del Senato i partiti di governo non votano l'articolo che rivedeva appunto gli sgravi fiscali. Imbarazzo tra i leghisti i progressisti chiedono il ripristino della norma in aula. Ora manca solo il condono edilizio. L'esame è saltato a stamano».

R. GIOVANNINI A. VARANO
ALLE PAGINE 7 e 19

Le motivazioni della Corte che boccia la Mammi. Fininvest protesta

«Troppe tre reti ad un privato non c'è libertà d'informazione»

ROMA La Corte Costituzionale «boccia» il trust e dichiara illegittima quella parte della legge Mammi che permette a un singolo cittadino di possedere tre reti televisive nazionali. La posizione dominante della Fininvest viene considerata illegittima e in contrasto con l'articolo 21 della Costituzione che garantisce il diritto all'informazione. La Consulta insomma chiede il massimo del pluralismo. Ora il Parlamento ha tempo fino all'agosto del '96 per varare la riforma del sistema televisivo e nuove norme antitrust. Rimane efficace infatti il decreto legge che legittima i concessionari a trasmettere fino a quella data. Il garante per l'editoria Santaniello che ieri ha visto Scalfaro

Una storia da «Guinness»
«Io, postino campione dei concorsi a premio»

MICHELE SARTORI
A PAGINA 15

ro rileva che «il legislatore dovrà provvedere a garantire quel pluralismo della libertà di concorrenza». Il ministro Previti commenta di essere stato sempre favorevole alla revisione della Mammi. Bossi invece annuncia «La sentenza sarà un mattone in più per la verifica». Il Pds rileva «Si legittimano le lunghe battaglie per la democrazia e per il diritto all'informazione». E le opposizioni sottolineano l'urgenza anche in vista dei referendum sulla Mammi di instaurare regole e garanzie in un settore soffocato da un oligopolio abnorme.

S. SCATENI M. URBANO
A PAGINA 10

Alluvione ad Alessandria Raffica di «avvisi» per il mancato allarme

TORINO Dodici avvisi di garanzia per i disastri avvenuti durante l'alluvione del 6 novembre sono stati inviati dalla procura di Alessandria al prefetto, al sindaco della città Francese Calvo, al capo-gabinetto della prefettura ad un assessore in carica a diversi ex-sindaci ed ex-assessori. L'indagine riguarda il mancato allarme e le licenze edilizie concesse in aree a rischio. Sono ormai tre i prefetti «avvisati» per l'inondazione. Intanto, si registra un nulla di fatto, al Consiglio dei ministri per le misure a favore degli alluvionati. Rinvio l'annuncio terzo decreto (piano finanziario da 7000 miliardi). Drammatica richiesta di interventi da Alessandria. Protesta con sospensione di sedute dei membri della commissione Ambiente del Senato per la costante assenza in Parlamento del ministro Maroni.

NEDO CANETTI MICHELE COSTA
A PAGINA 13



CHE TEMPO FA

La grande illusione

LA RESA di Di Pietro sancisce la fine di una speranza quella di fare giustizia piena sulla corruzione delle classi dirigenti ma anche di una pericolosa illusione quella che i giudici possano fare una rivoluzione. I molti italiani che hanno coltivato in perfetta buona fede, questa illusione facendo del pool Mani pulite il simbolo di un rinnovamento politico smentito e bloccato dalle elezioni del 27 marzo ora si renderanno conto che solo la politica può cambiare la politica. Finché un signore come Giuliano Ferrara vincerà le elezioni e potrà dire con il più serafico dei sorrisi da ministro della Repubblica e a nome del governo italiano che Di Pietro si è dimesso per colpa di Borrelli, nemmeno un pool di Power Rangers riuscirà mai a portare tino in fondo e fino in alto un'inchiesta. Perché i giudici sono quelli che applicano le leggi, ma il potere politico è quello che può delegittimare, in un colpo solo, i giudici e le leggi. Come ha fatto Berlusconi definendosi non condannabile e negando di fatto a Di Pietro quello che ogni due minuti chiede per sé stesso di lasciare lavorare.

[MICHELE SERRA]

In REGALO con AVVENIMENTI
in edicola

STORIA MONDIALE DEGLI ULTIMI 50 ANNI

QUESTA SETTIMANA
LA 2ª AUDIOCASSETTA
LE VOCI DELLA STORIA

Pietro Nenni • Benedetto Croce • George Marshall • Palmiro Togliatti • Vo Nguyen Giap • Mao Tse-tung ed inoltre: Radio Mosca sulla malattia di Stalin • Annuncio della morte di Pio XII • Il primo discorso di Giovanni XXIII

L'ADDIO DI DI PIETRO.

Festa, torta e spumante con magistrati e collaboratori
Il guardasigilli da New York: farò di tutto perché receda

Contestati i cronisti Fininvest

Anche ieri, davanti al palazzo di giustizia di Milano, i cronisti delle emittenti della Fininvest sono stati contestati duramente dai manifestanti pro-Di Pietro. E nel corso della diretta del Tg4 c'è stato anche una botta a risposta tra Emilio Fede e alcuni contestatori. Ma a proposito delle aggressioni subite in questi ultimi giorni, il caporedattore del Tg5 Andrea Pamparana e il comitato di redazione del Tg4 hanno polemizzato con i vertici delle associazioni dei giornalisti per il loro silenzio. E in serata il segretario della Fnsi Giorgio Santerini ha replicato che «la solidarietà ai colleghi è sincera» ma che la Fnsi «non è un ufficio di dichiarazioni 24 ore su 24».



Antonio Di Pietro con alcuni suoi collaboratori alcuni giorni fa nel palazzo di Giustizia di Milano. Sotto, Alfredo Biondi

Inchiesta Fiamme Gialle: depositati i motivi del rinvio

I giudici della prima sezione penale della Corte di Cassazione hanno depositato in cancelleria nella tarda mattinata di ieri la motivazione della sentenza con la quale il 29 novembre hanno accolto il ricorso per la rimessione degli atti del procedimento contro il gen. Cerchiello ed altri imputati della Guardia di Finanza, trasferendo il giudizio stesso da Milano a Brescia. I motivi della decisione sono stati redatti dal relatore, il consigliere Stefano Campo, e consegnati, poco prima delle 14 alla cancelleria della prima sezione penale della Suprema Corte per gli adempimenti necessari. Secondo quanto si è appreso negli ambienti della Cassazione, la sentenza, che è stata depositata nella cassaforte dell'ufficio giudiziario, non sarà resa pubblica prima della mattina di domani, dopo che sarà stata notificata alle parti interessate: la Procura della Repubblica e la Procura generale di Milano e l'avv. Carlo Taormina, difensore di Cerchiello e firmatario del ricorso per «legittima suspicione» che ha portato alla decisione. Prima del deposito della sentenza, il collegio, composto dal presidente Arnaldo Valente e dai consiglieri Vincenzo Valente, Stefano Campo, Emilio Gironi e Bruno Rossi, è rimasto riunito per circa un'ora nell'ufficio del presidente. I giudici della Suprema Corte hanno deciso di trasferire il processo a Brescia il 29 novembre scorso al termine di una camera di consiglio durata circa quattro ore. Ma i magistrati della Cassazione avrebbero già dovuto decidere sull'istanza di rimessione presentata dal legale di Cerchiello, l'avv. Carlo Taormina, il 7 novembre, quando invece l'esame del ricorso venne rinviato per mancata notifica agli altri imputati coinvolti nell'inchiesta sulla Guardia di Finanza milanese. Il gen. Cerchiello, che dal 9 luglio è nel carcere militare di Peschiera del Garda e che ha sempre respinto tutte le accuse, aveva chiesto nell'istanza di rimessione presentata dal suo avvocato che il processo venisse trasferito in altra sede che non fosse Milano.

«Non mi metterete mai contro il pool»
Il pm: «Chi lo spera sbaglia di grosso. E ora mi sposo»

Audience alle stelle per speciali e tg

Sia le edizioni straordinarie del tg, sia gli speciali sul caso Di Pietro del tg1 e del tg2 in serata, hanno registrato buoni dati d'ascolto. L'edizione speciale del tg1, dalle 15.15 alle 17.27, ha avuto una media d'ascolto di un milione 552 mila telespettatori (share del 19.55 per cento), quella del tg2, dalle 16.53 alle 18.17, due milioni 188 mila telespettatori (share del 20.86 per cento), quella del tg3, dalle 15.18 alle 15.45, 430 mila telespettatori (share del 5.03 per cento). L'edizione straordinaria del tg4, dalle 15.35 alle 15.55, ha ottenuto un milione 57 mila telespettatori, mentre quella del tg5, dalle 15.44 alle 15.56, un milione 295 mila telespettatori. Gli «speciali» del tg1 e del tg2 sono stati visti, rispettivamente, da 2 milioni 229 mila persone e da 4 milioni 583 mila telespettatori.

Un enorme torta, panna e cioccolato, con su scritto «Grazie». Così ieri, magistrati e collaboratori hanno festeggiato Antonio Di Pietro che se ne va. I suoi colleghi smentiscono che ci sia stata una rottura interna all'origine delle dimissioni e lui stesso lo dice. «Chi si aspetta che mi metta a sparare contro il pool si sbaglia». Ha firmato le ultime richieste di rinvio a giudizio e ha annunciato «A gennaio mi sposo».

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Gli uffici di Antonio Di Pietro oggi saranno deserti in attesa di un nuovo inquilino ma ieri erano presidiati come un posto di frontiera. Le transenne all'imbocco del lungo corridoio che porta alle stanze dell'ex mattatore di «Mani pulite» segnano un limite invalicabile di qua i giornalisti di là i magistrati e i loro collaboratori: tutti riuniti per festeggiare il collega che se ne va. Dal cornicione si può solo sbirciare e prender nota di chi va e chi viene. Si vedono i flash che intromettono le ultime ore di Di Pietro nella procura milanese. Possiamo

solo immaginare una serie di istantanee destinate a documentare questa giornata di addii di commoimento di brindisi e di abbracci. Uno scatto che inquadra il piccolo trattore rosso che i suoi collaboratori gli hanno fatto trovare sulla scrivania un altro per il enorme torta panna e cioccolato sulla quale campeggia una scritta formata in alfabeto «Grazie». E poi Di Pietro che taglia la torta i tappi delle bottiglie di champagne che saltano i brindisi e gli occhi lucidi di chi non riesce a trattenere l'emozione. Sembrano quasi un matrimonio e infatti

Tomino annuncia che approfitterà del periodo di riposo che lo aspetta per sposarsi con la sua compagna Susanna Mazzoleni. Le nozze sono previste per gennaio. Si sente un grido «Viva Di Pietro» e poi un applauso. Prima di lasciare per sempre la procura parlerà dirà qualcosa per dissipare i dubbi che il ministro Biondi continua a disseminare parlando di un gesto di rottura col resto del pool? State tranquilli - dice Gerardo D'Ambrosio - una dichiarazione la farà. Prima lo ha detto chiaramente: «Se si aspetta che mi metta a sparare sul pool dovranno aspettare a lungo». Non è e nessuna rottura, anche se adesso è chiaro che tutti cercheranno di strumentalizzare queste dimissioni. Niente di nuovo sotto il sole. Ma l'attesa è vana. Antonio Di Pietro non fa dichiarazioni pubbliche e ai cronisti che cercano di avvicinarlo nei corridoi risponde solo con una raffica di no. «No no no». Prima di appendere la toga ha firmato le ultime richieste di rinvio a giudizio: quelle per i 18 imputati del processo Enimont Bis che andranno alla sbarra per la cosiddetta operazione di «closing» i miliardi pagati dalla Montedison ai vertici dell'Eni per ottenere in anticipo i 2805 miliardi per la vendita della discolta joint venture chimica. Poi si è infilato il loden verde e si è recato in testa il cappello e se n'è andato.

Negli uffici della procura restano i suoi colleghi decisi a mantenere la posizione e a portare a termine il lavoro. Resta Francesco Greco che prenderà il suo posto per condurre a termine il processo Enimont dato che proprio lui aveva avviato questo filone dell'inchiesta. Sorride ottimista: «scambia due parole coi giornalisti ma dice che non vuol vedere nulla riportato sui giornali. Ma forse non si offenderà se registrano almeno quel segnale di fiducia che cerca di trasmettere. Io credo che le indagini andranno avanti il nostro lavoro ha ancora un senso almeno in questo non condivido il pessimismo di Di Pietro». Resta Gerardo D'Ambrosio che martedì aveva detto «forte e chiaro» che non ha nessuna intenzione di andarsene e che adesso si preoccupa di non fermare la macchina. «Il problema è che continui ad arrivare acqua al mulino come aveva detto Antonio il nostro impegno sarà proprio questo. Biondi continua a parlare di contrasti all'interno del pool ma sono falsità. Anche tutta questa storia della telefonata con Di Pietro. Intanto chiamiamo subito che è stato il ministro a chiamare Di Pietro e limitarlo a dirgli che il ministro è lui e che non poteva opporsi a una sua ispezione. Da qui a dire che fosse d'accordo ce ne passa. Ha anche smentito di essersi opposto all'esposto di Borrelli a Scalfaro altro che rottura».

Questa storia dei contrasti interni che sarebbero alla base dell'addio di Di Pietro. In smentisce anche Gerardo Colombo. «Ma come potete pensare che abbiamo lavorato in perfetto accordo fino a due giorni fa e che improvvisamente ci sia stata una frattura? A microfoni

spenti cerca di spiegare queste dimissioni che restino comunque un punto interrogativo grosso come una casa nell'intricata storia di Tangentopoli. Di Pietro intanto si è già trovato un impegno. Scriverà un libro nel quale il magistrato racconterà la sua esaltante vicenda personale legata all'inchiesta giudiziaria più importante degli ultimi anni».

E mattina inoltrata al Palazzo di giustizia Di Pietro se n'è andato ma nel suo ufficio si sente ancora qualche fragorosa risata rotta dal tintinnio di una campanella. E proprio un'impanacciatura da politico quello che si è fatto. Biondi e i suoi collaboratori assieme al piccolo trattore rosso in omaggio alle sue aspirazioni burocratiche. Alla transenna si affaccia Rocco Striano che per tutti anni è stato l'ombra di Di Pietro. Chiusa la scena citando Totò. «Certo abbiamo brindato. Ma se Antonio e Antonio non c'è».

Da New York intanto il ministro Biondi al centro di furibonde polemiche a Roma parla ancora della famosa telefonata. Una telefonata affettuosa - dice - e mi ha detto che non c'era alcun rapporto fra le dimissioni e le ispezioni. Le sue dimissioni sono di ordine diverso più che di rinvio all'interpretazione che ne è stata data. Comunque - ha concluso Biondi - farò di tutto perché Di Pietro receda dalle sue decisioni».

Il ministro è in Usa mentre le opposizioni chiedono un dibattito. Pivetti: «Torni presto»

Buferera su Biondi che se ne va in America



Su Di Pietro governo tititante. Invece di rispondere alla Camera, Biondi vola a New York. Proteste delle opposizioni. Andreatta denuncia il comportamento del governo ma gli replica sprezzante Ferrara. «Risponderemo quando ci pare». Segno di arroganza e debolezza», sottolinea Berlinguer. Segni. «Se Biondi non si dimette propongo mozione di sfiducia nei suoi confronti». Per giustificarsi, il ministro scrive alla Pivetti che replica «Venga al più presto».

GIORGIO FRASCA POLARA

sprezzante replica al capogruppo dei popolari Andreatta. Biondi scampare. L'antefatto. L'altra vera progressista e popolare pongono in una riunione per fissare il ruolo di marcia della Camera la questione di una risposta immediata di Biondi ad un nugolo di interrogazioni sugli eventi di Milano. Anche la presidente della Camera promette Ferrara assicura un immediato intervento sul guardasigilli che intanto sprolla qua a destra e a manca proprio sulle questioni oggetto di tante interrogazioni. Ma ieri mattina quando si apre la seduta alla Camera non c'è traccia di Biondi. Protestano per i progressisti Michele Del Gaudio e per Rifondazione Mauro Guerra tra l'altro insistendo sulla stupefacente velina fatta dif-

fermare in nottata da Biondi la stessa velina che rende più namentale soddisfatto il ministro Paolo Agostinacchio. «Che bisogno c'è di averlo qui in aula? Il ministro ha già chiarito tutto. Non è così tranquillo il presidente di turno dell'assemblea Raffaele Della Valle. Proprio per l'importanza e la gravità degli eventi la presidenza aveva sollecitato una immediata risposta. Ma il ministro è dovuto partire aggiunge desolato e senza ma «chiarire la sua imitazione per la buca data da Biondi. «Ditegli di tornare indietro!» esclama la progressista Sandra Bonvanti. Dicono che sia all'estero per ragioni del suo ufficio» precisa sconcertato Della Valle.

La polemica si trasferisce nella sala stampa di Montecitorio dove piomba il capogruppo del Ppi Be-

modo tanto «conclusionato». Insomma il governo risponderà nei tempi e nei modi possibili» e pazienza per Andreatta «un motore di una delle tifoserie politiche che hanno avvelenato i rapporti tra politica e giustizia». Le sue esigenze propagandistiche dovranno essere soddisfatte altrimenti. Metodo e merito di quest'incredibile replica aprono immediatamente un altro fronte di polemiche. Da un lato il presidente dei progressisti Berlinguer ne trae motivo per cogliere nel rifiuto del governo di presentarsi immediatamente a Montecitorio un segno di arroganza e insieme di assoluta debolezza. «Ci devono spiegare le vere motivazioni dell'ispezione ministeriale. Dall'altro lato il popolare Roberto Pinza richiama Ferrara ai suoi doveri istituzionali: quello di intrattenere rapporti positivi con il Parlamento e non di insultare gli esponenti e quello di non considerare il Parlamento «una sorta di inutile e tardivo registratore di fatti». Poi è la volta del Pdl. Segni. «Biondi non è stato un ministro super partes», dice ricordando il decreto salvacorrotti e ora è tempo che se ne vada. Quindi «O si dimette lui o dalla prossima settimana raccolgo le firme per una mozione di sfiducia non contro il governo ma contro di lui».

Solo a questo punto della buca da New York si fa vivo il ministro Biondi ma solo per far diffondere la lettera da lui spedita l'altra sera alla presidente della Camera per giustificare la sua assenza. Deve relazionare all'Onu sui risultati della conferenza di Napoli sulla criminalità e poi che diamine «l'ispezione presso la Procura di Milano è ancora in corso. Ce n'è insomma quanto basta e avanza perché il guardasigilli concluda la sua lettera declinando l'invito (cristale) rivoltagli dalla Pivetti cui da disinvoltamente del tu. Ma an-

che il presidente della Camera deve avere un nero per capelli se non altro perché il ministro ha difeso solo il testo Biondi e non anche la sua replica. Passi una buona mezz'ora e negli ambienti vicini al ministero della Giustizia si è anche successivamente appreso il contenuto dell'ispezione di Irene Pivetti a Biondi con tono asciutto e formale (ed usando il lei) la presidente «prendi atto ma insisti con Biondi sulla «urgenza di giungere ad un dibattito parlamentare. C'è grande attesa da parte dei diversi gruppi e dell'opinione pubblica».

IERI CONTRO LA FINANZIARIA
OGGI CONTRO I REFERENDUM ANTISINDACALI
LA LOTTA PAGA
ELEGGERE LE RSU
ELEGGERE IL DELEGATO ALLA SICUREZZA
IN TUTTI I LUOGHI DI LAVORO
CGIL
Fax 06/8476337

L'ADDIO DI DI PIETRO.

Sit-in e fiaccolate in molte città: «Deve cambiare idea»
A Torino Vattimo guida il corteo. Valanghe di fax



Fans di Di Pietro manifestano davanti la Scala a Milano

Luca Bruno/Agf

Migliaia in piazza per il giudice

A Milano Gianni Pilo bersagliato da monetine

Fiaccolate, sit-in e assemblee. In molte città ieri la gente è scesa in piazza per chiedere al giudice Di Pietro di restare (e al ministro Biondi di andarsene). A Milano, momenti di tensione: Pilo è stato bersagliato da monetine. A Torino guidava i manifestanti il filosofo Gianni Vattimo. I fax inondano i giornali e, adesso, prevale un tono garbato, gentile: «Egregio dottor Di Pietro, torni sui suoi passi, per favore».

Il pool del giudice Di Pietro sono comparse alcune bandiere di Forza Italia, ed è successo un parappiglia. Gianni Pilo, l'uomo dei sondaggi di Berlusconi, è stato bersagliato di monetine e slogan. Lui, protetto da polizia e carabinieri, ha commentato: «Questa non è la gente, questi sono i facinorosi della sinistra». Anche il Tg4 è stato nuovamente contestato ed Emilio Fede, dallo studio, attraverso il giornalista Brosio ha voluto «dialogare» con i manifestanti che gridavano «Chi non salta Fede». Poi, pian piano, è tornata la calma.

strati sono rimasti isolati hanno pagato con la vita. Le rinnoviamo la nostra stima e le chiediamo di ripensarci. Grazie» (seguono firme). Mandano fax insegnanti, bancari, casalinghe. Scrivono pensionati e ragazzini. Dall'università di Padova una sessantina di docenti ha spedito un fax che dice: «Manifestiamo la nostra piena solidarietà nel momento in cui interferenze intollerabili, non nuove nel nostro paese, costringono Di Pietro a lasciare il suo ufficio. Esprimiamo viva preoccupazione...».

ca e i sindaci di minuscoli paesi. Così il primo cittadino di Suvereto, Walter Gasperini, manda un fax fitto fitto per Di Pietro: «Sono il sindaco di un piccolo comune della Toscana la mia storia è di cultura contadina... Qui non facciamo grande politica, siamo parte di quella schiera di esseri umani che si impongono nel sociale con la speranza di essere utili alla collettività, il mio compito l'ho sempre compreso e ho tentato di svolgerlo inteso come servizio alla gente. Ma è proprio per questo che mi permetto anche di chiederle di tornare sui suoi passi». Alla fine dice: «Mi scusi se mi sono permesso di prendere un poco del suo prezioso tempo».

CLAUDIA ARLETTI
La protesta ha sguardi mesti e pochi slogan. Montagne di fax continuano a riempire le redazioni dei giornali e, ieri, in molte città sono stati organizzati cortei e sit-in. «Di Pietro ripensaci», chiede adesso la gente, ed è una richiesta avanzata per lo più senza furia. Fiaccolate, raccolte di firme, assemblee. E tante telefonate. Sembra che i centralini del Quirinale sia stato per tutta la giornata di ieri tempestato di chiamate speranzose: si vorrebbe che Scalfaro insistesse nuovamente con il giudice, che ancora gli chiedesse di cambiare idea e di rinunciare alle dimissioni.
Vattimo e i torinesi
A Torino, un migliaio di persone sono scese in strada: le guidava il filosofo Gianni Vattimo. A Roma, i

«Non se ne vada»
Venticinque ore dopo le dimissioni del giudice, da tutte le città telegrafami e fax e lettere continuano a inondare le redazioni. Anche ieri ne sono arrivati tanti all'Unità. Non più i proclami furiosi dei primi istanti, però: ora giungono appelli gentili, garbati, quasi delle preghiere: «Non se ne vada».
Da un'associazione di nome Liliput, per esempio, è arrivato un breve fax dal tono dolce. Leggiamo: «Caro giudice Di Pietro, ci dispiace molto che si sia sentito strumentalizzato... Non abbiamo mai pensato a Lei o agli altri magistrati come soggetti politici, ma siamo consci del fatto che quando i magi-

Il ferroviere
«Sono un dipendente delle Ferrovie...» la lettera del signor Giuseppe Poli, di Soliera in provincia di Modena, è un altro appello a Di Pietro perché resti. Lui lavora anche nel volontariato e dice: «Mille volte al giorno accadono cose che fanno pensare: ma chi te lo fa fare? Ancora: se la gente non capisce i tuoi sacrifici, perché farli? Una delle possibili risposte poteva essere rappresentato dal lavoro di uomini come lei... Le chiedo di ritornare sulle sue decisioni. Forse stiamo attraversando quella situazione in cui occorre più coraggio a restare che ad andarsene. Un fraterno saluto...».
Scrivono interi consigli di fabbrica

Gli incazzati
Ed è tanta, però, anche la rabbia. Ieri mattina, ore 9,35, è arrivato un fax che nella prima riga diceva: «Siamo un gruppo di ragazzi indignati, offesi e incazzati per le dimissioni del dott. Di Pietro... Offesi perché un uomo che è riuscito a diventare un simbolo solo con il suo lavoro e la sua intelligenza nell'Italia della seconda Repubblica è fatto fuori dall'amico di Bettino Craxi...». Finisce così: «Che schifo. Ma non possiamo dargliela vinta».

Gerardo D'Ambrosio: la lettera al Csm l'abbiamo sottoscritta tutti, anche Tonino

«Ma quale crisi, il pool è più unito che mai»

IMMO PAOLUCCI
MILANO. «Ma quali dissensi? Nel pool c'è sempre stato pieno accordo, anche nel ritenere illegittima l'ispezione ordinata dal ministro. Ma che si vuole? Quando Borrelli ha mandato quella lettera al Csm che aveva per oggetto l'inchiesta l'abbiamo tutti sottoscritta. Sì, certo, tutti, compreso Di Pietro». L'aggiunto Gerardo D'Ambrosio, coordinatore del pool Mani pulite, è appena tornato nel suo ufficio, reduce dalla bicchierata in onore di Tonino. Champagne e una torta enorme con la scritta «Grazie», offerta dagli uomini della scorta di Di Pietro. Comozione e anche occhi lucidi e parecchie lacrime.
A D'Ambrosio i giornalisti hanno appena detto che il ministro Biondi ha parlato di una sua telefonata con Di Pietro e gli hanno anche riferito delle voci, fatte circolare negli ambienti del ministero della Giustizia, sui presunti dissensi fra Di Pietro e gli altri componenti del pool. D'Ambrosio ha gesti di fastidio e

sua città ha passato giorni meravigliosi, in mezzo ai parenti e agli amici.
«Un clima stupendo. Una Napoli nuova, diversa. Mi sembrava un'altra città. Ho girato in lungo e largo e ho visto i monumenti ripuliti, il buon lavoro che è stato fatto. Bassolino ha fatto molto per Napoli. Cielo sereno e ana quasi primaverile. Mi sono goduto una interminabile passeggiata in via Caracciolo, con tanti ricordi che mi venivano incontro».
D'Ambrosio è nato a San Mario a Vico, provincia di Caserta. Ma è Napoli la sua vera città. È lì che ha frequentato il liceo e l'Università. È lì che ha conosciuto la donna che ha sposato nel lontano 1959. È lì che torna sempre, quando il lavoro glielo consente. Milano, certo, è un grande pezzo della sua vita. È qui che ha istruito, come magistrato inquirente, grandi processi, soprattutto piazza Fontana. È qui che ha firmato l'ordine di cattura per il banchiere Roberto Calvi. E anche allora tutti a sparargli addosso, a

cominciare da Craxi. A lui, in quegli anni, e a Turone e Colombo. Ma come si permettono questi giudici di mettere in galera un finanziere tanto prestigioso, di mettere a soqquadro i mercati e la borsa?
Si permettono, si permettono. Per D'Ambrosio e gli altri colleghi del pool, la Costituzione non è carta straccia, neppure per il presidente del consiglio dei ministri. Insomma è a Milano che ha dovuto affrontare le prove più dure e non soltanto e sul fronte giudiziario. È qui, quando il suo cuore stava per andare a pezzi, che gli è morta repentinamente la moglie, che, fino al giorno prima, sembrava il ritratto della salute. E invece, una brutta sera di tre anni fa, si è addormentata per non svegliarsi più. Il suo cuore, per fortuna, resse fino al trapianto, avvenuto poco tempo dopo, nell'ospedale di Pavia. Ed è qui, a Milano, che è tornato, col cuore nuovo, nel suo ufficio per coordinare il pool.
«Certo, Milano è molto diversa da Napoli. Ma anche Milano ha un

suo fascino, e persino la nebbia, quando, s'intende, non devo prendere l'aereo, non mi dispiace. Rende più lirico il paesaggio, non le pare? Ci fosse il mare...». E qui, D'Ambrosio tira un grosso sospiro. Il mare gli manca molto, ne ha una costante nostalgia. La sua grande passione è sempre stata la vela. Ma il suo amore più grande è il suo mestiere, fatto di permanente tensione per l'accertamento della verità. Uscito dall'ospedale di Pavia, la tentazione di andarsene dalla magistratura, di riposarsi, di tornarsene a Napoli, c'è stata. Ma non è neppure durata lo spazio di un mattino. Ora, poi, non se ne parla neppure. L'inchiesta Mani pulite, che tanti potenti vorrebbero liquidare, deve invece andare avanti, in barba a tutti gli attacchi. Che sono sempre più insidiosi, al punto che si è giunti, piangendo lacrime di cocco, di tentare di rovinare la frittata sulla decisione di Di Pietro, inventando di sana pianta un suo intimo dissenso con i colleghi e col suo capo Borrelli.



Gerardo D'Ambrosio

Mimmo Chianura/Agf

«Ma che cosa sono tutte queste favole ridicole? Durante il brindisi in suo onore, Antonio ha detto che se credono che lui si metta a sparare contro il pool si sbagliano di grosso. Sono quasi tre anni che lavoriamo assieme, mica un giorno. È una grossa perdita la sua, e tutti noi che cosa crediamo che abbiamo fatto? Abbiamo cercato di fargli fare marcia indietro. Io sono tornato da Napoli un giorno prima per tentare di fargli ritirare le dimissioni. Ma non c'è stato verso. Che cosa si deve fare? È una decisione personale, che merita rispetto».
Dal clima meraviglioso di Napoli

alle nubi nere che si sono abbattute sulla Procura milanese. Ma D'Ambrosio, abituato alle tempeste, non molla e non rinuncia neppure ad una nota di ottimismo.
«Questo non è il momento delle polemiche. È il tempo di rimproverarsi tutti le maniche e di lavorare sodo. Il compito immediato è quello di ricompattare la struttura del pool, immettendovi energie nuove. Il vuoto che lascia Di Pietro è grande. Ma il nostro è sempre stato un sistema di lavoro collegiale, e la squadra è ancora in piedi e compatta. L'inchiesta Mani pulite non si fermerà per strada».

Assemblee e Odg

Procure italiane in rivolta

NOSTRO SERVIZIO

Dopo le dimissioni di Di Pietro, la rivolta delle Procure, ieri centinaia di magistrati si sono riuniti in assemblea e hanno sottoscritto documenti assai polemici nei confronti di quelle forze politiche che stanno stringendo d'assedio i giudici. Bari, Genova, Torino, Palermo, Firenze, solo per citare le principali sedi.



A Palermo, a conclusione di una lunga riunione, la Procura ha emesso un documento firmato dal Procuratore Giancarlo Caselli e da tutti gli altri magistrati. «Le dimissioni del dottor Di Pietro oltre a costituire una dolorosa vicenda personale, rappresentano il momento di massima visibilità di un profondo disagio che da tempo attraversa tutta la magistratura e sono uno dei sintomi di una lacerazione istituzionale, nel suo perdurare, potrebbe determinare gravi problemi per la Democrazia nel Paese». «Da tempo, in concomitanza con l'accrescersi e l'estendersi del doloroso controllo di legalità anche ad aree coinvolgenti esponenti del potere politico e istituzionale, si è venuto a creare - prosegue il documento - un clima di progressiva insoddisfazione nei confronti della magistratura, che si è manifestato in una lunga sequenza di prese di posizione e di iniziative il cui segno unificante e i cui risultati obiettivi sono quelli di delimitare la magistratura e di indebolire le condizioni ed il corretto esercizio della giurisdizione». «Nel caso milanese sono note le iniziative e le prese di posizioni assunte nei confronti dell'intero pool di magistrati che si occupa delle indagini Mani pulite anche da parte di esponenti del potere politico che rivestono altissime cariche istituzionali».

imparzialità e garanzia, indefettibili prerogative della funzione giudiziaria». Infine i più rilevanti che «simili episodi dimostrano che l'indipendenza del pm è garanzia per il cittadino e non privilegio dei magistrati, ed esige pertanto tutela da tutti gli organi istituzionali».

Altrettanto duro il documento approvato a Napoli e firmato dallo stesso procuratore Cordova: nel quale si esprime «umana solidarietà per la difficile scelta di vita del collega Antonio Di Pietro» e «certezza che nonostante la rilevante defezione, la procura di Milano e l'intera magistratura requirente troveranno forza e ulteriore lena nel proseguire l'opera di controllo istituzionale della legalità». Il pm afferma anche che «la scelta di Di Pietro priva l'intera magistratura di un prezioso apporto di energie e valori deontologici» e manifestano «la certezza che l'opera di controllo della legalità, affidata dalla Costituzione alla sola magistratura, proseguirà in totale autonomia dai poteri statuali, anche qualora gli stessi siano oggetto di tale controllo». La procura di Napoli ritiene inoltre che «le dimissioni rappresentano un sintomo preoccupante di tensione e pressioni, di varia provenienza, che rendono difficoltoso e meno credibile il ruolo di

Preoccupazione anche a Firenze, dove i magistrati hanno invocato l'immediato ripristino del principio costituzionale di legalità. I sostituti «preso atto dell'estrema gravità della situazione istituzionale - afferma il documento - individuano nelle dimissioni del collega Antonio Di Pietro l'ennesima espressione del profondo disagio in cui opera la magistratura a causa della costante violazione delle regole costituzionali in primo luogo da parte di chi è investito di responsabilità politiche». Dopo aver ribadito che «tali regole costituzionali sono poste a presidio del principio di uguaglianza di tutti i cittadini dinanzi alla legge, di cui l'autonomia e l'indipendenza dell'ordine giudiziario costituiscono l'indispensabile presupposto», i sostituti fiorentini riaffermano l'imprescindibile esigenza di un immediato ripristino del principio costituzionale di legalità, che solo può assicurare - conclude il documento - il sereno svolgimento della funzione giudiziaria e un corretto rapporto fra i poteri dello Stato».

Anche a Genova i giudici hanno espresso «Solidarietà a Di Pietro e a tutti i colleghi del pool Mani Pulite», e hanno chiesto al Consiglio Superiore della Magistratura di fare tutto il possibile per far rientrare le dimissioni, e di rispondere al più presto alla lettera inviata da Borrelli per l'ispezione fatta alla Procura di Milano, sondaggi sulla disponibilità di magistrati del distretto a venire «applicati» alla Procura di Brescia. A Bari, infine, i magistrati riuniti in assemblea hanno approvato un documento dai toni molto duri, nel quale si esprime preoccupazione per quanto è accaduto: «È già accaduto ad altri il cui impegno è stato bloccato a volte drammaticamente a volte silenziosamente, senza che nessuno se ne accorgesse. Per ogni persona questa realtà costituisce oggettivamente un invito ad essere mediocre».

L'ADDIO DI DI PIETRO.

Nonostante la festività, il procuratore in ufficio «Ripeto: continuiamo il nostro lavoro, come sempre»

MILANO. «Ribadiamo l'impegno espresso ieri, continuiamo con il nostro lavoro. Siamo qui, come si dice, ai posti di combattimento, oggi come ieri, con un rinnovato impegno ed entusiasmo».



Francesco Saverio Borrelli circondato dai giornalisti, ieri, all'uscita dal Tribunale di Milano

Carlo Ferraro/Ansa

Nomi nuovi al posto di Tonino

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. La procura milanese fa quadrato, per riempire il vuoto lasciato dalle dimissioni di Antonio Di Pietro. Ieri i magistrati del quarto piano di Palazzo di Giustizia hanno inviato una lettera a Francesco Borrelli, per far presente la loro disponibilità a far fronte «con la massima determinazione ad ogni esigenza e necessità della procura, conseguenti al vuoto che improvvisamente si è venuto a creare».

Ora è proprio su questo sforzo e su questo impegno collettivo che punta Borrelli, mentre cerca di risolvere il difficile problema del ricambio. Chi sostituirà Antonio Di Pietro? Sembra definitivamente tramontata l'ipotesi della successione di Armando Spataro, l'uomo di punta del pool antimafia, che sicuramente avrebbe garantito un rilancio dell'inchiesta, ma avrebbe lasciato sgombrato un altro fronte. Spataro aveva offerto la propria disponibilità, anche se non immediata, ma il veto del procuratore aggiunto Manlio Minala, che coordina il pool antimafia e che non è disposto a cedere il suo più prestigioso collaboratore, è stato determinante.

Ieri Borrelli ha spiegato che si troverà una soluzione all'interno di «Mani pulite», probabilmente con qualche nuovo inserimento. Dunque resteranno in trincea Gerardo Colombo, Piercamillo Davigo, Francesco Greco, coordinati da Gerardo D'Ambrósio. Tornerà a far parte della compagnia anche Paolo Ielo, che aveva chiesto un trasferimento al pool antimafia, ma che a questo punto ha dovuto rinunciare. Continuerà ad occuparsi del filone di inchiesta sulle tangenti rosse, che aveva ereditato da Tiziana Parenti, ma nel suo ufficio arriveranno anche altri fascicoli.

Iello Ramondini, che finora ha collaborato a tempo ridotto col pool, probabilmente ne farà parte in modo più stabile. Ma si parla di nuove immissioni, anche se i nomi sono ancora incerti. Ci sono tre ragazzi che hanno lavorato a Milano durante una seconda Tangentopoli. Sono Fabio Napoleone, Gian Battista Rollero e Claudio Gittardi, che hanno messo sotto inchiesta imprenditori e politici di tutto l'hinterland milanese ed è facile ipotizzare che la scelta di Borrelli ricadrà proprio su uno di loro. Una scelta difficile, che comunque darà un segnale: da questo si vedrà se il procuratore ha deciso di investire nuove forze nell'inchiesta «Mani pulite» o se malgrado tutte le intenzioni dichiarate, l'inchiesta è davvero arrivata al capolinea.

La lettera dei sostituti procuratori sottolinea la forte preoccupazione condivisa da tutto l'ufficio. «Non possiamo che prendere atto della decisione di Di Pietro - si legge - manifestandogli il nostro profondo affetto e la nostra incondizionata stima per lo straordinario lavoro svolto, nutrendo anche viva preoccupazione per le motivazioni che l'hanno determinata».

«Il vuoto professionale, oltre che umano che Di Pietro lascia, soprattutto in questo momento in cui il nostro ufficio e la magistratura tutta stanno subendo un attacco senza precedenti nella storia del nostro Paese molto difficilmente potrà essere colmato». La lettera prosegue offrendo la disponibilità a fare fronte alle esigenze dell'ufficio e conclude: «Siamo fortemente motivati a non abbassare il livello del nostro impegno e convinti che non si possa indietreggiare di fronte a qualsiasi attacco alla nostra indipendenza». Seguono 35 firme. I sostituti procuratori sono 48, ma ieri mattina non si erano ancora raccolte tutte le adesioni.

Borrelli: «Resteremo in trincea» «Il mio dissenso con Di Pietro? Solo menzogne»

«Il pool va avanti: ribadiamo il nostro impegno, continuiamo il nostro lavoro, siamo al posto di combattimento». Nell'ultimo giorno di lavoro del suo sostituto più rappresentativo, il procuratore capo Francesco Saverio Borrelli ribadisce la volontà di proseguire il lavoro avviato in questi anni. E replica a chi parla di presunti disaccordi tra lui e Di Pietro sull'avviso di garanzia inviato a Berlusconi: «Sono solo radicali menzogne».

GIAMPIERO ROSSI

stato scelto il magistrato che prenderà il posto lasciato libero da Di Pietro?

Non c'è un nome, cercheremo di trovare una soluzione organizzativa interna. Esiste un dipartimento che si occupa dei reati contro la pubblica amministrazione all'interno del quale troveremo le forme organizzative migliori.

Ma sul piano formale, quelle di Di Pietro possono essere considerate dimissioni?

Le dimissioni in senso proprio devono essere accettate dall'amministrazione e dal Consiglio superiore della magistratura. Di Pietro ha invece intenzione di lasciarsi «decadere», come si dice in termini tecnici. Dal giorno 8 dicembre è in ferie per oltre due mesi (esattamente per 69 giorni, ndr). Ultima-

to questo periodo, se non si presenterà entro quindici giorni, decadrà dalla carica. Questa formula è già stata scelta da altri magistrati, in questa procura, come per esempio Guido Viola.

Senta, dottor Borrelli, entrando nel merito del motivo che possono aver spinto Di Pietro a prendere questa decisione, c'è chi ipotizza presunti disaccordi con lei circa la decisione di inviare l'avviso di garanzia al presidente del consiglio Berlusconi. È vero?

Questa è una menzogna, una radicale menzogna. Non so chi possa averla avanzata. Ritengo che in questo momento la scelta peggiore sia proprio quella di affastellare interpretazioni.

Però un giornale ha titolato «Borrelli si libera di Di Pietro».

Cosa ne pensa?

Penso che il titolo dovrebbe essere cambiato perché Borrelli è costretto a rimanere al suo posto a causa di Di Pietro.

Perché?

Perché è chiaro che, con questa nuova situazione che si è creata all'interno della procura, dovrà rinunciare alla mia domanda di trasferimento a Firenze. Non mi sono mai sentito indispensabile, ma in questo momento se se ne va una colonna portante della procura, e anche quella che viene considerata la colonna centrale lascia, c'è il rischio che si innesci un processo di disgregazione collettiva.

Come commenta l'aggressione subita da alcuni cronisti delle reti Fininvest da parte di persone che manifestavano pro-Di Pietro? I direttori di quel telegiornale hanno anche manifestato l'intenzione, per questo motivo, di sospendere da oggi le dirette da palazzo di giustizia.

Non sapevo fossero queste cose, ritengo sia un fatto gravissimo. Se le persone che hanno lanciato oggetti e minacciato i vostri colleghi sono le stesse che gridano «Viva Borrelli» e «Viva Di Pietro», io mi sento mortificato. A parte il fatto che nessuno dovrebbe applaudire i magistrati. Co-

munque vi invite a continuare il lavoro di informazione dell'opinione pubblica, che avete sempre fatto in buona fede.

Come giudica la proposta avanzata da Ferrara, cioè quella di vietare le manifestazioni davanti ai palazzi di giustizia?

È un'enunciazione che sembra paradossale. È impensabile impedire che si facciano manifestazioni. Ma questa enunciazione non deve suscitare sberleoni, perché credo abbia un valore simbolico molto alto, del quale bisogna tenere conto. Attorno ai palazzi di giustizia ci deve essere il silenzio, perché i magistrati hanno bisogno di lavorare nel silenzio, non possono essere disturbati da applausi, fischi e clamori. Fracamente anch'io provo un certo imbarazzo quando sento gli applausi e le manifestazioni davanti al palazzo.

Dottor Borrelli, corrispondono al vero le voci secondo cui alcune settimane fa lei avrebbe interrogato due imprenditori piemontesi che avrebbero detto di avere fatto, anni fa, finanziamenti in favore di un parlamentare di No-va?

Ma vi pare possibile? Quando mai ho interrogato qualcuno a verbale? Sono tutte voci destituite di ogni fondamento.

A Montenero un foglio lungo 10 metri «Di Pietro resta»

Un lungo foglio di carta, lungo dieci metri, uscito dalla stampante di un computer. Con su scritto: «Di Pietro, ritira le dimissioni, pensa agli italiani che sperano in te per recuperare il valore dell'onestà». L'hanno realizzato gli studenti dell'Istituto tecnico di Montenero, il paese dov'è nato il pm più famoso d'Italia. I ragazzi l'hanno fatto e poi l'hanno appeso sulla facciata dell'amministrazione comunale. Sempre di fronte alla sede di Comune ieri s'è svolta una manifestazione di solidarietà col giudice dimissionario. Spontanea. Così come spontaneamente, un po' da tutta Italia, stanno arrivando negli uffici comunali migliaia di fax.

Tutti intorno al procuratore capo alla prima della «Valchiria». Mondanità, cortei e contestazioni

Alla Scala: «Tonino non è come Parsifal»

Di Pietro alla Scala, assente ma protagonista. Ne parla il procuratore capo Borrelli: «No, non è come Parsifal, che è un eroe puro e folle». Ne parla Contestabile, sottosegretario alla Giustizia: «Un peccato si perda come magistrato. Ho sentito tante ipocrisie in questi giorni, finti dolori, strumentalizzazioni...». Per Gianni Letta è normale visto il clima di clamore e spettacolo intorno a lui. E Formentini: «Non mi convincono le motivazioni».

LAURA MATTEUCCI

MILANO. Antonio Di Pietro non c'è. Ma è comunque lui il protagonista della Prima della Scala, nelle domande dei cronisti a tutti gli spettatori presenti, e persino nell'unica, dimessa manifestazione di piazza: poco più di un centinaio di persone che intorno alle 18,30 lasciano il presidio pro Di Pietro davanti a Palazzo di Giustizia e arrivano in piazza Scala gridando: «giustizia/giustizia» e «Berlusconi/dimissioni/giustizia». A quell'ora comunque in teatro sono entrati già tutti. Com-

presso il procuratore capo Francesco Saverio Borrelli, appassionato di opera lirica e di Wagner, che della Valchiria non ha voluto perdersi nemmeno le prove generali. Accompagnato dalla moglie tenta di sgusciare nelle foyer. Ma è immediatamente avvolto da un nugolo di cronisti. Poco più in là, dietro le sbarre che proteggono la piazza, qualche curioso lo riconosce e lo applaude. Lui accenna un sorriso e tenta di farsi largo. Piovono comunque le domande: ma Di

Pietro è paragonabile a Parsifal? «No, Parsifal è un eroe puro e folle, non mi pare un accostamento giusto», risponde. Siamo alla caduta degli dei? «Tutt'altro, regista secco. Le dimissioni del magistrato lo hanno rovinato la Prima? «Assolutamente no». E ancora: c'è un'opera che secondo lei può rappresentare la situazione attuale dell'Italia? «No - chiude - non riuscirete a trascinarvi su un terreno politico». Manterà la promessa: non parlerà più di politica, ma nell'intervallo tra il primo e il secondo tempo dell'opera, dopo aver ricevuto anche una visita di Enzo Biagi, commenterà la musica. «Quello che ho con Wagner è un rapporto di vecchia data, che prosegue da tantissimi anni. E questa è un'edizione de La valchiria straordinaria. Miti ha un ruolo di cronisti. Miti ha un ruolo di cronisti. Poco più in là, dietro le sbarre che proteggono la piazza, qualche curioso lo riconosce e lo applaude. Lui accenna un sorriso e tenta di farsi largo. Piovono comunque le domande: ma Di

danità diffusa. Mai tanti cronisti intorno alla presidente della Camera Irene Pivetti (che lascerà tutti insoddisfatti «non intendo rilasciare alcuna dichiarazione»), intorno al presidente del Senato Carlo Scognamiglio (che non parlerà nemmeno lui), addosso al procuratore generale della Repubblica di Milano Giulio Catalani. Arriva il ministro delle Poste Giuseppe Tardella, quello al Bilancio Giancarlo Pajjarini, il presidente della Fininvest Fedele Confalonieri, mentre il ministro del Tesoro Lamberto Dini non prova neanche ad uscire dall'auto e tira dritto verso un ingresso laterale. Il sottosegretario alla Giustizia Domenico Contestabile. Forza Italia, si ferma invece qualche secondo, il tempo di dire: «È un vero peccato che si perda come magistrato, lo gli sono amico. Mi dispiace per le sue dimissioni, ma in questi giorni ho sentito tante ipocrisie, finti dolori, e ancora strumentalizzazioni». Poi vatema: «En-

tro tre mesi Di Pietro entrerà in politica. Spero dalla nostra parte». Formentini offre il bis di ieri: «C'è amorezza anche perché non mi convincono le motivazioni». Gianni Letta, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, assediato pure lui da telecamere e cronisti, parla di «un fatto che deve indurre tutti a riflettere». «Quello che è accaduto prima e dopo - prosegue - è dovuto ad un eccezionale clamore e spettacolo intorno alla giustizia. Bisogna riflettere per recuperare il valore in sé». Ancora: «Certo, Di Pietro è un personaggio che può dare ancora molto all'Italia, con la toga o sulle spalle o nell'anima, come ha già detto Scalfaro». Intanto le porte della Scala iniziano a chiudersi. Per Camilla Cederna c'è il tempo di raccontare di aver telefonato al magistrato e di essersi messa a piangere. E per il regista Gillo Pontecorvo di entrare con una dichiarazione amara: «Quello che è accaduto non è una novità, è il culmine di qualcosa che si stava preparando da tempo».

NUO
Mercoledì 14 dicembre
VOTI
Lettere
ESIT
Seconda parte
AMER
In edicola con l'Unità
NTO

L'ADDIO DI DI PIETRO.

Berlusconi: «Le dimissioni? Non c'entro. Strumentalizzano. Non sono andato dai giudici, aspetto la convocazione»

Rissa nel Polo Il governo nega solidarietà al pm

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Nel *day after* delle clamorose dimissioni di Di Pietro, l'immagine più forte è la solitudine di Silvio Berlusconi. Assente dal Consiglio dei ministri di ieri mattina, assente dalla prima scaligera di ieri sera, per tutta la giornata il padrone della Fininvest se n'è rimasto rintanato nelle sue residenze di Arcore e Macherio (così recita un comunicato). La sua maggioranza, ammesso che possa ancora definirsi così, continua instancabile a litigare. Le piazze si riempiono di manifestanti che inneggiano a Di Pietro. Il Senato stravolge e affossa quella legge finanziaria che, tra tanti aggiustamenti, resta pur sempre il solo atto di governo finora partorito (a parte l'occupazione della Rai, l'attacco frontale a Bankitalia e lo smantellamento del pool di Mani pulite).

In questo paesaggio desolato e martoriato, Berlusconi non sa prendere l'iniziativa. Fa sapere stizzito che «sono del tutto falso le affermazioni di chi sostiene che il presidente del Consiglio si stia in qualche modo sottraendo ai magistrati». Più tardi, dagli schermi del Tg5, azzarderà: «Sono ancora in attesa di una convocazione». Quanto al «cittadino Di Pietro», «conto di incontrarmi con lui e sono certo - assicura Berlusconi sforzando un sorriso che non viene - che sarà un incontro, presto, simpatico e cordiale...». La breve apparizione televisiva, maglietta e volto tereo, serve soprattutto a negare ogni relazione fra le dimissioni di Di Pietro e il governo. No, sostiene il presidente del Consiglio: «È stata una decisione che ritengo personale. Mi dispiace soltanto che ci sia questa grande strumentalizzazione da parte delle opposizioni, che vedono un nesso con qualche attività del governo», come per esempio «le indagini che Biondi è stato obbligato ad esprire». Tutto bene, insomma: se non per le opposizioni che «strumentalizzano».

L'ordine del globo di Costa
Il Consiglio dei ministri di ieri, presieduto da Tatarella, non poteva non occuparsi in qualche modo delle dimissioni di Di Pietro. E Costa a sollevare il problema, presentando un breve ordine del giorno che così recita: «Considerate le motivazioni delle dimissioni dall'ordine giudiziario del dottor Di Pietro, il Consiglio dei ministri le fa proprie e invita il magistrato a restare al suo posto». Tatarella si dice d'accordo. Ma a ruota intervengono Ferrara, D'Onofrio e Fischella. Tutti e tre sostengono che la «correttezza istituzionale» impedisce al governo di entrare nel merito della libera scelta di un magistrato. Anche i leghisti s'adeguano: «Ogni potere - spiega Speroni - deve restare autonomo». «Non mi appartiene commentare queste cose», si difende un Dini che i presenti descrivono di pessimo umore.

Costa, che pure non ama far drammi, riprende la parola: «Capisco gli aspetti formali, però - sbotta - resta il fatto che il governo non può chiudere gli occhi di fronte a quello che chiedono oggi gli italiani...». E invece, oltre agli occhi si decide di chiudere anche bocca e orecchi. Tatarella prova a cercare Berlusconi, ma senza successo. Biondi è già in spensierato volo per New York. Così, è D'Onofrio a parlare: «Se il Csm si riunirà per discutere le dimissioni di Di Pietro, Biondi potrebbe prendere la parola a nome del governo...». Quando c'è la possibilità di rinviare una decisione, l'entusiasmo a palazzo Chigi è palpabile. Così, la proposta di D'Onofrio viene rapidamente accolta. Più tardi Ferrara commenterà sprezzante: «Costa cercava un po' di pubblicità, e l'ha ottenuta».

È difficile, tuttavia, che il governo e il suo presidente possano continuare a lungo a far finta di niente. Il dibattito parlamentare, prima o poi, ci sarà. E così la «verifica», Gianfranco Fini, imbarazzatissimo, sostiene che «le dimissioni di Di Pietro non sono un argomento della verifica». Ma anche il leader di An sa bene che non sarà così. Lui stesso, del resto, deve fare i conti con un crescente disagio interno, testimoniato dall'appello di De Corato perché An «ripreda un'iniziativa forte, affinché la politica giudiziaria del governo non si appiattisca sulle posizioni dei vari Biondi e Ferrara».

Bossi prepara la verifica
Umberto Bossi ha scelto in queste ore di moderare i toni: ma, simultaneamente, di non scostarsi di un millimetro dalla linea fin qui seguita. Le dimissioni di Di Pietro, spiega, «è difficile avere alleati che ti accollano alle spalle e fanno anche finta di essere agnelli...». Per ora, però, preferisce raccogliere minuziosamente tutti gli elementi di attrito e di difficoltà della coalizione, riservandosi di decidere più in là che uso fare del voluminoso *dossier*. Ma di una cosa Bossi è certo: «Ci sono infinite possibilità, ma solo un obbligo: far durare fino al termine questa legislatura». Perché bisogna fare le riforme. E se servirà un governo costituente, è naturale che siano rappresentati sia il polo laburista, sia il polo liberista. Poi si batteranno per governi alternativi. Dunque è sbagliato dire che la Lega si alleano col Pds. Potrebbe andarci Di Pietro, alla guida di un tale governo? Bossi lo esclude. Con un'argomentazione che però, ancora una volta, è un attacco diretto a Berlusconi: «A palazzo Chigi si sono visti in questi ultimi tempi tecnici o anche imprenditori... che però non capiscono niente di politica».

**«Una repubblica di magistrati»
Giallo su intervista a Berlusconi**

I magistrati «hanno commesso molti abusi», «devono fermarsi. Se si spingono troppo oltre possono diventare un pericolo per la democrazia», «sarebbe una vera tragedia se questo Paese diventasse una Repubblica di magistrati»: queste le anticipazioni di alcuni brani dell'intervista concessa il 26 settembre da Berlusconi a «Vanity Fair». L'intervista, concessa il lingua italiana e tradotta dalla rivista In Inglese, ha già suscitato polemiche. Gawronski smentisce: Berlusconi non avrebbe mai parlato di «repubblica dei magistrati».



Vittorio Foa

Giovanni Giovannetti

I giornali stranieri «Atto finale nello scontro fra poteri»

ROMA. Grande attenzione ieri sulla stampa internazionale per le dimissioni di Antonio Di Pietro, che viene definito, di volta in volta, «eroe», «punta avanzata dell'offensiva anti-corruzione», «simbolo della giustizia». Con il suo gesto, Di Pietro «sbalordisce», «getta la spugna», «protesta», «capitola» - viene scritto - davanti ad un'Italia «stordita», se non «sotto shock», sul cui futuro «politico» i giornali internazionali si interrogano, o si pronunciano.

In Francia, *Liberation*, che ha una grande foto in prima pagina del giudice, scrive tra l'altro che ora «Mani Pulite è davanti a una scelta: rientrare nella sua conchiglia come una lumaca o continuare a scavare il suo buco come una talpa ostinata». Il *Figaro*, in un editoriale, si domanda: «Il potere giudiziario è andato troppo lontano coinvolgendo Berlusconi lo stesso giorno in cui il primo ministro partecipava al vertice antimafia a Napoli? Di Pietro ha il presentimento che i giudici, troppo favorevoli alla sinistra ex-comunista, perderanno la loro unità quando scoppierà (presto) lo scandalo della corruzione negli ambienti dell'opposizione?».

Inghilterra: il *Times* non ha dubbi: le dimissioni di Antonio Di Pietro sono «un drammatico segno di protesta nei confronti delle asserzioni del governo secondo cui la sua crociata è politicamente motivata».

Ma in una corrispondenza da Roma il *Times* sostiene che «le di-

missioni aumentano la posta in gioco nella battaglia tra il primo ministro e gli investigatori di Milano». «Se il gesto provoca «dego» popolare, secondo il *Times*, Di Pietro può annullare le dimissioni e guadagnare ulteriore influenza. Altrimenti, Berlusconi probabilmente guadagnerà tempo nella sua battaglia per rimanere al potere». Anche il *Financial Times* riconduce le dimissioni allo «crescente interferenza del governo Berlusconi sui giudici di Milano».

Germania. «Con queste dimissioni il conflitto tra il governo italiano e la procura di Milano raggiunge l'apice», sottolinea *Die Welt* in un editoriale, la *Frankfurter Rundschau* afferma che «il più popolare avversario della corruzione e i suoi colleghi milanesi sono sottoposti ad un'enorme pressione da parte del governo Berlusconi e le loro indagini (anche contro l'imprenditore Berlusconi) vengono ostacolate senza scrupoli».

Infine, la Spagna. Grande attenzione all'avvenimento, «solidarietà al magistrato per le pressioni e le strumentalizzazioni cui era sottoposto», ma anche qualche perplessità. *El mundo* sottolinea, tra l'altro, che «il giudice rappresenta per gli italiani l'ultimo bastione morale di un paese umiliato dalla sua classe politica». Per *El país*, «le pressioni e le aggressioni verbali del governo contro i giudici erano note...». Ma malgrado tutto, l'uscita del procuratore è stata sorprendente, per contenuto e per forma.

Di Pietro in politica? «Riguarda lui, se lo farà mi auguro che sia sopra le parti»

Foa: «Si svela la destra che odia Mani pulite»

Di Pietro si metterà in politica? «Non mi sento di esprimere riserve, la domanda riguarda solo lui. Se lo farà, mi auguro si muova al di sopra delle parti. In questa chiave, un suo ruolo potrebbe aprire una transizione interessante». All'indomani delle dimissioni del supermagistrato, Vittorio Foa considera sobriamente un suo possibile futuro politico. Quanto alla proposta di proibire per legge manifestazioni davanti ai palazzi di giustizia, è di poche parole: «Ognuno è libero di chiedere le riforme autoritarie che ritiene opportune. Ma non mi pare un gran segno di lucidità politica».

Di Pietro è un simbolo e con i simboli non si scherza. Ma perché ne abbiamo così bisogno?
Non so se il paese ha bisogno di simboli. Quello che è certo è che li produce. Anche quella di Berlusconi, sul piano politico ed elettorale, è stata un'operazione simbolica: immagine più che programma. Da questo punto di vista, il giudice di Pietro incarna un bisogno di giustizia compreso da anni di malcostume politico. Per il nostro paese, Mani Pulite ha rappresentato qualcosa di analogo all'*affaire* Dreyfuss.

In che senso?
Mani Pulite ha rivelato una spaccatura, evidenziando la destra profonda. L'*affaire* Dreyfuss fu un'imponente costruzione giudiziaria, messa a punto dai servizi segreti per impedire l'avanzata del radicalismo repubblicano, e rese evidente una rottura nella società francese. In Italia è successo qualcosa di analogo: la lotta alla malavita politica ha messo in luce la violenta opposizione fatta da Forza Italia e dal governo al codice penale. Rivelando una spaccatura sociale

Una spaccatura suppone due parti contrapposte. In questo caso, quali?

Una è certamente la destra. Non solo quella parlamentare, costituita dalla coalizione di governo che, nella sua eterogeneità e conflittualità interna, evidentemente ha ancora un elemento coesivo consistente: l'anticomunismo come elemento non transeunte. Un ti-

«Un futuro politico per Di Pietro? La risposta riguarda solo lui. Se lo farà, mi auguro che resti super partes». Vittorio Foa parla dell'uomo simbolo di Mani pulite e di una vicenda politico-giudiziaria che ricorda l'affaire Dreyfuss.

ANNAMARIA GUADAGNI

more che sembra tenere ancora insieme strutture dello Stato visibili e invisibili, poteri costituiti, grandi, medi e piccolissimi interessi. Tutti uniti dalla paura di perdere privilegi e status. Questo alimenta l'insicurezza che dà corpo alla destra profonda radicata nel paese.

Che cosa si contrappongono alla destra profonda?
Una grande indeterminazione e il bisogno di giustizia che anima l'opposizione a Berlusconi. E a ciò che rappresenta: una politica etica dove si confondono valori e disvalori. Nell'esaltazione di tutto

Come dire che l'instabilità è generata.

L'insicurezza attraversa tutto ed è data da variabili di fondo della nostra civiltà. Ne cito due: il ribaltamento del rapporto demografico tra giovani e anziani, l'avanzata delle donne che ha tolto agli uomini la certezza di un'identità speculare a un femminile tutto proiettato nella famiglia. Del resto, l'accelerazione del progresso tecnico ha reso tutto troppo rapido, rispetto alle nostre capacità di adattamento biologiche e psicologiche. Questo comporta serie difficoltà

Un paese spaccato nel profondo ma alla sinistra non basta esprimere l'ansia di giustizia. Occorre una nuova stabilità

ciò che è egoistico e produce vantaggi immediati, scoraggiando l'assunzione di responsabilità attraverso modelli di vita sociale falsamente idilliaci, televisivi. Davanti a tutto questo, la sinistra è ambivalente. Da un lato, sembra affascinata, dall'altro mostra consapevolezza del pericolo. Nell'insieme, appare non ancora pienamente in grado di offrire al paese ciò che sarebbe necessario: stabilità. Non come difesa dell'esistente ma come nuova responsabilità.

Da quello che ha appena detto, però, si deduce che se a destra c'è insicurezza, a sinistra pure.
La crisi delle idee del socialismo non mi spaventa molto. Chiedo scusa se mi riferisco a me stesso: non ho mai condiviso le certezze

della sinistra di un tempo; per questo, so che si può vivere bene lo stesso. Non credo che oggi ci sia bisogno di inventare idee nuove. Del resto, le idee non si trovano sui libri, bisogna saperle leggere nella mentalità individuale e collettiva. In quella della sinistra, oggi si trova finalmente la capacità di vivere la libertà non più contrapposta all'uguaglianza. E questa mi sembra una chiave straordinaria per imparare a stare nel nostro tempo, che è caratterizzato dall'imprevedibilità. La realtà si presenta sempre impreveduta e mutevole.

Torniamo a Di Pietro uomo simbolo. Mi sembra decisamente azzardato aggudicarlo alla sinistra e a un bisogno di giustizia che si contrappongono alla destra. Il coro «ladi, ladi» - che ha accompagnato la caduta della Prima Repubblica - è stato amplamente cavalcato dalla destra che, su questo, ha vinto addirittura le elezioni.

La destra tradizionale in Italia era fatalmente contro tutta la classe politica della Prima Repubblica, anche perché obiettivamente non era compromessa col malaffare. Però di fronte all'aggressione contro i giudici, venuta da Forza Italia e dal presidente del consiglio, ha rapidamente fatto quadrato: appena ha messo un piede nel potere, si è immediatamente ricollocata contro i giudici.

Questo paese deve a Mani Pulite il ricambio della classe dirigente, sul vuoto di politica che questo ha evidenziato si è discusso molto.

La magistratura si è mossa quando le fondamenta del sistema erano già state scosse dall'avvento della Lega. Al Nord, la Lega aveva assestato colpi duri al regime retto dalla Dc. Mentre la diminuzione della possibilità d'uso della spesa pubblica ne aveva già minato le basi di consenso. Comunque, io non mi lamento della supplenza svolta dalla magistratura, ma dell'incapacità della politica di dare risposte ai grandi problemi del paese. Non è colpa dei giudici se i progressisti non sono stati capaci

di dare un'immagine di novità e sono apparsi, in parte, compromessi con il vecchio.

Le pare che adesso la sinistra sia riuscita a colmare il vuoto di politica?

La sinistra si muove bene sul piano tattico, cosa che non sottovaluto affatto, ma mi pare molto appiattita sull'immediato: vive alla giornata e cerca identità più nella differenza rispetto ad altre forze che nella sua capacità di dare risposta ai problemi del paese. Ha ancora il respiro corto. E come un malato che si è ripreso da un duro colpo, ma non ha ancora finito di disintossicarsi.

Disintossicarsi da che cosa?

Dai suoi vecchi mali. Per esempio dal vizio di andare in cerca di unità non sulla base delle diverse realtà socio-culturali, ma sugli accordi tra i partiti. Tentativo, a mio parere, totalmente sterile. Oggi c'è il Pds, che è una cosa molto seria, ma il fronte progressista ancora non c'è. A meno di non considerarlo come una somma di sigle, il che sarebbe come rimettere in campo la vecchia politica.

Eppure, a sinistra e al centro, oggi c'è chi guarda con soddisfazione al ricostituirsi delle appartenenze politiche.

È un'illusione. Le appartenenze non possono ricostituirsi nei termini conosciuti della Prima Repubblica, sotto etichette diverse. Oggi si è progressisti o popolari in termini assai diversi da come si è stati comunisti o democristiani. Nella corsa al centro, della sinistra come della destra, oggi si può leggere la caduta del tentativo di delegittimazione della politica: di collaborazione e non di annessione. Ma, in negativo, ci si può leggere la pretesa di determinarne la natura. La sinistra non può pretendere di costringere il centro a scegliere: questa è un'idea ingenua nelle intenzioni e impraticabile nei fatti. Per scegliere, infatti, bisogna esistere. Chi pensa, da sinistra o da destra, a spaccare i popolari perde tempo. Farebbe meglio a impegnarsi in una politica capace di parlare a tutti gli interlocutori di centro.

L'ADDIO DI DI PIETRO.

Il presidente a Reggio Calabria parla di disoccupazione giovani e criminalità. La gente lo applaude e chiede lavoro

La bordata di Scalfaro «Guai a chi illude la gente»

«Guai a chi promette cose strepitose». «Non bisogna accendere speranze inutili: perché questo è un danno enorme...». Oscar Luigi Scalfaro in visita a Reggio Calabria mette in guardia dai fabbricatori di sogni. Il presidente della Repubblica si scaglia contro le cosche: «Meditate sulla vigliaccheria di arricchirsi sulle spalle del prossimo e forse sulla condanna dei propri figli». La gente per la strada applaude e urla: «Lavoro».

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Resta zitto il presidente. Su Di Pietro non vuole dire nulla. Quel che c'era da dire, spiegano gli uomini dello staff, lo ha già detto appena s'è saputo delle dimissioni dalla magistratura del simbolo di "Mani pulite": «Di Pietro deve tenersi la toga sulle spalle». Su quest'argomento Scalfaro non aggiunge altro: aspetta una risposta e spera che sia positiva. Ma se sulle vicende del pool Scalfaro non vuole aggiungere altro restando in attesa delle decisioni del diretto interessato, su tutto il resto il presidente sembra avere un sacco di cose da dire e lo fa in modo chiaro ed esplicito. Il culmine della sua esternazione avviene in piazza quando di fronte ai carabinieri freschi di giuramento, con tutti intorno uomini di governo, autorità e una corona fitta di cittadini, scandisce: «Guai a chi promette cose strepitose». Nomi, nessuno. Ma la folla trattiene per un attimo il respiro e l'immagine del presidente del Consiglio e del suo milione di posti di lavoro, per la seconda volta nella giornata, sembrano materializzarsi. Non è, infatti, il solo accenno del presidente. Poco pri-

ma, nel salone degli stemmi della prefettura, rispondendo al sindaco di Reggio, il professore Italo Falcomatà del Pds, che gli ha dato il benvenuto ricordando le piaghe della mafia e della disoccupazione, Scalfaro ha fatto un lungo ragionamento sui guasti profondi che creano i fabbricatori di sogni. Falcomatà ha raccontato «la guerra di liberazione» della città dalla mafia resa più difficile da una disoccupazione che ha sfiorato il 30 per cento. Scalfaro coglie la palla al balzo e avverte severo che «l'altro male che tutto sommato finisce con l'aiutare il primo è l'altissima percentuale di persone che non hanno modo di lavorare. E quando questo colpisce i giovani - si preoccupa - pare che spenga le speranze e quando si spengono le speranze dei giovani è molto desolante e negativo». Alza appena un po' la voce il presidente per ricordare quanto «sia fondamentale, per vedere nell'ambito delle proprie responsabilità ognuno che cosa possa fare per trovare dei finanziamenti e non accendere speranze inutili: perché questo è un danno enorme».

Scalfaro suggerisce, come dice se la cosa più ovvia del mondo, che se bisogna dire che si farà una cosa «entro una data tale» è meglio fissarla «più in là e che sia rispettata» non più vicina e che sia rinviata. Quindi la scudisciata: «La gente non ha bisogno di aggiungere desolazione a desolazione, sconcerto a sconcerto». Per evitare il balletto delle millanterie e delle promesse deluse che si innesta quando «ci si attende tutto da un organo centrale il quale dice no, questo dipende dalla Regione», è necessario mettere attorno a un tavolo Stato, Regione, Province, i sindaci delle grandi città. Tutti insieme e in modo chiaro perché «primo compito nella vita democratica - ammonisce - è che il cittadino capisca e sappia che si distribuiscono i compiti, sappia che cos'è fattibile, sappia che c'è un impegno per farlo». Berlusconi verrà investito della questione: il presidente gli proporrà una valutazione attenta sul dramma calabrese, perché si valuti, se non è necessario anche «qualche passo legislativo di responsabilità diversa, un po' eccezionale, che prometta poco ma mantenga di più» un'altra stoccata contro il mercato delle illusioni che provoca guasti. Anche se poi Scalfaro aggiunge: «D'altra parte, il governo ha dichiarato e dimostrato di volersi dar da fare intensamente e quindi credo che la comprensione sia scontata». Per il cupo dello Stato, che ha antiche radici calabresi, ieri c'è stato un vero e proprio successo personale che ha superato ogni aspettativa. La gente assiepa per salu-



Il presidente Scalfaro durante la sua visita a Reggio Calabria. D'Amico/Ap

Previti perde le staffe «Gelli? Me ne frego»

Anche ai ministri saltano i nervi, soprattutto di questi tempi. E accaduto a Cesare Previti, il quale si è lasciato andare

nel corso della cerimonia di giuramento degli allievi del 168 corso ufficiali dell'arma dei carabinieri, a Reggio Calabria, cerimonia a cui ha partecipato anche il presidente della Repubblica. La causa che ha fatto saltare i nervi del ministro della Difesa è stata una domanda su Licio Gelli, il venerabile maestro della Loggia P2, a cui era iscritto anche il capo del governo, Silvio Berlusconi. Il giornalista gli chiede: «Ministro, alcuni giorni fa Licio Gelli ha affermato che 7 membri del governo Berlusconi sono affiliati alla P2...». Il malcapitato non riesce nemmeno a finire la frase, a formulare per intero la domanda che Previti esclama: «Non me ne frega niente di Licio Gelli». Così il ministro ha troncato su due piedi la conversazione ed è uscito dalla sala. Evidentemente questo deve essere un argomento tabù per Cesare Previti, perché fino a quel momento il ministro si era mostrato affabile e cordiale con tutti, compresi i giornalisti. Poi la domanda a bruciapelo, del tutto inattesa (magari era pronto a rispondere sulle dimissioni di Di Pietro) e i nervi sono saltati.

Della Valle: «Dobbiamo costruire una cultura garantista della legalità»

«Che errore quel decreto, ora finiamola con la guerra»



PASQUALE CASCELLA ROMA: Caro Di Pietro, ripensaci. Raffaele Della Valle, «liberal» di Forza Italia, firma l'appello nella sua qualità di vice presidente della Camera dei deputati, ma anche come «avvocato, controparte naturale» del procuratore di Milano. «E, se mi è permesso, anche in nome di una vecchia amicizia. Io Di Pietro l'ho conosciuto nel 1983. Anzi, forse ho maggior titolo per rivolgergli questo appello in nome del trionfo condiviso in quei singolari e drammatici frangenti...»

Forse è bene raccontarla questa storia. Accadde il 17 novembre '83, lo ricordo bene perché era il mio compleanno. Alle 6,10 del mattino una volante della polizia s'arresta davanti casa, a Monza, mi caricano su e a sirene spiegate, una corsa pazzesca, mi portano a Milano, in piazza Tirana, dal giudice Antonio Di Pietro. C'era un uomo, condannato all'ergastolo da un tribunale sardo, che aveva sequestrato una donna e una bambina e minacciava di far saltare tutto. Non conoscevo neppure quel tale che aveva fatto il mio nome, forse per via del processo Tortora, per la trattativa. Pare disposto a rilasciare gli ostaggi, ma in cambio vuole me. Di Pietro inizialmente non ci sta, si offre lui, inutilmente però, così mi dà il via libera. Convincio il Paderi a far entrare anche il magistrato, ed insieme riusciamo a farlo arrendere. Alle 12,30 finalmente siamo tutti fuori, tra due ali di folla plaudente. Credo proprio che per Di Pietro sia stato il primo trionfo.

Come lo visse? Mi colpì la sua straordinaria capacità di dominare la situazione: scelte rapide, effetti calcolati, un grande spirito civile.

Il Di Pietro che poi ha rivisto in tribunale, nei giudizi di Tangentopoli, era cambiato? Era cambiata la situazione, questo sì. Fu al primo processo di Tan-

gentopoli, quello cosiddetto delle patenti, che aveva dato modo a Di Pietro di appassionarsi e di specializzarsi nell'utilizzazione della telematica: prima 5 mila indagati, poi 3 mila che si riducono a qualche centinaio, e infine... Ma il punto era che per la prima volta (salvo rari e limitati casi) venivano inquisiti personaggi dell'alta finanza, nomi di grido che richiamavano l'attenzione dei mass media, i quali a loro volta enfatizzavano e cominciavano a costruire il personaggio.

Sbaglio o sulle sue parole c'è un accenno critico? Non sbaglia, ma non confonda: la critica non è alla persona, bensì al fenomeno di costume e al meccanismo abnorme che ha finito per mettere in crisi un delicato equilibrio giurisdizionale, facendo saltare di fatto la parità, sancita dal nuovo codice di procedura, tra l'accusa e la difesa. Invece, da una parte, il carisma del personaggio si è riversato sui suoi colleghi creando una superprocura forte dell'appoggio popolare: nel mezzo, un giudice per le indagini preliminari che, un po' perché solo rispetto al pool un po' per carenza di strutture e di normative, finiva per appiattirsi sull'azione inquisitoria; dall'altra, una difesa mortificata, anche dal ricorso eccessivo alla carcerazione preventiva.

Sa bene, però, che il Tribunale per il riesame e la Cassazione hanno quasi sempre confermato i provvedimenti ristretti. La giurisdizionale non è asettica rispetto ai fenomeni di costume. Ricordo che, appena varato il codice di procedura, una donna che aveva ucciso e bruciato il marito ottenne gli arresti domiciliari perché per la cultura garantista allora prevalente tutta la sua pericolosità

era consumata nel livore di quell'atto omicida. Che vuole, è come una fisarmonica che si allunga o si restringe a seconda delle note e del suonatore che guida la fila.

E ora che il suonatore Di Pietro non c'è più, la politica può prendersi la rivincita? Resto convinto che la guerra tra il potere politico e l'ordinamento giudiziario non serve né all'uno né all'altro. Per me vale la vecchia lezione del processo Tortora. Avevo appena terminato l'arringa, il 26 luglio '85, quando intervenne il famoso discorso di Claudio Martelli ad aduandum. Fu la rovina... Compio del politico è intervenire sul piano legislativo. E alimentare il dibattito culturale, per recuperare il garantismo perduto che è ri-

«A Di Pietro vorrei dire, non credere alle sirene, la politica non ti darebbe più potere. Rimettiti la toga, è quello il tuo dovere»

creare una cultura che riconosca la legittimità dell'intervento legislativo e lo faccia vivere non come mortificazione di Mani pulite ma come rafforzamento della giustizia.

Non condivide le manifestazioni di piazza, con le bandiere di Forza Italia e di Alleanza nazionale, al grido: «Borrelli dimettiti»? Sto ripetendo a lei le cose che ho detto sabato a Palermo, in un pubblico confronto, con momenti polemici ma stimolanti, proprio mentre avrei potuto essere in una di quelle manifestazioni. Di tutto c'è bisogno in questo momento tranne che di esasperazioni. Men che mai di un linguaggio triviale buono per i baracconi televisivi.

Come quello del suo collega di movimento, Fabrizio Del Noce, le ha chiesto perché non se ne va con i popolari?

Quella è solo una battuta... Chi come me crede nel ruolo liberal democratico del centro, può contare sulla tolleranza per rispondere che non si rispetta un'alleanza appiattendosi; semmai, la si rende più forte se si è capaci di attrarre al centro non solo gli alleati ma anche altre forze, come quelle sociali e cattoliche, a noi contigue, altrimenti cristallizzate.

Lo vedrebbe un Di Pietro politico in questo centro? Francamente, vedo Di Pietro con la toga, e mio padre mi ha insegnato che la toga pesa, ti inchioda il tuo dovere. Ho letto questo assillo nella lettera di Di Pietro. Per questo vorrei dirgli: «Non credere alle sirene. La politica non ti offre più potere: dovresti contenderlo, suddividerlo, cedere e riconquistare giorno per giorno, forse più e peggio di quanto hai dovuto combattere finora in tribunale. Riflettici. Immagina che tu abbia meditato la decisione di lasciare la toga in un lasso di tempo congruo, utilizza un tempo altrettanto congruo per ripensarci e rimettertela sulle spalle».

La Loggia: Di Pietro è d'accordo con le ispezioni

«Governo innocente colpevole è Borrelli»



VINCENZO VASILE ROMA. Ed ecco che ne pensa dell'addio di Di Pietro, il senatore Enrico La Loggia, presidente di Fi al Senato, nato da autorevoli lombi, un nonno leader liberale e autonomista siciliano, il padre notevole, lui ex assessore delle giunte Orlando. Opinioni controcorrente: Di Pietro si è dimesso in rotta con il resto del pool Mani pulite, ha sostenuto, tra lo stupore, in tv.

Da che cosa ricava una convinzione così singolare? Ho provato a leggere in maniera comparata la lettera di Di Pietro e il comunicato di Borrelli.

Con un pizzico di dietrologia... E invece a me pare che emerga al di là di qualunque dietrologia, che Di Pietro dia due motivazioni: una è la strumentalizzazione politica di chi voleva metterlo innanzi per combattere i propri nemici. E l'altra un riferimento a chi vuole accreditare un «inesistente fine politico» della sua attività. Mentre su quest'ultima cosa Borrelli fa un chiaro e esplicito riferimento, sull'altra non ne fa. È chiaro?

Non molto. Comunque, mi pare di capire che con una lettura maliziosa del due testi lei è pervenuto a conclusioni piuttosto clamorose... Chi abbia frequentato l'ambiente giudiziario milanese sa di un non particolare amore nei confronti di Di Pietro da parte degli altri...

Gli altri chi? I componenti del pool? ...Quell'ambiente. Sarà per un po' di gelosia, sarà per un po' di protagonismo, sarà quel che sarà.

Ma il fatto più recente, la causa scatenante è l'ispezione ministeriale, cioè un fatto esterno, un'interferenza? Eh, no. Di Pietro dice che l'ispezione è ineccepibile. Questo, per la verità, lo dice il ministro Biondi, senatore... Lo dice Biondi che riferisce quanto gli ha detto Di Pietro, che non ha smentito, mentre Borrelli

ha scritto a Scalfaro e Catelani in senso opposto. E io mi chiedo: è solo una divergenza di opinioni su un caso specifico, o il sintomo di un malessere, come dire emergente, tra loro? E poi...

...E poi? La inviterei a rileggere l'ultima frase della lettera di Di Pietro. Non è mica vero che abbia abbracciato tutti i suoi colleghi, come tentava di far credere l'altra sera Salvi in trasmissione. Di Pietro ha scritto che la commozione gli ha impedito di farlo.

E non le sembra un particolare ancor più drammatico? Eh, no. Se li avesse abbracciati l'avrebbe scritto, una persona così precisa e meticolosa come Di Pietro...

«È certamente fuori discussione che qualcuno nel pool non è stato sopra le parti. Mi auguro che ora continuino dimostrando la loro indipendenza»

Veniamo a un giudizio di merito, senatore. Sono d'accordo con Biondi, e Biondi lo spiegherà al Parlamento. Dirà: ho ricevuto diversi esposti sull'andamento di questa parte della magistratura se non avessi agito avrei compiuto un'omissione. E l'ispezione non è pregiudizialmente negativa: può darsi che alla fine si dimostri che la loro è la migliore condotta possibile.

Non mi dica che lei si augura che l'ispezione abbia un esito negativo. E quando il resto del pool ha dichiarato che rimarrà al suo posto lei come l'ha presa? Io dico che fanno bene. Non capisco: ora è contemporaneamente in sintonia con Di Pietro e con gli altri? Segua il mio ragionamento, lo penso che, Mani pulite abbia straordinari meriti. E questa è

una cosa. Se poi qualcuno abbia ritenuto - singole persone - di utilizzare politicamente la loro azione giudiziaria, ciò sarebbe grave. E se loro vogliono continuare a fare le indagini mi pare un fatto positivo. Ma...

Ma? Ma che le continui a fare rendendo visibile la loro indipendenza.

Insomma, lei è solidale con il pool a condizione che cambi rotta. A condizione che continuino a avere credibilità al di sopra delle parti.

Finora non l'hanno avuta? Che qualcuno di loro abbia dato un'impressione contraria è fuori discussione.

Migliaia di fax, i mercati nei caos. Di Pietro sul trattore: la cosiddetta prima Repubblica non era riuscita a tanto...

Un giorno di questi vorrei conoscere Di Pietro e troveremo straordinarie affinità e sintonie. Perché io dico, come lui con altre parole ha scritto, che è finita l'epoca della giustizia delle feste di piazza con le impiccagioni come durante la Rivoluzione. Ma qui non hanno impiccato nessuno... Lei ha capito quel che voglio dire. Ma è immaginabile che ci siano queste manifestazioni di piazza. Dio santo? La magistratura dovrebbe agire nel più rigoroso silenzio.

Scusi, le manifestazioni sono tutte a favore di Di Pietro che lei dice di appoggiare... Qui non sono d'accordo con Ferrara. Che ci siano manifestazioni spontanee per Di Pietro non può che farmi piacere. Ma sono anche a favore di Borrelli, di tutto il pool... Non mi faccia dire cose che non penso, ma tra Di Pietro e Borrelli c'è una bella differenza.

MSI A CONGRESSO. Il segretario enuncia le tesi per le assise: faremo nostri i valori democratici



Rauti

«Vuole fare della destra una figlia di nessuno per non dire di peggio...»



Buontempo

«È un golpe contro il Msi consumato per il potere effimero di Berlusconi»

ROMA. Si fa quasi poetico, Gianfranco Fini, alla fine del secondo capitolo delle sue tesi congressuali. È il suo capitolo più difficile, quello sull'eredità fascista. E per chiuderlo il leader «ruba» una citazione alla Yourcenar: «Nessuna opera al nero» è prevista sulla scena della politica italiana al calar del Novecento. Mai più fascismo, promette dunque Fini. Ma chiede anche, per chiudere almeno in parità la partita agli occhi dei camerati più irrequieti, mai più antifascismo. Ed elogia il suo lavoro: «Le tesi sono inequivocabili. Possono avere dei difetti, ma certamente non difettano di chiarezza per ciò che riguarda la scelta della democrazia, della libertà, il ripudio di qualsiasi intolleranza o peggio di qualsiasi razzismo». «Pensiamo l'Italia, il domani c'è già», è il titolo (un po' da spot di una compagnia di assicurazione) del documento. Quarantotto pagine fitte fitte, che i militanti hanno trovate allegate al *Secolo d'Italia*, precedute da una premessa dello stesso Fini rivolta al «popolo missionario innamorato dell'Italia». E che, ne è già certo, riserverà al suo elaborato «una larghissima adesione». Aspettando la quale, indora la pillola: «Dalla trasformazione del Msi in An nasce un movimento politico nuovo. Non viene meno il rapporto associativo del Msi-Dn, che prosegue nel nuovo movimento politico». Insomma, cari camerati non fatevi prendere dallo sconforto.

Un congresso già vinto
Fini ha comunque ragione quando profetizza la «larghissima adesione» alle sue tesi. Il congresso l'ha già vinto, i quattro giorni a Fluggi, a gennaio, serviranno solo a certificare ufficialmente la fine del partito che fu di Almirante. E infatti già avverte: «Non possiamo tornare indietro». Ma cosa c'è in quelle pagine che il capo di An presenta come «inequivocabili»? Vediamo subito la questione più scabrosa, quella del fascismo. Parte adoperando parole

Gianfranco Fini durante la riunione dell'ultimo Comitato centrale del Msi

Giulio Broglio/As

«Basta fascismo e antifascismo»

Fini cerca padri per An e ci mette anche Gramsci

«Oggi la destra fa propri i valori democratici che il fascismo aveva negato». Lo scrive Fini nelle tesi del prossimo congresso del Msi, l'ultimo del partito che fu di Almirante. Ma aggiunge: «È tempo che anche l'antifascismo raggiunga il fascismo». A sorpresa, tra i «padri» di An, Fini cita anche Antonio Gramsci, il fondatore del Pci. Gli oppositori sul piede di guerra. Rauti: «Sono bestemie». Buontempo: «È un golpe contro il Msi».

STEFANO DI MICHELE

forti, Fini. Come quando scrive: «Proprio perché l'allucinante tragedia dei Gulag e dei Lager ha fatto comprendere a tutti i pericoli e gli orrori delle dittature, anche noi siamo sottomessi a quel diritto naturale che al primo posto annovera la tutela e la pratica della libertà come valore e bene prezioso inalienabile. Da essa, dalla libertà, discende la nostra concezione dello Stato, della società, dei rapporti economici. Ad essa si ispira l'azione politica tesa all'affermazione della persona umana, della destra italiana». E più avanti: «La nostra condanna del razzismo è nella

Né fascismo né antifascismo

Ma attorno a queste affermazioni, Fini si affretta subito a piazzare alcuni paletti. Tatticismo interno? Convinzione personale? Difficile capire dove finisce il primo e dove inizia la seconda. Il leader dei post-fascisti, per quel che può, cerca di

separare le sorti della sua destra alleata con Berlusconi da quelle del fascismo. «La Destra - è scritto nelle tesi missive - non è figlia del fascismo. I valori della destra preesistono al fascismo, lo hanno attraversato e ad esso sono sopravvissuti». Deve fare i conti con il fascismo, ammette Fini, ma «al pari di quanto altri debbono fare con l'antifascismo».

È questo un suo vecchio (risale all'inizio dell'avventura di An) cavallo di battaglia: fascismo e antifascismo, praticamente pari sono. Riconosce, l'ormai ultimo segretario del Msi, «che l'antifascismo fu il momento storicamente essenziale per il ritorno dei valori democratici che il fascismo aveva concitato». Ma subito dopo chiede che venga riconosciuto anche «che l'antifascismo non è un valore a sé stante e fondante e che la promozione dell'antifascismo da momento storico contingente a ideologia fu operata dai paesi comunisti e dal Pci per legittimarsi durante tutto il dopoguerra. Non dopoguerra non tutto l'antifascismo è stato infatti antitotalitario». Scrive Fini a chiare lette-

re: «Oggi la Destra politica fa propri i valori democratici che il fascismo aveva negato». E subito dopo, altrettanto chiaramente: «Perché dovrebbe sopravvivere l'antifascismo? L'antifascismo è sopravvissuto 50 anni alla morte del fascismo per ragioni internazionali e interne oggi non più presenti».

«Siamo pure figli di Gramsci»

Quasi logica, quindi, la conclusione del ragionamento: «Con la fine del socialismo reale e del dopoguerra si impone quindi la definitiva storicizzazione anche dell'antifascismo. È tempo che anch'esso raggiunga il fascismo perché entrambi affrontino il giudizio della storia». E pazienza se per sorreggere questa analisi, alla fine bisogna ricorrere a una battuta del detestato Buttiglione: «Sciogliere tutti i fasci, quelli fascisti e quelli antifascisti».

Ma quali dovrebbero essere le idee e i punti di riferimento del partito postfascista? Fini li elenca meticolosamente. E riserva anche una sorpresa. E che sorpresa! Da Schmitt e Pareto, a Mosca e Michels, da

don Sturzo («per l'antistatalismo») a Rensi («per il pragmatismo») a Tilgher («il relativismo»). E poi Giovanni Gentile, Spirito, Prezzolini e Papini, Marinetti e Sollici, il solito Evola (questa sì che è una bella continuità) e l'altrettanto solito D'Annunzio, e fin qui siamo, come dire?, al «classico». «In questa cultura politica - spiegano le tesi - si ravvisa il fondamento della coniugazione del principio di libertà con quello di autorità. L'uno senza l'altro non può esistere, e viceversa». Poi una citazione di de Maistre (e qui si sente la mano del professor Fischella) e una dello psicologo Richard Sennett. Non manca la *Centesimus Annus* di Giovanni Paolo II.

Ma la sorpresa è più avanti, in una seconda «pattuglia» di nomi che formano il «patrimonio» di An, «intessuto di quella cultura nazionale che ci fa essere comunque figli di Dante e di Machiavelli, di Rosmini e di Gioberti, di Mazzini e di Corradini, di Croce, di Gentile ma anche di Gramsci». Eh, sì: proprio Antonio Gramsci, il fondatore del Partito comunista italiano. Filoso-

leggia Fini: «Nulla si separa, nulla si distrugge nella formazione di una memoria storica e culturale; poi alla sensibilità di ciascuno è dato riconoscere ascendenze più o meno vicine, più o meno lontane». Seguono capitoli sulla «democrazia diretta», su un'«Assemblea costituente eletta con la proporzionale, sul sistema uninominale all'inglese...».

«È un golpe, una bestemmia»

Appena ieri mattina hanno avuto in mano il *Secolo*, con infilate a sorpresa le tesi congressuali, Pino Rauti e Teodoro Buontempo, i principali oppositori di Fini, hanno fatto un salto dalla sedia. Da Bruxelles ha subito sparato a zero l'ex segretario: «Vedo confermati i miei peggiori sospetti. Si vuole fare della nuova destra una sorta di figlia di nessuno, per non dire di peggio... Non salva niente, Rauti: Trovo assurde certe facilonerie in materia di ascendenze, che ci evitano addirittura con Gramsci. Sono tesi funzionali al disegno, per me perverso e suicida, di liquidazione del Msi». E ancora: «In termini culturali è un'eresia, e a livello dottrinale una bestemmia...».

L'intellettuale Enzo Erra, per protesta, si è dimesso dall'ufficio politico; polemico è anche Giulio Baghino, custode dell'ortodossia della Repubblica di Salò nel partito. Ma il più duro di tutti è Teodoro Buontempo. «È golpe contro il Msi», tuona *er Pecora*. «Tutto il percorso verso il congresso è stracolmo di irregolarità statutarie...». Guarda con disprezzo verso i piani alti di via della Scrofa e commenta: «Cancellano in un colpo solo tutta la storia politica del Msi e gettano fango sul fascismo... Si tratta di tesi redatte non per l'evoluzione del Msi, ma per una semplice conservazione dell'effimero potere che oggi si ha nel governo Berlusconi». Vorrebbero almeno un rinvio del congresso, gli oppositori. Secca e fredda la risposta di Fini: «Non si rinvia neppure di un giorno...».

Lettera a Bossi che replica: Berlusconi non si intrometta nei fatti degli altri...

Cinquanta leghisti: mai con il Pds

Rivolta di cinquantatré parlamentari della Lega. In una lettera a Bossi chiedono l'impegno esplicito a non allearsi con il Pds. Vogliono una verifica morbida e la garanzia che non si tocchino le alleanze di governo. Promettono altre iniziative. Bossi dichiara di non aver mai ricevuto la lettera. E accusa Berlusconi di «farsi i fatti degli altri». «La Lega - ha aggiunto - non è la Standa. Non è in vendita, non si compra».

ROMA. Lombard in rivolta. In 53 fra deputati e senatori chiedono a Bossi di non allearsi con il Pds, ma di rimanere fedele alle alleanze di governo e Silvio Berlusconi. In una lettera, già annunciata qualche settimana fa, firmata da 25 senatori e 30 deputati e recapitata al termine della scorsa settimana si chiede a Bossi un impegno esplicito in questa direzione. La dichiarazione, senza possibilità di equivoco, che la Lega non farà mai alleanze elettorali e politiche con la sinistra. Fra le firme in calce quella del segretario della Lega Lombarda Luigi Negri, di Marcello Lazzati e di Gualberto Niccolini.

L'iniziativa dei ribelli non si fermerà qui. Altre ne sono previste prima della verifica di governo fra cui una riunione plenaria di tutti

quelli che temono l'alleanza con il Pds, probabilmente una conferenza stampa. Secondo Marcello Lazzati gli aderenti al gruppo «antipds» e filoberlusconi sono parte consistente della Lega. «Il problema - ha aggiunto - non è più quello di quanti aderiscono alla nostra iniziativa è che si è arrivati ormai al momento delle scelte concrete». In sostanza deputati e senatori vogliono avere la certezza che la verifica di governo non porterà ad un divisione della Lega da Forza Italia. «Il segretario - ha aggiunto Lazzati - deve essere consapevole anche in vista della verifica di governo del fatto che noi non vogliamo avere come interlocutore una delle possibili facce, quella del pds».

La lettera è nata da una iniziativa dei senatori. In seguito con

qualche aggiustamento è stata firmata anche da un gruppo di deputati. In gran parte si tratta di parlamentari lombardi. Ma non è mai stata diffusa. I firmatari ci tengono a spiegare che non c'è alcuna contestazione del segretario e delle sue scelte, non c'è alcuna ribellione alla leadership di Bossi, c'è solo una richiesta di chiarezza in modo da poter affrontare senza dubbi i prossimi appuntamenti. La verifica di governo, innanzitutto, che, secondo i firmatari, dovrebbe evidentemente svolgersi, senza eccessive tensioni e scossoni e senza mettere in discussione l'attuale alleanza con Forza Italia. Poi il congresso leghista convocato quasi certamente tra fine gennaio e primi di febbraio. Infine le elezioni regionali della prossima primavera nelle quali dovrebbe essere chiaro che non si fa alcuna alleanza con il Pds. «Nessuno di noi firmatari - ha detto Gualberto Niccolini - intende ora fare la fronda al segretario. L'importante è una chiara collocazione politica». Ed è anche importante, secondo Niccolini, rimanere fedeli al patto con gli elettori. «Puntiamo a conservare l'attuale alleanza - ha concluso - con l'auspicio che An si liberi delle scorie fasciste e auspichiamo che possa essere estesa a Buttiglione». Sotto accusa il sindaco Formentini

che avrebbe «pronosticato aperture al Pds anche al comune di Milano».

Che cosa dice Umberto Bossi? Di fronte alla notizia della lettera diffusa dagli stessi firmatari e alle domande dei cronisti ha alzato le spalle e ha dichiarato: «Io quella lettera non l'ho ancora ricevuta. E comunque - ha aggiunto - la Lega non fa alleanze col Pds: sarebbe un errore fatale. Noi siamo una forza liberista e loro sono laburisti. Allearsi insieme sarebbe come collegare i due poli opposti di una batteria: si interrompe il motore del cambiamento. Il problema è - ha ancora affermato - che se servirà un governo costituito è naturale che i due poli siano rappresentati. Poi si batteranno per governi alternativi».

Ma Bossi, su quella lettera che dichiara di non aver ancora visto e sulla iniziativa dei 53 deputati, ha una idea precisa. Si tratta di una manovra di Berlusconi per dividere la Lega ed impedire al suo capo di andare fino in fondo nella verifica di governo. E infatti più che di dissenso interno il capo dei Lombard preferisce denunciare manovre esterne. «Ci vedo - ha concluso - un tentativo disperato di Berlusconi di farsi i fatti degli altri. La Lega non è la Standa. Non è in vendita e non si compra».

NUOVI SERVIZI PER IL LAVORO

Riforma e regionalizzazione dell'avviamento al lavoro, oltre il tradizionale collocamento di manodopera

MARTEDÌ 13 DICEMBRE 1994 - Ore 15,00

Palazzo Marescotti Brazzetti - Via Barberia, 4 - Bologna

Presiede

Antonio La Forgia Segretario del Pds dell'Emilia Romagna

Introduzione

«Riforma e regionalizzazione dell'avviamento al lavoro»

Alessandro Ramazza Responsabile Economia e Lavoro del Pds dell'Emilia Romagna

Comunicazioni

«Decentramento, sviluppo locale e servizi per l'impiego»

Prof. Gilberto Serravalli

dell'Università di Parma, Presidente dell'Osservatorio del Mercato del Lavoro della Regione Emilia Romagna

«Rapporti di lavoro: tipologie che cambiano»

Prof. Giorgio Ghezzi dell'Università di Bologna

Conclusioni: **On. Gavino Angius** Responsabile del Lavoro, della Segreteria Nazionale del Pds



Partito Democratico della Sinistra - Unione Regionale Emilia-Romagna

Parteciperanno

Mario Angnoli, Giorgio Alessi, Giorgio Allari, Giuliano Bettocchi, Marco Biagi, Moris Bonacini, Sebastiano Brusco, Roberta Bursi, Marco Capodaglio, Giuseppe Casadio, Franco Chiusoli, On. Franco Danieli, Sen Michele De Luca, Patrizio De Robertis, Leonida Falghera, Filippo Mariano, Denis Merloni, Enrico Morganti, Vincenzo Palma, Franco Parenti, Tiberio Rabboni, Gianfranco Ricco.

Segreteria del Convegno tel. 051/291260 - Fax. 051/225089

Il segretario della Cei sul significato della «preghiera per l'Italia»

«Un nuovo progetto fra cattolici e laici»

Tettamanzi sul «disagio» italiano

Il Segretario generale della Cei, mons. Dionigi Tettamanzi, spiega il senso della «preghiera per l'Italia» promossa dal Papa per fare uscire il Paese dal degrado morale e civile. Dialogo per un progetto culturale sull'uomo fra cattolici e laici, per una prospettiva diversa. I Vangeli con l'Unità, un'iniziativa «indovinata». Per realizzare una democrazia autentica e giusta bisogna ripartire dagli «ultimi». Esistono le forze e le idee per un cambiamento.

ALCESTE SANTINI

ROMA. Il 10 dicembre il Papa concluderà a Loreto la «preghiera per l'Italia» promossa per richiamare i cattolici e tutti gli italiani ad uno «specifico esame di coscienza» per fare uscire il Paese dalla crisi morale e civile che sta vivendo attraverso una «rinovata solidarietà» che spinga pure a guardare all'Europa ed al mondo. Abbiamo voluto sentire, sul senso di questa iniziativa e su altri problemi del momento come sui Vangeli con l'Unità, il parere del Segretario generale della Conferenza episcopale italiana, mons. Dionigi Tettamanzi, arcivescovo e teologo moralista.

Mons. Tettamanzi, in quale misura la preghiera può scuotere le coscienze delle persone per riconoscere i propri errori, le proprie incoerenze, i propri egoismi ed aprirsi agli altri al fine di costruire qualche cosa di nuovo di cui il Paese ha tanto bisogno?

Desidererei rilevare questo accostamento, davvero ardito e suggestivo, tra la preghiera e la situazione attuale del nostro Paese e, pertanto, l'invito, la sollecitazione del Papa a superare il degrado morale e civile ed a dar vita ad una rinnovata «solidarietà», non soltanto, dentro il tessuto sociale dell'Italia, ma con uno sguardo aperto all'Europa ed al mondo intero. Parlo di accostamento, ardito e suggestivo, perché l'impressione è che la preghiera ci aiuti ad affrontare, dalle difficoltà, dai drammi della vita quotidiana mentre ci spinge a meditare nel silenzio e nella solitudine. La preghiera ci fa incontrare con Dio che è il Creatore ed il Padre di tutti, colui che tiene in mano le vicende delle singole persone e dei popoli interi, sicché l'incontro con Lui genera una visione nuova e un sentimento nuovo di fronte alla realtà concreta della società nella quale si è inseriti e di fronte ai problemi che la società deve affrontare. In questo senso chi prega ha la possibilità di tentare un giudizio secondo i criteri stessi di Dio e ne è stimolato perché tutti sappiamo che essi sono in ordine alla verità, alla giustizia, alla solidarietà, alla moralità, all'apertura verso gli altri, alla condivisione delle situazioni più pe-

santi, più difficili, di maggiore emarginazione.

Da quando Giovanni Paolo II ha invitato il popolo italiano a riscoprire i valori cristiani che sono a fondamento della sua storia ed il migliore e complesso patrimonio culturale che lo ha fatto nazione, è passato quasi un anno. Lei vede segni di speranza?

Penserei proprio di sì. Ci sono anche i segni del male e di disperazione. Ma, soprattutto, per chi accoglie l'invito alla preghiera, i segni di speranza sono, non solo, presenti, ma in qualche modo prevalenti. Si tratta, a mio modo di vedere, di scendere in mezzo alla gente ed è proprio a questo livello che troviamo energie, disponibilità, esperienze concrete di attenzione agli altri, di solidarietà con gli altri, di dedizione agli altri.

Il problema, però, è di vedere se esistono le disponibilità a livello di governo, parlamentare, istituzionale per affrontare in concreto problemi enormi e, al tempo stesso, indilazionabili. Per esempio, la settimana scorsa mons. Franco e mons. Pasini, rispettivamente presidente e direttore generale della Caritas, hanno presentato uno studio allarmante secondo cui esistono nel Paese circa 15 milioni di persone in condizioni di povertà o a rischio di povertà.

Questo è verissimo ed è quanto mai preoccupante ed è, direi, stimolante una presa di posizione. Solo che questa presa di posizione si esprime nello stesso tempo ad un duplice livello: quello istituzionale, che coinvolge, innanzitutto, la responsabilità di chi governa e delle varie istituzioni che vi sono collegate, ed il livello popolare del volontariato e di tante altre iniziative semplici, immediate, spesso non reclamizzate ma reali, che cercano di far fronte a questa situazione di crescente povertà. La sfida che oggi l'Italia ha davanti è di fare in modo che questi due livelli si coordinino tra di loro. Questo esige da parte di chi ha la responsabilità politica di saper realizzare un'autentica democrazia, la quale vive realmente soltanto quando si riparte dagli ultimi. E desidero chiarire che il ripartire

dagli ultimi non è un'espressione puramente pastorale, ma assume una valenza politica e sociale, civile e direi laica. Quindi, da un lato, chi ha la responsabilità politica deve puntare verso una democrazia autentica, veramente moderna e questa ha come suo criterio quello della giustizia. Ma la giustizia in concreto, in termini di efficacia, si realizza quando si riparte dagli ultimi. E, dall'altro lato, si richiede che tutta questa fascia sociale, così ampia e diffusa sappia coagularsi di più e impegnarsi, nell'ambito del volontariato e delle varie iniziative sociali, per far sentire maggiormente la sua voce a chi ha una responsabilità politica.

I vescovi hanno sollecitato cattolici e laici ad un dialogo sull'uomo come superamento di vecchi steccati riconoscendo che un'esigenza ed un'attesa sono avvertite anche da qualificati rappresentanti della cultura laica. Che cosa può dire sull'argomento?

I vescovi al Consiglio permanente di settembre scorso hanno parlato dell'assoluta necessità che si elabori, si costruisca un progetto culturale radicato su Cristo, sul Vangelo e proprio per questo aperto all'uomo, ai suoi valori e alle sue esigenze con due sottolineature molto significative.

Vorrebbe specificarle per far intendere che i vescovi sono per scelte nuove in tutta la vita sociale e politica?

La prima è che oggi, proprio per fare uscire il Paese dalle sue difficoltà e dai suoi drammi è necessario puntare su quanto di più profondo, di più fecondo e vitale esiste cioè puntare sulle idee, sui giudizi di valore, in una parola sulla cultura. Noi ci siamo lamentati per una politica che, alla fin fine, si risolveva in tante cose da farsi o da non farsi e non, invece, in una politica chiaramente radicata e sviluppata a partire da un progetto culturale, da una ben precisa visione dell'uomo e della società. Chiedere l'elaborazione e la costruzione di un progetto culturale vuol dire influire, con esso, a creare comportamenti nuovi nella vita sociale, economica, giuridica e politica del Paese. La seconda sottolineatura significativa che è stata fatta è che questo progetto culturale fa parte della missione della Chiesa che è di annunciare Dio. Così facendo la Chiesa annuncia anche l'uomo, la sua dignità, i suoi valori, le sue esigenze, la sua responsabilità, i suoi compiti, sia personali che familiari come sociali e politici. Proprio a questo livello di un progetto culturale, che veda impegnata attivamente e responsabilmente la comunità cristiana, ci sono due elementi che



Monsignor Dionigi Tettamanzi

Angelo Palma/Epifilo

devono profondamente accordarsi tra di loro. Il primo elemento è la fedeltà alla propria identità cristiana, che diventa la condizione e lo stimolo per aprirsi agli altri, per entrare in dialogo con gli altri, per trovare o ritrovare, da un lato, convergenze o addirittura punti comuni su determinati valori e, dall'altro lato, per far sì che i propri valori siano conosciuti, compresi e condivisi anche dagli altri. Qui sta la sfida, che è di ogni epoca: sapere tradurre questo progetto culturale anche in determinate scelte più concrete, più puntuali come risposta, tra virgolette cristiana e profondamente umana, ai vari problemi che di volta in volta la politica deve affrontare.

Come giudica, alla luce di quanto ha detto, l'iniziativa del nostro giornale di pubblicare i libri del Nuovo Testamento per riproporre i valori in essi contenuti e promuovere un dialogo?

Fin dall'inizio, ho giudicato indovinata questa iniziativa. Per la verità quando mi è stato chiesto di concedere la versione della Cei dei libri del Nuovo Testamento ho

ricordato le parole di Gesù agli apostoli: «Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo a ogni creatura». Quindi ogni spazio è aperto ed ogni creatura è candidata a ricevere questo messaggio. Devo dire che il Vangelo per un credente è un testo sacro nel senso più pregnante del termine perché contiene la parola stessa di Dio. Ma proprio per questo so che Dio intende parlare a tutti, comunicare con tutti, quindi, penso che anche lo spazio di un giornale, chiunque essi siano, sono i candidati, pensati, desiderati, voluti da Dio in questo suo colloquio con gli uomini, che noi troviamo condensato in modo particolare nel Vangelo.

Il Papa, con il suo documento «Tertio millennio adveniente» insiste nel dire che i cristiani devono pentirsi per gli errori commessi, per essere più preparati ad un dialogo con le altre religioni e le diverse culture per aprire una prospettiva nuova di pace all'uomo e all'umanità. La Chiesa italiana di che cosa deve

pentirsi?
I cristiani della Chiesa in Italia devono prendere in seria considerazione quei peccati dei figli della Chiesa di cui parla la lettera del Papa. Il concetto cristiano dell'autocritica, del pentimento è quello della conversione che, per sua natura, o è qualche cosa di globale o non è. Non c'è, perciò, settore della vita che possa rimanere escluso da questo rinnovamento che è, innanzitutto, religioso e morale, ma che investe pure il livello economico, sociale e politico. Naturalmente, non possono mancare delle resistenze alla novità ossia a che i valori autentici si affermino, si condividano, siano tradotti in leggi, in istituzioni, in iniziative concrete, in vita vissuta. Tutto questo fa parte di quella lotta tra il bene ed il male, tra la verità e la falsità, tra l'interesse e la donazione agli altri che è dentro ciascuno di noi e nella stessa società. Ma nostro dovere è di superare questa resistenza liberandoci da tanti pregiudizi e interessi per costruire una società più libera e più giusta.

Riforme

Sulle Regioni si spacca la maggioranza

ROMA. Salta, alla commissione Affari costituzionali della Camera, il progetto di una legge elettorale regionale a solo turno, presentato dal relatore, il radicale Caldensi, e sostenuto da Alleanza nazionale. Ora si tornerà al comitato ristretto per definire un diverso articolato. Nella votazione si spacca ancora una volta la maggioranza di governo: la Lega si schiera con progressisti, popolari e pattisti, scontrandosi aspramente con i partner di governo a bloccare la riforma, col rischio crescente di non fare più a tempo a vararla per le elezioni regionali della prossima primavera. Il ministro per le Riforme, il leghista Speroni, non riesce infatti a far accettare dagli altri gruppi della coalizione il suo progetto, frutto peraltro di pasticciate mediazioni. Secondo questo testo la riforma prevede, su un impianto a prevalenza maggioritaria, un doppio turno eventuale, cui si ricorre se nessun candidato raggiunge il 40 per cento dei voti. Ma Alleanza nazionale e una parte di Forza Italia non accettano neppure questa formula, restando arroccati sul turno unico. Sull'altro versante progressisti, popolari e la stessa Lega sostengono un doppio turno effettivo, che si svolge cioè se nessuno ottiene in prima battuta la maggioranza assoluta dei voti.

Per il relatore Caldensi ha tentato di eludere ogni impostazione doppioturnista, anche dopo che il consiglio dei ministri aveva autorizzato Speroni a difendere il suo progetto da questa manovra. L'opponente radicale ha dovuto però battere in ritirata. Secco il commento del capogruppo leghista in commissione, Dosi: «Se manca un accordo della maggioranza, la Lega si ritiene libera di cercare nuove maggioranze». Ieri, al termine di una giornata assai confusa e percorsa da continue polemiche, ha prevalso per un voto la proposta di rinvio al comitato ristretto, sostenuta da Forza Italia, An, Ccd, radicali e Rifondazione comunista. Lo schieramento formato da progressisti, popolari, pattisti e Lega proponeva invece di adottare come base di esame il testo Speroni. Quel che conta, in ogni caso, è che i commissari di Montecitorio dovranno ora fare riferimento ad un'ipotesi di doppio turno. Il capogruppo dei progressisti, Luigi Berlinguer, intervenuto ai lavori della commissione, ha sottolineato al termine la portata politica dello schieramento venutosi a determinare: e, al tempo stesso, l'esigenza che si approdi finalmente ad una riforma che assicuri, come la legge per l'elezione del sindaco, una salda maggioranza in vista di una effettiva governabilità, senza sopraffare le minoranze.

Banchetti «contro l'islamizzazione», guerra alle associazioni diocesane che aiutano gli immigrati

Il razzismo a Verona unisce An e il Carroccio

La rivincita. Da quando a Verona c'è una giunta del «polo della libertà» si è scatenata la guerra agli immigrati. Fino ad una interpellanza di Lega ed An che propone il taglio dei magri contributi comunali alle associazioni diocesane e missionarie «che vorrebbero fare di Verona una città da terzo mondo». Altre iniziative contro la Caritas, i sindacati, un club anarchico. Nella via dello shopping i banchetti «contro l'islamizzazione»...

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VERONA. Ragazzi, che vetine in via Mazzini. Il montgomery con pelliccia, duemilionieneve, il diamante da 1.04 carati, «seimilioni al carato, eccezionale!», il gollino di cachemire a novecentomila, la sciarpa di Missoni a trecento... Come osano, quattro senegalesi, stendere a terra le false Luis Vuitton? Maurizio Grassi e Romano Bertozzo, consiglieri comunali leghisti, buttano giù un comunicato stampa: «E' via Mazzini o via Africa?». Ben detto, perdio.

A metà via spunta periodico un banchetto. Sotto uno stendardo con la croce teutonica c'è un signore stralunato, Marco Baitti, «dentista per professione e parà per hobby», che cerca di allarmare i passanti. E' il presidente del «Comitato Principe Eugenio» per la salvaguardia della cattolicità italiana - contro l'islamizzazione e l'espanto dei popoli - tirare il respiro - e ce l'ha con il piano musulmano di conquista dell'Europa - dimostrato dall'arrivo dei poveracci venditori di Bic. Ha prodotto anche del

materiale illustrativo. Lo distribuisce, là vicino, pure un altro banchetto: della Lega Nord. Fra bancarelle ci si aiuta.

Ma che razza di Verona «europea e cosmopolita» si ritrova, dopo la vittoria a maggio del «polo della libertà»? E' Verona-due, la rivincita: di tutti quelli che avevano sempre predicato l'intolleranza da posizioni sociali minoritarie, ed ora si ritrovano in maggioranza politica. Comincia il consigliere di An Vittorio Bottoli, due mesi fa, con un ordine del giorno che cerca - e non ci riesce - di impedire alla Caritas l'ampliamento delle strutture di accoglienza per extracomunitari. Continuano Lega, Liga e An che una settimana fa scrivono assieme al sindaco contro l'affitto di un locale comunale ad un gruppo anarchico: «Non capiamo come sia possibile che l'associazione anarchica Pecora Nera, che da sempre propina ogni forma di lotta, non escluda la violenza, a qualsiasi tipo di istituzione. Comune compreso, debba essere favorita dallo stesso Comune in maniera così suicida».

Altro flop: i ragazzi sono in affitto. Ma la guerra continua, e l'ultima cannonata è di martedì. Interpellanza dei consiglieri comunali di Lega, Liga ed An - nessuno di quelli di Forza Italia se l'è sentita di sottoscrivere - con undici firme. Pretendono che nel bilancio comunale 1995 siano tagliati tutti i contributi «alle associazioni, organizzazioni o movimenti favorevoli all'immigrazione» extracomunitaria di massa o che vorrebbero fare di Verona una città da terzo mondo: come il Centro Missionario Diocesano, il Centro studi immigrazione e tutte le varie convenzioni sindacali sulla questione». Sindaco e giunta sono in imbarazzo. Le sinistre protestano, com'è doveroso, il consigliere Giorgio Braagia consiglia ironico agli undici: «Ma fatevi anche a Verona una banda della Uno bianca».

Del resto, hanno già sparato nel mucchio. Cgil-Cisl-Uil gestiscono proprio per conto del comune - che se la cava dando una sede e 126 milioni l'anno - l'ufficio immigrati,

una specie di centro di primo indizzo con sei addetti a tempo pieno e numerosi volontari che calamita e cerca di risolvere problemi e tensioni. Il Centro studi immigrazione, invece, non ha mai avuto una lira. Ma da lì è nata una straordinaria cooperativa, «La casa agli extracomunitari»: ha lanciato tra i veronesi una campagna di prestiti con un «interesse di solidarietà» al 3% raccogliendo quasi un miliardo dalla gente comune. Altri due mutui ipotetari per 500 milioni, e sono riusciti a comprare 12 appartamenti ed a trovarne altri 14 in affitto a prezzi di mercato. «In tutto», riassume la factotum Maria Giuseppina Scala, «ora abbiamo 156 posti-letto in convenienze da 4 a 6 persone, riservati a singles. Molti più di quelli neavuti dal comune ristrutturando, con oltre 3 miliardi, il dormitorio negli ex Magazzini Generali...» Finanziamenti pubblici? «Dalla Regione sì. Dal comune zero. Il comune è socio della coop, con una quota di 10 milioni che può riprendersi quando vuole».



Fabio Fiorani/Sintes

Centro Studi e Coop sono nel mirino anche del comitato «Principe Eugenio (eccetera)» che li accusa: «Immigrazionisti». Un'altra associazione veronese in rialzo, «Gruppi famiglie cattoliche», ha invece per bersaglio privilegiato quei «cristomaxisti del Centro missionario diocesano». L'ultimo ente cui Lega e An vogliono tagliare i fondi. In diocesi il volontario laico Orazio Menini si stupisce: «Ma quali soldi? In tanti anni dal comune abbiamo avuto un solo contributo, un mili-

one e mezzo nel 1993 per organizzare la «Festa dei popoli» - e spiega: «Gli extracomunitari sono l'avanguardia di una realtà che avanza, il cittadino ed il cristiano devono prepararsi. Noi la pensiamo così». Verona, di extracomunitari, ne ha circa 6.000. Proprio le nuove residenze hanno compensato il calo naturale degli abitanti, consentendo al comune di mantenere gli stessi trasferimenti statali di una volta: anche ai neoliberisti non manca il tornaconto.

IL CONTROLLO DELL'ETERE.

Le motivazioni con cui i giudici costituzionali bocciano una parte della legge. Il Garante Santaniello va da Scalfaro

La sentenza della Corte «Fininvest, troppe tv»

Opposizioni e Lega: cambiare la Mammi

Sessantasei pagine per spiegare l'illegittimità della Fininvest: l'Alta Corte boccia la parte della Mammi che permette a un privato cittadino di possedere tre televisioni. C'è tempo fino all'agosto '96 perché il Parlamento vari la riforma del sistema tv. Storcono il naso Forza Italia e An; Bossi annuncia: «La sentenza è un mattone in più per la verifica». Il Pds: «Legittimate le nostre battaglie per il diritto all'informazione». Santaniello va da Scalfaro.

STEFANIA SCATENI

ROMA. Ora tocca al Parlamento. Sancita l'illegittimità costituzionale del comma 4, articolo 15 della legge Mammi - quello che permette a un privato di possedere tre reti televisive nazionali, nello specifico a Silvio Berlusconi di controllare Canale 5, Italia 1 e Retequattro, unico privato cittadino a possedere tre reti - e delegittimata in questo modo la posizione dominante della Fininvest nell'etere nostrano, l'Alta Corte passa la palla ai legislatori perché, questa volta, sfornino una riforma del sistema televisivo e una normativa antitrust decente. Tempo ne hanno fino all'agosto del '96, fino a quando cioè il decreto legge firmato da Ciampi nell'estate dello scorso anno permette ai titolari delle concessioni di continuare a trasmettere con gli impianti di cui erano dotati nel '90, l'anno della Mammi. È il decreto legge 323, che - insieme agli articoli 3, 15, 16, 17, 19 e 34 della Mammi - è passato all'esame della Corte Costituzionale.

Santaniello va da Scalfaro

Il Garante per l'editoria e la radiodiffusione, Giuseppe Santaniello, che nel pomeriggio ha avuto un colloquio al Quirinale con il presidente Scalfaro, ha commentato: «Una volta caduto il limite delle tre reti, il legislatore dovrà provvedere in modo tale che sia garantito quel pluralismo della libertà di concorrenza. La sentenza traccia anche una linea prospettica». E infatti nella sentenza - un volume di 66 pagine depositato ieri mattina alle 11, nel quale viene riassunta la vicenda

(dal ricorso al Tar, nel '92, di Telemontecarlo, Videomusic e TeleElefante fino alla discussione in Consulta il mese scorso) e motivata la decisione, si legge: il legislatore dovrà tutelare il pluralismo delle voci sicché, «qualunque sia la combinazione dei parametri adottati, non sarà possibile che la risultante finale sia tale da consentire che un quarto di tutte le reti nazionali sia concentrato in un unico soggetto». La nuova disciplina dovrà essere conforme alla Costituzione, individuando nuovi indici di concentrazione e scegliendo tra le ipotesi normative possibili (riducendo il limite di reti consentite a un privato o aumentando il numero delle reti complessive).

Pluralismo nell'informazione

La Consulta ribadisce ciò che aveva già detto nell'88. Dopo sei anni è stata costretta a ripetere che è necessario garantire il diritto all'informazione sancito dalla Costituzione (art. 21) che implica il «pluralismo delle fonti e comporta il vincolo al legislatore di impedire la formazione di posizioni dominanti e di favorire l'accesso nel sistema radiotelevisivo del massimo numero possibile di voci diverse». Diritto che il comma 4, articolo 15 della Mammi non garantisce. La Corte rimanda ancora una volta a una legislazione «giusta» e democratica che ponga fine all'anomalia del duopolio e all'anomalia ancora più grande del conflitto d'interessi che coinvolge il presidente del Consiglio, nonché - tra le altre cose - proprietario della Fininvest.

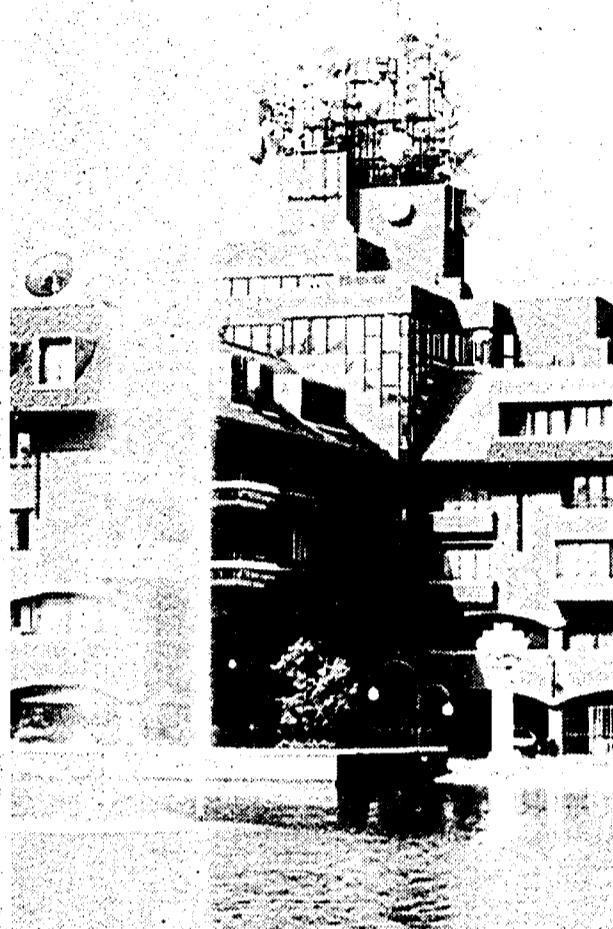
Il quale Berlusconi, peraltro, in questo caso non ha esitato ad avvalersi di una doppia difesa, quella dei legali Fininvest e quella dell'Avvocatura dello Stato.

Gli «errori» del tg

Naturale, quindi, che le forze politiche che sostengono il governo Berlusconi abbiano storto la bocca leggendo la sentenza. Meno la Lega. E che la sentenza sia invece piaciuta all'opposizione. Il ministro Previti l'ha archiviata con un generico commento («Sono stato sempre convinto che la Mammi andasse rivista»). Storace (An) con una battuta («La sentenza è incomprensibile come un articolo di Scalfaro»). La sentenza in realtà appare chiarissima. Ma neanche il presidente della Commissione di vigilanza, Taradash, sembra voler comprendere, visto che rileva: «La Corte va nella direzione di una legislazione antitrust che apra il mercato, riducendo la presenza sia della Rai che della Fininvest». In realtà, il comma 4, articolo 15 della Mammi si riferisce solo ai soggetti privati e non al servizio pubblico. Ma anche il direttore del Tg5, Mentana, e i direttori dei tg Rai commettono lo stesso errore di Taradash: ai telespettatori viene data la notizia, scorretta, che l'Alta Corte «ridimensiona» sia la Rai che la Fininvest.

Ora ci vuole la nuova legge

Il problema di fondo, quello di una risistemazione dell'etere (e, in prospettiva, del cavo e dei satelliti) nostrano, rimane. Ne sono, a vario titolo, convinti tutti. A cominciare dal Pds, che da anni si batte per un reale pluralismo televisivo, fino alla Lega, che ha fatto dell'antitrust uno dei suoi cavalli di battaglia contro l'alleanza di governo Berlusconi. «È finito il vecchio mondo e anche le formule che tenevano insieme il regime - annuncia Bossi - La sentenza è un mattone in più per la verifica e una legittimazione a chi sostiene che occorre una legge antitrust». «La Corte ha dichiarato illegittima la posizione dominante



Antenne della Fininvest a Milano 2

Marino Giardi/Effige

Il presidente Fininvest: eleviamo il numero totale delle concessioni. «Daremo un network in franchising»

Confalonieri: «E se aumentassimo le reti?»

Dopo la sentenza della Corte costituzionale parla il presidente della Fininvest, Fedele Confalonieri: «Provo amarezza, ma noto anche uno spiraglio positivo: i giudici hanno fatto cadere tutte le barriere contenute nella legge Mammi». La proposta di una rete in gestione: «Il modello è quello dei negozi in franchising. La Fininvest metterebbe marchio e una parte dei prodotti, il gestore mette il resto. È ancora un'idea grezza, ma vedremo di perfezionarla».

MICHELE URBANO

MILANO. Fedele Confalonieri non ha mai nascosto la sua passione per la musica. Sta andando alla prima della Scala. Le valchirie vagneriane lo aspettano. E ci va con un motivo in più: dimenticare quella sentenza della Corte Costituzionale che boccia le tre reti. Già, passano le settimane e attorno alla sua poltrona di presidentissimo della Fininvest, la stessa che fu di Silvio Berlusconi prima che scendesse nell'arena politica, continuano ad addensarsi nebbie e problemi. Come andrà a risolversi il conflitto d'interessi? E come sarà la nuova Mammi che chiedono i giudici della Corte Costituzionale? Insomma, come uscire da un assedio che ipotizza il futuro dell'impero Fininvest? Mollando una rete? Magari iniziando con un leasing a Maurizio Costanzo?

Ora anche la Corte costituzionale dice che le reti sono troppe. Lei come l'ha presa?

Con amarezza. Quello che viene fuori è sempre l'incertezza del diritto. E così dopo quindici anni di lavoro siamo ancora qui ad aspettare. Il '96. È un déjà vu che noi ab-

biamo vissuto sulla nostra pelle. La nostra azienda, nonostante tutto quello che ha fatto, continua a essere rimessa in gioco.

Insomma, quasi una sentenza-condanna?

No, perché c'è anche uno spiraglio positivo, la considerazione che, insomma, hanno tenuto conto del sistema. La sentenza, a quanto per ora è dato di sapere, consente al legislatore di fare una scelta: o diminuire il numero delle concessioni rilasciabili a un singolo soggetto, o, basandosi sull'evoluzione tecnologica, aumentare il numero totale delle reti nazionali. Insomma, hanno preso atto che che già oggi su tutto il territorio ci sono almeno 20 offerte a copertura nazionale, senza contare alcuni importanti gruppi a diffusione locale.

Risposta la vecchia tesi Fininvest che non c'è nessun oligopolio? E questo che vuol dire?

No, pongo solo una domanda: la posizione dominante di tre reti su 12 assegnate a un singolo soggetto è ancora tale quando il numero delle reti può crescere? Del resto



Fedele Confalonieri Luca Bruno/Asp

in Italia ci sono almeno altre tre tv nazionali, Retemia, Telemarket-Elefante e ReteCapri, e numerose syndication, senza contare quel che può arrivare dal satellite e le tv straniere che già vengono captate in Italia. Mi sembra che il pluralismo sia assicurato. E allora io dico che se c'è un po' di buon senso il legislatore dovrà cercare di non deprimerlo, di non mortificare la dimensione nostra e della Rai.

Perché? Perché poi ci sono i gruppi forti a

livello mondiale, come Murdoch che ha 12 reti o Kirch che ne ha tre in Germania e può contare su una library di programmi, con i relativi diritti, di enormi dimensioni. Come faremo a competere con questi gruppi che controllano i mercati dei diritti e sono in possesso di tecnologie avanzate se siamo ridimensionati nel nostro Paese? Ecco, mi sembra che la Corte, nelle indicazioni che dà al Parlamento, abbia tenuto conto di tutto questo, e anche del fatto che si sta andando verso una concorrenza giocata in ambito internazionale: mi auguro che nel tempo a disposizione del Parlamento per legiferare si facciano strada queste considerazioni.

Però sulla Fininvest si stanno accumulando troppi punti interrogativi. Prima il conflitto d'interessi con la proposta dei tre saggi che ipotizzano la nomina di un fiduciario, oggi la sentenza della Corte che boccia le tre reti. Due incognite che possono modificare radicalmente il quadro aziendale. E preoccupato?

No. Noi abbiamo sempre lottato. C'è chi dice che noi siamo come un kibbutz dove si è in guerra ogni giorno.

E nel caso specifico l'arma segreta che state progettando qual è?

La fantasia.

Può essere più preciso?

Beh, noi abbiamo fatto la proposta di una rete in gestione.

Che non è molto chiara... Io dico che se c'è una componente, chiamamola, socio-culturale politica che dicesse «siamo disponibili», noi siamo pronti a discute-

rene.

Se permette l'idea continua a rimanere oscura...

Facciamo un passo indietro e chiariamo allora un concetto. Concorrenza vuol dire economia. Pluralismo significa politica. Io che mi ritengo un vero liberale sono perché ci sia un vero pluralismo, una vera par condicio per tutte le espressioni culturali, sociali e politiche di questo Paese. Tutte devono avere un megafono da cui parlare. Giusto. Però, la concorrenza internazionale impone certe condizioni. E allora vogliamo fare uno sforzo e dire che le reti Fininvest e quelle Rai devono essere pluraliste nella politica ma concentrate al livello giusto per l'economia?

Può scendere più nel concreto? Come sarebbe organizzata questa rete in gestione?

Il modello sarebbe quello dei negozi in franchising. Io ti dò i prodotti e il marchio, tu ci metti il resto. Insomma, tu ci vuoi mettere Lubrano piuttosto che Santoro o Guglielmi, bene! Io ci mette la tecnologia, il software di base, e naturalmente film e telefilm perché tirare 24 ore di programmazione è dura!

E chi sceglie il gestore?

Beh, ne parliamo. E comunque di espressioni socio-culturali-politiche non ce ne sono mille. E poi questa è un'idea grezza. Vedremo nei prossimi mesi di perfezionarla.

Senta, Di Pietro ha gettato la toga. Niente da dire? Come diceva Bertolt Brecht beati i popoli che non hanno bisogno di eroi...

Abbonatevi a
l'Unità

UN PARTITO REGIONALE PER UNA MODERNA DEMOCRAZIA

Seminario regionale aperto sull'organizzazione e la comunicazione politica

Partecipano

Massimo Pacetti (Segretario regionale Pds)
Marco Minniti (Segreteria nazionale Pds - Resp. Organizzazione)
Gloria Buffo (Segreteria nazionale Pds - Resp. Comunicazione)
Massimo Paci (Dir. nazionale Pds - Sociologo Università di Ancona)
Stefano Draghi (Capogruppo Pds Com. Milano - Docente Metodologia Univ. Milano)
Mario Trotti (Direzione Pds - Politologo)
Stefano Bonaga (Ass. Com. di Bologna - progetto Internet Bologna - E. Romagna)
Luigi Manconi (Senatore - Sociologo)

Sabato 10 dicembre 1994, ore 9.30 - 17.00
Fermo - Hotel "Casina delle Rose" - Piazzale Giralco
Per informazioni tel. 0734/224525-01/2073971

CONSIGLIO NAZIONALE DEL PDS

Pds, sinistra di governo, coalizione dei democratici.

Relazione di Massimo D'Alema

Roma, 12 dicembre 1994, ore 9.30
Teatro Vittoria
piazza Santa Maria Liberatrice, 8 (Rione Testaccio)

Vi manca solo il raccoglitore.

Adesso che avete tutti gli album correte in edicola a comprare il doppio raccoglitore.

In edicola al prezzo speciale di £.6.000

Il Salvagente vi invita a prendere un caffè

Anzi vi offre, questa settimana, a un pacchetto regalo di due etti e mezzo. Non è il frutto della solita sponsorizzazione, ma dell'accordo con le Botteghe della Ctm, fatte da volontari che lavorano contro la rapina delle materie prime del Terzo mondo. Perciò è proprio un bel caffè. Assaggiatelo, prego!

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 8 DICEMBRE GIORNALE+COUPON A 1.800 LIRE



L'arresto di Alberto Savi, uno dei poliziotti appartenenti alla banda della "Uno bianca"

Pasquale Bove/Ansa

Scagionati i vecchi imputati Pilastro, riparte da zero l'inchiesta giudiziaria

Rimangono in carcere, ma se contro di loro non ci fossero altre accuse potrebbero essere già fuori. Sono i quattro accusati della strage del Pilastro: Dopo che i fratelli Savi hanno confessato quel delitto, la Corte ha disposto che gli imputati vengano rimessi in libertà.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIORGIO MARCUCCI

■ BOLOGNA «Ci sono le confessioni dei poliziotti della "Uno bianca", spiegano finalmente cosa è successo quella notte, adesso dovete scriverlo che ci stanno tenendo in galera per cose che non abbiamo fatto. Se non lo fate è perché anche voi vi dovete difendere per le "essenze" che avete scritto in questi due anni e mezzo». La prima bordata è per i giornalisti, poi ce n'è anche per testimoni, pentiti, giudici. Non risparmiavano nessuno i quattro detenuti accusati di aver ucciso tre carabinieri al Pilastro. La Corte d'Assise ha appena deciso di scarcerarli per sopravvenuta carenza di gravi indizi di colpevolezza.

«Se non detenuti per altra causa», spiega l'ordinanza che ieri ha provocato l'applauso del pubblico. Restano quindi in cella l'ergastolano Marco Medda, i fratelli William

e Peter Santagata e il loro vicino di casa Massimiliano Motta. A insistere perché fossero scarcerati è stato il pm Giovanni Spinosa, lo stesso magistrato che li fece arrestare. «La procura insiste nell'istanza di remissione in libertà degli imputati», aveva detto ieri mattina, «ma esistono molti dubbi su quanto hanno confessato i fratelli Savi. Nulla di quanto hanno detto coincide con la dinamica dei fatti avvenuti la sera dell'4 gennaio '91».

È il primo effetto della svolta delle indagini sulla "Uno bianca". L'ex assistente capo di polizia Roberto Savi e il fratello Fabio hanno confessato il triplice omicidio per cui erano in carcere altre quattro persone. «Ai carabinieri spararono io e i miei fratelli Roberto e Alberto», ha dichiarato Fabio Savi. Alberto nega, Roberto ha ammesso solo dopo che gli hanno trovato addos-

so tracce di una ferita d'arma da fuoco. Quello che dicono Fabio e Alberto non coincide con quanto ha raccontato Eva Mikula, la diciannovenne ungherese che per prima ha aperto il rubinetto delle rivelazioni. E nessuno di loro spiega in maniera convincente che cosa stessero facendo quella notte al Pilastro, tre uomini, di cui due erano poliziotti, armati fino ai denti. «Forse eravamo lì per rubare delle auto», ha detto Roberto.

Ma quelle confessioni sono piombate sul processo come un macigno e richiedono nuove indagini. Di cui, secondo la Corte presieduta da Sergio Cornia, «non si può far carico agli odierni imputati», essendosi prodotta una situazione che va assimilata alla «sopravvenuta carenza di gravi indizi di colpevolezza». Il processo riprenderà domani, nell'aula bunker del carcere della Dozza, dove verranno ascoltate Eva Mikula e Maria Grazia Angelini, rispettivamente ex fidanzata ed ex moglie di Fabio Savi. Lunedì prossimo toccherà invece a Fabio e Roberto Savi. Quest'ultimo ha anche raccontato che il fucile da lui usato la notte dell'omicidio gli era esplosivo tra le mani «nel corso di una prova effettuata in montagna» e per questo motivo lo aveva ceduto a Luciano Tommasini, 28 anni, un agente della questura di Bologna che in questi giorni è in malattia.

A Ferrara agenti Polfer arrestati per concussione

■ FERRARA Il turpe «scambio» ha avuto come protagonisti due agenti della Polfer e tre ragazze slave, sorprese senza documenti personali e prive del permesso di soggiorno. Il fatto risale a sette-otto mesi fa, ma non è mai stato reso pubblico anche dopo un'inchiesta della questura; è venuto alla luce soltanto in questi giorni, per caso, ma a distanza di quasi due mesi dalla condanna del due poliziotti: 22 mesi di reclusione ciascuno per concussione e omissione di atti d'ufficio. I due avevano avvicinato le tre pendolari del sesso, e saputo che erano prive sia di documenti personali che del permesso di soggiorno le avevano invitate a seguirli nell'ufficio della polizia. Qui hanno barattato il silenzio sulla loro posizione irregolare in cambio di una prestazione sessuale. Un mese dopo circa, però, l'episodio dello «scambio» è venuto alla luce. Le stesse ragazze sono state fermate da altri due agenti della Polfer e di fronte ad un foglio di via, hanno denunciato l'accordo precedente.

Patto pro Fininvest Claudio Demattè sentito come teste

Claudio Demattè è stato sentito ieri come testimone dal magistrato che indaga sul mancato accordo Rai-Fininvest per la spartizione della pubblicità e dall'audience. Con molta probabilità l'inchiesta romana che vede indagato Berlusconi per il reato di concussione rimarrà in Procura e non verrà trasferita al Tribunale dei ministri. Nei prossimi giorni dovrebbero essere ascoltati dal pm Pietro Giordano anche gli attuali dirigenti del Biscione.

■ ROMA. Prima Berlusconi. Poi Confalonieri e Tatò. Claudio Demattè conferma tutto. L'incontro del settembre 1993 con il Cavaliere e quelli dei mesi successivi con i suoi più stretti collaboratori in Fininvest. Argomento? Le pressioni esercitate sui vertici di viale Mazzini per giungere ad un accordo di cartello tra tv privata e servizio pubblico per la spartizione della pubblicità e dell'audience, ieri l'ex presidente del Consiglio d'amministrazione della Rai è stato sentito per un'ora e mezzo dal pm Pietro Giordano, il magistrato titolare dell'inchiesta scaturita dagli esposti-denunce presentati alla procura di Roma da Rifondazione Comunista e dal Codacons.

L'inchiesta in procura
Sarà il tribunale dei ministri ad occuparsi del «patto pro Fininvest» che ha fatto inscrivere il nome di Silvio Berlusconi sul registro degli indagati della procura della Repubblica della Capitale? Questa ipotesi - data per certa nei giorni scorsi - sembra più lontana dopo le testimonianze rese dall'ex direttore generale della Rai, Gianni Locatelli, la settimana scorsa, e da Claudio Demattè, ieri mattina. Non sarebbero stati trovati riscontri, infatti, all'ipotesi secondo la quale Berlusconi sarebbe intervenuto sui vertici Rai anche quando era già diventato presidente del Consiglio. I fascicoli dell'inchiesta, quindi, dovrebbero rimanere nell'ufficio del pm Pietro Giordano che indaga per il reato di concussione e non dovrebbero essere spediti a piazza Adriana, dove ha sede del Tribunale dei ministri.

Gli altri testimoni
Era stato Demattè a denunciare pubblicamente, ai primi di agosto, le «forti pressioni» ricevute da Berlusconi in modo «diretto e indiretto» per raggiungere «accordi interaziendali in modo da dividere la torta della pubblicità a favore del polo privato». Lo fece dopo che il Consiglio d'amministrazione dei «professori» era stato sfilurato dalla maggioranza che aveva vinto le elezioni del 27 marzo. Affermò che a quelle pressioni il vertice della Rai aveva risposto con un secco rifiuto. Un «no» interpretato da molti come la causa vera del ribaltone che fece sloggiare, poi, i «professori» dai piani alti di viale Mazzini.

La settimana scorsa era stato l'ex direttore generale della Rai, Gianni Locatelli, a confermare al magistrato che ha proposto quel patto fu per primo il presidente della Fininvest nel settembre del 1993. Il pm Giordano ascolterà nei prossimi giorni altri testimoni. Tra questi l'ex consigliere di amministrazione della Rai, Paolo Muraldi. Successivamente potrebbero essere sentiti dal magistrato anche Confalonieri e Tatò che - dopo il trasloco di Berlusconi a Palazzo Chigi - proseguirono gli incontri con i vertici della Rai per la spartizione dell'audience. «Se una delle due aziende superava una quota - affermò Demattè in una intervista - inserviva nel proprio palinsesto programmi di scarsa qualità in modo da perdere audience a tutto vantaggio della rete pseudoncorrente che poteva così riconquistare le quote perdute. Un accordo che avrebbe sollevato problemi di etica e sarebbe finito dritto sotto le maglie dell'Antitrust».

Giro, dirette tv Letta sentito dal Tribunale dei ministri

■ L'ex vicepresidente della Fininvest, Gianni Letta, è stato ascoltato dal Tribunale dei ministri in relazione all'inchiesta sull'assegnazione delle frequenze televisive che riguardano l'edizione degli anni '93-'94 del Giro d'Italia. Il collegio per i reati ministeriali è stato investito della questione il 28 novembre scorso, quando la procura di Roma decise di inviare gli atti affinché venisse vagliata l'ipotesi di reato di concorso in abuso d'ufficio nei confronti dell'ex ministro delle poste Maurizio Paganò, di Letta e di due funzionari, uno della Fininvest e uno del ministero. I nomi di tutti e quattro sono iscritti nel registro degli indagati. Dopo il colloquio con il magistrato Letta interpellato dai giornalisti ha detto: «Ho chiesto di essere ascoltato dal magistrato per dimostrare - e credo di averlo fatto con assoluta certezza - non soltanto la correttezza del mio comportamento ma anche la mia totale estraneità ai fatti in esame».

Presunti finanziamenti al Pci-Pds. Pasquini, presidente della Lega: «Questo è un teorema aberrante»

Inchiesta sulle coop, 5 avvisi di garanzia

Partono altri avvisi di garanzia nell'ambito delle inchieste coordinate tra le Procure di Roma, Milano, Torino, Venezia e Ravenna sulle coop rosse e sui presunti finanziamenti illeciti ai «partiti di riferimento». Ieri il pm Iacoviello ne ha emessi 5 nei confronti di cooperatori, ipotizzando i reati di falso e bancarotta. Si indaga su un contratto di 50 milioni e sul passaggio di 60 milioni al Pds. La sezione: «Erano i soldi delle tombole».

DAL NOSTRO INVIATO

CLAUDIO VISANI

■ RAVENNA Cinque informazioni di garanzia sono state emesse ieri dal sostituto procuratore della Repubblica di Ravenna, Francesco Mauro Iacoviello, nell'ambito dell'inchiesta sulle coop rosse e sui presunti finanziamenti illeciti al Pci-Pds. Hanno raggiunto l'ex presidente della Ca.Mec di Fusignano (una cooperativa metallurgica messa in liquidazione coatta amministrativa nel 1993), Ivano Ranucci, la segretaria del consiglio di amministrazione della stessa im-

presa, Silva Ossuero, un consulente e un dirigente della Tecnagri Project (società tra cooperative specializzate nell'import-export con i paesi dell'Est, ancora in attività), rispettivamente Albino Dal Pozzo e Dieter Kugermeyer, il presidente del Consorzio ravennate produzione e lavoro, Antonio Frassinetti. Ranucci e Ossuero sono indagati per false comunicazioni sociali, falso in bilancio e bancarotta fraudolenta in relazione al fallimento della Ca.Mec e al passaggio, nel

1993, di assegni per 60 milioni da quella cooperativa alla sezione Pds di Mezzano, piccolo centro alle porte di Ravenna. Per gli altri tre indagati l'ipotesi di reato è «solo» false comunicazioni sociali e falso in bilancio per gli anni '91, '92 e '93. In questo caso, nel mirino del magistrato ci sarebbe un contratto di 50 milioni fra il Consorzio e la società Mecobit, controllata dalla Ca.Mec e anch'essa fallita. Gli avvisi di garanzia sono stati preceduti e accompagnati da perquisizioni domiciliari e nelle aziende, dopo le visite della Finanza dell'altro ieri nelle sedi della Lega e del Pds a Bologna, Ravenna e in altre città.

Ieri la sezione del Pds di Mezzano ha chiarito la storia dei 60 milioni ricevuti dal presidente della Ca.Mec. Ed è una storia quasi comica. Ivano Ranucci era anche l'organizzatore delle tombole che da anni, quasi ogni sera nella stagione invernale, si svolgono nella locale Casa del popolo. Per farli

fruttare, Ranucci versava gli incassi delle giocate nel conto corrente della cooperativa, e poi li restituiva alla bisogna con assegni: gli stessi assegni finiti poi nelle mani del magistrato quando la Ca.Mec è fallita. Il presidente della Tecnagri Project, Lorenzo Cottignoli, ha invece escluso «nel modo più assoluto» che possano esserci state irregolarità nella gestione e nella destinazione delle commissioni pagate dalle imprese.

Intanto è da registrare la durissima reazione del presidente nazionale della Lega delle cooperative, Giancarlo Pasquini, sulle inchieste in corso. «Il teorema del Pm di Venezia Carlo Nordio, secondo cui la Lega sarebbe una sorta di associazione per delinquere che richiede finanziamenti pubblici per le proprie imprese per poi girarli ai partiti di riferimento», è semplicemente aberrante - ha detto ieri a Bologna - e queste inchieste sono la ripetizione delle indagini già svolte un

anno fa dal pool di «mani pulite», che portarono in carcere cooperatori poi completamente scagionati». Pasquini si dice amareggiato «per l'attacco giudiziario e politico al movimento cooperativo». E se la prende soprattutto «con quegli uomini di governo, il ministro Previti in testa, che continuano pervicacemente a sollecitare l'azione giudiziaria contro le coop».

Un caffè gratis con Salvagente L'iniziativa del settimanale e della cooperativa Ctm Botteghe della solidarietà

■ ROMA. Venite a prendere il caffè da noi e contribuirete a costruire un mondo più giusto. È l'iniziativa che questa settimana lanciano il Salvagente e la Ctm, una cooperativa fatta da centinaia di persone, solo in Italia, che intesse rapporti commerciali paritari con cooperative di artigiani e contadini del Sud del mondo.

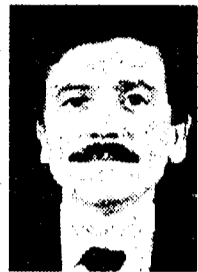
Su questo tasto insiste anche il coordinatore della segreteria nazionale del Pds, Mauro Zani. «È in atto da tempo una pressione politica inaccettabile nei confronti della magistratura - scrive - alla quale viene costantemente e autorevolmente indicata la cosiddetta "pista rossa" da parte di esponenti di primo piano della maggioranza. Tutto ciò ha certo l'effetto di animare il solito Craxi di Hammamet, ma non aiuta a creare quel clima di serenità che è indispensabile per il perseguimento del controllo di legalità in tutte le direzioni».

D'Aosta, al Lazio, alla Campania fino alla Sicilia. Un nuovo modello di consumo, più aperto e solidale. «Per noi - si legge nell'articolo di presentazione dell'iniziativa - significa consumare riflettendo non solo sulla qualità dei beni e sulla profondità delle nostre tasche, ma anche su condizioni di lavoro giuste per chi produce, lontano da noi, cose che apprezziamo. Oggi il commercio equo e solidale è ancora una nicchia di mercato, ma si sta allargando a macchia d'olio e aspetta una tua visita (dai un'occhiata alla Bottega terzo mondo più vicina a casa tua) per parlarne insieme, per capire meglio come può funzionare un commercio rispettoso delle ragioni degli uomini, delle donne e dell'ambiente». Quindi, andate a prendere un caffè da Salvagente.

Incontro del Pds su servizi e legalizzazione
D'Alema parla di graduale strategia antiproibizionista

Tossicodipendenza «Riduciamo i danni»

Per combattere la droga occorre governare il fenomeno, abbandonare l'idea di «salvare» tutti i tossicodipendenti, prendere in carico quanti vogliono uscire dalla droga e quanti non sono ancora pronti, cercando, con una qualificata rete di servizi pubblico-privata, di «ridurre il danno». È quanto emerge da un convegno organizzato dal Pds che ha visto D'Alema d'accordo su questa strategia che non può essere pensata «se non in un'ottica antiproibizionista».



DELIA VACCARELLO

ROMA. Droga: si riparte dalla riduzione del danno. Su questa strategia, che non si propone come unico obiettivo quello di «salvare» tutti i tossicodipendenti, ma di governare comunque il fenomeno attrezzando una rete capillare di strutture pubbliche e private che si occupino anche di quanti non vogliono uscire dalla droga, si è tenuto un incontro organizzato dall'area associazionismo e volontariato della direzione del Pds, coordinata da Gloria Buffo. La politica della «riduzione» ha registrato il consenso del segretario del Pds, Massimo D'Alema, che, a titolo personale, ha sottolineato la necessità di un «sistema di strutture pubbliche e private leggero, flessibile, qualitativamente elevato» e la difficoltà di far decollare questa strategia «se non in un quadro antiproibizionista». Sarebbe difficile, infatti, far avvicinare il tossicodipendente alla rete di interventi tenendolo connesso nell'ambito dell'illegalità. D'altra parte, i progetti di legalizzazione devono essere portati avanti in modo molto graduale tenendo conto di una politica sovranazionale. La stessa «filosofia» ha ispirato un dettagliatissimo rapporto del Pds dell'Emilia Romagna presentato nel corso dell'incontro. Il lavoro ha posto tra i punti cardine di una politica di cambiamento nella «gestione» delle tossicodipendenze «l'eliminazione delle leggi che criminalizzano», la necessità di mettere fuori gioco «l'incultura della paura e del rifiuto», dando più capacità di intervento agli attori sociali e strumenti ai poteri locali.

incentrata sulle sanzioni penali sembrano sopravvivere in Italia - è quanto ha affermato Gloria Buffo - nonostante il referendum che aveva come obiettivo l'eliminazione degli aspetti punitivi della legge Jervolino-Vassalli. La vicenda di San Patrignano ha infatti dimostrato che l'atteggiamento ideologico - «tutti i tossicodipendenti sono da salvare» - correlato da una pratica coercitiva non funziona, non è civile. «Noi cerchiamo un approccio più serio che consiste nella presa in carico di tutti i tossicodipendenti e nel tentativo di ridurre i danni, come la diffusione dell'Aids o le overdose». Insomma, propagandare la possibilità di salvare tutti può voler dire rimuovere la realtà delle tossicodipendenze. Per affrontarla, invece, è necessaria una perfetta integrazione tra il pubblico e il privato, tale che il tossicodipendente si rivolga. Ancora, è necessario verificare lo stato dei servizi pubblici e delle comunità e rivedere il ruolo delle regioni e degli enti locali.

Ed è proprio su questo punto che l'attuale governo ha invertito la rotta indicata dall'esecutivo precedente. In questa direzione andava il decreto legge sul fondo di intervento per le tossicodipendenze - denuncia il Forum permanente per la riduzione del danno in tema di droghe - che riservava la maggior parte dei finanziamenti ai progetti degli enti locali e delle Usl stabilendo delle quote. «Proprio questi interventi più qualificati sono stati addirittura cancellati nel nuovo testo del decreto legge ripresentato di recente dal ministro Guidi - si legge in un documento del Forum

- Per di più è scomparso ogni riferimento alla quota di finanziamenti riservata agli enti locali e ai servizi pubblici. Si torna perciò ad un uso assolutamente discrezionale, arbitrario e clientelare dei fondi pubblici da parte dell'esecutivo». Saltate le regole, ribadita la discrezione del ministero, aumenta l'incertezza sulla destinazione dei fondi. Di qui la proposta del Pds: «lanceremo un'iniziativa parlamentare che si opponga al decreto Guidi e apra la discussione sulle proposte di legge presentate».

Nel corso del dibattito è stata più volte sottolineata la necessità di migliorare l'informazione, di lavorare per una qualificazione elevatissima dei servizi e per demistificare i luoghi comuni che tendono a prospettare come risolutivi gli interventi più sbrigativi. E i sondaggi sulla pubblica opinione non hanno fatto che avvalorare l'urgenza di simili impegni. Da una ricerca condotta dalla Swg di Trieste, che ha messo a confronto risultati recenti con altri ottenuti nel '91, emerge che è lievemente in aumento l'informazione sulle proposte di legalizzazione della droga, ma solo perché correlata alla maggiore scolarità. La gran parte degli intervistati, circa il 60%, continua ad essere sfavorevole alla legalizzazione, mentre tra gli intervistati favorevoli si rivelano percentuali superiori alla media tra coloro che si dicono informati riguardo le proposte di legalizzazione e tra i laureati. Sempre rispetto al 1991, tra coloro che si dichiarano molto o abbastanza favorevoli alla legalizzazione, aumenta la consapevolezza del legame che sussiste tra droga, criminalità e mafia.



Andrea Cerasa

Da Torino il professor Isaia dichiara che il 50% degli accertamenti è inaffidabile

«Pazienti, attenti alle false diagnosi»

ROMA. Chi crede di soffrire di osteoporosi stia attento: potrebbe non essere vero. Autore della rivelazione è il professor Giancarlo Isaia dell'Istituto di medicina interna della clinica medica di Torino. Dati alla mano il professore ha lanciato l'allarme: basandosi su uno studio condotto circa due anni fa su un campione di mille e duecento pazienti ha dimostrato che circa 600 di loro, ai quali era stata diagnosticata la malattia, in realtà non ne erano affetti. «Questi pazienti non avevano subito fratture e i loro medici curanti avevano diagnosticato loro l'osteoporosi esclusivamente sulla base di una comune radiografia», ha dichiarato Isaia. A provare la presenza dell'osteoporosi è, infatti, l'esame densitometrico, indagine che può farsi in ospedale pagando un ticket, oppure negli studi privati. Insomma, da oggi in poi chi ha il mal di

schiena e va a farsi una lastra lombare, se si sente dire dal medico che ha l'osteoporosi ha buonissime ragioni per dubitare. «Consiglio a queste persone di non iniziare le terapie farmacologiche prima di avere la certezza della malattia», ha aggiunto il professore. Lo spunto per rendere pubblica la scoperta è stato dato al professor Isaia da una conferenza sul problema dell'anzianità in Piemonte, «una malattia grave - ha affermato - e costosissima per la società». Questa malattia pur essendo stata dichiarata «tra le più gravi dell'anzianità», dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, «trova a livello governativo un disinteresse da mozzafiato».

I più recenti studi rilevano che in Italia i soggetti osteoporotici ammontano a circa il 10 per cento della popolazione di età compresa fra i 45 ed i 74 anni. Solo in

Medici: «Sciopero se il governo tace»

Se entro la prossima settimana i sindacati autonomi dei medici ospedalieri, Anao-Assomed e Cimo, non saranno convocati a Palazzo Chigi dal Governo e se, dal Senato, non giungeranno garanzie di modifiche per la finanziaria, lo sciopero del 16 dicembre sarà irrevocabile. Sono queste le condizioni indispensabili per fermare la protesta (già cominciata con lo sciopero del 4 novembre) che, come hanno spiegato Enrico Bollero, segretario nazionale dell'Anao-Assomed (dirigenza) e Carlo Siza, presidente della Cimo (confederazione medici), potrebbe proseguire a gennaio con forme di sciopero non autoregolamentato. Allo sciopero del 16 non aderiscono altri sindacati medici. L'Anao-Assomed e la Cimo, ha spiegato Carlo Siza, «da soli contano fra i propri iscritti il 90% dei medici ospedalieri».

Geniale GENIAS

Multimediale OLIDATA... Enciclopedie Per Tutti

HOME EDUCATION OLIDATA

Tutti i dizionari enciclopedici personalizzati ricercare ipertestuali e l'utilizzo di operatori logici. Tutti i testi sono esportabili e modificabili con programmi di Wordprocessing. L'enciclopedia contiene immagini fisse, immagini in movimento (film) e suoni.

COMPUTER ASSOCIATES
Software support by design

intel inside
pentium
PROCESSOR

OLIDATA
The New Computer Industry

UNIVERSALE

FILOSOFIA

MEDICINA

ARTE

LETTERATURA

STORIA

GEOGRAFIA

C. DI PIETRO

VIDEO BROADCASTING

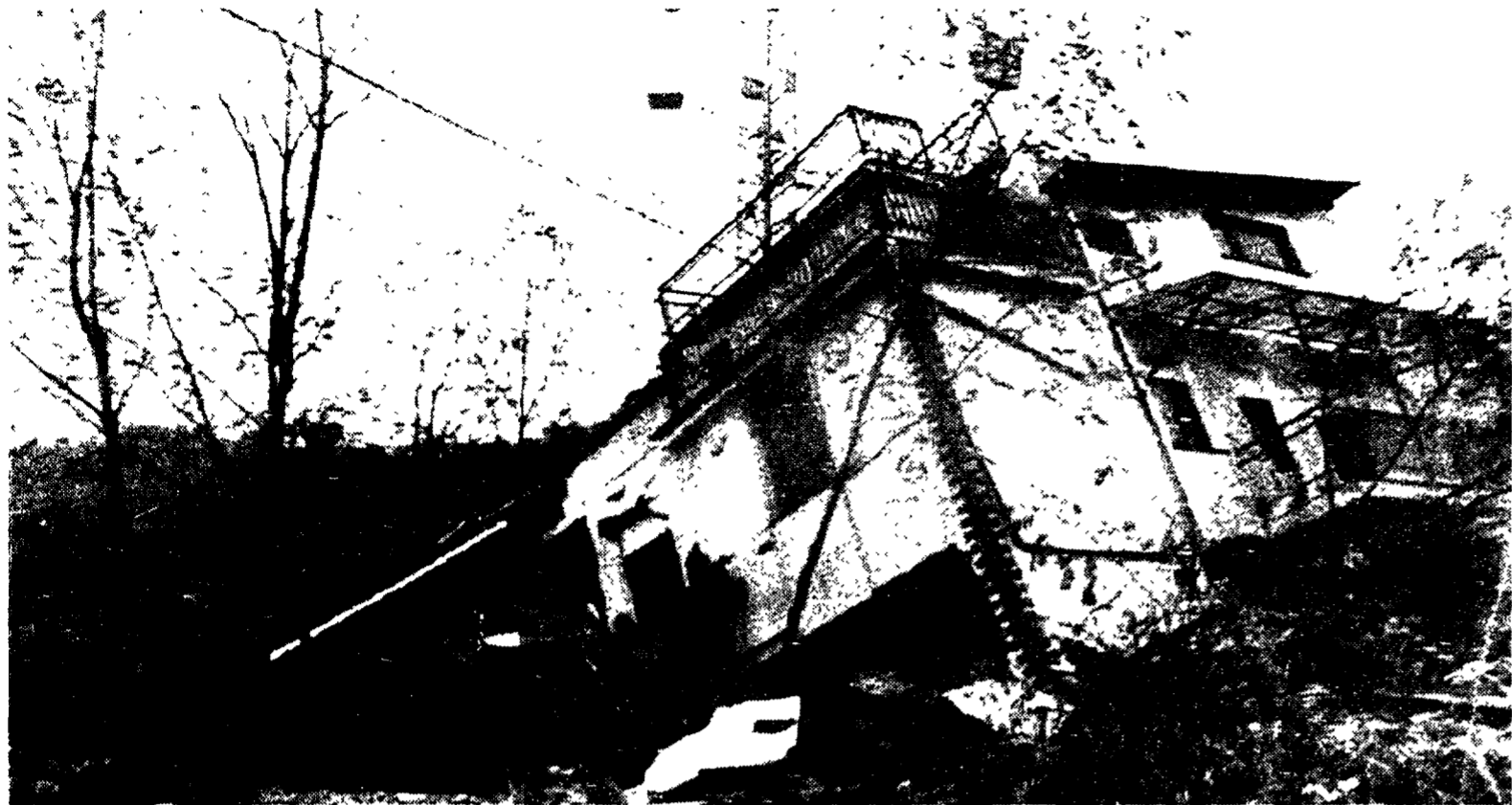
OMAGGIO CD "ELVIS ON CD-ROM"

Possibilità di finanziamento rateizzato fino a 36 Mesi

PREZZI I.V.A. COMPRESA			
Con Monitor	CPU DX2-50 4 Mbytes	DX2-66 4 Mbytes	PENTIUM 60 8 Mbytes
SVGA 14" 0.39 Interleccato	L. 4.253.600	L. 4.372.600	L. 5.432.890
SVGA 14" 0.28 Men Interleccato MPX II	L. 4.372.600	L. 4.491.600	L. 5.551.890

Per informazioni telefonare al NUMERO VERDE 1670-12032

Un mese dopo la tragica alluvione in Piemonte si cercano ancora le responsabilità penali



Una casa crollata per l'alluvione a S. Raffaele Cimena, vicino Torino

Claudio Papi/Ansa

Alessandria, dodici avvisi

Prefetto, sindaco, assessori indagati per il disastro

Dodici avvisi di garanzia per i disastri avvenuti durante l'alluvione del 6 novembre sono stati inviati dalla Procura di Alessandria al prefetto, al sindaco della città Francesca Calvo, al capo-gabinetto della prefettura, ad un assessore in carica, a diversi ex-sindaci ed ex-assessori. L'indagine riguarda il mancato allarme e le licenze edilizie concesse in aree a rischio. Sono ormai tre i prefetti «avvisati» per l'inondazione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Il prefetto ed il suo capo di gabinetto, il sindaco e l'assessore alla protezione civile, tre ex-sindaci, quattro ex-assessori e persino un ex-commissario prefettizio al comune. Sono i destinatari dell'informata di avvisi di garanzia che il procuratore capo presso il tribunale di Alessandria, dottor Carlo Brusco, ha fatto recapitare ieri nell'ambito dell'inchiesta sulla tragica alluvione del 6 novembre. Non si conoscono ancora le accuse che vengono loro contestate. Si sa però che il procedimento penale aperto un mese fa ipotizzava i reati, tutti colposi, di omicidio plurimo, disastro e crollo.

Inchiesta con due filoni
Le stesse figure istituzionali degli «avvisati» lasciano intuire che le indagini della procura di Alessandria

seguono due filoni. Il primo riguarda l'allarme alle popolazioni, che non fu dato o arrivò con grave ritardo. Le acque del Tanaro ruppero gli argini ed allagarono interi quartieri di Alessandria verso mezzogiorno di domenica 6 novembre. Delle undici vittime dell'alluvione nell'Alessandrino, ben sette morirono annegate in piena città. Ed erano già passate almeno 16 ore da quando il fiume aveva fatto crollare ponti e provocato danni tremendi nell'alta valle, negli abitati di Ormea, Bagnasco, Ceva. Nella notte tra sabato e domenica l'ondata di piena del Tanaro aveva poi seminato lutti e distruzioni ad Alba e ad Asti.

Il fax alle 6 di mattina
Ma fu soltanto dopo le 6 di mattina della domenica che il prefetto

di Alessandria, dottor Umberto Lucchese, ed il suo capo di gabinetto Paolo Ponta inviarono a tutti i comuni rivieraschi un fax, nel quale riferivano di aver appreso «per vie brevi» (cioè con una telefonata) dal Magistrato del Po che Asti era stata inondata e suggerivano «eventuali evacuazioni». Non gli venne in mente che nei municipi deserti all'alba di un giorno festivo nessuno avrebbe visto quel fax. Il documento fu notato casualmente da un impiegato del comune di Solero, a cinque chilometri da Alessandria, e quello fu l'unico paese in cui vennero sgomberate tempestivamente le abitazioni prospicienti il fiume, che poco dopo furono sommerse.

«Ho fatto il poliziotto per una vita - ha dichiarato ieri il prefetto Lucchese - e capisco che l'avviso di garanzia è un atto doveroso. Sono a completa disposizione della magistratura per tutti i chiarimenti». In questo filone di indagini sul mancato allarme potrebbero essere coinvolti il sindaco di Alessandria, Francesca Calvo, e l'assessore alla protezione civile Dario Pavanello, entrambi della Lega Nord.

Il dissesto idrogeologico
Vi è poi il filone relativo al dissesto idrogeologico, alle licenze edilizie concesse in quartieri prossimi

al fiume ed alla modifica delle stesse opere di protezione del Tanaro. Oltre agli esponenti dell'attuale amministrazione, potrebbero essere chiamati a rispondere gli ex-sindaci Giovanni Priano, Giuseppe Mirabelli, Gianluca Veronesi (tutti socialisti), gli ex-assessori all'ambiente Margherita Bassini e Mario Todino, gli ex-assessori ai lavori pubblici Gianfranco Calorio e Mario Corrado, l'ex-commissario prefettizio Cosimo Macri che rese il comune fino alle elezioni del novembre '93.

Il prefetto Lucchese è il terzo rappresentante del governo in Piemonte ad aver ricevuto un avviso di garanzia per l'alluvione. Lo hanno preceduto il prefetto di Asti, dottor Mario Palmiero, indagato subito dopo il disastro, ed il prefetto di Cuneo dottor Luigi Scialò, che ha ricevuto un avviso per omicidio colposo plurimo una settimana fa dalla procura della repubblica di Mondovì. In questo caso, l'indagine si riferisce alla morte di sette persone. Come si ricorderà si tratta delle vittime del crollo del ponte sulla provinciale che collega Camù a Piozzo. Le auto si trovavano a transitare quando improvvisamente le arcate cedettero e il ponte sprofondò. Nulla da fare per gli occupanti delle auto, precipitate nelle acque in piena.

Il generale Delfino scagionato dalle accuse dei pentiti

Archiviazione. S'è conclusa così la vicenda giudiziaria del generale Francesco Delfino. I suoi guai cominciarono nell'ottobre dell'anno scorso, quando un «pentito», Saverino Morabito, disse ai magistrati che il generale era responsabile della soppressione dei documenti che accusavano un boss, sotto inchiesta per sequestro di persona.

Di più: Morabito raccontò anche che il generale Delfino, verso la fine degli anni '90, lo avvicinò, offrendogli il proprio aiuto, a patto che non collaborasse con la giustizia. Da qui è partito il procedimento, che si è concluso ieri. Il giudice della indagini preliminari del tribunale di Milano, Guido Piffer (su parere conforme del pubblico ministero) ha disposto l'archiviazione del caso. Durante quest'anno di indagini, il generale Francesco Delfino è stato anche interrogato dal sostituto procuratore Antonio Di Pietro.

Il governo rinvia Ennesimo decreto per la ricostruzione

Nulla di fatto al Consiglio dei ministri per le misure a favore degli alluvionati. Rinviato l'annunciato terzo decreto (piano finanziario da 7000 miliardi). Drammatica richiesta di interventi da Alessandria. Protesta, con sospensione di seduta, dei senatori della commissione Ambiente del Senato per la costante assenza in Parlamento del ministro Maroni e per il susseguirsi di provvedimenti disomogenei. Il governo battuto in commissione.

NEDO CANETTI

ROMA. Gli abitanti delle sei regioni colpite dal nubifragio cominciano a domandarsi se sia più disastroso l'alluvione o il dopo-alluvione, caratterizzato dalla mancanza di certezze per i continui tira-molla del governo che un giorno emana un decreto e il giorno dopo ne inventa un altro che annulla il primo. E, non contento, ne annuncia un terzo per il Consiglio dei ministri di ieri, poi rinviato a data da destinarsi.

dono di essere trattati da cittadini e non da animali da soma, addetti soltanto a lavorare, tacere, pagare le tasse per sopprimere alle lacune di un'amministrazione centrale spericolata e dedita allo spreco». A proposito di emergenza, sembra che alle assicurazioni dell'inquinamento del Viminale non creda nemmeno... il governo, se è vero che ha presentato al Senato al suo decreto, un emendamento (chissà chi ne è l'autore? del resto non lo sapeva neanche Maroni, che giunto in commissione lo ha ritirato, insieme a tutti gli altri firmati il governo) con il quale si chiede che l'emergenza duri 12 mesi.



Roberto Maroni

La commissione protesta

L'incredibile situazione ha determinato ieri a Palazzo Madama una presa di posizione clamorosa. La commissione Ambiente, su proposta del relatore, l'ex leghista Bruno Matteja, ha sospeso, in mattinata, l'esame del decreto sull'alluvione, in segno di protesta nei confronti del governo ed in particolare del commissario-ministro Maroni. Ne è seguita una nota di protesta, firmata da Matteja e altri sei senatori, nella quale si spiega che la protesta...

Maroni «promette»

Intanto, il ministro Maroni concede interviste a raffica e convoca conferenze-stampa per annunciare nuovi provvedimenti, ma s'è guardato bene, prima di ieri, dal fare una capatina alla commissione Ambiente del Senato che è chiamata ad esaminare i decreti n.1 e n.2. Una situazione che sta diventando schizofrenica e che provoca reazioni come quella drammatica contenuta nella «lettera disperata» inviata ieri dalla sindaca di Alessandria, Francesca Calvo, al collega di partito Maroni per chiedere interventi urgenti a favore delle popolazioni alluvionate. «Molti dei cittadini colpiti - protesta il primo cittadino del capoluogo piemontese più danneggiato - sono all'estremo delle forze e sull'orlo della disperazione». E il ministro va dicendo in giro che la fase dell'emergenza è finita e che deve cominciare quella della ricostruzione. Perché non lo va a raccontare agli alessandrini che, secondo il loro sindaco - chie-

Singolare iniziativa dei magistrati. Al Senato audizione del movimento

Pescara, Procura contro studenti «Sequestreremo le scuole occupate»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Procura in guerra con gli studenti a Pescara. Il capo della procura pretorile del capoluogo abruzzese, dottor Salvatore Di Paolo, ha chiesto al Gip il sequestro di quattro scuole. Ma non si è limitato alla richiesta del provvedimento e ad aspettare le decisioni del Gip. Ieri mattina ha convocato una conferenza stampa per dare risalto alla sua iniziativa. Quattro fascicoli in cui si fanno le ipotesi di due reati: invasione di terreni ed edifici e danneggiamenti. Un reato, il primo, per cui si prevede la procedura d'ufficio se compiuto da più di dieci persone.

Le scuole interessate sono gli istituti per ragioniere e geometri Manthoné e Acerbo, l'istituto alberghiero e l'istituto d'arte. Ecco l'elenco dei danneggiamenti: un paio di occhiali rotti, due libri

scomparsi, una cattedra rotta. Alla obiezione dei giornalisti che ormai le occupazioni stanno finendo, il procuratore Di Paolo ha risposto che il non procedere avrebbe comportato l'accusa di omissione, specificando che la procura pretorile ha agito sulla base di segnalazioni dei presidi e di alcuni genitori. Se il segnale voleva rappresentare una pressione sugli occupanti: o ve ne andate oppure sequestriamo le scuole, arriva tardi. Proprio ieri mattina gli studenti, nel corso di una manifestazione, hanno annunciato la fine delle occupazioni e l'inizio di proteste alternative per mettere a punto un documento sulla scuola da contrapporre ai progetti del ministro D'Onofrio.

Intanto ieri a Roma una delegazione composta da associazioni di

studenti ha avuto il primo incontro istituzionale. Sono stati ricevuti al Senato dai commissari della commissione Pubblica Istruzione. L'occasione: le audizioni sulla riforma della secondaria superiore. Ma gli studenti non si sono limitati a questo tema, e hanno espresso le loro opinioni anche sull'autonomia scolastica e l'abolizione degli esami di riparazione. Le associazioni presenti erano: L'Uds, i giovani comunisti, i popolari e gli Antenati un'associazione studentesca di destra. Gli studenti hanno comunque voluto precisare di non rappresentare tutto il movimento studentesco. Molte le domande dei senatori agli studenti che hanno fatto una forte denuncia sia dello stato di crisi della scuola sia del disagio che vivono gli studenti.

Idee diverse su molti punti, ma comune la richiesta da parte di tutti di una seria riforma della seconda-

ria, che deve partire dalla riforma degli organi collegiali. «Perché - hanno sostenuto - se è giusto avviare l'autonomia scolastica, questa deve essere gestita dalle diverse componenti che vivono nella scuola e non dal ministero». L'impegno assunto dal senatore Brienza, relatore al provvedimento di riforma della secondaria superiore e per l'elevamento dell'obbligo, è quello di avere ulteriori momenti di confronto con gli studenti nella fase di lavoro della commissione sui provvedimenti legislativi. Per la senatrice Aureliana Albericci - del Pds, si è trattato di un momento di confronto «utile e positivo», ma si tratta solo di un avvio. «L'importante - afferma - è mantenere forme di ascolto e soprattutto di informazione sui lavori legislativi, proprio per rispondere alla domanda di partecipazione espressa dal movimento degli studenti».

Singolare iniziativa dei redattori del settimanale

Mai più barbe tagliate per l'«Europeo» in crisi

Cosa bisogna fare per campare L'ultima trovata è del comitato di redazione de *L'Europeo*, settimanale Rizzoli in crisi. I redattori, evidentemente maschi, si faranno crescere la barba fino a quando l'azienda non dirà cioè cosa vuol farne della testata, arrivata a 60 miliardi con una perdita di circa 10 miliardi. L'incredibile decisione l'ha raccontata un membro del cdr, Saverio Paffumi, a «Tele Lombardia». «L'azienda oscilla tra progetti diversi: talora veniamo a sapere che si vuole trasformare il giornale in una sorta di *Paris match* italiano; tal'altra si vociferava di un *Dove* settimanale. C'è poi - prosegue Paffumi - chi dice che ci fonderanno con il *Il mondo* e chi, addirittura, si spinge a ipotizzare un'edizione italiana del *New Yorker*. Insomma ci siamo stancati di questa incertezza e perciò ci faremo crescere la barba fin-

ché l'azienda non uscirà allo scoperto». Domanda: e le redattrici come potranno partecipare alla protesta? «Potrebbero netterle una barba posticcia o indossare un chador», risponde Paffumi, il quale tiene a sottolineare che la sollecitazione è ironica. Infatti l'iniziativa è così paradossale che appare davvero come una provocazione per richiamare l'attenzione sui problemi de *L'Europeo*. Di questa opinione è uno dei pochi redattori rintracciati nel giorno della festività milanese di Sant'Ambrogio. «Infatti, se un giornale che ha nei suoi cromosomi l'antiberlusconismo, che si fa notare proprio per questo e per questo suscita settimanalmente molto malumore a palazzo Chigi, sarebbe assurdo che facesse una tal caduta di stilo». Il problema, ovviamente, è la crisi del settimanale, diretto da Lamberto Secchi. Da anni - prose-

que il redattore - è stato abbandonato a se stesso dall'azienda, che non se ne occupa assolutamente. Non si preoccupa di incrementare le vendite con i gadget, come fanno i concorrenti; non si preoccupa di fare pubblicità al giornale. Un esempio per tutti. «Siamo usciti in questo numero con in copertina un disegno di Berlusconi che tiene in mano Di Pietro, il cui dice: mi consenta, la legge sono io. Occhello: Berlusconi all'attacco di Mani pulite. Praticamente un'anticipazione di quanto è accaduto con le dimissioni del magistrato. Bene neanche la solita pubblicità sul *Cornice della sera* è stata fatta, peraltro l'unica». Oggi, naturalmente, conclude, qualsiasi tipo di intervento sul giornale potrebbe assumere una valenza politica, sia nel caso in cui si decidesse di rinnovare il direttore sia nel caso in cui si cambiasse il taglio del settimanale. *Ro La*

Dal Giambologna al Cellini i lavori di Morigi, restauratore, chimico ed esperto di metalli

Il Perseo «salvato» da Giovanni

Giovanni Morigi, da studente di chimica industriale a restauratore con incarichi importanti: il Perseo di Benvenuto Cellini, la più importante scultura del Rinascimento. La sua è una professione che permette di viaggiare a ritroso nel tempo, scoprendo segreti e tecniche di esecuzione inedite. Una carriera in ascesa accompagnata fin dall'inizio dall'amore per la ricerca integrata dalla conoscenza della tecnologia più sofisticata.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MAURO CURATI

Ogni uomo ha un motto. La frase che piace di più a Giovanni Morigi, restauratore, è di Benvenuto Cellini: «...per una certa amorevole pietà, che io ebbi alle dette arti elle possano lungamente vivere e schivare gli infiniti impedimenti, ai quali per ragione del tempo tutte l'umane cose vengono sottoposte». Morigi quella frase la lesse molti anni fa nel *Trattato della scultura* del grande artista. Allora era un semplice studente di chimica industriale all'Università di Bologna. Si interessava di storia dell'arte e insieme ad un amico restaurava armi antiche in una cantina. Poi successe qualcosa. Affinò una tecnica, imparò delle cose, divenne un esperto. Nel '63 il primo lavoro con materiali metallici etruschi al Museo civico archeologico della sua città e nel '94, l'altro giorno, l'incarico della soprintendenza fiorentina per il restauro del Perseo dello stesso Cellini.

Un riconoscimento.
Detta così sembra la chiusura di un'esperienza professionale. Una bella storia insomma, da raccontare nella *brasseur* che la ditta manda in giro ogni anno per musei e assessorati. Vista da un altro punto invece (più magico perché no?) sembra un riconoscimento: quello del genaiaccio fiorentino, l'avventuroso scultore e orolo, soldato e avventuriero che dall'alto di qualche vite ultraterrena a lui, Morigi, cioè, e non ad altri che speravano nel prestigioso incarico, ha dato il diritto di far «lungamente vivere e schivare gli infiniti impedimenti» che il tempo ha arrecato al Perseo il quale, non dimentichiamolo, è la più importante scultura in bronzo del Rinascimento.
«Entusiasmo? Tantissimo - dice - Un lavoro difficile che spero di compiere nel migliore dei modi». E intanto mostra gli studi già compiuti dal suo laboratorio soprattutto sulla Medusa. «Veda - sussurra tra le luci dei finestroni che danno nel ventre di Bologna - Questa è la situazione. Abbiamo già misurato elettronicamente lo spessore delle patine, misurato le tensioni elettrochimiche e le correnti indotte. Ab-

biamo pure scoperto un passaggio per andare a vedere con l'endoscopia se dentro il Perseo esiste terra di fusione e in che stato si trova. Ho letto e riletto passo per passo il *Trattato della scultura* verificando quello detto e scoprendo qualche trucco che il Cellini aveva preferito tenere segreto. Insomma una viaggia tutto da fare, un percorso a ritroso nel tempo che spero davvero di compiere».
È di Ravenna Morigi. Un padre (Murigion lo chiamavano) vice segretario nazionale del Pni all'epoca di Starace e medaglia d'oro alle olimpiadi di Los Angeles nel tiro con la pistola automatica. Un polso di ferro che, narrano le cronache della città romagnola, agli inizi degli anni '30 sparava per sfida e protagonismo alla classica mela posta sulla testa degli amici. Un padre comunque che gli ha fatto ereditare la mano felice, «perché - dice - senza questa fortuna, questa straordinaria abilità di saper comandare le mie dita direttamente con il cervello, difficilmente avrei fatto questo mestiere». Un'attività di restauratore che adesso pratica insieme al figlio e ad altri cinque dipendenti e che spazia dagli oggetti archeologici in legno (stanno restaurando una piroga neolitica di 7500 anni fa trovata sul fondale del lago di Bracciano) a strumenti scientifici del '600 e del '700 («Ma lo sa che abbiamo rimesso a nuovo quelli della *Specola* dell'Università di Bologna con il professor Braccasi che traduceva direttamente in latino le testimonianze scritte degli scienziati di allora e io che cercavo di capire come cavolo funzionassero quegli apparecchi. Alla fine per il *Semicerchio del Sismon* abbiamo calcolato la distanza da un muro solo perché scoprirono che lo scienziato guardava il cannocchiale con il cappello in testa. Così abbiamo calcolato una falda esatta») al restauro infine dei grandi monumenti in metallo.
Qui l'elenco si fa notevole e di prestigio. Quello per cui ha provato il maggior orgoglio è stata la porta in bronzo di Bonanno Pisano a Pisa. Poi il Nettuno del Giambologna a Bologna. E ancora i quattro mori in bronzo di Pietro Tacca a Livorno.

Le «perle» di una luminosa carriera

Cinque dipendenti in tutto. Tre laboratori a Bologna. Un'esperienza nel settore dei restauri in metallo, legno e bronzo davvero unica. Lo studio di restauro Morigi ha diverse perle nella sua storia. Sicuramente il restauro del trono in legno di Verrucchio (VII sec. a.C.) l'intera collezione di bronzetti ad Aquileia, tutti i bronzi (cioè i tre portali e la statua di Sisto V) della basilica di Loreto. La porta in bronzo di Bonanno Pisano a Pisa, il Nettuno del Giambologna a Bologna, le due fontane del Tacca a Firenze, in piazza dell'Annunziata, la statua di Napoleone di Antonio Canova a Brera, i monumenti equestri di piazza del Plebiscito a Napoli, in più esperienze fatte negli Usa e in giro per l'Europa.



Giovanni Morigi, a destra, al lavoro

Luciano Nadalini

le due fontane a Firenze sempre del Tacca in piazza dell'Annunziata, la statua di Napoleone di Antonio Canova a Brera e via via l'Angioi d'oro del campanile di Parma, i monumenti equestri di piazza del Plebiscito a Napoli, i monumenti equestri farnesiani di Francesco Mochi a Mantova e via via in una lista che si fa lunga, lunghissima.
La chimica industriale
«Costa mi ha aiutato in questo mestiere? La mia conoscenza di chimica industriale e l'amore per la ricerca. Ho molti colleghi - dice - che di fronte ad un lavoro di prestigio si fermano. Io continuo a cercare, voglio arrivare alla fine del lavoro. E se scopro che ho fatto male i calcoli economici non interrompo. Preferisco pensare all'opera d'arte. La colpa è stata mia? Bene, pago io non la scultura o il manu-

fatto che devo rimettere a posto».
Il futuro? Per Giovanni Morigi che tutti qui a Bologna chiamano professore è certamente il Perseo («Ma aspetti a scrivere che manca la firma del direttore generale del ministero»). Più avanti invece vorrebbe affrontare il Colleoni a Venezia. («Un'opera, questa del Verrocchio, davvero sublime. Non dimentichiamo che dopo il Gattamelata a Padova è la scultura più importante in Italia dai tempi del Mar-«Aurelio»). E più avanti ancora vorrebbe soprattutto acquisire apparecchiature e tecnologie sempre più sofisticate. È il suo pallino questo. «Noi - dice - qui in Italia lavoriamo piuttosto bene. All'estero sono un po' più decisi nei restauri dei metalli. Ad esempio la sabbiettura la facciamo con materiale vegetale, esattamente con l'anima del mais, mentre fuori dai confini, so-

prattutto negli Usa si gratta con il ferro. Eppoi abbiamo praticato con successo un nuovo metodo chimico-fisico contro il cancro del bronzo. Insomma... sperimentiamo».
Un'ultima domanda, più politico sindacale visto che è anche presidente della Cna provinciale: e i giovani? Ride, si guarda intorno e sospira. «Che vuole... a parole ci pensiamo tutti. Noi una proposta di legge a favore dei restauratori e dell'istituzione di un albo apposito l'avevamo fatta ai tempi della legge Merloni. Poi è tutto saltato per aria. Certo oggi il mercato è da *Far West*. Si punta solo all'abbassamento dei prezzi d'asta. Chi sia a farlo, uno con un *curriculum* lungo così o una cooperativa senza esperienza e scuola, ai sovrintendenti poco importa. Ci vorrebbe un albo. Come ci vorrebbe una scuola di valore».

LETTERE

«Vige ancora lo jus primae noctis» per novelli sposi»

Caro direttore,
Io sapevo che, alle soglie del 2000, in Italia vige ancora lo jus primae noctis? Sì, sì, proprio il diritto del Don Rodrigo di turno, di esigere un tributo di iniziazione da una novella coppia di sposi. Funziona in questo modo: un insegnante e una collega si sposano il 4 settembre, che cade di domenica, e fanno domanda per i 15 giorni di congedo matrimoniale cui hanno diritto. La prima delusione viene dall'obbligo di includere in esso il giorno di matrimonio, perché così la licenza comprende 3 domeniche, con la penalizzazione di un giorno effettivo rispetto ai matrimoni infrasettimanali. E tuttavia passi: una certa logica, per quanto vessatoria, il caso può anche averla, del resto esso è esplicitamente contemplato nella legge, e inoltre la situazione economica è quella che è, e impone a tutti pesanti sacrifici. Più ingiusta, invece, è la trattenuta di un terzo dello stipendio, praticata sul primo giorno di congedo. Risultato? La coppia viene discutibilmente penalizzata di un giorno di congedo e, in maniera del tutto illegittima, di un terzo di giornata di stipendio, diciamo 300.000 lire nette. Escludendo che l'iniziativa di interpretazioni discutibili e illecite parta dagli impiegati delle segreterie e della ragioneria di Stato, si deduce che esse siano imposte, in cascata, dall'alto, cioè dal ministero. Facciamo ricorso? Sì, ma a chi? Il provveditorato, prima tappa su questa via, è la lunga manus del ministero, e al Tar, seconda tappa, ne ho presentato uno 3 anni fa e da allora non ne ho più saputo nulla. Insomma, dopo il danno anche la beffa.

Prof. F. De Benedictis
Bologna

«La memoria collettiva è nemica della mafia»

Caro direttore,
Sono rimasto molto colpito dagli atti vandalici mafiosi che hanno distrutto le lapidi ricordo e le targhe toponomastiche dedicate ai giudici Falcone e Borsellino. Questi fatti che potrebbero sembrarci banali, non lo sono affatto, anzi sono le prove che il ricordo e la memoria collettiva della gente sono i più grandi nemici della mafia. Noi tutti abbiamo la possibilità di far vivere per sempre i due giudici ricordandoli ed imitando il loro modo di essere «uomini» e magistrati, nella vita di tutti i giorni. Io so bene che i lettori dell'*Unità* hanno una profonda coscienza antimafia, però mi permetto di lanciare un'iniziativa che possa aiutare a non dimenticare questi eroi dei nostri tempi: la pubblicazione da parte del nostro giornale di una foto di Falcone e Borsellino insieme, ben esposta nella nostra camera, nei posti di lavoro, nelle sezioni del Pds, nelle sedi del sindacato, dei progressisti e in tutti i circoli culturali. Senza per questo volerci espropriare di niente, solo la testimonianza che noi siamo e saremo sempre con loro e con chi combatte la mafia... sempre!!

Giovanni Di Mattia
Sulmona (L'Aquila)

«Chi non ha idee fa ricorso all'intolleranza»

Caro direttore,
La segreteria della sezione del Pds mi ha invitata a recapitare delle lettere ai cittadini di Bologna, lettere che annunciavano la «fiesta del tesseramento». Tesseramento e sottoscrizione. Mi sono offerta per recapitare circa 120 lettere in tre palazzi, fra cui c'era anche la mia porta, cioè nel palazzo dove io abito. Sono stata contenta di essere stata utile: la settimana scorsa avevo recapitato altre lettere presso diversi palazzi. Il giorno dopo, verso le 12, ho sentito un rumore vicino alla porta d'ingresso del mio appartamento: qualcuno stava infilando una lettera, che ho riconosciuto

tra quelle che avevo recapitato. Ho aperto di scatto la porta, ho sentito un gran tafferuglio e non ho, però, visto nessuno. In seguito ho trovato sotto il mio stoio quattro lettere, e ciascuna era scritta a stampatello, con frasi di una volgarità tipo «fatti stronzo, fatti comunista», e «occhietti» insieme, e altre «piacevolezze di questo genere». Giudico che sia stato un gesto di persone malate di infantilismo, e che dimostravano il lavoro dell'andamento di queste ultime consultazioni elettorali, dove si è vista la forza del Pds «avanzare». Ho cercato di non dare più peso a questo episodio, ma mia madre si è molto impressionata. Presumo che gli autori del gesto possano essere ragazzi e ragazze che studiano all'Università, ma non ho alcuna prova al riguardo. Comunque giudico che di questi atti meschini si avvalgano quelle persone che non hanno alcuna idea politica e, soprattutto, non osano spiegare in faccia i loro argomenti. Mentre invece pieni di forza e di idee si sono dimostrati gli studenti di Napoli, e tutti gli altri studenti che hanno manifestato contro il cattivo modo di governare di quelli che ora sono al potere

Cosetta Degliesposti
Bologna

Una lettera del direttore della Cooperazione

Caro direttore,
nell'articolo «Cooperazione addio. L'Italia chiude la borsa» a firma di Alessandro Galiani, si parla della «strada scomparsa nel Bangladesh che era stata costruita in una zona alluvionale, O. la metropolitana di Lima, costata 140 milioni di dollari e della quale rimangono solamente due stazioni e qualche chilometro di pioni, sparsi per la città». Si tratta di due progetti che sono indagati dalla magistratura, e di cui si può eventualmente discutere la scelta. Vorrei però far conoscere che, contrariamente in quanto scritto nell'articolo citato ed in molti altri, essi sono entrambe in via di completamento (la metropolitana sarà inaugurata nella primavera del 1995 e la strada nel corso dello stesso anno), e che ne stiamo monitorando con cura la qualità dell'esecuzione. Le sarò grato di voler cortesemente pubblicare quanto precede, anche a titolo di riconoscimento per quanti oggi lavorano alla nascita di questi progetti e di tanti altri.

Francesco Aloisi
(Ministero degli Affari esteri. Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo)

Rettificca

Egregio direttore,
articolo: «Cooperazione addio. L'Italia chiude la borsa», pubblicato il 1° dicembre '94. L'articolo in oggetto indicava i nomi, tra l'altro quanto segue: «O alla metropolitana di Lima, costata 140 milioni di dollari e della quale rimangono solo due stazioni e qualche chilometro di pioni, sparsi per la città». Non è la prima volta che sui quotidiani è dato leggere affermazioni improntate ad una incomprensibile genericità, pertanto destituite di qualsiasi fondamento. Per renderla edotta della reale situazione della metropolitana di Lima mi consenta di aggiornarla sugli sviluppi dei lavori ormai al termine: la prima precisazione verte sullo stato dei lavori che, a vostro dire, «è di due stazioni e qualche chilometro di pioni, sparsi per la città». Orbene niente di più errato poiché la realtà vuole che il tratto di Km. 9,8 di cui ai contratti sottoscritti, sia completamente ultimato: che sono in corso di esecuzione le prove tecniche dell'intero sistema, che l'invio a Lima delle 32 carrozze costituenti il materiale rotabile, è in via di completamento; infine, che il Consorzio Tralima e le aziende fornitrici stanno o lavorando fino in fondo l'impegno contrattuale per la salvaguardia della loro migliore immagine e di quella del paese che rappresentano. In conclusione, per quanto sopra esposto, la prego di procedere alla dovuta rettifica, ai sensi dell'art. 8 della legge n. 47 dell'8-2-48

Rag. Mauro Salucci
(Presidente Consorzio Tralima)

Paolo Mantovani ha un negozio per roccettari e ha realizzato un datario originale

«Via i santi, sul calendario i miti del rock»

DAL NOSTRO INVIATO

Lo dice la parola stessa: Ubersetto. In terra di Modena, a sette chilometri da Maranello, significa un paesello che dà su una strada che porta su, verso l'Appennino con Fiorano, Sassuolo, Scandiano. Negozi strani. Nomi improponibili. La Ferrari a due passi. Un bowling dentro un capannone e poi fabbriche, fabbrichette, bar, boutique, banche, ancora fabbriche in un continuo va e vieni di auto e camion, teoria di gas e clacson che vanno a perdersi nella nebbia pochi chilometri sopra la Ghirlandina. Ubersetto poi ha una con onetto, pupazzetto, puffetto. Qualcosa insomma di carino, piccolo, bellino. Roba di peluche. Carezze e cottillons. Case di bambole e giochi di Natale. Ben lontano comunque dal mondo nudo e crudo del rock. I suoni metallari. Gli acuti di chitarra. La moda contro. La trasgressione a tutti i costi. Eppure...

troverete «Old man, the rock fashion» che è un negozio specializzato nel vestire roccettari di tutti i generi e tutte le tendenze, dal country al punk attraverso il hippismo, il funky fino al rasta. Lo gestisce Paolo Mantovani (1,70 di altezza, giilet di pelle nera, una pancia che s'affaccia timida-timida e pantaloni troppo attillati) che per questa musica da sempre ha una passione totale ed assoluta. Si vanta di conoscere personalmente Ligabue. Ha Vasco Rossi tra i suoi clienti. Foto dei Gang, dei Timoria e di Bernardo Lanzetti (ex Pim) alle pareti.
Qui si vendono «chiodi» (che è un quibbotto di pelle nera) e borchie, Cappelli e berretti. Camicie pachistane acquistate in India e vendute in Inghilterra e giacche con frange (un milione l'una) fatte in Messico, ma prese a Phoenix. Scarpe spagnole che, dice il Mantovani, «sono quanto di meglio vi sia in fatto di stivali texani» e cap-

potti australiani in pelle stranissima. Insomma la cattedrale del look roccettario. Così vero che oggi al Vox di Nonantola, per la prima volta, il Mantovani ha recentemente proposto l'impossibile: una sfilata di moda rock dalle origini ai giorni nostri.
Si dirà: mica tanto originale. Forse. Però il Mantovani qualcosa di diverso dagli altri ce l'ha: ci crede. Ci crede davvero «Il rock? Una religione. Non la tradirò mai». E via che ti mostra capi di vestigio, camicie dipinte con gli spray, giacche improponibili. Ha pure ideato il calendario del rock che è poi una foglia in carta plastificata con una caratteristica: invece che i santi ci ha messo la data di nascita di tutti i principali cantanti del suo credo. «M'è venuto in mente tre anni fa - dice con *nonchalance* - All'inizio era per i miei clienti. Poi una rivista (Mucchio selvaggio) pensò di distribuirlo come gadget». Adesso è un'impresa vera e propria. Un qualcosa di quasi scientifico che cura personalmente. Per fare il calendario Paolo Mantovani infatti è

diventato un esperto di date di nascita. Perché sembra semplice, ma non lo è. Chi va a controllare che davvero tal Mick Talbot è nato l'11 settembre del '48? Chiunque lo può scrivere su una rivista ma sapere esattamente in quale punto del calendario gregoriano il Talbot o il Plant o il Desmond debbano collocarsi... beh è un'altra cosa. Così Mantovani, lavoro certosino e pazienza da adepta, ha iniziato a catalogare. Prima su fogli di carta volantini, poi su cartoncini, poi in un archivio vero e proprio usando libri, riviste, testi inglesi e americani. Insomma alla fine ne è certo: «Le mie date corrispondono al vero».
E adesso? Adesso il suo calendario (undici centimetri per ventidue), plastificato e stampato in ventimila esemplari, contiene un sacco di informazioni: giorno di nascita del cantante e gruppo principale a cui ha legato la sua carriera. E la morte? «Quella no. Un cantante rock bravo non muore mai». Lui giura che arrivano da tutta Italia per averlo.
Naturale poi che Mantovani sia

un sociologo del rock. Il suo è solo un punto di vista, è vero, ma ha una sua importanza. «I giovani d'oggi? Migliori. Non sono legati a gruppi. Non sono catalogabili. Si inventano tutto. Giocano e smettono». Cosa significa questo? Lo spiega subito dopo. «Un tempo - dice - un punk e un mod mica potevi metterli vicini. Si prendevano a pugni. Oggi ho visto degli hippy con il chiodo addosso. Voglio dire - oggi ognuno fa quel cavolo che gli pare».
Sia quel che sia, Mantovani al suo mestiere ci crede davvero. «Cominciai tredici anni fa. Vendevo roba usata. Capii che ai giovani piacevano queste cose mica la firma». «Il guadagno? Il giusto. Il momento migliore fu durante il dark. Volevano solo roba nera. Comperavo camioncini di tela pachistana e li mandavo in tintoria a dipingere. Un successone». Vestirsi rock è un credo. Mica babbole. Se ti devi mettere addosso della roba ti ci devi calare dentro. Non può essere solo moda».

□ M.C.

Tre auto e centinaia di regali per il postino di Merano che non perde un prodotto a premio

«Maledetti, vincerò» Le mille sfide di Lillo il concorsista

Finora ha vinto tre automobili. L'appartamento rigurgita di trofei: orologi, carrelli, servizi da rosolio, tazze del Mulino bianco, accappatoi, plaid, giochi... Lillo Scali, postino di Merano, è divorato dal fuoco dei concorsi a premio. Non ne perde uno. Mobilità figlie - nutrite a merendine con punti - moglie, parenti, colleghi. Spende tre sere alla settimana e 100.000 lire al mese in francobolli. È una colonna della «associazione concorsisti italiani».

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

«Papi, vado a comprarmi le caramelle... Aspetta, aspetta, che te le do io». Fruga nella scrivania, spunta un barattolo di Ricola. Una alla figlia di cinque anni, l'altra al cronista: «Le ho appena prese. Vede? Spedisco il codice e potrei vincere una Citroen Ax. L'ho letto su Grazia». Ah. La bimba sgracchia, dopo mezz'ora è di ritorno trionfante: «Papà, le ho comprate lo stesso». «Pai vedere. Tic-tac? Uhm...». Peccato. Non ci sono punti sulle Tic-tac.

Lillo Scali, quarantaduenne portatore magro e baffuto di Merano, filatelico, enigmista e giocatore di calcio a cinque, è divorato dalla magnifica ossessione del duemila: il concorso a premio. Compra soltanto i prodotti abbinati alla scheda da riempire coi punti e da inviare per ricevere subito regali, o partecipare alle estrazioni. Un lavoraccio, ma rende. Ha già vinto tre automobili. L'appartamento rigurgita di premi.

Fin da bambino...

Lui è quel che si dice un uomo metodico. «Fin da bambino compravo la Nuova Enigmistica Tascabile - sa, regalavano un quarantacinque giri - e spedivo i tagliandi. Ho insistito 25 anni. Nel 1988 ho vinto finalmente qualcosa: un set di cacciaviti. Al primo giro mi è rimasto il manico in mano, ma non importa». Era il segno. «Poco dopo infatti, sempre con la Tedeschi editore, ho vinto un portaburro d'acciaio della Calderoni. Buona marca». È un piattino minuscolo, lo conserva dietro una vetrinetta come il primo cent di Paperone.

Da allora è unto dalla fortuna. Concorso Rai-Fiat lubrificanti: vince un tv-color tascabile. Concorso Scottex: una felpa ed uno zainetto di peluche. Concorso Rai-Pallone di platino: una mascotte in platino di Italia 90. Concorsi Tedeschi: sveglia elettronica, radio a transistor con cuffia, tuta sportiva... Giugno 1990, il primo colpaccio. Concorso

Rai-Acqua Vera «Noi tiffiamo per lo sport vero»: vince una Opel Corsa Swing 3 porte. Insiste. Con le riviste di enigmistica si porta a casa: «Una bici pieghevole Atala. Due completi di cucchiaini da caffè. Un completo di otto coltelli. Occhiali da sole Polaroid. Coppia asciugamani di spugna. Gelateria Girmi. Tovaglia da sei». I concorsi sponsorizzati dal Radiocorriere gli procurano invece «un distintivo Colombo 92, un paio di jeans - da donna, purtroppo: il ho dati a mia moglie - e un orologio Zot».

Il terzo colpaccio

Secondo colpaccio nel gennaio 1993: la Fiat 500 del concorso Radiocorriere-Acqua Vera «Indovina il risultato». «Avrò mandato un centinaio di cartoline». Ognuna, ovviamente, piena di bollini: «Eh, ogni settimana compravo il Radiocorriere a tutti i parenti, e l'acqua, e il Bellè alla pesca. Il Bellè al limone, quello lo prende mio fratello e mi passa i bollini. Mi trovo bene, con l'Acqua Vera. Adesso sto partecipando al nuovo concorso, ho già spedito venti schede». E avanti con le vincite. Mountain-bike con la Gazzetta dello Sport. Ancora con le riviste della Tedeschi un «orologio da polso U 510», un «orologio da polso colorato», un servizio da rosolio, una trapunta matrimoniale, un carrello pieghevole. Con la Rai un «Tyrannosaurus Rex Junior», due showview, soldi - 1.272.800 lire - sessanta biglietti gratta e vinci, «ho vinto 71.000 lire», infine un «set portaspazzolini» strappato a «Indovina indovinello». Un plaid glielo porta «Quizzy», un carrello portavivande Foppa Pedretti è il contributo di Mondadori con «Donna Moderna».

A «Donna Moderna» ha abbonato la figlia Cristina, terza elementare. A «Grazia» ha abbonato la moglie - Manuela: «Abbonamento triennale, regalavano un telefono viva-voce». Così a nome di bimba e consorte spedisce altri tagliandi. La signora ha conquistato i premi

«Snack e vai» e «cofanetto linea Bioneri». Cristina un «cappellino con radio e cuffiette incorporate» del concorso Milka e mezzo milione in giochi grazie a Spunti, «sa, quel tonno spalmabile della Kraft».

Un armadio di merendine

Sono determinanti, le figlie, per il terzo colpo grosso: il 30 settembre scorso Lillo vince una Fiat Punto 60 Cabrio del concorso Ferrero «Vinci Baggio». «Quante Fiesta e Delice comprate... Cristina a scuola prendeva i codici a barre dalle confezioni di merendine buttate dagli amici...». Di merendine è ancora mezzo pieno un armadio in salotto. Ed altre ne arrivano, perché in questi giorni il concorsista sta tentando la fortuna anche con Mini Bauli - «oh, c'è in palio il mini van!» - Kinder Brioss, Ciocori Motta e Mars. Strano ma vero, in famiglia nessuno è sovrappeso.

Com'è la vita del concorsista? Più dura di quanto si immagini. «Passo tre serate ogni settimana a ritagliare punti e codici, incollarli, spedire. Spendo almeno centomila lire al mese in francobolli. Comprò cose che magari non prenderei. I conti non li ho fatti, ma non sono sicuro di guadagnarci». È iscritto all'Anici, associazione concorsisti italiani - ch si, esiste anche questa - qualche centinaio di aderenti. Può contare su una «banca-punti», i soci si scambiano - e sul «servizio premi-lumaca», che interviene quando le ditte ritardano: «Utile, a me ha fatto arrivare dalla Ferrero l'accappatoio Vinci Campione 94, dopo sei mesi che lo aspettavo».

È gente talmente catturata dal concorso da aver lanciato una strabiliante iniziativa di solidarietà: «Un punto per la Bosnia». «Noi mandiamo i punti scaduti, le ditte consegnano ugualmente il regalo, giochi che vanno a quei bambini...». Fondamentale, poi, il bollettino che ogni mese propone un mercato - «Scambio Ruotazza Taxotto Giglio con Tazza Pazza Giglio» - ed elenca tutti i concorsi in atto, le regole, le scadenze...

Una lunga lista. Lillo Scali ha evidenziato in verde le sue scelte. A dicembre comprerà televisori Ava (vinci Tv), Ariel (Fiat 500) e Lanza (videocamera), candeggina Ace (regala Girmi), Sole Piatti (larghe vastoviglie), Cammeo Ciobar «Tre anni che vado avanti a Ciobar, prima o poi...» - surgelati Findus (5 Mazda), e Pedrini, Aceto Ponti, Caffè Sao, Gingerino, assorbenti



Uliano Lucas

Ob (uno scooter). Coinvolta di nuovo la moglie? «Ehm... No. Chiedo le confezioni vuote ad altre persone. Si vuole faccia tosta». Come quando mobilitava gli amici del bar per avere le bottiglie vuote dell'Amaretto di Saronno («lo sono astemio»), o partecipava ai concorsi Whiskas: «Domandavo le etichette ai colleghi di lavoro che hanno gatti, lo animali non ne ho, anche se mi piacerebbe un bel Husky». Purtroppo, nessun con-

corso lo ha messo in palio.

Gli utensili o l'antipastiera?

Naturalmente la spesa settimanale la fa lui, tenendo in pugno la lista dei prodotti «buoni». Se non hanno concorsi, che almeno regalino qualcosa. Pasta, solo Barilla: corsi Whiskas: «Domandavo le etichette ai colleghi di lavoro che hanno gatti, lo animali non ne ho, anche se mi piacerebbe un bel Husky». Purtroppo, nessun con-

corso lo ha messo in palio. «Non mi piaceva ma ho dovuto prenderme sei pacchetti per avere le Calde Chicchere, eccole qua, vede?», due su quattro erano anche rotte». Dei regali Ferrero non gli manca nulla, tute, accappatoi, maglie... Sta ultimando l'ultima cartolina, deve scegliere il premio da chiedere, risolvere il dubbio magnanimo: «Il set di utensili o l'antipastiera Guzzini? Ma sì, l'antipastiera: facciamo qualcosa anche per la mogliettina».

Intrappolata registra la sua agonia

Ha registrato meticolosamente su un quaderno le ultime ore della sua vita una donna rimasta intrappolata per una tempesta di neve al volante della sua jeep, in un'area isolata del Colorado. Jeanette Walker, malata di diabete, ha esaurito dopo quattro giorni la sua scorta di insulina ed è scivolata lentamente verso il coma e la morte, aspettando un aiuto che non è mai arrivato. La donna si era avventurata il 13 ottobre scorso con il suo fuoristrada nell'area di Taylor Pass ed era rimasta bloccata con la sua jeep nel letto di un torrente. Dopo aver tentato di far ripartire l'auto, Janet, 41 anni, aveva tracciato con asciugamani e stracci una «X» sul tetto della vettura. Per quattro giorni ha meticolosamente registrato su un quaderno la sua agonia, mangiando patatine e dolci (gli unici alimenti che si era portata dietro) e bevendo due lattine di bibite. La donna si era fatta regolarmente, fino all'esaurimento della scorta, le iniezioni di insulina necessarie per il suo diabete. La sua vettura è stata trovata solo il 3 dicembre, per caso, da alcuni turisti a bordo di un gatto delle nevi, a circa 50 km da dove abitava la sventurata. La croce sul tetto della vettura era ancora visibile. I familiari della donna hanno polemizzato con la polizia per non aver utilizzato velivoli per le ricerche della scomparsa, scattate fin dal 14 ottobre. La donna, nella sua lenta agonia, è riuscita anche a scrivere il testamento.

Tenta suicidio in tutti i modi Non ce la fa

Ce l'ha messa tutta per farla finita con la vita: si è buttata da un cavalcavia alto sei metri sperando di cadere sull'autostrada sottostante ed essere travolto dal traffico. Qualcosa è andato storto ed è caduto fuori dalla corsia su un mucchio di detriti che hanno attutito il colpo, si è alzata e ha cominciato a correre da un lato all'altro della strada. Quattro macchine sono finite l'una contro l'altra nel tentativo di evitare l'uomo, senza conseguenze gravi. Infine, un'auto l'ha investito, travolto e trascinato per diversi metri prima di fermarsi. Sembrava morto. Ma quando è arrivato il carro attrezzi e ha sollevato l'auto il veicolo per estrarre il corpo, l'uomo si è alzata e ha cominciato a urlare. Aveva riportato solo qualche graffio. È successo martedì sull'interstate 10 vicino a New Orleans. La polizia non ha reso noto l'identità dell'uomo limitandosi a dire che ha 37 anni. Verrà sottoposto a esame psichiatrico e potrebbe imputato per ostacolo alla circolazione stradale.



YELLOW

PAGINE GIALLE GIOVANI

TUTTO IL RESTO E' PREISTORIA.

YELLOW. Le Pagine Gialle più giovani del mondo. Suggestivi, indirizzi, idee per il tempo libero.



È un'iniziativa editoriale per i ragazzi delle città di Torino, Roma, Como, Milano, Bologna, Firenze, Modena, Padova, Genova, Bari, Palermo.



Germania
La Pds ha vinto
il primo round
contro il fisco

La Pds ha evitato la bancarotta. Almeno per il momento. Il partito dell'estrema sinistra tedesca, ieri, ha ottenuto dal tribunale amministrativo di Berlino una sentenza che di fatto blocca l'ingiunzione, che gli era stata recapitata giorni fa, di pagare a tambur battente un'imposta di 67 milioni di marchi (circa 70 miliardi di lire al cambio attuale). Contro la stangata fiscale, e contro il sequestro da parte dell'ufficio delle imposte di una parte considerevole della somma ottenuta come rimborso elettorale, i dirigenti del partito, il presidente Lothar Bisky e il capo del gruppo parlamentare Gregor Gysi, avevano indetto uno sciopero della fame, mentre manifestazioni di protesta e occupazioni simboliche di uffici pubblici avevano avuto luogo in molte città della Germania orientale. I militanti della Pds trovavano ingiuste le pretese del fisco, ma soprattutto si sentivano oggetto di una manovra politica, di un tentativo di mettere a tacere per vie «fiscali» un partito che non si era riusciti a battere politicamente.

La decisione del tribunale è stata accolta con soddisfazione dai dirigenti del partito. Ieri sera si aspettava l'annuncio della interruzione delle proteste.



Un bambino per le strade devastate di Bihac

Gerarchi tedeschi per estradizione israeliano

Ex nazisti accusano
«L'ebreo ci torturava»

Un gruppo di ex nazisti ha chiesto di processare per «crudeltà contro i detenuti» un ebreo polacco, ora cittadino israeliano, che nel secondo dopoguerra comandò un campo di prigionia presso Katowice, nella Slesia. In Israele si scatenò la protesta: «È il colmo della sfacciataggine. Ora i persecutori vorrebbero che le vittime giustificassero il loro comportamento». La storia di Salomon Morel, 75 anni: il padre e i fratelli sterminati dai nazisti.

NOSTRO SERVIZIO

Sull'Olocausto si era sentito di tutto da parte dei neonazisti e dei loro storici «revisionisti», persino che fosse solo un'invenzione. Ma il fondo dell'ignominia non si tocca mai: è quanto viene spontaneo da affermare prendendo conoscenza della richiesta avanzata da alcuni ex-nazisti tedeschi di processare per «crudeltà verso i detenuti» un ebreo polacco che nel secondo dopoguerra comandò un campo di prigionia presso Katowice, nella Slesia.

avanti e adesso si ipotizza una richiesta di estradizione. Salomon non sa nulla di questa richiesta: un fitto cordone sanitario impedisce ai giornalisti di avvicinarlo: «Il suo cuore - spiega un medico che lo ha in cura - non reggerebbe all'emozione». Per lui parla la signora Katriel - che come direttrice dell'Associazione degli ebrei immigrati da Katowice - conosce molto bene Morel. «Si tratta di menzogne», dichiara all'Ansa. «I nostri aguzzini di un tempo cercano ora di presentarsi come vittime di presunti criminali ebrei». «Sul banco degli accusati», conclude, «vogliono mettere in questo modo non solo Morel ma tutti gli ebrei che hanno osato sopravvivere alle loro persecuzioni». La sua è un'opinione condivisa da tutto un popolo: centinaia di telefonate e di lettere sono giunte alle redazioni dei quotidiani e della Tv israeliani: tutti vogliono offrire la loro solidarietà a Salomon: «Se ha ucciso qualche nazista - scrive un ex deportato di Auschwitz - ha fatto bene. Il dramma è che tanti altri sono nesciati a farla franca».

«Questo è il colmo della sfacciataggine - ha titolato il popolare quotidiano Yediot Ahronot - Adesso i persecutori vorrebbero che le vittime giustificassero il loro comportamento». Per un Paese che vive oggetto di culto, la richiesta degli ex (ma quanto ex?) nazisti equivale ad un pugno in faccia che rapre una ferita mai rimarginata. «È assurdo», commenta Zila Katowice, un'ebrea che ha perso la famiglia nell'Olocausto nazista, e non riesce a dire altro Zila perché anche per lei questa notizia va oltre l'immaginabile.

Al centro della polemica si trova Salomon (Shlomo) Morel, 75 anni, oggi malato di cuore e ricoverato in una casa di riposo di Tel Aviv.

No al Nobel per Arafat
Coloni a Oslo per protestare

Dopodomani ad Oslo, dove si recheranno per ricevere il premio Nobel, Yasser Arafat, Yitzhak Rabin e Shimon Peres, troveranno anche diverse centinaia di coloni degli insediamenti ebraici in Cisgiordania e Gaza che intendono svolgere una manifestazione di protesta. Più che evidenti le ragioni per cui i coloni contestano l'assegnazione del premio ai tre statisti. Per raggiungere Oslo questi gruppi di coloni hanno noleggiato un aereo «Jumbo». A quanto si è appreso da un loro portavoce, i manifestanti intendono ricordare ad Arafat che 101 israeliani sono stati uccisi dalla firma dell'accordo tra Israele e l'Organizzazione per la liberazione della Palestina il 13 settembre 1993 a Washington. Sembra che un altro migliaio di manifestanti ebrei giungeranno ad Oslo dagli Stati Uniti e da diversi Stati europei e che, in coincidenza con la cerimonia, riunioni di protesta si svolgeranno anche in diverse città israeliane.

I caschi blu abbandonano Bihac
Via 400 uomini, piani Nato per evacuare truppe Onu

L'Onu ha deciso il ritiro di 400 uomini da Bihac. La Nato sta preparando «piani dettagliati» per l'evacuazione dei caschi blu dalla Bosnia. Ormai riconosciuto vincitore, Karadzic annuncia: «Siamo pronti a negoziare».

mostri massimamente persuasiva con i serbi. In primo luogo, riconoscendo loro che hanno vinto la guerra. E, evidentemente, si ritiene che sbloccata questa parte debba necessariamente spianare la strada alla definitiva risoluzione del conflitto bosniaco.

La commissione Esteri della Camera condanna i serbo-bosniaci

La commissione Esteri della Camera ha approvato una risoluzione sulla Bosnia nella quale esprime «la più chiara condanna della brutale offensiva dell'esercito serbo-bosniaco di Karadzic e ricorda l'agonia di Bihac. La risoluzione impegna il governo ad adoperarsi in tutte le sedi internazionali a favore di un piano di pace che garantisca il rispetto dell'integrità e della sovranità internazionale della Bosnia-Erzegovina e che non premi le conquiste territoriali ottenute con l'uso della forza militare e della pulizia etnica. Il documento chiede al governo di impegnarsi per l'attuazione delle risoluzioni Onu e perché si adoperi per rafforzare il contingente di caschi blu in funzione di interposizione e quando dovrà darsi attuazione ad un accordo di pace fra le parti. Oltre a chiedere al governo italiano di rafforzare e rinnovare la partecipazione dell'Italia a operazioni di polizia doganale sul Danubio, la risoluzione sollecita lo stanziamento in via straordinaria di una somma adeguata per gli aiuti umanitari in ex Jugoslavia».

Ad un gruppo di pellegrini di Spalato, insieme a cui si trovavano i componenti di un coro di Sarajevo, il Papa ieri mattina aveva rivolto questo invito: «Non cessate di infondere il messaggio della speranza con il vostro canto, presso i vostri concittadini, come avete fatto finora durante questi lunghi giorni di guerra a Sarajevo, impegnandovi per la giusta pace». Pace, giusta.

FABIO LUZZI

L'Unprofcor decide di ritirare 400 caschi blu da Bihac e di non sostituirli; la Nato sta elaborando dei piani dettagliati per il ritiro di tutte le forze Onu in Bosnia; Karadzic fa sapere che è disposto a trattare e a porre fine ai combattimenti; c'è addirittura chi, come il nostro sottosegretario agli Esteri, Livio Caputo, vola a Belgrado per preparare l'eventuale fase del post embargo con la Serbia.

«L'Unprofcor decide di ritirare 400 caschi blu da Bihac e di non sostituirli; la Nato sta elaborando dei piani dettagliati per il ritiro di tutte le forze Onu in Bosnia; Karadzic fa sapere che è disposto a trattare e a porre fine ai combattimenti; c'è addirittura chi, come il nostro sottosegretario agli Esteri, Livio Caputo, vola a Belgrado per preparare l'eventuale fase del post embargo con la Serbia. Sta forse finendo la guerra in Bosnia? Molto probabilmente tutte le concessioni sin qui offerte ai serbo-bosniaci dalla comunità internazionale stanno sembrando consistenti e convincenti anche al governo di Pale. Per la prima volta, ieri, il rappresentante americano nel «Gruppo di contatto», Charles Thomas, ha detto che le mappe del piano di spartizione sono modificabili. Il diplomatico americano ha precisato, è vero, che si può discu-

tere di «qualità» e non di «quantità» territoriali, ma tant'è. Parole spese da Thomas prima di recarsi ad un summit convocato a Karadzic, una riserva di caccia nel nord della Serbia. In un luogo lontano da tutto e soprattutto senza gli echi della guerra, si sono consultati per molte ore, il presidente della Serbia Slobodan Milosevic, il leader serbo-bosniaco Radovan Karadzic, il presidente e il premier dell'autoproclamata repubblica serba di Krajina, Milan Martić e Borisav Mirkovic, il copresidente della conferenza di pace inviato dall'Onu, Thorvald Stoltenberg, e, appunto, Charles Thomas, che qualche giorno fa a Sarajevo aveva fatto la voce grossa per dire che gli americani non avrebbero ceduto di un millimetro sul piano di pace elaborato dal «Gruppo di contatto» per garantire i musulmani. Insomma, la diplomazia sta cercando di

comunità internazionale - ha affermato il ministro degli Esteri francese - provocherà la guerra, cioè più drammi e maggiori sofferenze per le popolazioni». Anche se Juppé ammette che il ritiro dei caschi blu «è un'operazione ad alto rischio che implicherà il rafforzamento preventivo del dispositivo terrestre». William Perry, segretario di stato alla Difesa americano (il primo a riconoscere la superiorità militare dei serbo-bosniaci, attestato che ha aperto la strada alle trattative con Slobodan Milosevic), ha ulteriormente chiarito che gli Usa non vedono l'ora di passare oltre il conflitto bosniaco. «La credibilità americana non è stata minata dal nostro rifiuto ad inviare truppe in Bosnia - ha precisato Perry durante una conferenza stampa - perché non abbiamo mai definito la Bosnia come una questione di vitale interesse per la sicurezza nazionale degli Stati Uniti». In gennaio il Congresso uscì dal voto di medio termine, a maggioranza repubblicana, sancì con un voto il «disimpegno americano».

Troppi nazionalismi per la piccola Istria

TRIESTE. «Adesso c'è anche la rivendicazione del golfo di Pirano. Un altro focolaio di crisi, un nuovo elemento di rottura. Non bastava quel confine assurdo, qui, sul fiume Dragogna, a tagliare in due l'Istria...». Dino Debeliuh, giovane deputato al Parlamento di Zagabria, non nasconde la sua preoccupazione. La repubblica di Slovenia, con un territorio di ridotte dimensioni che si affaccia sul mare a Capodistria, reclama un pezzo di costa appartenente alla Croazia. È la zona di Punta Salvore e dovrebbe consentire a Lubiana la sovranità su tutto l'arco di quello che si definisce, non senza enfasi, il golfo di Pirano. Forse, una valutazione strategica un po' singolare per un'area attrezzata soprattutto a pratiche di balneazione. Ma, intanto, serve a regimi ancora non consolidati per alzare la cortina fumogena di contrapposizioni e nazionalismi vecchi e nuovi. Siamo a Buje, nell'Istria interna, croata, quella dei romanzi di Fulvio Tomizza. Trieste è assai vicina, eppure, per arrivare qui si sono passati due confini di Stato. «I comuni del Buiese - è ancora Debeliuh che parla - avevano finanziato con quelli del Capodistria l'ospedale di Isola, qui vicini

no, sulla costa. Adesso c'è in mezzo una frontiera, e i nostri malati non se ne possono più servire. Devono ricoverarsi altrove, fare più di cento chilometri. Mio figlio, che frequenta una scuola a Pirano, deve attendere venti minuti, ogni mattina, per passare il valico che ci divide».

DAL NOSTRO INVIATO FABIO INWINKL

Forza Italia. Suona allora ben significativo un incontro, come quello svoltosi alcuni giorni fa per impulso del Pds, che ha visto riuniti attorno allo stesso tavolo parlamentari dei tre Stati - Italia, Slovenia, Croazia - e, tra questi, i rappresentanti delle minoranze che vivono, protagoniste di una storia fitta di travagli, in ciascuno di essi. Un'occasione per Cesare Salvi, capogruppo dei progressisti al Senato, venuto qui a verificare i problemi e le attese proprie mentre è nell'agenda delle diplomazie la controversa richiesta della Slovenia di entrare nell'Unione europea. Con lui un altro senatore piadese, Darko Bratina, sloveno di Gorizia, primo firmatario di Palazzo Madama di una mozione unitaria (fuori solo An) che sollecita soluzioni eque e lungimiranti per il contenzioso di questa zona nevralgica del continente. Interlocutori, con Debeliuh, Roberto Benucci, rappresentante della minoranza italiana al Parlamento di Lubiana, Maurizio Tremul, presidente

Le manovre della destra
È tranquillo e silenzioso, questo estremo lembo settentrionale di un paese, la Croazia, che vive ancora in stato di guerra, un'ampia parte di territorio occupato dai serbi, e le sue milizie attive nel tragico conflitto di Bosnia. In uno scenario così frammentato, scosso dalle febbri dei separatismi e dell'annessionismo che hanno segnato e seguito la fine dell'ex Jugoslavia, incontrano terreno fertile di agitazione le medicine della destra italiana. E così Mirko Tremaglia, il notevole ministro che presiede la commissione Esteri di Montecitorio, trova «audience», a Pola e altrove, insieme agli irriducibili nazionalisti triestini, quelli di Alleanza nazionale e altri, targati

dell'Unione italiana (che tiene insieme questa comunità ora spaccata dalla nuova geografia politica) e Loredana Bogliun, vicepresidente della Regione istriana.

Una realtà interetnica
Ecco un ancor fragile tessuto di solidarietà e di cooperazione riproposto non lontano da dove si sono consumati gli orrori all'insegna della «pulizia etnica». Su questo versante dell'Istria, entrata di recente a far parte dell'Assemblea delle regioni d'Europa, si propone con le sue potenzialità di originale laboratorio di democrazia. L'obiettivo è ambizioso: dar vita ad un'«eureregione», transfrontaliera, che si identifica cioè per comunanza di valori e di interessi, scolorendo il reticolato dei confini tradizionali, come negli auspici della costruzione europea. E su questo disegno è sorta la Dieta democratica istriana, una formazione politica interetnica che alle elezioni di due anni fa ha ottenuto il 73 per cento dei voti

ora amministra i Comuni della penisola. Certo, quello dell'eureregione è un traguardo cui puntare avendo realisticamente presente che un'accelerazione dei tempi, in un quadro così accidentato come l'attuale, rischierebbe di avere effetti devastanti. «Noi abbiamo il bilinguismo nel cuore», ricordano a Buje, lamentando che su questo terreno i nuovi governi, a Lubiana e a Zagabria, e le loro burocrazie stiano marcando preoccupanti passi indietro. E ciò avviene proprio mentre il nazionalismo italiano, torte degli spazi aperti nel governo di Roma, rilancia pretese e antiche polemiche legate al drammatico dopoguerra. Il ritorno degli esuli istriani, invece, potrebbe valere come fattore di sviluppo e ricomposizione se non fosse caricato di velleità di riconquista del territorio. E quanto il nazionalismo della destra sia autolesionista lo si misura quando si tocchi con mano la contraddittoria realtà - sospesa tra

crisi e ipotesi di sviluppo - in cui vive Trieste.

rietà dell'attuale commissariamento e la miopia e faziosità del ministro Publio Fiori. C'è una ricerca scientifica, volto nuovo di una città troppo invecchiata, che abbisogna di più adeguata regola per essere una risorsa per la città che ne ospita. Nel capoluogo giuliano Cesare Salvi ha raccolto le testimonianze di amministratori, sindacalisti, esperti, convocati dal segretario della federazione piadese Stelio Spadaro. Il quadro che ne esce conferma le potenzialità aperte alla città, dopo una lunga emarginazione, dai vorticosi mutamenti succedutisi sulla scena europea.

Le carte di Trieste

Adesso, il nord-est dell'Italia si trova ad essere favorito dai diversi rapporti instauratisi dopo l'89. Non più economia assistita, allora (e del resto i vecchi impianti delle Partecipazioni statali sono frantati uno dopo l'altro), ma centro di iniziative imprenditoriali e di traffici. Si parla così di una «via Adriatica», da Fiume a Venezia e oltre, che valorizzi questo versante ora depauperato e cui invece guardano clienti prestigiosi, a cominciare dalla Baviera. C'è un porto da qualificare e gestire, oltre la preca-

Elemento tossico per 24.400 anni Nel mondo scorte per 300 tonnellate

Il plutonio è un elemento radioattivo, chimicamente molto reattivo e tossico che nasce nei reattori nucleari per irraggiamento con neutroni dell'uranio. Il suo isotopo più importante, il plutonio 239, è radioattivo ed ha un tempo di dimezzamento di 24.400 anni. Un chilo di plutonio 239 è in grado di sviluppare 22 milioni di kilowattora e un'esplosione nucleare di circa 20 kiloton. Ogni anno se ne producono circa 20 tonnellate. Le scorte ammontano a 300 tonnellate. In questi numeri ed in queste caratteristiche fisiche e chimiche è contenuta tutta la pericolosità del plutonio. E del plutonio di scarto. I rifiuti di questo elemento scoperto cinquanta anni fa e prodotto con il primo reattore nucleare devono essere stoccati e controllati con estrema cura. Perché, disperso accidentalmente o terroristicamente nell'ambiente anche in piccole quantità, lo contaminerebbe immediatamente con la sua reattività chimica e per millenni con le sue emissioni radioattive (decadimento alfa).



Una centrale nucleare americana

L'America si scopre radioattiva Corrosi migliaia di fusti di plutonio, 35 città a rischio

Trentacinque impianti militari degli Stati Uniti rischiano l'inquinamento nucleare. In alcuni di essi probabilmente la contaminazione è già iniziata. Oltre 100 tonnellate di plutonio stanno per corrodere i contenitori nei quali sono state sistemate qualche anno fa e minacciano di disperdersi nell'ambiente. Potrebbe essere un disastro sanitario di proporzioni grandissime. L'allarme è stato lanciato dal ministero dell'ambiente dopo un'inchiesta durata 9 mesi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PIERO SANSONETTI

NEW YORK. Ci sono in America almeno 35 città che rischiano l'inquinamento nucleare. Oltre cento tonnellate di plutonio stanno per disintegrare i contenitori nei quali sono state sistemate qualche anno fa, e potrebbero provocare un disastro ambientale e sanitario di proporzioni gigantesche. La fonte di questa notizia è ufficialmente il governo degli Stati Uniti. Uno dei direttori del ministero dell'ambiente ha tenuto una conferenza stampa nella quale ha informato i giornalisti sulla situazione e sulle misure urgenti che il suo ministero sta prendendo per cercare di fronteggiare la crisi. Sono anche stati stanziati dei soldi per l'emergenza, ma pare che non siano sufficienti. Quanto alla possibilità di una soluzione stabile, ci vorranno forse dieci anni, forse di più: venti o trenta. Sempre che ci si decida ad interve-

nire subito con un programma serio e realistico. Per ora, ha detto allargando le braccia Tara O'Tool, direttrice del ministero, «Possiamo solo sperare che i fusti non siano corrosi troppo presto». Come formaggio avariato La città più a rischio in questo momento è Denver, capitale del Colorado e località «principe» della stagione sciistica. Nella base militare di Rock Flats, ad appena 20 chilometri da Denver, ci sono addirittura 8000 fusti di plutonio in via di deterioramento. Il direttore dell'impianto ha ammesso di non sapere esattamente neppure cosa ci sia dentro ogni fusto. Il governo ha messo a disposizione 200 miliardi per i prossimi interventi in Colorado. Ma serviranno a poco, dicono gli esperti. Come è potuto succedere? Mol-

to semplice. Alla fine degli anni '80, in seguito degli accordi internazionali sulla riduzione delle armi nucleari, gli Stati Uniti hanno cessato di usare il plutonio nell'industria militare. Si sono trovati a doverne rendere innocue le notevoli riserve che erano rimaste. Ma non si è deciso nulla. I tecnici hanno impacchettato alla bell'e meglio il plutonio, come fosse formaggio vecchio, lo hanno messo in fusti di metallo, o in condutture, o addirittura in recipienti di plastica e poi sistemato nei magazzini. Pensando che potesse stare lì per un po' e nel frattempo sarebbe stata trovata una soluzione migliore. Poi se ne sono dimenticati del tutto. Il direttore dell'istituto di ricerca sull'energia e l'ambiente, il professor Arjun Makhijani, ieri ha commentato così il comportamento dei tecnici militari americani: «Voi immaginate di essere in automobile, lanciati a 80 o a 100 miglia all'ora. A un certo punto decidete di fermarvi per una qualche ragione. Invece di rallentare, e poi rallentare ancora, e poi accostare la macchina, e poi fermarla del tutto e spegnere il motore e poi tirare il freno e finalmente girare la chiave ed estrarla dal cruscotto, invece di fare tutto questo, voi sfilate direttamente la chiave dal cruscotto. Cosa succede? Molto chiaro: perdetevi il controllo dell'auto e certamente

andate a sbattere. Infatti nessun autista ha mai fatto questo. Col plutonio l'hanno fatto». La dispersione è iniziata Quali sono i rischi reali di questa situazione? Gli esperti dicono che sono molto «gravi». E in parte non sono nemmeno rischi, ma sono danni già realizzati. Perché la direttrice del Ministero dell'Ambiente, Tara O'Tool, ha detto che nessuno è in grado di escludere che in qualcuno dei 35 centri dove il plutonio è conservato, la dispersione nucleare sia già iniziata. E che, di conseguenza, migliaia di lavoratori impegnati in questi stabilimenti siano già stati contaminati. Si dovrebbe trattare per ora di perdite molto piccole, e quindi la dispersione dovrebbe essere stata modesta e non dovrebbe avere ancora investito la popolazione civile. Ma questo potrebbe avvenire molto presto. In diversi modi. I tecnici della commissione ministeriale che ha lavorato per un anno all'inchiesta, i cui risultati sono stati diffusi ieri, spiegano che i pericoli sono soprattutto due. Il primo è quello della dispersione di radioattività nell'ambiente: dovuta semplicemente al logorarsi dei serbatoi. Il secondo è che il plutonio che riposa nei contenitori subisca un processo spontaneo di concentrazione e che si metta in moto una vera

e propria catena di reazioni nucleari. Non necessariamente questo deve portare ad una esplosione: può semplicemente comportare una massiccia diffusione di radiazioni nell'ambiente, con una diffusione terribile e mortale. Il ministero non ha diffuso una lista completa delle località a rischio. Si sa però che sono impianti nucleari disseminati in tutti gli Stati Uniti. Generalmente non vicini alle grandi città, con delle eccezioni. Come quella di Denver, che è una città con mezzo milione di abitanti, che diventano quasi due milioni se si conta tutta l'area metropolitana. Denver «vive» di turismo e dunque di ambiente, sistemata com'è al centro delle montagne rocciose a circa 1600 metri di altezza. Certamente il rischio di inquinamento nucleare può essere un colpo mortale alla sua economia. Gli altri cinque stabilimenti indicati come quelli a massimo rischio sono quello di Savannah River in Sud Carolina, Hanford nello stato di Washington, Los Alamos in New Messico, Oak Ridge in Tennessee e Pantex Plann, vicino ad Amarillo nel Nuovo Messico. Anche Amarillo è una città di discrete dimensioni (ha circa 150 mila abitanti) e anche Amarillo conta sulla risorsa turistica, sebbene sia soprattutto un centro industriale e di miniere.

Volatilizzati 2mila miliardi dei contribuenti Una contea fallisce per crack in Borsa

LOS ANGELES. Una delle più grandi e più ricche contee americane, la californiana Orange County, è stata costretta a chiedere l'amministrazione controllata dopo avere perso la cifra record di 1,5 miliardi di dollari giocando in borsa i soldi dei contribuenti. Si tratta del primo grosso caso di insolvenza di un ente locale nella storia americana recente. Il gestore del fondo, Robert Citron, si era lasciato convincere ad intraprendere acrobazie finanziarie usando i soldi che avrebbero dovuto servire per scuole e lavori pubblici. Citron aveva investito gran parte dei 7,5 miliardi di dollari (oltre 10 mila miliardi di lire) affidatigli da un centinaio di piccoli enti pubblici in derivati, i rischiosissimi strumenti finanziari che hanno già provocato «debacles» tra rispettabili società di Wall Street. In pratica si tratta di una specie di borsa-lotteria, dove si può vincere a rotta di collo, o perdere (come in questo caso) in maniera rovinosa. La richiesta di protezione dai creditori inoltrata ieri sera presso il tribunale fallimentare ha avuto gravi contraccolpi in borsa, ma le conseguenze sono disastrose soprattutto per gli enti pubblici che avevano dato in gestione i loro soldi al fondo di investimento di Orange County e che probabilmente non vedranno più una lira: una cinquantina di scuole pubbliche non avrà più i soldi per comprare libri e

computer, trentasette comuni non avranno risorse per finanziare i lavori pubblici e un'altra trentina di enti locali saranno senza le risorse necessarie per portare avanti progetti in corso. Le conseguenze, inoltre, saranno di lunga durata. La contea di Orange, e gli enti pubblici che hanno perso parecchi soldi nell'investimento, avranno maggiori difficoltà a prendere a prestito denaro per finanziare opere pubbliche. Negli Stati Uniti i comuni, le contee e gli stati godono di un'ampia autonomia fiscale: possono infatti imporre tasse e spendere i fondi per i lavori pubblici. Stati, comuni, contee e una moltitudine di organismi locali (scuole, enti per i trasporti, enti per la fornitura d'acqua etc.) spesso possono anche, previa autorizzazione dei contribuenti, emettere obbligazioni. In generale le obbligazioni emesse da enti pubblici sono sempre stati investimenti sicuri per gli investitori. Dall'epoca della Grande depressione a oggi, solo 475 organismi pubblici (tutti relativamente piccoli) hanno chiesto l'amministrazione controllata, e l'entità complessiva delle loro perdite è stata modesta, nell'ordine di qualche centinaio di milioni di dollari. Orange County ha perso invece un miliardo e mezzo di dollari nel giro di sei mesi. E nessuno sa quante altre contee, comuni o stati hanno in portafoglio investimenti altrettanto rischiosi.

Walter Veltroni partecipa con affetto al dolore di Giulia Baldi per la morte del padre MARIO Roma, 8 dicembre 1994

Morena Pizzetti e Antonio Zollo abbracciano con affetto Giulia Baldi così duramente colpita per la morte del padre MARIO Roma, 8 dicembre 1994

È deceduto all'età di 80 anni MARIO BALDI Ne danno il triste annuncio la moglie Bruna e i figli Marta, Giulia e Lido. I funerali si svolgeranno alla Parrocchia di San Giovanni Bosco di Prato, domani alle 9.30. Prato, 8 dicembre 1994

La redazione toscana de l'Unità partecipa al dolore della collega Giulia Baldi per la scomparsa del padre MARIO Firenze, 8 dicembre 1994

Un caldo abbraccio a Giulia e a tutta la sua famiglia MARIO Genova, 8 dicembre 1994

Daniele Pugliese è vicino a Giulia Baldi in questo momento di dolore per la scomparsa del padre MARIO Bologna, 8 dicembre 1994

La redazione emiliano-romagnola de l'Unità si stringe intorno a Giulia Baldi per la morte del padre MARIO Bologna, 8 dicembre 1994

I Comuni di Monzuno, Marzabotto, Grizzana Morandi, il Consorzio di gestione del Parco Storico di Monte Sole ed i partigiani della Stella Rossa, esprimono il più sincero cordoglio per la scomparsa di GIAN MARIA VOLONTÉ

artista di grande umanità, cultura ed impegno antifascista. Marzabotto, 8 dicembre 1994

Ringraziamento Roberto Carollo e la famiglia Azzali ringraziano tutti coloro che si sono uniti al dolore per la perdita dell'amata ELISABETTA Milano, 8 dicembre 1994

Nel 9° anniversario della morte di MARIA GANINI il marito Pietro Brandolini e la figlia Wilma la ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità. Milano, 8 dicembre 1994

La sezione Pds «Enrico Berlinguer» si stringe alla famiglia in questo difficile momento per la perdita del suo caro ITALO SCALAMBRA Ferrara, 8 dicembre 1994

Nel 12° anniversario della scomparsa della compagna MARIA BEVEGNI i figli la ricordano Genova, 8 dicembre 1994

Nell'11° anniversario della scomparsa del compagno MARINO ZUCCOLINI portuale genovese, il figlio, la nuora e il nipote lo ricordano. Genova, 8 dicembre 1994

Nella ricorrenza dell'11° anniversario della morte di ARTURO COLOMBI dirigente del Pci, la moglie Nella Marcellino lo ricorda con affetto ed esprime una rinnovata profonda stima alla gloriosa generazione di antifascisti e di comunisti che hanno dato la loro intelligenza e la loro vita per la libertà, la riconquista della dignità nazionale e la democrazia. Rinnova il suo impegno contro ogni forma di nuovo fascismo, contro coloro che vorrebbero gettare alle ortiche il glorioso passato del Pci anche con stolte e colpevoli parallelismi con l'obbrobrio fascista. Roma, 8 dicembre 1994

La Casa Bianca estende i controlli a sorteggio agli «anziani» del Dipartimento di Stato Test anti-droga anche per Christopher

WASHINGTON. Persino il segretario di Stato americano, Warren Christopher, potrebbe essere sottoposto al test antidroga previsto per i dipendenti della pubblica amministrazione. Il suo nome figura in una lista di protagonisti della politica estera americana. Lo ha indicato al giornale Washington Times Tex Harris, capo della «American Foreign Service Association» che è l'ordine professionale dei diplomatici. I controlli contro l'uso di stupefacenti nella pubblica amministrazione sono al centro dell'attenzione in questi giorni a Washington, dopo la sortita del nuovo presidente repubblicano della camera, Newt Gingrich, che ha definito la Casa Bianca «un covo di drogati». Ormai il clima, nella città americana, ricorda sempre più quello della caccia ai comunisti del Maccartismo. Lunedì scorso Gingrich aveva accusato: «Un importante dirigente

dell'Fbi mi ha assicurato che più di un quarto dello staff di Clinton ha fatto illegalmente uso di droga negli ultimi cinque anni». È l'ennesima bordata che il futuro presidente della camera riserva ai democratici ed al presidente Clinton. All'indomani delle elezioni di midterm, Gingrich aveva assicurato: «Dovrò diventare più diplomatico». Finora non c'è riuscito. E il governo democratico corre ai ripari per smentire le sue dichiarazioni. La prossima settimana un rapporto riservato sui test antidroga sarà presentato al presidente Clinton. Il Washington Times anticipa alcuni giudizi contenuti nella relazione. Nonostante le accuse del leader repubblicano alla Casa Bianca i controlli sono «eccellenti» ma in alcuni ministeri sono «appena sufficienti» o «possono migliorare». Qualche falla si apre al dipartimento di Stato dove, finora, è stato analizzato il

sangue dei funzionari più giovani, mentre sono stati risparmiati i loro colleghi più avanti nella carriera. Tutto questo è destinato a cambiare. «Molti funzionari di alto grado si è lamentato un giovane diplomatico - sono stati hippies e contestatori in gioventù, e perfino il presidente ha ammesso di aver provato la marijuana». Quindi avanti tutta con le analisi, senza guardare in faccia a gradi e qualifiche. E chissà che uno di questi giorni qualcuno non chieda di analizzare anche il sangue di Hillary e Bill. Il Dipartimento di Stato, ha spiegato Tex Harris, ha deciso l'estate scorsa di applicare, con discrezione, una direttiva presidenziale del 1986 che finora era rimasta lettera morta. Controlli antidroga saranno fatti a caso sui funzionari. Nell'elenco di coloro che saranno sottoposti a sorteggio vi è anche il nome

di Warren Christopher. Per il segretario di Stato americano, punto di riferimento internazionale e figura di grande rilievo, non sarà certo motivo di vanto doversi sottoporre ad un controllo del sangue per verificare se abbia o meno assunto droghe negli ultimi tempi. Ma non basta: il nuovo regolamento vale anche per gli ambasciatori e i diplomatici all'estero. È stata presa in considerazione l'ipotesi di prelevare campioni di sangue e urine nelle ambasciate e mandarle a Washington per le analisi, ma in questo modo sarebbe difficile garantire che nessun campione venga manomesso durante la spedizione. Un'altra possibilità sarebbe di inviare medici e infermieri da Washington: nelle diverse ambasciate. In questo caso i costi sarebbero ingenti. Il rapporto che sarà presentato a Clinton è stato curato per conto del governo da

un istituto sanitario privato, Lewin-BHI, la cui sede principale è nella Virginia del nord. Sono stati esaminati i sistemi di controllo adottati negli uffici pubblici tra il marzo 1992 e l'agosto 1993. Alla Casa Bianca c'è grande preoccupazione per il comportamento del futuro presidente della Camera. Lunedì scorso alle accuse di Gingrich avevano già replicato Leon Panetta e Dee Dee Meyers. Il capo dello staff aveva avvertito: «Non potremo certo trattare con un presidente della Camera che continua ad impiccarsi in dichiarazioni così assurde ed infondate». Ancora più dura la portavoce del presidente: «È un bugiardo tenerario» ha detto Dee Dee Meyers. Anche Hillary è rimasta molto colpita: «Penso che siano accuse così disoneste che devo sperare dipendano dall'errore di un momento. Non credo proprio che questo paese abbia bisogno di gente che si accusa in modo così bugiardo».

COMUNE DI GENOVA
Si rende noto che il Comune di Genova intende assegnare le seguenti forniture:
a) Fornitura di cofani ed uso dell'Azienda Trasporti Funebri per il biennio 1995/1996.
Importo presunto annuale Lire 2.202.400.000,00 I.V.A. esclusa.
b) Fornitura di n. 3 automezzi funebri Mercedes Benz 250 Diesel.
Importo presunto totale Lire 252.000.000,00 I.V.A. esclusa.
IL SEGRETARIO GENERALE (Dott. G. Albanese) IL DIRIGENTE AMM.VO (Dott. C. Isola)

Si apre domani il vertice europeo di Essen

Delors: «Nato prematura Ad Est servono aiuti»

Delors punta il dito contro gli Usa: «Prematura la proposta di Washington di allargare la Nato ai paesi dell'Est». Il presidente della Commissione europea presenta il vertice di Essen. Al centro del dibattito i fondi ai paesi dell'Est, da controbilanciare con finanziamenti a Marocco, Tunisia e Israele. Sul conflitto Italia-Slovenia: «Decidano Roma e Lubiana». Decisivo il rilancio dell'occupazione. Salta invece Europol, la cooperazione tra polizie europee.

NOSTRO SERVIZIO

BRUXELLES. Il presidente della Commissione europea Jacques Delors traccia il quadro dei risultati che si attende dal vertice Ue di Essen, che comincerà domani. In primo luogo Delors punta ad un rafforzamento dei rapporti di collaborazione con i paesi dell'Est e del Mediterraneo. Poi ad un rilancio dell'occupazione e al via libera a 14 progetti di interesse comunitario nel settore dei trasporti. Delors ha presentato, ieri a Bruxelles, il programma del 28esimo e ultimo vertice a cui parteciperà come presidente dell'esecutivo comunitario. Secondo Delors, nonostante la tragedia della ex Jugoslavia e gli attacchi al Sistema monetario europeo (Sme), la costruzione europea continua a poggiare su solide basi, come il mercato unico e il pacchetto finanziario per il prossimo quinquennio. Sul mercato unico Delors riconosce che Monti ha un incarico importante. Ma il presidente ha riconosciuto anche che negli ultimi tempi il livello di risosità tra i Dodici ha toccato punte mai viste. A questo proposito ha citato il caso dell'Europol, il progetto di cooperazione tra le polizie euro-

pee che non riesce a decollare perché «tenuto in ostaggio» da alcuni paesi per difendere interessi nazionali. Inoltre Delors ha posto l'accento sulla necessità di stanziare nuovi fondi in favore dei sei paesi dell'Est (Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca, Slovacchia, Romania e Bulgaria) poiché «hanno bisogno di essere incoraggiati nell'idea che sia possibile sottrarsi al senso di insicurezza» che deriva dai loro problemi interni ed esterni. «L'Unione può aiutarli - ha detto Delors - ma deve farlo subito e non tra qualche anno». Sul rapporto tra Italia e Slovenia, Delors ha detto che la soluzione dovranno trovarla Roma e Lubiana: «Aspettiamo che si mettano d'accordo, per il resto lavoriamo con la Slovenia per aiutarla negli sforzi di sviluppo economico e sociale».

Il presidente della Commissione ha poi osservato che questo gli aiuti economici in favore dei paesi dell'Est possono dare risultati migliori di un'iniziativa «prematuro» come quella presentata dagli Stati Uniti per l'allargamento a Est dell'Alleanza Atlantica. «L'iniziativa Usa - ha detto Delors - mette in pericolo i rapporti tra Stati Uniti,

Russia e i paesi dell'Est, ed appare prematura alla luce del fallimento dell'azione del gruppo di contatto che non è riuscito a porre termine alla guerra nella ex Jugoslavia». Per preparare il terreno all'eventuale adesione dei sei paesi all'Ue dopo la conferenza intergovernativa del 1996, la Commissione, ha annunciato Delors, preparerà un Libro bianco nel quale saranno indicate le condizioni che questi paesi dovranno rispettare per poter beneficiare dei vantaggi del mercato unico. L'aspetto agricolo del negoziato di adesione sarà invece esaminato l'anno prossimo.

Delors si è poi detto fiducioso anche in merito ai segnali che potranno venire da Essen per una maggiore collaborazione con i paesi del Mediterraneo, con i quali c'è l'intenzione di creare una zona di libero scambio. Ed ha indicato come prima tappa di questo processo la stipula di accordi con la Tunisia, il Marocco e Israele che, pur non essendo il preludio all'adesione all'Ue, ricalcano quelli sottoscritti con i paesi dell'est europeo. I capi di Stato e di governo dei paesi dell'Unione saranno anche chiamati a sottoscrivere un piano d'azione per il rilancio dell'occupazione che si inserisce nella strategia delineata nel Libro bianco per preservare il modello di società europea lottando contro la disoccupazione. Anche se il ritmo di crescita dell'economia tornerà a essere nei prossimi due anni intorno al tre per cento, non sarà infatti sufficiente per restituire un lavoro anche solo ad una parte degli oltre 17 milioni di disoccupati comunitari.



Il presidente uscente della Commissione Cee Jacques Delors

Francois Mori - Ap

«Credo che Jacques non correrà per l'Eliseo»

PARIGI. Suspense Delors. Ma allora, si candida o non si candida? Nella ridda di voci e contro-voci si è ormai al parossimo. La candidatura presidenziale sembrava tanto scontata che dall'ultimo sondaggio risulta che l'87% dei francesi è convinta che scioglierà le riserve.

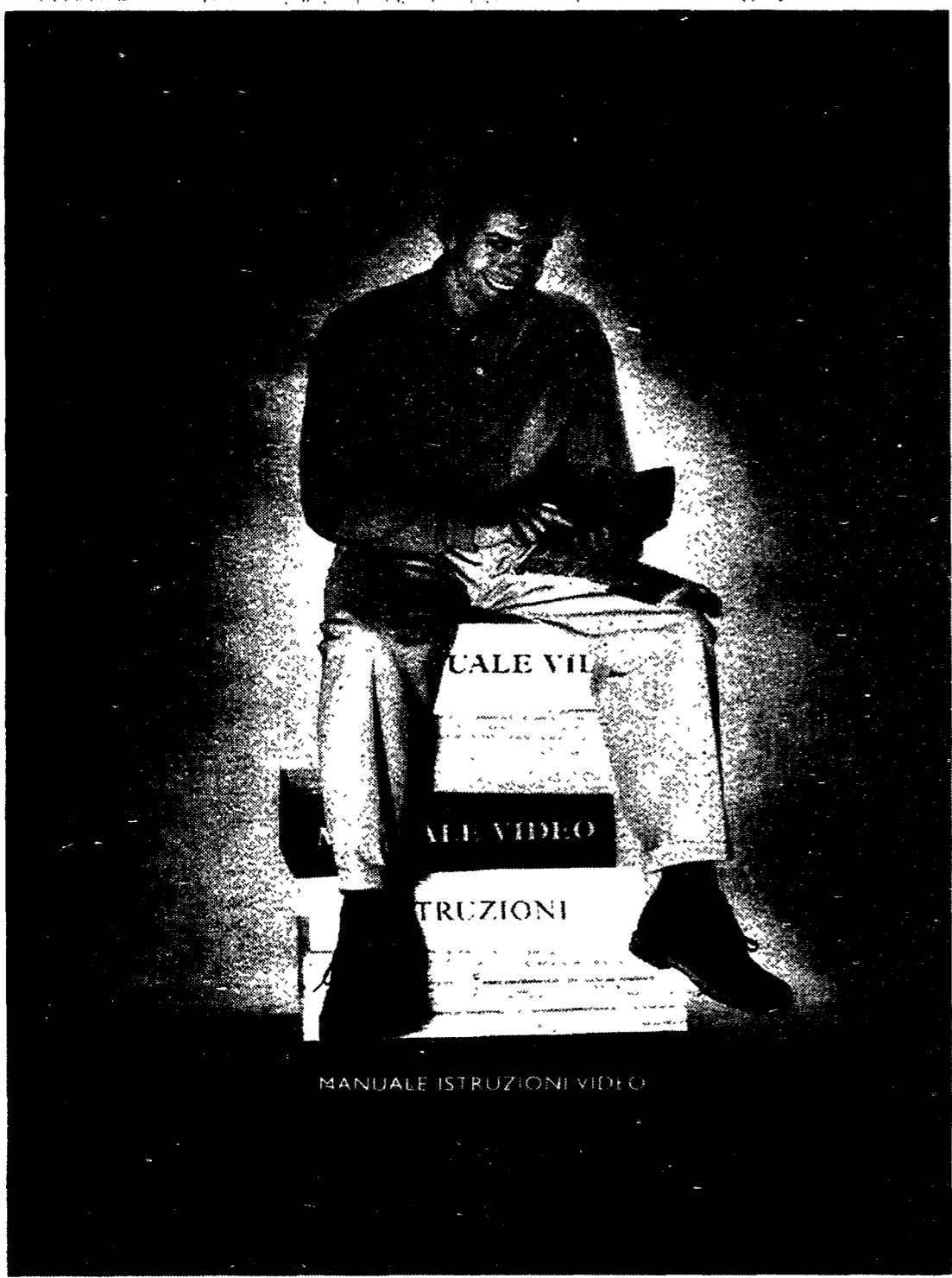
E invece no. Alain Juppé, il ministro degli Esteri di Balladur sarebbe uscito raggianti da un incontro a Budapest con il suo omologo Klaus Kinkel e Helmut Kohl perché questi gli avrebbero raccontato di aver chiesto al presidente uscente

della Commissione europea se si presentava alle presidenziali e Delors gli avrebbe risposto: «Certamente no». Il quotidiano Liberation ne prende spunto per aprire il giornale con l'interrogativo: «E se non si presentasse?». Un ex ministro socialista, interpellato dall'Ansa si dice «convinto che Delors ha deciso di non presentarsi, e che della stessa opinione sono la metà degli altri responsabili del partito, compreso il segretario Emanuelli». Inutile chiedere lumi al portavoce del PS, Jean Galvany. «Il mio pronostico

resta 50-50. Lo sapremo da qui a 10 giorni», dice, pur aggiungendo: «Non escludo che Emanuelli ne sappia un po' di più giovedì mattina (quando vedrà Delors alla riunione dei socialisti europei ad Essen)».

Sapremo allora oggi? Neanche per idea. «Se anche Emanuelli viene a sapere il responso, resterà muto come un pesce», giurano i suoi collaboratori. Bisognerà aspettare che la decisione venga comunicata dallo stesso interessato. Il quale però non aiuta molto a

dirimere la suspense, anzi l'ha fatta crescere sostenendo di aver in cuor suo «già deciso». Tutti avevano interpretato: ha deciso di sì, perché se avesse deciso di no non avrebbe ragione di inviare l'annuncio. Troppo semplice ieri da Bruxelles Delors si è detto amabile col giornalista che gli aveva fatto ammettere davanti alla telecamera che ha già deciso. «Prima di prendere la mia decisione stavo male. Ora che l'ho presa mi sento benissimo», ha però aggiunto ancora più sibillino.



Dopo 20
anni qualcuno
ha finalmente
inventato un
sistema
semplice per
programmare
il video-
registratore.

Da oggi per registrare i programmi televisivi preferiti ci vogliono pochi secondi, con il Programmatore Istantaneo Video ShowView.



Bisogna semplicemente digitare sul programmatore ShowView il numero corrispondente al programma che volete registrare indicato accanto ai programmi TV. ShowView pensa al resto.

ShowView è compatibile con praticamente tutte le marche di videoregistratori, può memorizzare fino ad un massimo di 12 programmi alla volta, ed è persino in grado di cambiare canale sul vostro ricevitore satellite o decodificatore TelePiù.

In breve, tutti i problemi di registrazione che avete avuto per anni vengono risolti in pochi secondi.

In vendita nei migliori negozi TV/Video/Hi-Fi.



Distribuito da JVC. ShowView è un marchio utilizzato da Gemstar Development Corporation.

Economia lavoro

Senato, lo scontro sul condono edilizio rinviato a oggi

Manovra, meno tasse per gli onorevoli

«Gaffe» della maggioranza: è rissa

La maggioranza fa saltare dalla Finanziaria il taglio alle agevolazioni fiscali dei parlamentari, e poi prova - invano - a dare la colpa ai Progressisti. Nella notte di martedì in commissione Bilancio del Senato i partiti di governo non votano l'articolo 22 del «collegato». Imbarazzo tra i leghisti. Probabile un ripristino della norma in Aula. All'approvazione del «collegato» manca solo il condono edilizio: in nottata si è deciso di rinvire l'esame a oggi.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Un infortunio, un incidente dovuto alla stanchezza dopo ore di votazioni, un blitz per salvare lo stipendio? Fatto sta che i senatori della Commissione Bilancio hanno combinato nella tarda notte di martedì un bel pasticcio, eliminando dal «collegato» l'articolo che sopprimeva le agevolazioni fiscali sulle indennità percepite dai parlamentari, dagli eurodeputati, alle cariche istituzionali e amministrative locali. Si tratta di una norma senza grande effetto economico, ideata a settembre dal ministro delle Finanze Tremonti per compensare psicologicamente la mazzata sulle pensioni. Gli onorevoli, se nessuno rimediava, tomeranno a pagare l'Irpef solo sull'82 per cento, e non sul 100% dell'indennità: l'effetto è un risparmio di quasi un milione e mezzo.

astenuiti e al Senato l'astensione equivale ad un voto contrario. Contro-contro-replica da sinistra: «La maggioranza ha garantito l'approvazione di tutti gli articoli, escluso quello sui tagli alle agevolazioni dei parlamentari. Rimane chiaro, per ora e per i lavori d'Aula, che i Progressisti non voteranno a favore di alcun articolo della finanziaria e del collegato». Umberto Bossi parla di «errore madomale».

Previdenza, stangata sui contributi? No di sindacati e Confindustria

Il segretario confederale della Cgil Affioro Grandi è contrario ad un aumento dei contributi previdenziali a carico dei lavoratori per pagare le pensioni di anzianità da gennaio in poi. Quelle spese «devono essere finanziate con le misure proposte dal sindacato, e non aumentando i contributi. La questione è tanto più rilevante - prosegue Grandi - in quanto il governo vorrebbe fin da ora prevedere l'aumento dei contributi se non arriverà in porto, entro il giugno 1995, la riforma delle pensioni. Ma c'è dell'altro: dopo l'approvazione dell'emendamento sulle pensioni di annata al Senato, si parla di un altro aumento per trovare una sua copertura finanziaria». Per Grandi «bisogna distinguere nettamente le misure da adottare con la Finanziaria 95, e quelle strutturali di riforma delle pensioni che dovranno stabilire un rapporto di equilibrio con le entrate contributive». Anche la Confindustria ha manifestato le più ampie riserve e preoccupazioni. Aumentare i contributi in mancanza della riforma previdenziale - si osserva in una nota - costituisce infatti «la peggiore alternativa al rinvio della riforma».

ma gli replica l'irriducibile Roveda: «Dicano quello che vogliono, ma io insisto».

Tra le altre modifiche introdotte dalla Commissione Bilancio, la possibilità di estendere entro tre anni (e non 10) ai 15.000 tabaccai la rete di raccolta del gioco del lotto. Sempre tra le norme fiscali del «collegato», novità di rilievo riguardano le società di comodo: dalla norma sono state escluse le cooperative, ed è stato innalzato da 30 a 40 milioni il livello del patrimonio netto delle Srl volto a determinare un reddito minimo imponibile di 4 milioni, aggiungendo una forbice tra i 40 ed i 150 milioni di patrimonio netto per Srl a cui stimare un reddito minimo imponibile di 6 milioni. Anticipate in alcuni casi le norme antielusione; i canoni delle case dei comuni dal 1° gennaio 1995 saranno determinati dagli stessi comuni in base ai prezzi di mercato. Sono poi stati esentati dagli aumenti dei canoni di case demaniali i parenti a carico dei dipendenti dello Stato deceduti per motivi di servizio.

Intanto, oggi il sottosegretario alla Presidenza Luigi Grillo incontra il ministro del Tesoro Lamberto Dini. Il governo vuole correre ai ripari, dopo l'approvazione dell'emendamento Progressista sulle pensioni d'annata: l'idea è quella di ripristinare in Aula lo stop alla perequazione, ma sarà molto dura avere il consenso di sinistra e Popolari, oltre che della riottosa maggioranza.

Scontro sul condono

A tarda notte la commissione Bilancio si è arresa. Impossibile andare avanti ad oltranza con l'esame degli oltre 400 emendamenti presentati. Il comitato ristretto incaricato di «scramare» la folta selva degli emendamenti nonostante numerose ore di discussione non era riuscito a fare la necessaria sintesi. Si è preferito dunque sospendere la seduta e rinviare a stamane la ripresa dell'esame del condono. Un esame tutt'altro che agevole. Sul condono, infatti, lo scontro continua.

È stata comunque approvata una modifica significativa: i cittadini che avevano pagato la prima oblazione ai tempi del condono Nicolazzi, ma la cui pratica era stata bloccata da ritardi e inadempimenti dei comuni, ora pagheranno il resto sulla base delle vecchie tariffe, meno «salate». Da registrare che il governo è stato soccorso dalle opposizioni contro la sua maggioranza in una occasione importante: nel respingere emendamenti di An e Ccd che ampliavano il termine per condonare dal 31 dicembre '93 al luglio '94.



L'aula del Senato

Carotier/Sintesi

Cavazzuti: «Il governo aveva gonfiato le previsioni di spesa»

«Pensioni d'annata? Era una truffa»

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA «Tutto comincia con un imbroglio del governo». Filippo Cavazzuti, senatore progressista, vice presidente della commissione Bilancio, commenta così il voto di martedì in commissione con cui il governo è stato battuto sulle pensioni d'annata. Infatti, i senatori - su proposta del gruppo progressista - hanno, a maggioranza, reintrodotta l'effettivo pagamento della terza rata degli aumenti delle pensioni d'annata.

Cavazzuti, allora che cosa è avvenuto e perché parli di un imbroglio del governo?

Nel 1991 il governo è stato autorizzato dal Parlamento a erogare gli aumenti delle pensioni d'annata a condizione di trovarne copertura con l'incremento dell'Iva e dei contributi sociali e con ulteriore condizione che gli aumenti fossero distribuiti per il 60 per cento a carico dell'Iva e per il rimanente 40 per cento a carico dei contributi sociali. Poiché questa è legislazione vigente, il governo, nel predisporre il fabbisogno tendenziale del settore statale, non poteva contare la maggior spesa (come invece ha fatto) senza calcolare le maggiori entrate. Il governo, dunque, ha prima «gonfiato» il fabbisogno tendenziale di 2.800 miliardi di lire e poi ha operato il taglio della spesa rinviando il pagamento degli aumenti delle pensioni di annata.

Ma allora non è vero che l'emendamento dei progressisti ha «sfondato» il fabbisogno per 2.800 miliardi?

No, perché il governo, come impone la legge del 1991, per pagare gli aumenti deve accrescere di pari importo l'iva ed i contributi previdenziali. Aumenti che il governo voleva tenersi per sé per il finanziamento di altre spese. Ma vi è di più: stime attendibili stanno ad indicare che l'ammontare della spesa non è di 2.800 miliardi di lire, ma di 1.400 miliardi. L'imbroglio del governo è dunque doppio.

Però gli aumenti impositivi saranno rilevanti.

Non tanto. Il gettito complessivo dell'Iva è di circa 90 mila miliardi e quello dei contributi sociali di oltre 240 mila miliardi di lire. Pochi decimi di punto assicurano dunque la copertura integrale di tale spesa.

Già, ma nessuno sarà contento...

E' ovvio che a nessuno piace pagare le tasse, ma in questo caso di tratta di avere un piccolo gesto di solidarietà da parte dello sconfinato mondo dei consumatori a favore di quei poveri vecchietti che da anni attendono la modesta perequazione delle loro pensioni.

Cosa succederà in aula? Il governo ora dice che è preoccupato e che teme un possibile impatto inflazionistico per l'aumento delle aliquote dell'Iva.

Dobbiamo augurarci che il governo riconosca lealmente il proprio passo falso e che non vada alla ricerca di una vittoria sulla pelle di questa categoria di pensionati che, con il voto della commissione Bilancio favorevole alla nostra

proposta, ha soltanto recuperato un buon diritto che il governo Berlusconi voleva non riconoscere. Naturalmente, mi attendo pure che i gruppi che hanno votato a favore in commissione siano coerenti in aula. Mi riferisco, in particolare, ai senatori della Lega e del Partito popolare. Quanto all'inflazione, il governo ha già in mente un aumento dell'Iva per correggere la complessiva manovra di bilancio - da esso stesso imposta - e dunque mostrare preoccupazione per le pensioni d'annata significa fare propaganda. Ripeto: l'aumento dell'Iva collegato alle pensioni d'annata sarà di modesto ammontare e facilmente insensibile nell'aumento delle entrate che il governo si appresta a fare.

Cavazzuti, che cosa è successo con le agevolazioni fiscali per le indennità parlamentari?

Basterebbe leggere il resoconto della seduta per fare della buona informazione. I progressisti hanno votato contro l'emendamento di alcuni leghisti all'articolo 22, teso a ripristinare gli sgravi fiscali a favore dei parlamentari. L'emendamento è stato bocciato. Quando, successivamente, il presidente della commissione ha posto in votazione l'intero articolo 22 per la sua complessiva approvazione dalla maggioranza di governo si sono alzate soltanto 5 braccia: poche per approvare l'articolo. La maggioranza di governo ha dunque approvato l'eliminazione degli sgravi fiscali a favore dei parlamentari. In aula rimedieremo a questo voto della maggioranza.

Lo Spi-Cgil: «Sono oltre tre milioni i pensionati interessati al provvedimento»

Lo Spi Cgil ha realizzato un'elaborazione delle pensioni d'annata interessate dall'emendamento approvato martedì dalla commissione Bilancio del Senato. Ecco in sintesi i dati risultanti. Complessivamente le pensioni «vecchie», nate prima del luglio 1982 - in attesa dell'ultima tranche di aumento previsto dalla legge 59/91 - sono oltre tre milioni; per la precisione 3.976.930. Tale aumento doveva essere attribuito dal 1° gennaio '94. Si tratta - spiega lo Spi-Cgil, di pensioni soltanto Inps, suddivisibili in due grandi blocchi: 1) 695 mila pensioni di valore lordo appena sopra il milione e che, al lordo dell'Irpef e della tassa sulla salute dovevano avere un aumento di circa 203.337 lire al mese. Finora hanno ricevuto il 65% dell'importo; rimane quindi il 35%, pari ad un aumento lordo mensile di 71.160 lire; 2) 2.381.000 pensioni il cui valore medio oscilla fra le 700 e le 800 mila lire al mese. L'aumento medio, al lordo dell'Irpef e della tassa sulla salute (definito dalla legge 59/91) era di 68.450 lire mensili. Finora hanno avuto accenti per 40 mila lire mensili lordo.

Assicurazioni Firmata la bozza del contratto

È stata raggiunta l'intesa sul rinnovo del contratto di lavoro dei 45 mila dipendenti delle imprese di assicurazione tra l'Ania e i sindacati di categoria Fisac Cgil, Fiba Cisl, Uilass Uil, Fna e Snfia. Lo rende noto un comunicato congiunto delle organizzazioni sindacali precisando che l'accordo sarà sottoposto nei prossimi giorni ai lavoratori per la sua approvazione. Per quanto riguarda la parte economica l'aumento nei prossimi due anni sarà del 6,1% (pari a 165.390 lire lorde mensili) e un incremento dell'1% sulla previdenza integrativa. Sulla salvaguardia dell'occupazione, sarà costituita una commissione paritetica - per favore, attraverso, l'incontro tra domanda e offerta, il passaggio di personale da un'azienda ad un'altra del settore e l'ampliamento delle procedure di prevenzione nei casi di ristrutturazione delle imprese. Sempre a difesa dei posti di lavoro, l'intesa registra l'impegno delle imprese «a destinare nuove assunzioni ai dipendenti delle compagnie poste in liquidazione coatta amministrativa».

E dopo la mediazione di Mastella sull'accordo corso Marconi apre un tavolo con la Cisl

Termoli: chiarimento tra Fiat e sindacati

PIERO DI SIENA

ROMA «Fim, Fiom e Uilm considerano quindi di avere i chiarimenti richiesti». Così si conclude un comunicato che ricapitola i punti sottoposti alla Fiat ieri in una lunga riunione pomeridiana nella sede romana dell'azienda in via Bissolati. Si conclude perciò la prima tappa della «ri-verifica» dell'accordo sui 18 turni settimanali allo stabilimento di Termoli, secondo il percorso stabilito il giorno precedente nell'incontro tra segreterie nazionali dei sindacati confederali e Rsu della fabbrica. Il comunicato conferma che l'azienda accetta il carattere reversibile dell'introduzione del nuovo regime di orario. E tale chiarimento, per le tre organizzazioni sindacali, conferma «che il regime d'orario a 18 turni non può convivere con la cassa integrazione», che l'azienda non può comandare lo straordinario durante i giorni di riposo e rispetterà le leggi vigenti per l'assunzione delle «cate-

No di Essere Sindacato

Ma davanti ai cancelli della fabbrica le reazioni dei lavoratori non sembrano molto diverse da quelle dei giorni precedenti. Per tornare indietro rispetto alla bocciatura dell'accordo chiedono che sia modificato prevedendo, tra l'altro, un aumento salariale che compensi la perdita dello straordinario al sabato. La situazione, dunque, resta complicata nonostante il tentativo delle segreterie nazionali e di Fiom-Cgil, Fim-Cisl e Uilm-Uil di trovare una via d'uscita. Sembra che alcuni degli aderenti a Essere sindacato siano tra i promotori della costituzione di un nucleo di Cobas anche a Termoli. A sostegno di

questa iniziativa e per il rigetto dell'intesa sono arrivati oggi, davanti ai cancelli della fabbrica, anche un centinaio di Cobas dell'Alfa Romeo, di Pomigliano d'Arco, di Casino e di Val di Sangro. Ma per la vicenda della Fiat di Termoli le acque si sono agitate nella Fiom anche a livello nazionale. Ieri nella riunione della componente di minoranza, il segretario generale Claudio Sabatini affermava che «se si dovesse arrivare a una situazione in cui non fosse possibile arrivare a una validazione dell'accordo siglato da azienda e sindacati, anche modificato, con il rischio che la Fiat vada via da quella zona» avrebbe fatto di tutto «per evitare tale soluzione». La riunione tuttavia si concludeva con un comunicato della minoranza che esprime solidarietà ai lavoratori di Termoli, afferma che «la Fiom nazionale deve sentirsi vincolata dal referendum» e «ricostruire una proposta rivendicativa sindacale di governo e riduzione degli orari di lavoro». Intanto,

Ugo Rigoni, responsabile Fiat della Fiom del Piemonte, dichiara che «la decisione delle Rsu di Termoli presa con l'accordo delle segreterie nazionali e territoriali di Fim-Fiom-Uilm di far aderire i lavoratori attraverso firme all'intesa respinta non è condivisibile da parte della segreteria della Fiom del Piemonte».

Che la situazione non sia ancora chiara a Termoli lo conferma Ruggero Nobile della segreteria milanese della Cgil e membro della Rsu. «Per la Fiom - dice - vale il giudizio dei lavoratori. Se questi diranno ancora no, l'accordo dovrà essere respinto». «A Termoli - continua - si è creata una situazione di tensione con i figli contro i propri padri. Il caos è stato creato anche dai mass-media. Qui la gente vuole lavorare. Nel no all'accordo si concentrano molte motivazioni, non ultima quella dei soldi. Senza straordinari le retribuzioni scendono e quasi tutti gli operai hanno una famiglia monoreddito». Per Nobile ora si fa più realistica anche

l'ipotesi che la Fiat trasferisca a Mirafiori la produzione del nuovo motore Fire a 16 valvole. «Nel caso di una nuova bocciatura - spiega - se ne andrà via, per motivi di principio: la Fiat è fatta così». E Termoli? «Chiederà nell'arco di quattro-cinque anni» risponde. Dalla prossima settimana le assemblee. Poi la raccolta delle firme.

Mastella e la Cisl

Intanto ieri al ministero del Lavoro giungeva a compimento l'opera di Mastella per la legittimazione sul piano contrattuale della Cisl. Alla fine dell'incontro di ieri sera si è appreso che l'azienda torinese incontrerà su Termoli i metalmeccanici del sindacato della destra martedì 13 dicembre. Quindi a nulla sono valse verso la Fiat le rimostranze di Fiom, Fim e Uilm che avevano fatto osservare che quelle che hanno titolarità contrattuale in azienda sono le Rsu nelle quali, a Termoli, la Cisl non è rappresentata.

MERCATI	
BORSA	
MIB	993 - 0,3
MIBTEL	9.810 - 0,38
MIB 30	10.046 - 0,57
IL SETTORE CHE SALE DI PIU'	
MIB COMMERC	0,48
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIU'	
MIB DIVERSE	- 1,28
TITOLO MIGLIORE	
SOGEFIM	27,86
TITOLO PEGGIORE	
OLIVETTI	- 24,69
LIRA	
DOLLARO	1.619,74 0,52
MARCO	1.032,93 0,59
YEN	16.218 - 0,03
STERLINA	2.539,43 5,97
FRANCO FR	300,62 0,01
FRANCO SV	1.221,52 - 2,84
FONDI INDICI VARIAZIONI %	
AZIONARI ITALIANI	- 1,60
AZIONARI ESTERI	- 0,09
BILANCIATI ITALIANI	- 0,90
BILANCIATI ESTERI	0,04
OBBLIGAZ ITALIANI	- 0,07
OBBLIGAZ ESTERI	0,06
BOT RENDIMENTI NETTI %	
3 MESI	7,72
6 MESI	8,03
1 ANNO	8,84

L'Imi disponibile. Attesa per il sì della Consob

Guerra per il Rolo Interviene Cariplo?

La Consob potrebbe dare il via libera all'Opa del Credit sul Rolo già da domani, o al massimo all'inizio della settimana prossima. Fra pochi giorni si conoscerà dunque il prospetto dell'offerta Credit agli azionisti della banca bolognese. Ma per i milanesi non sarà una passeggiata. I piccoli e medi azionisti considerano ancora «non amichevole» l'operazione Credit. E invocano l'intervento della Cariplo. Anche l'Imi disponibile

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER DONDI

BOLOGNA La Borsa scommette ormai apertamente su una contro-Opa per il controllo del Credito Romagnolo. Il titolo ha guadagnato l'11,63% salendo a 17.655 (17.900 il prezzo di riferimento) con scambi per oltre 900 mila azioni. Per il Credit la strada per conquistare Palazzo Magnani-Salem è dunque tutta in salita. Se alcuni dei maggiori azionisti della banca bolognese a cominciare da Carlo De Benedetti hanno lavorato per spianargli il percorso l'ostilità di molti dei piccoli e medi azionisti bolognesi ed emiliano romagnoli è manifestata e anzi va crescendo. Per ragioni di prezzo certo. Ma anche per ragioni più squisitamente politiche. Nella guerra per il Rolo ne vengono in causa i conflitti tra «finanza laica» e «finanza cattolica». E allora non è dubbio che ad un azionariato tradizionalmente cattolico come quello del Credito Romagnolo (soprannominata la «banca dei preti»), può risultare indigesto consegnare l'istituto nelle mani del Credito Italiano legato com'è alla Mediobanca di Enrico Cuccia. Da ciò, quella che può essere ormai considerata una invocazione «intervenga Cariplo». Lo dice esplicitamente Mario Lucacchini, sindaco del Rolo e leader dei «fedelissimi» di Lugo. «Spero in una contro-Opa. E tra Credit e Cariplo preferirei senz'altro Cariplo».

La Cassa di Risparmio delle province lombarde di altrettante tradizioni cattoliche, sembra dunque essere vista dai bolognesi come un «ancora di salvezza» per non disperdere il patrimonio storico e culturale della banca. E Cariplo sembra più che mai intenzionata a rispondere all'appello. In il suo presidente Sandro Molinari si è limitato a dire «Parlerò la prossima settimana». Ma che il lavoro per predisporre la contro-offerta in grado di sbarrare il passo al Credit siano ormai avviati non c'è alcun dubbio. La conferma viene dalle dichiarazioni rilasciate dai vertici dell'Imi al termine del consiglio di amministrazione. Il direttore generale Rainer Masera ha ricordato che il presidente dell'Istituto Luigi Arcuti, aveva già dichiarato che «non saremo insensibili al grado di dolore del Rolo», banca azionista dello stesso Imi proprio insieme a Cariplo. L'Imi peraltro si dice non interessata a rilevare quote di maggioranza di aziende di credito medio-grandi» ha spiegato il vicedirettore Vittorio Seratino aggiungendo

Il ministro Fiori chiederà una proroga della Legge Amato

Per consentire alla Banca Nazionale delle Comunicazioni (Bnc) di trovare il partner bancario giusto, il ministro dei trasporti Publio Fiori chiederà al Parlamento di prorogare la legge Amato, in scadenza a fine anno. Lo ha affermato ieri lo stesso Fiori, che da tempo si batte contro il «matrimonio» tra la Bnc ed il San Paolo di Torino, a margine della presentazione dei nuovi servizi offerti dalle Ferrovie dello Stato. Dato il breve tempo a disposizione per poter portare a conclusione l'operazione Bnc, e visti i tempi tecnici necessari ai fini di legge, Fiori si è detto intenzionato a chiedere la proroga per consentire così alla banca delle Ferrovie di poter usufruire delle agevolazioni fiscali previste dalla legge Amato in caso di operazioni di ristrutturazione del settore creditizio. Se la proroga venisse accolta, si tratterebbe del quarto slittamento dei termini di questa legge, che risale all'agosto del '90. Oltre alla Bnc, a trarre vantaggio potrebbero essere il Monte dei Paschi di Siena (che non ha ancora cambiato veste giuridica) e tutti gli istituti creditizi che hanno in corso operazioni di aggregazione e fusione.

I NUMERI DEL ROLO

Dati civilistici (in milioni di lire)	Dati semestrali	
	30/6/94 (1)	31/12/93 (1)
Stato patrimoniale		
Attivo fruttifero	29.966.118	28.941.925
o impieghi netti verso clienti	14.519.870	16.019.984
Massa amministrata	29.658.102	30.026.489
o Patrimonio netto	1.948.194	1.917.189
o Raccolta fiduciaria	27.019.297	27.442.812
o da clienti	20.072.767	19.851.379
Conto economico		
Margine lordo gestione denaro	474.833	976.707
Margine di contribuzione	649.410	1.591.114
Utile netto	45.273	131.705

(1) Dati non omogenei con quelli degli esercizi precedenti: il bilancio al 31/12/93 e quello del 1° semestre 1994 sono redatti in base alle Direttive Cee.

Fonte: Elaborazione del «Il Sole 24 ore»

LA CLASSIFICA DEGLI ISTITUTI

BANCA	RACCOLTA DA CLIENTELA	RISULTATO D'ESERCIZIO
San Paolo Torino	109.476	478,9
Cariplo	70.307	319,9
Banca di Roma	70.102	110,1
BNL	54.363	81,1
Comit	52.636	268,2
Banco di Napoli	50.127	173,8
Credito Italiano	45.408	218,5
Monte dei Paschi di Siena	42.377	24,5
Banco di Sicilia	31.140	-849,1
Creditoop	27.987	201,2
Ambroveneto	24.843	175,4
IMI	20.519	319,8
Banca Crt	20.238	95,2
Rolo	19.990	131,7

(In miliardi di lire)

Per le banche una ripresa senza certezze Riduzione del credito e dei servizi. Crollano i profitti: -41%

ROMA Il rapporto diffuso dall'Associazione Bancaria sui risultati del primo semestre 1994 registra una riduzione del 41% del profitto lordo (21% se raffrontato allo stesso semestre del 1993) e lancia l'allarme. In realtà il calo appare fisiologico sotto due aspetti: la riduzione del credito e la perdita di quota dei titoli quotati in borsa di proprietà. Inoltre molte banche hanno adottato drastiche misure per mettere in evidenza le perdite creditizie di dubbio nente sono stati passati a sofferenze.

Il taglio delle ali
L'aspetto paradossale è che la differenza tra interessi pagati e incassati aumenta a favore delle banche. Era del 3,14 a giugno e del 3,38 a ottobre. Il tasso medio pagato sui depositi è rimasto al 5,95% mentre sui crediti le banche incassano in media il 9,33%.

Le banche hanno subito una riduzione della propria attività sia

verso la clientela piccola e con quella grande. Il taglio delle ali avviene in circostanze che fanno pensare a deficienze di strategia più che ad effetti congiunturali. Infatti a livello della piccolissima clientela le banche hanno lasciato più spazio al mercato come «segnalano i casi di usura più numerosi». Il rapporto dell'Abi non fornisce dati su limiti a dare quelli della Centrale rischi della Banca d'Italia che non rileva i fidi fino a 80 milioni di lire. Fonti differenti tuttavia stimano il mercato nero di piccola taglia sui 4 milioni di persone con esposizioni di 40-50 mila miliardi. La clientela grande invece si finanzia di più prendendo in prestito direttamente dai risparmiatori i fidi di 50 miliardi e oltre sono diminuiti del 3,5. Inoltre il rapporto segnala che gli esportatori chiedono meno credito e che potrebbe indicare che utilizzano i propri profitti e comunque i fondi non bancari.

L'andamento delle banche non

è il medesimo: le piccole e «minori» non risultano migliori.

Piccolo è meglio
Le Banche di Credito Cooperativo (ex casse rurali) registrano infatti incrementi di impieghi superiori al 10%. Il margine di interesse è del 2% nelle «minori» rispetto all'1% delle «maggiori». I proventi da servizi e commissioni aumentano di più nelle piccole banche che nelle grandi. Ciò spiega meglio dei discorsi vaghi sull'efficienza la corsa alle concentrazioni. La gola il patrimonio e la clientela fedele delle piccole banche. Ma cosa accadrà quando fossero ingoiate nei grandi apparati burocratici delle grandi? L'impressione è che le grandi banche abbiano una grande pancia e una piccola testa. Infatti il rapporto segnala che gli esportatori chiedono meno credito e che potrebbe indicare che utilizzano i propri profitti e comunque i fondi non bancari.

L'andamento delle banche non

vute al ribasso della borsa che allarghi fasce dell'economia - mezzogiorno imprese a partecipazione statale - e sulla cui ripresa si spera ma senza molti affidamenti.

Le facce della crisi
Nel Mezzogiorno sono bloccati almeno 60 mila miliardi di vecchi stanziamenti dell'intervento straordinario e niente ancora si muove. Il Banco di Napoli ed il Banco di Sicilia risentono certamente del blocco che ha sottratto liquidità ad almeno diecimila medie imprese.

Il rapporto poco dice sulle relazioni fra gestione bancaria e prospettive di ripresa. Quale posto vi occupano le scelte di politica economica e l'efficienza del governo? Non crediamo vi tratti di prudenza perché in altre occasioni come gli sgravi fiscali i banchieri si fanno sentire.

CRS

Ordini per 10mila miliardi Le Fs cambiano look Ed entro il '95 arriva il nuovo «Pendolino»



ROMA Dimenticare il Pendolino per amare il Pendolino. È l'ambizione delle Fs e della Fiat che ieri hanno presentato il nuovo treno dei 250 km all'ora - l'Etr 460 - completamente rinnovato nelle tecnologie e nel comfort rispetto all'edizione ormai vecchia di vent'anni. Dieci convogli saranno consegnati entro il '95, e si affiancheranno nella rete al superveloce Etr 500 (300 all'ora) che le ferrovie metteranno in esercizio già prima che sia realizzato il quadruplicamento delle linee per l'Alta velocità. E fra dicembre '95 e il gennaio '97 il consorzio Trevi consegnerà i primi trenta Etr 500 degli 82 ordinati.

Inoltre nel '97 saranno pronti 40 convogli bipiano destinati ai pendolini, mentre entro l'anno prossimo ci saranno 19 carrozze self-service grazie alle quali la Cremonini sarà in grado di fornire pasti decenti ai viaggiatori. Sarà rinnovato anche il parco delle carrozze letto ciascuna con la novità di uno scompartimento-suite con letto matrimoniale.

Sono questi i principali punti di un programma di investimenti delle ferrovie (per 3.000 miliardi) gli ordini in corso per 6.700 miliardi quelli da effettuare che

l'amministratore Lorenzo Nucci e il ministro dei Trasporti Publio Fiori hanno presentato alla stampa illustrando i nuovi prodotti e i nuovi servizi che saranno offerti alla clientela. Le Fs si fregiano perciò di un nuovo «logo» mentre 400 stazioni saranno rese più gradevoli ed efficienti. I clienti potranno chiedere informazioni per telefono chiamando un numero unico nazionale (1478 più cinque cifre non ancora definite) con il 5% di probabilità di trovare occupato contro l'attuale 70%.

Fiori ha annunciato che il 16 dicembre insieme a Berlusconi sarà a Parigi per siglare l'accordo ufficiale bilaterale sull'Alta velocità Torino-Lione attraverso una galleria sotto il Frejus (54 km con una spesa di 5 mila miliardi) un'impresa per certi versi superiore al tunnel sotto la Manica) realizzata da una società italo-francese aperta ai privati i giapponesi della Nomura Bank si sono già fatti avanti per finanziare parte dell'opera con un investimento vicino ai 3.000 miliardi. Il governo di Roma spera di vincere il braccio di ferro con la Germania per portare sulla direttrice Torino-Trnava-Budapest il traffico su rotaia verso Mosca e quindi la relativa fetta di stanziamenti comunitari

Dopo l'intervento di Amato, spostata al 15 dicembre la decisione del Cipe Tariffe telefonini, Tatarella rinvia Gnuttì: Enel privata? Ci vuole tempo

ROMA Per il cellulare Gsm al governo a non liberalizzare le tariffe del Tacs, il telefonino tradizionale. Un prezzo troppo basso di quest'ultimo - ammonisce l'Antitrust - ostacolerebbe l'affermazione della tecnologia digitale.

Di fronte alla mossa di Amato Tatarella non se l'è sentita di andare avanti con le sue proposte. E così ieri mattina non si è nemmeno presentato alla riunione dei ministri economici. Abbiamo deciso una pausa di riflessione - ha spiegato il ministro del Tesoro Lamberto Dini - Una decisione sarà presa al più tardi entro il 15 dicembre. Per quella data infatti è convocato un nuovo appuntamento del Cipe. Nel frattempo ha spiegato ancora Dini «ci vedremo col ministro del Bilancio Giancarlo Paggianni e con quello delle Poste».

Se il rinvio del Cipe serve a far

riflettere Telecom sulle assurdità delle richieste avanzate dal punto di vista degli interessi dello Stato del mercato e dell'utenza allora è stata una decisione saggia - commenta Sante Perticari presidente della commissione Trasporti della Camera ed esponente del Ccd un partito che in queste settimane è stato in primo piano nella polemica con Telecom. Un invito ai due contendenti a deporre le armi e a trovare un accordo viene invece da Rosano Trefiletti segretario generale della Filpt Cgil. Se la liberalizzazione delle tariffe servisse a far morire nella culla il Gsm sarebbe un grave errore - commenta il sindacalista - Ma non bisogna nemmeno dimenticare gli investimenti di Telecom per assicurare un servizio come il Tacs che ha dato ottimi risultati - osserva ancora - Per le tariffe è dunque necessario trovare una soluzione di equilibrio che consenta l'affermarsi del Gsm ma

che contemporaneamente non butti il Tacs fuori mercato».

ENEL La privatizzazione marcata Vito Gnuttì ha un percorso tutto in salita. Lo ha ammesso ieri lo stesso ministro dell'Industria intervenendo in commissione alla Camera. Tra i «paletti» da superare indicati da Gnuttì vi sono «nuove norme di regolazione del settore elettrico per superare la nazionalizzazione e consentire la diversificazione degli operatori». Istituzione dell'Authority per l'energia la ristrutturazione dell'Enel la stipula delle concessioni. Insomma passeranno mesi. Anche perché secondo Gnuttì la privatizzazione dovrà avvenire per tranches «collocando prima una parte venificando che non ci siano intoppi e problemi poi cedendo il resto». Inutile dire che nel frattempo continuerà l'incertezza di strategie entro cui l'Enel si trova costretta ad operare

Autostrade Da gennaio tariffe più care

ROMA Dal primo gennaio 1995 aumenteranno tutti i pedaggi autostradali mediamente del 2-3 per cento ma questi incrementi saranno legati a specifici piani di investimenti presentati dalle concessionarie al Ministero dei Lavori Pubblici. Lo ha annunciato ieri il ministro dei Lavori Pubblici Roberto Radi. Per l'aumento delle tariffe il tetto massimo da non superare sarà quello del '93. Per Radice si tratta del «primo passo verso un sistema di autofinanziamento». Le 24 Concessionarie autostradali italiane potranno infatti aumentare le loro tariffe soltanto in funzione di lavori di miglioramento della rete o di nuovi finanziamenti.

Sulle «Cambiali finanziarie» si di Bankitalia

ROMA Via libera della Banca d'Italia all'emissione da parte delle imprese delle cambiali finanziarie (lo strumento finanziario diretto e a breve delle imprese sul mercato conosciuto all'estero col nome di «commercial paper»). Il 2 dicembre l'Istituto di emissione ha infatti emanato le istruzioni applicative in materia che abiliteranno di fatto le imprese non bancarie a raccogliere risparmio pubblico. Le istruzioni entreranno in vigore 15 giorni dopo la pubblicazione della circolare sulla Gazzetta Ufficiale.

Dopo 50 anni tornano le monete d'oro

ROMA Tornano dopo 50 anni le monete d'oro in Italia con quattro decreti pubblicati ieri sulla Gazzetta Ufficiale. Infatti il direttore generale del Tesoro Paoloillo ha dato corso legale alle prime monete d'oro (da 50 e 100 mila lire) che potranno circolare in Italia - anche se soprattutto a livello collezionistico e di investimento - dai tempi di Vittorio Emanuele terzo. La vendita delle nuove monete - entrambe celebrate e del centenario della Banca d'Italia - consentirà un incasso complessivo di oltre 35 miliardi di lire. Le monete da 50 mila lire saranno coniate in 35 mila pezzi e potranno essere acquistate al prezzo di 375.000 lire ciascuna. Le monete da 100 mila lire invece saranno coniate in 30 mila pezzi al prezzo di 750 mila lire ciascuna. Il corso legale per entrambe le monete è stato fissato al 28 novembre scorso.


Contratti: pronta la piattaforma degli allmentaristi

ROMA I comitati centrali di Uila Fat e Fla riuniti a Roma hanno varato la bozza di piattaforma per il rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro dei circa 400 mila lavoratori da imprese agro-alimentari. Fra i punti più significativi la richiesta di un incremento medio pro-capite di 150 mila lire mensili il fondo di previdenza integrativa la riforma della classificazione la gestione degli orari e della flessibilità in rapporto alle nuove forme di organizzazione del lavoro.

CHI VUOLE COMBATTERE LA DISTROFIA MUSCOLARE OGGI HA UNA CASA.



Il 9 e il 10 dicembre su RaiUno e RaiDue c'è una nuova edizione di Telethon.

Vedèrta, e chiamare il 187 per annunciare la tua offerta, fa bene. Così come fa bene venire di persona a Casa Telethon. Che cos'è? E' il luogo dove puoi dare un contributo attivo alla  ricerca sulla distrofia muscolare e le altre malattie genetiche: con il tuo sostegno, la tua solidarietà, e soprattutto con i tuoi soldi.

Ce n'è bisogno. Grazie ai fondi raccolti, **RAIUNO E RAIDUE, 9 E 10 DICEMBRE.** Telethon ha finanziato finora 372 progetti, 50 borse di studio, 39 dottorati di ricerca, 10 banche di cellule e 9 scuole di specializzazione, e ha creato un

proprio laboratorio di ricerca avanzata. Ma per continuare a cercare nuove terapie serve altro denaro.

Per aiutare chi è già coinvolto in questa lotta puoi utilizzare CartaSi, oppure presentarti a una delle tante Case Telethon in Italia. **Poste Italiane** L'indirizzo è semplice: i 600 sportelli della Banca Nazionale del Lavoro, tutti gli uffici postali, tutti i centri di raccolta UILDM (Unione Italiana Lotta alla Distrofia Muscolare) e Soroptimist.



Tutte le agenzie BNL, in particolare, saranno aperte straordinariamente dalle ore 10 alle ore 23 di sabato 10 dicembre. Vieni a trovarci: aiuteremo la ricerca ad aprire nuove porte.

UNA PORTA SEMPRE APERTA ALLA RICERCA.

• RAIUNO

RAIDUE

Ferrovie dello Stato

ESSELUNGA

AVIS

CartaSi

RAMO Peat Marwick

SCUOLE IN MOVIMENTO.

L'esperienza del Pitagora e del III Itt al lavoro per migliorare la scuola
«Abbiamo lasciato le aule più belle di prima. È stata una lezione di vita»



Sara
Siamo disposti a autotassarci perché la scuola apra anche al pomeriggio



Gianni
Siamo tutti studenti, vogliamo le stesse cose tutti



Alessia
Dicono che non abbiamo ideali: in realtà vogliamo strutture



Mathieu
Il comitato organizzativo non si scioglie. È stata una lezione di vita



Studenti del Pitagora e del III Itt al lavoro per ripulire una parete dell'edificio scolastico

Alberto Pais

**«Noi non facciamo macelli»
«Occupiamo, protestiamo ma lavoriamo»**

Sulla Tuscolana, in una quasi-periferia della quale lamentano la mancanza di strutture, studenti e studentesse del liceo scientifico Pitagora e del III istituto tecnico del turismo rivendicano il lavoro che hanno fatto per migliorare la scuola. «Una lezione di vita per tutti»; e il comitato organizzativo si propone di continuare la sua attività. Un obiettivo importante: l'apertura pomeridiana della scuola

consegnate a uno di loro, che se ne è assunto la responsabilità in questi giorni. Infine, ieri, le chiavi sono tornate nelle mani del preside, che però teme che qualcuno possa essersene fatta copia. Quindi, si deve cambiare tutto.

Pitagora e Itt sono collocati in una zona della città non proprio periferica, ma già difficile. «Non sappiamo dove andare, non abbiamo nessun posto per noi, e se stiamo per la strada ci chiamano delinquenti», dice Alessia. «Questa è una occupazione apolitica, siamo tutti studenti e vogliamo le stesse cose», continua Gianni. «Dicono che non abbiamo ideali: ma in realtà abbiamo bisogno di strutture, perché non abbiamo niente. E tanto per cominciare, una delle richieste è che la scuola rimanga aperta anche al pomeriggio: siamo disposti ad autotassarci per pagare gli straordinari ai bidelli», dice Sara. L'idea è di continuare l'esperienza fatta con l'occupazione.

«Questa è una occupazione apolitica, siamo tutti studenti e vogliamo le stesse cose», continua Gianni. «Dicono che non abbiamo ideali: ma in realtà abbiamo bisogno di strutture, perché non abbiamo niente. E tanto per cominciare, una delle richieste è che la scuola rimanga aperta anche al pomeriggio: siamo disposti ad autotassarci per pagare gli straordinari ai bidelli», dice Sara. L'idea è di continuare l'esperienza fatta con l'occupazione. che, spiega Mathieu, è stata «una lezione di vita per tutti». E una occasione nella quale si è molto discusso di quelli che vengono definiti i problemi attuali: l'educazione sessuale e la droga, l'olocausto e la finanziaria, la tossicodipendenza e la questione israeliana; e il '68. E ogni mattina, è stata preparata una rassegna-stampa.

dentesse che si definiscono di sinistra e di estrema sinistra: l'eccezione è Gabriele, che si definisce di destra, ma partecipa perché questa gli sembra «una forma di protesta valida». E viene fuori una storia curiosa: verso la fine dell'autogestione, c'è stato un incontro dibattuto su «Fascismo e comunismo»: prima sono intervenuti alcuni professori, affrontando il tema sotto il profilo storico; poi, c'è stata l'idea di continuare mettendo a confronto quelli che Daniela definisce «i valori», gli ideali; e allora, a quanto un po' confusamente ragazzi e ragazze ricostruiscono, è successo che Gabriele, sottoposto a un fuoco di fila di domande, e a qualche «insulto», abbia fatto quella che viene definita «una figuraccia». Ma è un ragazzo con il quale si può parlare, spiegano molti, anche se qualcuno storce il naso («io non discuto con chi non ripudia la dittatura: sono comunista, ma non difendo Stalin. Tu invece continui a pensare che Mussolini fosse un grande uomo»). «Mussolini ha fatto un unico grande errore: entrare in guerra». Comunque, dopo la figuraccia, a Gabriele è stato chiesto di entrare nel comitato organizzativo. Lui sembra un po' a disagio, ma partecipa. E sulla «attualità»? «L'unica differenza, spiega Alessia, è che i giovani di sinistra vorrebbero che questo governo cadesse, quelli di destra vorrebbero solo che si modificassero alcune cose».

RINALDA CARATI
«Esistiamo pure noi. E non abbiamo fatto un macello». Anzi studentesse e studenti ancora insediati nel grande palazzo sulla via Tuscolana che ospita sia il liceo scientifico Pitagora che il Terzo istituto tecnico per il turismo («non abbiamo neanche un nome» brontola una ragazza), sostengono che l'occupazione lascia la scuola in condizioni migliori di quelle in cui l'ha trovata. Alcune aule sono state riverniciate («non sarà un lavoro fatto benissimo, ma almeno sono pulite»); i danni sono stati riparati («era poca roba: tre vetri rotti, e ieri abbiamo fatto venire a spese nostre il vetraio, che li ha sostituiti; le porte della presidenza le abbiamo aggiustate; poi c'era un tubo staccato e un lavandino otturato nei bagni, e a quelli ci ha pensato lui»); e indicano uno dei ragazzi, a quanto sembra particolarmente versato nell'idraulica; e per finire, hanno ripulito il muro esterno, che portava le tracce degli attacchinaggi di svariate generazioni studentesche: «Abbiamo trovato anche un manifesto che risaliva al '68». Archeologia politica, praticamente, commenta acida tra sé e sé la cronista. Quello che ragazze e ragazzi hanno a cuore, insomma, è di affermare la loro differenza rispetto ai licei del centro, quelli, dicono, «di cui si parla sempre». Il preside del Pitagora però, nell'ultimo incontro, avrebbe preannunciato, secondo quanto riferiscono gli studenti, una spesa di diversi milioni di lire, per far cambiare tutte le serrature della scuola. «Non si fida di noi», dice uno; «Ha ragione; se poi una mattina si trova l'aula aperta e i computer non ci sono più...» commenta un altro. Cosa è successo? All'inizio dell'occupazione, erano state sfondate le porte della presidenza, e le varie chiavi erano state prese dai ragazzi, disperse, poi

Continua la protesta degli studenti ma sempre meno alle manifestazioni

Continuano a diminuire gli istituti in mobilitazione a Roma e Provincia. Dai dati forniti dal Provveditorato agli Studi di Roma sono 126 gli istituti ancora in stato di agitazione. Sono 50 quelli occupati e 76 quelli in autogestione.

Si torna alle lezioni, ma anche ieri gli studenti hanno fatto sentire la loro protesta contro la riforma D'Onofrio. Innalzando un enorme striscione bianco con la scritta «La scuola siamo noi» un corteo di studenti organizzati dal Coordinamento studenti di base, in 2000 secondo la polizia e oltre 5 mila secondo gli organizzatori, è partito da porta San Paolo diretto al ministero di viale Trastevere. Accompagnati lungo il tragitto per via Marmorata da un'improvvisata orchestra su un camion, gli studenti hanno gridato slogan contro il governo e la privatizzazione della scuola e chiesto «il ritiro della riforma D'Onofrio». Agli studenti romani - tra i più attivi quelli degli Istituti Plinio e Einaudi - si sono uniti altri provenienti da Frascati, Monterotondo e dai Castelli. Dopo un incontro con il capo di gabinetto del ministro D'Onofrio, agli studenti è stato assicurato un prossimo incontro con il ministro della pubblica istruzione.

Non sono stati molti i giovani che hanno partecipato alla manifestazione - spettacolo organizzata a piazza Farnese dagli studenti di 20 scuole della capitale, insieme all'Unione degli studenti, alla Sinistra giovanile e al Collettivo studentesco romano che dalla mattina si è protratta sino al pomeriggio. Proteste e richiesta di punizioni contro i responsabili dell'occupazione da parte della madre di una ragazza quattordicenne del liceo - Ginnasio Virgilio, la signora Teresa Orlando, dipendente del ministero della Pubblica Istruzione, che ha chiesto provvedimenti al preside del liceo.

casaidea

CASA IN...

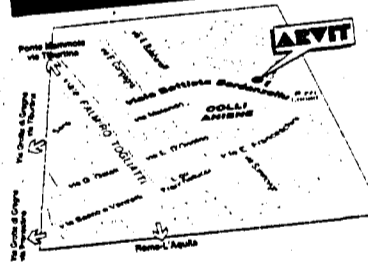
- arredamenti
- progettazioni d'interni

UN'IDEA PER LA TUA CASA

Roma - Via Scribonio Curione, 23/28
Tel. 76961744 - 7615507

AIRVIT
Abbigliamento UOMO DONNA

LIQUIDA
tutta la merce
PER CHIUSURA



a Colli Aniene

viale Bardanzellu, 123

COMUNE DI ROMA

Assessorato alla Cultura - Associazione arte in Comune

ROMA SET MUNDI

Stazione cinema

Cinegiornali, video e film su grande schermo

8 DICEMBRE ORE 21,30

STAZIONE TERMINI di Vittorio De Sica

Ingresso gratuito

In collaborazione con l'officina "film club"

MONTEROTONDO
CINEMA MANCINI

VENERDÌ 9 DICEMBRE
ORE 18

**UN PARTITO AL SERVIZIO DEI CITTADINI
PER UNA DEMOCRAZIA MODERNA**

Presidente

Vincenzo Alvaro Caruso, Segretario Unione comunale Monterotondo

Partecipano **MARIO GASBARRI**, segretario Fed. Pds Tivoli

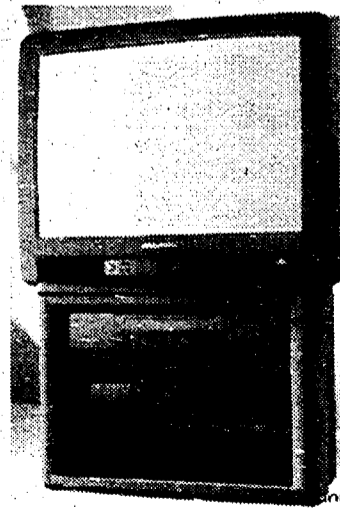
WALTER VELTRONI Direttore de l'Unità



MAZZARELLA & FIGLI

TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI • TELEFONIA

VENDITA RATEALE 12 MESI SENZA INTERESSI

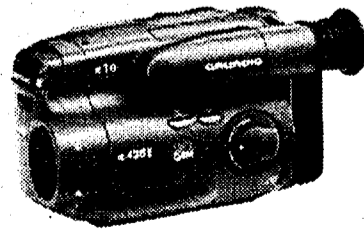


V.le Medaglie d'Oro, 108/d
Tel. 39.73.68.34

Via Tolomalde, 16-18
Tel. 39.73.35.16

GRUNDIG

Megatron
Il televisore del futuro



Comune di Roma Arci Nova Roma Assessorato alla Cultura Beat 72

CONTROINDICAZIONI 8

Sedute di improvvisatori
Improvisers' session

da un'idea di Mario Schiano

DICEMBRE 1994 DECEMBER

7 • 8 • 9 • 10 • 11

Roma - Teatro Colosseo - Via Capo d'Africa, 5 - ore 21,00
Per informazioni e prenotazioni: Arci Nova Roma tel. 4160369/370

COBRA SEXY SHOPS di Salvatore

NOLEGGIO E VENDITA VIDEOFILMS

LE MIGLIORI MARCHE MONDIALI ORIGINALI!

OGGETTISTICA

TUTTI I MESI SONO IN ARRIVO
NOVITA' INTERNAZIONALI
E NAZIONALI IN ESCLUSIVA!

VISITATECI!
ORARI NO-STOP
INGRESSO VIETATO
AI MINORI DI 18 ANNI

ROMA
VIA BARILETTA, 23 - Ottaviano - Tel. 06/37517350 - 3721696
VIA G. GIOUTTI, 307/313 - P.zza Vittorio - Tel. 06/44700636
VIA AURELIO COTTA, 22/24 - Numidio Quadrato - Tel. 06/764357
VITERBO
VIA CARDARELLI, 59/61 - (Pal. Mariani - trav. Via I. Garbini) - Tel. 0761/353748
VENDITA PER CORRISPONDENZA TEL. 06/3701190 - FAX 06/3721696

IL CASO. I progetti per il tempio dell'avanspettacolo. «Alleanza nazionale cerca di farsi bella»

All'Esquilino An protesta con un centinaio di «fiammelle»

Anche Alleanza nazionale è scesa in piazza. Ieri sera una fiammata è da via Capo d'Africa, è passata attraverso Colle Oppio e l'Esquilino, per concludersi di fronte all'Ambra Jovinelli con un concerto. Scopo della mobilitazione? Non solo impedire la chiusura definitiva del ex teatro di varietà, ma anche opporsi al crescente degrado della capitale, per il recupero del quartiere di Colle Oppio e dell'Esquilino, che comprendono la Stazione Termini, Piazza Vittorio e Piazza Manfredo Fanti (dove il Comune ha appena ristrutturato l'Acquario). Alla fiammata -luci contro il degrado- hanno aderito circa cento persone di tutte le età, alle quali se ne sono aggiunte lungo il tragitto almeno altre cinquanta, mentre un gruppo attendeva all'arrivo previsto. Slogan soprattutto per la riapertura di Piazza Vittorio e una maggiore vivibilità per i cittadini romani.



L'Ambra Jovinelli prima teatro di avanspettacolo poi cinema a luci rosse

Dieci miliardi per lo Jovinelli Borgna: «È un pezzo di storia della città»

C'è chi vuole smantellare un pezzo di storia del varietà, l'Ambra Jovinelli, e al suo posto costruire un supermarket. Ma il Comune di Roma si è mosso contro questo progetto e vuole il vecchio teatro liberty. Abbiamo intervistato Gianni Borgna, assessore alla Cultura, che insieme a Montesano ha avviato le trattative per l'acquisto. «È un edificio che ha un valore - ha detto l'assessore - Abbiamo già messo in bilancio nove miliardi per il '95».

può gestire in proprio uno spazio di questo tipo. Col tempo però potrebbe diventare un teatro della città, legato alla tradizione, al dialetto, a certi personaggi, come appunto Petrolini. Ritornare insomma il tempio dell'avanspettacolo, della rivista, del varietà della romanità.



Quel 19 marzo del 1909 quando don Peppe aprì le porte al varietà

NICOLA FANO

Il 19 marzo del 1909, verso sera, piazza Guglielmo Pepe era piena di carrozze. I giovanotti appena scesi dai treni provenienti dalla provincia si stropicciavano gli occhi perché mai in vita loro avevano visto tanto lusso tutto insieme. E i saltimbanchi e i mille ambulanti della piazza arciavano il naso: «durerà questa storia? Ma il naso, per la verità, lo arciavano pure i signori scendendo dalle carrozze: quella polvere, quei «poveracci» intruppati intorno ai tirri al bersaglio, ai maghi e alle giostre! Qualcosa non andava.

Maggio, ma gli anni d'oro, ormai, erano passati. E lo Jovinelli piano piano diventò un centro di raccolta per i forestieri che scendevano alla stazione dietro Santa Bibbiana. Quando arrivò la nuova guerra, il Teatro Jovinelli era già sulla via del tramonto. Gli anni del dopoguerra furono ancora più traballanti, perché la ricca rivista di Garinei e Giovannini ormai non lasciava più spazio al vecchio varietà e all'avanspettacolo. Roba da povera gente segnata più dalla fame che dalla voglia di ridere. Poi il teatro passò nelle mani di Amati, che a Roma era sinonimo di cinema: e siccome Amati voleva che i nomi di tutte le sue sale iniziassero con la sua lettera, la «A», anche lo Jovinelli cambiò nome e diventò Ambra Jovinelli. Ci passavano film modesti e oltre ai contorsionisti, prima delle proiezioni apparivano anche un po' di ballerine mezza nude: il pubblico non era più quello degli immigrati, ma quello dei militari. E i militari non avevano tempo per sogni troppo velati... Il resto è storia recente, recentissima, di spogliarello e film a luci rosse. Ma almeno alla mattina lo Jovinelli si rianimava: perché ci arrivano i pugili che prima di combattere a Roma proprio lì in quella sala salivano sulle grandi bilance per la «cerimonia del peso». C'era poco da ridere, è vero, ma lo spettacolo era salvo.

Il guaio era che quella sera s'inaugurava il nuovo teatro di don Peppe Jovinelli: un ex baraccone di legno rifatto in marmi, velluti e stucchi liberty sul lato della piazza verso Porta Maggiore. Una cosa da ricchi con belle pretese artistiche per celebrare il successo del varietà. Prima il varietà aveva avuto vita nei caffè, poi era passato nei teatri e nei baracconi, pure lì a piazza Pepe: ma una sala così ricca era una vera rarità per Roma. A inaugurarla, don Peppe aveva chiamato un giovane napoletano promettente, Raffaele Viviani, ma per il futuro aveva già in tasca un contratto firmato dall'astro nascente Ettore Petrolini.

E adesso? Adesso che non c'è più nemmeno la piazza, chiusa in una più anonima via Guglielmo Pepe, nei cassetti è rimasto pure un progetto della vecchia giunta di sinistra di Luigi Petroselli che negli anni Settanta sognò di restaurare il vecchio Jovinelli e l'Olimpia, per trasformare le due sale e i loro uffici in una sorta di grande università dello spettacolo. Un bel progetto, quello, rimasto nei cassetti perché i proprietari dell'epoca non se la sentirono di cedere lo Jovinelli al Comune. Oggi il nuovo tentativo del Campidoglio potrebbe andare in porto.

Petrolini, in effetti, allo Jovinelli fu di casa da quell'anno fino al 1912, quando aprì la Sala Umberto in via della Mercede e il comico passò armi e bagagli al nuovo teatro con un contratto da nababbo. Don Peppe Jovinelli ci rimase male e decise di non puntare più sulle stelle per cercare di allevare nuovi talenti. Tutto andò a gonfie vele, le carrozze continuarono a fare sosta a piazza Pepe, ma poi arrivò la guerra e dopo la guerra la disfatta di Caporetto: e allora far ridere la gente cominciò ad essere considerata una brutta abitudine...

Finita la guerra, i fasti ripresero, almeno in parte, e alla ribalta dello Jovinelli s'affacciarono pure divi del calibro di Totò e dei fratelli

DANIELA SANZONE

Dopo il rischio corso qualche tempo fa alcune librerie di essere trasformate in fastfood o jeanserie, il patrimonio culturale è di nuovo messo a dura prova. È il turno dell'Ambra Jovinelli, storico teatro di avanspettacolo romano, dove recitò tra gli altri il grande Ettore Petrolini, che potrebbe diventare un supermarket o un garage. Oltre al triste epilogo come cinema a luci rosse, è stato infatti acquistato da un nuovo proprietario deciso a smantellarlo. Gianni Borgna, assessore alla cultura del Comune di Roma, insieme a Enrico Montesano, appena insediato ha iniziato le trattative per acquistarlo. «Tutti si sono disinteressati di questo teatro, rivenduto ai tempi della giunta Carraro - spiega - Ma non dimentichiamo che ha un suo valore anche come edificio, di epoca liberale».

Il problema è sorto in quanto il nuovo proprietario più che volerlo eventualmente rivendere, proponeva una permuta con un altro edificio del comune o un'area edificabile. Alla verifica questo scambio è risultato piuttosto complicato, perché venivano richieste aree non ottenibili. Allora, durante la discussione di assestamento di bilancio, abbiamo previsto un finanziamento di nove miliardi per acquistarlo (che sono poi diventati dieci per un emendamento dei missini). Il progetto è stato quindi inserito nel piano di investimenti del Comune di Roma per il 1995.

Come pensate di utilizzarlo una volta acquisito?
Noi innanzitutto facciamo questo per un motivo culturale. Vorremmo evitare che questa e altre strutture che hanno una storia importante per la città si trasformino in attività commerciali. Cosa farci è una cosa tutta da pensare. È chiaro che il Comune di Roma non

In tutto questo, a parte il miliardo stanziato, come si inserisce Alleanza Nazionale?
Alleanza Nazionale si inserisce come sempre in modo strumentale. Come per il caso dell'Esquilino - sul quale noi ci stiamo muovendo per recuperare tutto il quartiere, dalla stazione Termini al mercato di Piazza Vittorio - si agitano perché, per ragioni tutte politiche, vogliono ottenere il merito di battaglie intraprese da noi.

Che progetti hanno i rappresentanti della destra per il teatro?
Il motivo ispiratore della loro iniziativa coincide con il nostro. In realtà fanno questa fiammata per farsi belli in una faccenda di cui si sta occupando, e per prima, la stessa giunta Rutelli. Non c'è nessun motivo di vera differenziazione o conflitto tra le posizioni. Loro, invece, si stanno comportando come se le cose allo stato attuale dipendessero dalla nostra responsabilità e fosse merito loro agitare il problema. Non vorrei che il giorno che acquisteremo l'Ambra Jovinelli si dicesse che è successo grazie al loro interessamento.

INOCCUO. L'affermazione di Cacciari secondo la quale per stimolare il rinnovamento di una città si devono preservare e costantemente riproporre le sue tradizioni culturali. La speciale smania consumistica di larghe fasce sociali è stata stimolo di due dinamiche, una più burina dell'altra, sia nei riguardi del nuovo che della tradizione.

Quel burino che si invaghi di Petrolini

FURIO SCARPELLI

Da una parte la spinta al rinnovamento: architettonico - del vetro e del cemento «fuori opera», assai spesso realizzato da geometri veloci e senza pensiero e che trabocca poi anche nella trasformazione del vecchio teatrino in deposito di tappeti o in autorimessa e il vecchio caffè in shopping center; dall'altra l'esaltazione per la radicata cultura cittadina di luoghi e locali tradizionali delle grandi capitali europee.

Piazza Guglielmo Pepe, poi il teatro Jovinelli, cui in seguito fu premesso Ambra per allettare il nuovo pubblico: furono gli ambiti dove si esibirono grandi, piccoli e piccolissimi comici, stelle assolute e generici sfrontati. Troppo lungo fare l'elenco, da De Marco al suo discepolo Totò, da Petrolini di cui si è detto, all'incredibile infimo grande ammirevolissimo Caciari.

Abbiamo parlato più su di burinoria. Non c'è nella nostra lingua un termine più preciso di burino per definire quel certo nuovo cittadino assai particolare e al tempo stesso piuttosto maggioritario di cui si va dicendo. Al principio del secolo il burino era un'altra cosa, assai candido ed incolpevole. Lo descrive Ettore Petrolini in un allegro libro di pseudomemorie. A piazza Guglielmo Pepe, luogo di baracche e baracconi di spettacoli popolari, Ettore Petrolini si esibiva in veste di sirena in una tinocchia d'acqua, con parrucca bionda e coda di pesce. Un burino, invaghito sul colpo di quell'essere improbabile, si tuffò a palpeggiarlo, e Petrolini fu costretto a sorgere dalle acque e a mettere in fuga l'assatanato colpendolo con la coda che si era lestantemente sfilata.

Adesso si sente dire che il teatro Jovinelli, dopo decenni di coma, dovrà subire un'eutanasia urbana. Verrà trasformato in che cosa? È meglio non fare ipotesi, sarebbero ancora una volta deprimenti.

Mercato dell'antiquariato nell'isola pedonale a Marino

A Marino per rilanciare il settore commerciale, giovedì 8 dicembre p.v. i commercianti di Via Cavour, L.go Palazzo Colonna e Via F.lli Giani hanno organizzato nelle predette vie il primo *Mercatino delle curiosità*, specializzato in antiquariato, numismatica, filatelia, artigianato, modellismo e hobbistica. L'iniziativa, che si avvale del patrocinio e della collaborazione del Comune di Marino, dell'Unione Commercianti, dell'Associazione Pro Loco e della Associazione Antiquariato e robe d'altri tempi, è una prima risposta dei commercianti di Marino alla istituzione delle zone di parcheggio a pagamento, convinti, come sono, che da una riqualificazione della offerta sia possibile dare a Marino un nuovo impulso all'attività commerciale. Per l'occasione l'Associazione Pro Loco, che ha il proprio Ufficio Informazioni Turistiche proprio in L.go Palazzo Colonna n. 7, rimarrà aperta tutto il giorno ed offrirà ai visitatori del *Mercatino delle curiosità*, vino e dolcetti tipici di Marino. Nell'ambito del *Mercatino* sarà inoltre possibile visitare una *esposizione di auto e moto d'epoca*.

CORRERE UNITI PER LA LIBERTÀ I° Trofeo "Fosse Ardeatine"

Maratonina per tutti domenica 11 dicembre 1994 ore 9,00
Impianto sportivo comunale lotto 1 Via dell'Arcadia, 60

Partenza gara non competitiva Km. 3 ore 10,00
Partenza gara competitiva Km. 10 ore 11,00

COMITATO PROMOTORE

A.S. Ardeatino, Acli Icaro, Comitato di Quartiere Ardeatino, Polisportiva Città Futura, Uips Comitato Provinciale di Roma. Aderiscono al comitato promotore: Agesci Rm 33-44-57 - Protezione Civile Gr. Zeta Tirreno
Iscrizioni e informazioni Tel. 5134074 - 5431320

la MONTAGNA... ..sul FICOME

*** ARRAMPICATA SPORTIVA**

*** PASSEGGIATA IN CANOA SUL FIUME**

*** MOUNTAIN BIKI**

*** TORNEI DI SCACCHI**

8 - 11 DICEMBRE 1994 A PONTE MILVIO

BNL
Banca Nazionale del Lavoro

BANCA DI ROMA

MONTE DEI PASCI DI SIENA

XX CIRCOSCRIZIONE
Comune di Roma

COORDINAMENTO GREEN SPORT
UNIONE ITALIANA SPORT PER TUTTI ROMA

PROVA ANCHE TU!

PER INFORMAZIONI RIVOLGERSI PRESSO: VIALE GIOTTO, 16 - TEL. 57.58.595 - 57.81.929
IMPIANTO SPORTIVO COMUNALE "TULLIO BOCCARDINI" VIA L. PASOLI, S.N.C. - TEL. 31.82.111

LINE FORUM
Cult Movies

Rassegne di film Lunedì e Giovedì

INGRESSO RISERVATO SOLO AI TESSERATI - N. 6 FILMS L. 12.000

I film del lunedì	I film del giovedì
5 dicembre The Doors Oliver Stone (Usa 1991)	8 dicembre La notte di San Lorenzo Fratelli Taviani (Italia 1982)
12 dicembre Effetto notte F. Truffaut (1973)	15 dicembre La classe operaia va in paradiso E. Petri (Italia 1971)
19 dicembre Posse La leggenda di Jessie Lee Mario Van Peebles (Usa 1993)	22 dicembre Verso sera Fratelli Archibugi (Italia 1990)

Le proiezioni avranno inizio alle ore 20,30

Le proiezioni avranno inizio alle ore 21,30

SEZIONE GIANICOLENSE DEL P.D.S.

VIA T. VIPERA S/A TEL. 58209550
I film sono offerti da: BOMBER VIDEO
Roma - V.le di Vigna Pia, 16/18 - Tel. 5593254

TEATRI

AGORA 80 (Via della Penitente 33 - Tel. 6874167)
ANFITRIONE (Via S. Saba 24 - Tel. 5750827)
SALA A: alle 19.00 C'è un signore dentro il letto di Claude Magnier...

Alte 20.30 Il caso Bobbit con Barbara Terzini, Carlo Caprioli, Pierluigi Misasi, Oriana Baccari, Lura Alcini, Antonella Fanti...

Alte 22.30 Lando Fiorini presenta Chi si salva... è perduto di Claudio Natoli, Silvano Longo, Lando Fiorini con Giusy Valeri, Tommaso Zevola...

Alte 21.30 Scondominio Italia di Caselli Lacci e Pingitore con Orietta Lionello, Wendy Martulicchio, Regia di Pierfrancesco Pingitore...

VASCELLO (Via Giacomo Cini 78 - Tel. 5881021)
Alte 21.00 Ass. Cult. I Cantieri dell'Arte presenta Manziana e i suoi artisti...

ACCADÉMIA FILARMONICA ROMANA
Teatro Olimpico - Piazza G. da Fabriano 11 - Tel. 3234890

Alte 19.00 Al Teatro Olimpico L'Arca di Noè di Britten eseguita dai complessi corali della Scuola di Musica della Filarmónica...

AGI MUS
Piazza S. Agostino 20/a - Tel. 6797585
Sabato alle 19.30 Pianista Fabio De Salvo...

ASSOCIAZIONE MUSICALE CARISSIMI
Via delle Province 184 - Tel. 44291451
Alte 21.15 Presso Collegio Nazareno con coro di G. De Luca e A. Lopes Ferreira...

ASSOCIAZIONE MUSICALE NEUHAUS
Presso Accademia di Musica - Piazza J. J. Rousseau 1 - Tel. 68802976
Lunedì 12 alle 19.30 Duo «Il Fiore»...

ASSOCIAZIONE MUSICALE NEUHAUS
Presso Accademia di Musica - Piazza J. J. Rousseau 1 - Tel. 68802976
Lunedì 12 alle 19.30 Duo «Il Fiore»...

ASSOCIAZIONE MUSICALE NEUHAUS
Presso Accademia di Musica - Piazza J. J. Rousseau 1 - Tel. 68802976
Lunedì 12 alle 19.30 Duo «Il Fiore»...

ASSOCIAZIONE MUSICALE NEUHAUS
Presso Accademia di Musica - Piazza J. J. Rousseau 1 - Tel. 68802976
Lunedì 12 alle 19.30 Duo «Il Fiore»...

ASSOCIAZIONE MUSICALE NEUHAUS
Presso Accademia di Musica - Piazza J. J. Rousseau 1 - Tel. 68802976
Lunedì 12 alle 19.30 Duo «Il Fiore»...

ASSOCIAZIONE MUSICALE NEUHAUS
Presso Accademia di Musica - Piazza J. J. Rousseau 1 - Tel. 68802976
Lunedì 12 alle 19.30 Duo «Il Fiore»...

ASSOCIAZIONE MUSICALE NEUHAUS
Presso Accademia di Musica - Piazza J. J. Rousseau 1 - Tel. 68802976
Lunedì 12 alle 19.30 Duo «Il Fiore»...

ASSOCIAZIONE MUSICALE NEUHAUS
Presso Accademia di Musica - Piazza J. J. Rousseau 1 - Tel. 68802976
Lunedì 12 alle 19.30 Duo «Il Fiore»...

ASSOCIAZIONE MUSICALE NEUHAUS
Presso Accademia di Musica - Piazza J. J. Rousseau 1 - Tel. 68802976
Lunedì 12 alle 19.30 Duo «Il Fiore»...

CLASSICA

ACCADÉMIA FILARMONICA ROMANA
Teatro Olimpico - Piazza G. da Fabriano 11 - Tel. 3234890

Alte 19.00 Al Teatro Olimpico L'Arca di Noè di Britten eseguita dai complessi corali della Scuola di Musica della Filarmónica...

AGI MUS
Piazza S. Agostino 20/a - Tel. 6797585
Sabato alle 19.30 Pianista Fabio De Salvo...

ASSOCIAZIONE MUSICALE CARISSIMI
Via delle Province 184 - Tel. 44291451
Alte 21.15 Presso Collegio Nazareno con coro di G. De Luca e A. Lopes Ferreira...

ASSOCIAZIONE MUSICALE NEUHAUS
Presso Accademia di Musica - Piazza J. J. Rousseau 1 - Tel. 68802976
Lunedì 12 alle 19.30 Duo «Il Fiore»...

ASSOCIAZIONE MUSICALE NEUHAUS
Presso Accademia di Musica - Piazza J. J. Rousseau 1 - Tel. 68802976
Lunedì 12 alle 19.30 Duo «Il Fiore»...

ASSOCIAZIONE MUSICALE NEUHAUS
Presso Accademia di Musica - Piazza J. J. Rousseau 1 - Tel. 68802976
Lunedì 12 alle 19.30 Duo «Il Fiore»...

ASSOCIAZIONE MUSICALE NEUHAUS
Presso Accademia di Musica - Piazza J. J. Rousseau 1 - Tel. 68802976
Lunedì 12 alle 19.30 Duo «Il Fiore»...

ASSOCIAZIONE MUSICALE NEUHAUS
Presso Accademia di Musica - Piazza J. J. Rousseau 1 - Tel. 68802976
Lunedì 12 alle 19.30 Duo «Il Fiore»...

ASSOCIAZIONE MUSICALE NEUHAUS
Presso Accademia di Musica - Piazza J. J. Rousseau 1 - Tel. 68802976
Lunedì 12 alle 19.30 Duo «Il Fiore»...

ASSOCIAZIONE MUSICALE NEUHAUS
Presso Accademia di Musica - Piazza J. J. Rousseau 1 - Tel. 68802976
Lunedì 12 alle 19.30 Duo «Il Fiore»...

ASSOCIAZIONE MUSICALE NEUHAUS
Presso Accademia di Musica - Piazza J. J. Rousseau 1 - Tel. 68802976
Lunedì 12 alle 19.30 Duo «Il Fiore»...

ASSOCIAZIONE MUSICALE NEUHAUS
Presso Accademia di Musica - Piazza J. J. Rousseau 1 - Tel. 68802976
Lunedì 12 alle 19.30 Duo «Il Fiore»...

ASSOCIAZIONE MUSICALE NEUHAUS
Presso Accademia di Musica - Piazza J. J. Rousseau 1 - Tel. 68802976
Lunedì 12 alle 19.30 Duo «Il Fiore»...

TEATRO COMUNALE DI MANZIANA
(Manziana)
Alte 17.30 Ass. Cult. I Cantieri dell'Arte presenta Manziana e i suoi artisti...

TEATRO BRANCACCIO
(Sabotino)
Sabato 10 alle 20.30 Concerto sinfonico in programma musiche di Richard Wagner...

TEATRO DOCUMENTI
(Via Nicola Zabaja 42 - Tel. 5780480)
Alte 21.00 Stagione concerti 1994 Quarantotto Echos con G. Petrucci, F. Troiani, P. Montini, M. De Vita

ALPHEUS
(Via del Commercio 36 - Tel. 5747876)
Sala Mississipi alle 22.00 Al Darab sh (rock'n'roll)

ASS. CULT. MELVYN'S
(Via del Politeama 8/A - Tel. 5803077)
Alte 21.00 Profondo Blues

BIG MAMA
(Via S. Francesco a Ripa 18 - Tel. 5812551)
Alte 22.00 Bianca Blues & I Sette Soul

CIRCOLO DEGLI ARTISTI
(Via Lamarmora 28 - Tel. 7216196)
Alte 21.30 Concerto del Sangue misto in gressu L. 10.000

FONCLEA
(Via Crescenzo 82/a - Tel. 6895002)
In gressu L. 10.000

MUSICINN JAZZ CLUB
(Largo dei Fiorentini 3 - Tel. 68802220)
Alte 22.00 Sax Energie

SAINT LOUIS MUSIC CITY
(Via del Cardello 13a - Tel. 4745076)
Alte 22.00 Serata funky soul con Joy Garrison

TEATRO VERDE
(Circonvallazione Gianicolense 10 - Tel. 5892024/5896065)
Alte 17.00 La nuova opera di burattini presenta Puppel's Opera regia di Roberto Maratone

TEATRO VERDE
(Circonvallazione Gianicolense 10 - Tel. 5892024/5896065)
Alte 17.00 La nuova opera di burattini presenta Puppel's Opera regia di Roberto Maratone

TEATRO VERDE
(Circonvallazione Gianicolense 10 - Tel. 5892024/5896065)
Alte 17.00 La nuova opera di burattini presenta Puppel's Opera regia di Roberto Maratone

TEATRO VERDE
(Circonvallazione Gianicolense 10 - Tel. 5892024/5896065)
Alte 17.00 La nuova opera di burattini presenta Puppel's Opera regia di Roberto Maratone

al cinema con l'Unità
PROIEZIONE E INCONTRO CON GLI AUTORI E I PROTAGONISTI - INGRESSO LIBERO

la domenica specialmente
11 dicembre 1994 - 3 aprile 1995
CINEMA MIGNON
VIA VITERBO
La terza rassegna "la domenica specialmente" delle "mattinate di cinema italiano" inizia domenica 11 con un omaggio a Vittorio De Sica.

POLITECNICO
LADRI DI CINEMA
di P. Natoli

YVAN ATTAL
Storie di Spie
di ERIC ROCHANT
Orario spettacoli 16.00 - 18.10 - 20.20 - 22.30

AL CINEMA CON LO SCONTO
A TUTTI GLI AMANTI DEL CINEMA.
Entrare al MIGNON o al GREENWICH, grazie a l'Unità, costa meno.
Presentandovi alla biglietteria con questo tagliando Giovedì 8 Dicembre il biglietto di ingresso costerà solo L. 7.000

AL CINEMA CON LO SCONTO
Sta per uscire il nuovo attesissimo film di Nikita Mikhalkov "SOLE INGANNATORE"
Martedì 13 dicembre eccezionale anteprima al Cinema Mignon
Sarà presente Nikita Mikhalkov

PRIME

Academy Hall Lo specialista di L. Lusa, con S. Stallone, S. Stone (Usa 1994)...

Eurcine Il mostro di R. Benigni, con R. Benigni, N. Braschi (Ita Fra 1994)...

Holiday Igo B. Marcello, 1 di G. B. Marcello, 1 di G. B. Marcello, 1...

Multiplex Savoy 3 Viaggio in Inghilterra di R. Attenborough, con A. Hopkins, D. Winger (Gb, 94)...

Academy Hall Lo specialista di L. Lusa, con S. Stallone, S. Stone (Usa 1994)...

Eurcine Il mostro di R. Benigni, con R. Benigni, N. Braschi (Ita Fra 1994)...

Holiday Igo B. Marcello, 1 di G. B. Marcello, 1 di G. B. Marcello, 1...

Multiplex Savoy 3 Viaggio in Inghilterra di R. Attenborough, con A. Hopkins, D. Winger (Gb, 94)...

mediocre CRITICA PUBBLICO buono ottimo

mediocre CRITICA PUBBLICO buono ottimo

mediocre CRITICA PUBBLICO buono ottimo

mediocre CRITICA PUBBLICO buono ottimo

FUORI

Albano FLORIDA Via Cavour, 13. Tel. 9321339 (15.00-22.30)...

CINECLUB

AZZURRO SCIPIONI Via degli Scipioni, 82 - Tel. 39737161...

ISTITUTO LUCE UFFICIO CINECLUB UFFICIO UNITA MIKADO NEMO i giovani al cinema cinema MIGNON VIA VITERBO, 11 dal 17 OTTOBRE tutte le mattine alle ore 10.00

Quando la radio era a galena Toma il passato all'Orologio



ROSSELLA BATTISTI

Stufi del bla-bla televisivo, stanchi delle reti in coro? Sintonizzatevi sulla Sala Caffè del teatro dell'Orologio...

MOSTRA. I disegni della Eustachio al Centro culturale Virginia Woolf

Il segno solitario di Marilù tra clown, funamboli e sogni

Gran segno e altrettanto grande macchia di colore che assedia l'immagine: è così che Marilù Eustachio descrive sulla carta di piccole dimensioni...



ENRICO GALLIANI

s'innerva sull'altro come l'opla del funambolo dopo un esercizio difficile da realizzare. Ecco sono piccoli «momenti» di un teatro che teatralizza lo spettacolo di figure...

formale. Tutti i ven artisti sono figurativi e Marilù Eustachio è figurativa, perché anche gli informali sono figurativi. In questo teatro della memoria e soprattutto della vita e della pittura...

RITAGLI

Gigi Proietti & i bambini. L'attore darà vita (oggi alle 19) al Teatro Olimpico alle parole del Signore che esorta Noè a costruire o riempire la famosa Arca... Guerrieri di Xian. Sarà prolungato l'orario della mostra...

WEEKEND

di PAOLO PIACENTINI

Quel ramo d'olivo ad Assisi

Un'idea originale che si ripete ormai da 12 anni: è il raduno nazionale dell'olivo organizzato dall'Associazione campeggiatori perugini...

perfetta armonia del luogo. Il bosco di lecci ed il convento sembrano proiettati alle soglie del 2000 direttamente dal Medioevo.

Camminando tra vicoli e viuzze appare come un miraggio il ristorante da Nando, unico del paese, che nonostante il cambio di gestione...

LIBRERIE A ROMA leggere che passione. edizioni romane s.r.l. Via Guglielmo degli Ubaldini, 32/34. CONCORSO MAGISTRALE Per la preparazione all'imminente concorso magistrale acquista i due testi...

LIBRERIA GODEL ARCHITETTURA - NARRATIVA - POLITICA FILOSOFIA - SAGGISTICA - DIZIONARI. Tra le più antiche librerie di Roma, da sempre frequentata dal mondo accademico romano...

LA SERA Rinascita. Rinascita, c'è qualcosa di interessante la sera in città! Libri, musica, cinema, mostre e incontri. Roma - Via delle Botteghe Oscure, 2. Tel. 6797460 • 6797637

VISITATE LA NUOVA VIDEOTECA AL PIANO INFERIORE DELLA LIBRERIA

Tutti i giorni dal Lunedì al Sabato orario no-stop 9-24 Domenica 10-13,30 • 16-20

Avrei voluto Gian Maria nel mio Nirvana

GABRIELE SALVATORES

SEMBRA BRUTTO dirlo ora ma nel film che ho appena finito di scrivere *Nirvana* c'era un ruolo per Gian Maria Volonté. E non era il primo. Non so quante volte con i produttori di turno o con gli sceneggiatori abbiamo fatto il suo nome. Lavorare con lui era il mio sogno. E gliel'avevo confessato. Quando venivamo a Roma - io da Milano lui da Velletri - andavamo entrambi all'hotel Locarno e lì spesso ci siamo incontrati la notte. E abbiamo parlato tante volte di progetti comuni. Era lui inizialmente il professore di *Kamikaze* il film ispirato a *Comedians*. Era lui in prima stesura il commissario di *Puerto Escondido* poi interpretato (benissimo per carità) da Renato Carpentieri. Ma insomma i personaggi cambiavano e alla fine non ci si riusciva mai. Eravamo arrivati io e i miei collaboratori a dirci «facciamo un film apposta» per lavorare con lui. Cosa inusuale nel cinema italiano se non per un attore comico.

Gli unici attori veri sono quelli sinceri. Che recitano senza far vedere che stanno recitando. Ma all'interno di questa categoria ci sono due tipi di attori. Quelli che ripropongono sempre se stessi (i Sordi, i Gassman fino ad arrivare al mio amico Diego Abatantuono) e quelli che si immettono alla De Niro e riescono a diventare il personaggio. Lui era in grado di fare una sintesi straordinaria tra queste due cose. Cambiava fisicamente, si inventava ogni volta un modo diverso di muoversi e di parlare, ma sempre lasciando un segno particolarissimo senza mai venderci l'anima. Dietro il politico di *Todo modo* o il commissario di *Indagine* c'era la sua verità. In questo senso il cinema italiano giovane gli deve moltissimo. Magari senza accorgersene. Le prove più interessanti dei giovani italiani sono all'insegna di questa lezione. Il suo incontro con Fantastichini in *Porte aperte* ne è l'esempio migliore. Ma tanto per tornare al mio amico Diego mi ha raccontato tante volte che quando girava *Il ragazzo di Calabria* passava più tempo a guardare Volonté che a lavorare sul suo personaggio.

Devo confessare una cosa. I suoi ruoli più forti, quelli che da ragazzo mi colpirono di più, sono quelli «popolari». I western di Leone, il Cavaliere di *Banditi a Milano* e quello stupefacente bizantino lascivo e corrotto che interpretava nell'*Armata Brancaleone* di Monicelli. Per carità *Indagine* è un capolavoro. Lui è meraviglioso. È una delle vette sue e di tutto il cinema italiano, però ciò che mi ha sempre colpito è che me l'ha fatto amare molto, è che anche nel cinema popolare sapeva essere profondo e coerente con se stesso. Anche in questo ci ha indicato una strada. Ci ha insegnato che il cinema di genere non era cinema di serie B. Ed è una lezione di coerenza che abbiamo sempre ritrovato anche nella sua vita. Vorrei chiudere infatti con un'ultima confessione: per me che sono nato nel '50 e mi sono formato politicamente negli anni '60 è stato fondamentale che una persona che amavo come lui avesse le mie stesse idee. Nel '68 avevamo bisogno di eroi di miti, di sogni di punti di riferimento. In cui proiettare rabbie e insicurezze. Da una parte c'era Dennis Hopper in *Easy Rider*, dall'altra c'era lui in *Queen sabe?* Un fratello maggiore. O un padre che a differenza dei padri veri ti faceva stare tranquillo. Ti aiutava a capire che le tue idee erano giuste. Che potevano agire nel mondo e diventare carne.

Un gol in mischia di Massaro e tanto catenaccio: la squadra di Capello resta in lizza per l'Europa

Il Milan va avanti (piano)

Il Milan ce l'ha fatta. A Vienna s'è assicurato un biglietto per restare in Europa allontanando almeno un po' l'ombra di una crisi che poteva essere la fine definitiva di un ciclo vittorioso. Il Salisburgo è stato piegato per 1-0 con un gol in mischia del solito Massaro che ha messo dentro di testa una palla schizzata sul palo dopo un tiro di Simone. La squadra di Capello è tecnicamente una spanna sopra agli avversari ma neppure il gol del vantaggio è stato sufficiente a dar sicurezza al Milan. Il secondo tempo l'ha giocato in una sorta di catenaccio stretto. Al 92 Sordo (entrato al posto di Savicevic) si è visto annullare un gol per fuorigioco. Ma in più di una occasione era stata la porta di Rossi a rischiare mostrando palesi difficoltà della dife-

E l'Eintracht mette fuori un modesto Napoli dalla Uefa

CAPECELATRO ZUCCHINI
A PAGINA 9

sa rossoneri malgrado uno schema che vedeva un solo giocatore all'attacco e tutti gli altri ad affollare la propria meta campo. Ora il Milan passa il turno della *Champions League* insieme ad Ajax. Il suo prossimo avversario imminente sarà il Benfica. Affondano i sogni europei del Napoli: ieri gli azzurri partivano già in svantaggio e i tedeschi dell'Eintracht si sono dimostrati avversari troppo solidi. Ai partenopei inconcludenti in avanti specie dopo aver perso Agostini l'Eintracht ha risposto con ordine e alla fine l'ha spuntata con un gol di Falkenmeier. La squadra di Boskov deve così dare l'addio alla Uefa e impedire così l'entrata in campo alle italiane che l'altro ieri avevano superato il turno con Juve, Parma e Lazio.

Intervista al divo

Robert Redford «L'America è tutta un quiz»

Un quiz (truccato) degli anni 50 che serve come scusa per raccontare «il momento in cui l'America perse la sua innocenza». Il grande divo Robert Redford ci parla di *Quiz Show* il suo nuovo, attesissimo film da regista. E della sua idea di cinema.

ALESSANDRA VENEZIA

A PAGINA 5

Parlano i premi Nobel

Genetica e morale A confronto quattro grandi

James Watson sostiene la piena legittimità dell'aborto. Mentre Jean-Marie Lehn difende il controllo delle nascite. A Stoccolma intanto cerimonia di premiazione dei Nobel 1994. Parlano i premiati per la medicina: Gilman e Rodbell.

G. ANGELONI S. COYAUD

A PAGINA 4

Astronomia

Hubble fotografa la «storia» delle galassie

Istantanee dell'universo in formazione. Il telescopio spaziale Hubble realizza un altro straordinario successo e fotografa ad alta risoluzione l'evoluzione di due tipi di galassie a vari stadi della loro storia. Un contributo decisivo alle teorie dell'universo.

A PAGINA 4

Baggio: «Budda mise la palla in rete»

Mancavano due minuti alla fine della partita con la Nigeria e l'Italia perdeva. Ho pregato il Budda principale, e il pallone è venuto a me. Così è successo il miracolo, grazie alle preghiere dei membri della Soka Gakkai e del maestro Ikeda. Così comincia il libro-intervista «Roberto Baggio: un giovane nobile che combatte con l'aiuto di Budda» uscito in Giappone. Per oltre la metà il libro è un inno alla Soka Gakkai, la setta buddista alla quale Baggio si è convertito - come egli stesso racconta - quando aveva 21 anni. Il libro ha già venduto 20 mila copie e si avvia a diventare un best seller. «Quando ho tirato» racconta Baggio - ho sentito le urla dei tifosi ma mi sembravano preghiere, e alle mie orecchie giungevano solo suoni buddisti. Prima di recarsi ai mondiali Baggio racconta di essere stato incoraggiato dal leader della setta, Daisaku Ikeda, che gli disse: «Io sono come tuo padre, ti proteggerò dovunque». Durante i mondiali Baggio teneva in camera la foto di Ikeda e ogni giorno passava due ore in preghiera con le mani giunte. Nessuna accenno viene fatto alla finale di Coppa del mondo quando l'Italia perse il titolo ai rigori. Qui accanto un breve commento di IDRIS, tifoso juventino, notissimo per le sue apparizioni domenicali in «Quelli che il calcio...».

LO SAPEVO. Anzi. L'avevo anche detto in tv. Quando Baggio ha tirato quel pallone verso la porta della Nigeria - sentivo che c'erano 17 milioni di persone dietro quella pedata. Sì perché in Giappone la grande setta buddista del Soka Gakkai tanti fedeli raccoglie. E ora anche Baggio lo scrive. Insomma in campo abbiamo visto non soltanto i giocatori ma anche gli spiriti dei vecchi stregoni africani battuti dal maestro buddista Nichiren che nel 1200 ha portato in Giappone il dharma. Una fede da poter fatta per i più umili ma con una grande capacità di fare proceli. Quando è nato nel 1937 la Soka Gakkai aveva 60 membri. Nel '43 erano 3.000. Poi venne la guerra e tra le rovine giapponesi tra le folle di poveri il buddismo crebbe fino ad avere

milioni di fedeli. Lo so è una setta giudicata (e a ragione) bigotta. Si rimprovera al suo capo di «essersi messo in politica fondando il partito del Komeito, mescolando religione e Stato culto e cariche pubbliche. Ma è stata una fortuna per Baggio durante un suo momento di sbandamento e di crisi: incontrare attraverso un amico questa pratica. La cultura occidentale crede che tutto possa essere ridotto a ragione e scienza. E che il resto sia un fronzolo inutile. Eppure quella partita tra Italia e Nigeria ai Mondiali non era «scienza». Ricordate cosa fece l'attaccante africano dopo il gol? Andò a pregare davanti alla rete. Non era il gesto di una scimmia ma il ringraziamento ai vecchi dei. E quella rete di

Baggio a due minuti dalla fine come spiegarla se non come la racconta adesso lui nel suo libro? «Ho pregato il Budda principale e il pallone è venuto a me. Così è avvenuto il miracolo. Quando ho tirato quella palla ho sentito le urla dei tifosi ma mi sembravano preghiere e alle mie orecchie giungevano solo suoni buddisti. Ho rivisto in videocassetta quel gol una «palla vagante finita come calamita sui suoi piedi una palla che spiazza e salta difensori e portiere della Nigeria come spinta da una forza verso la rete. Capisco che è vero. Baggio le urla non le ha sentite spinte dalle preghiere. Ora qualcuno dirà: ma perché parlare tanto di Italia-Nigeria e di menicare Italia-Brasile. Invece a noi settari verrebbe da dire

doverano i fedeli del Soka Gakkai nella finale. Giocare al calcio a quei livelli non è una cosa che si può ridurre solo a «schemi» o a muscoli. In campo giocano gli incantamenti del pubblico, la mente dei giocatori, la loro concentrazione. Baggio con la sua calma profonda era tra gli italiani come un giocatore di un altro pianeta. E ripensandola oggi quella finale mondiale è stato uno scontro invisibile tra gli dei e gli spiriti brasiliani e i suoni buddisti. E ora per favore non prendete in giro Baggio. Crede nelle cose che scrive. A noi possono sembrare strane. Per lui sono importanti. Qualcuno penserà anche che in fondo Baggio è per il Soka Gakkai un *business*. Può essere ma lui preferirebbe essere definito un adepto esemplare. Una bandiera.

Vi manca solo il raccoglitore.

Adesso che avete tutti gli album correte in edicola a comprare il doppio raccoglitore.

In edicola al prezzo speciale di £.6.000

SAGGI

GABRIELLA MECUCCI

Est europeo

Nazioni si nazionalismi no

Proprio mentre la tragedia bosniaca si consuma, senza che nessuno voglia o possa farci nulla, esce un piccolo (120 pagine in tutto), grande libro che spiega le radici storiche del dramma dell'intero Est europeo. Si tratta del saggio dello storico ungherese István Bibó dal titolo *Miseria dei piccoli Stati dell'Europa orientale*, edito dal Mulino. Scritto nel 1946, la *Miseria* resta una delle analisi più attuali di un mondo che risulta anche oggi di grandissima importanza per l'equilibrio dell'intero continente. Bibó mette in evidenza come storicamente, mentre ad ovest, nel corso di un'evoluzione millenaria, si venivano delineando i confini degli stati nazionali, ad est questo processo era impedito dall'esistenza dell'impero ottomano e di quello asburgico. Da qui la denuncia del ruolo negativo degli imperi e la rimessa al centro della nazione. Niente di più lontano da Bibó, però, dell'esaltazione del nazionalismo. Anzi, l'intellettuale ungherese vede la soluzione dei drammatici problemi dell'est europeo nella soddisfazione in modo equilibrato del principio della demarcazione etnico-linguistica, superando i nazionalismi oppressivi.

Atlante storico

Il mondo nel XX secolo

Abituamente gli atlanti dedicano la loro attenzione soprattutto alle variazioni territoriali, alle conseguenze delle guerre, agli effetti delle trattative diplomatiche. Nel nuovo *Atlante storico dei problemi del XX secolo*, edito Zanichelli, pur non trascurando questi elementi, l'analisi viene completata da altri contributi: la dimensione economica, gli scambi, i mercati. E ancora più nuova è l'attenzione agli aspetti politici, all'influenza degli intellettuali, alla diffusione delle conoscenze scientifiche in una determinata regione del mondo. Un'opera, insomma, questa della Zanichelli, che unisce i compiti della divulgazione a quelli della critica. Un approccio originale allo studio della geografia.

Italia

Come nasce il berlusconismo

Feltrinelli manda in libreria alla fine di gennaio un libro di un giovane studioso tedesco che racconta la rivoluzione italiana. Michael Braun in *Da Andreotti a Berlusconi* guarda con gli occhi del buon conoscitore di un paese, ma anche di uno straniero, la nostra storia recente. Ricostruisce le accelerazioni, le svolte, i veri e propri reddi razzionem che si sono verificati. Il mutamento radicale viene inserito nel grande rivolgimento che ha segnato l'Europa con la caduta del Muro di Berlino. Il libro tenta di rispondere ad un importante interrogativo che riguarda il nostro futuro: dove andrà l'Italia, un paese carico di difficoltà e contraddizioni, eppure capace di grande vitalità?

Governo Parri

Le ragioni della crisi

A cinquant'anni dal governo Parri, si svolgerà a Roma il 13 e il 14 dicembre un mega convegno che rileggerà criticamente quella breve esperienza. Storici e protagonisti di quel periodo a confronto per stabilire quali furono le ragioni della crisi di quella formula, presieduta da un uomo che era diretta emanazione del Cln Alta Italia, e per analizzare la figura dell'allora presidente del consiglio. Un politico che cercò di esercitare il suo ruolo di super partes, nella convinzione che il suo ministero sarebbe durato sino alle elezioni politiche. Ma la diffidenza degli anglo-americani e le scelte dei grandi partiti provocarono la caduta del governo. Al convegno, che si svolgerà presso l'Archivio Centrale dello Stato, verranno presentati alcuni documenti inediti e, soprattutto, una raccolta di tutti i verbali delle riunioni del Consiglio dei ministri. Queste carte dimostrano chiaramente la volontà di Parri di governare a Roma con lo stile e i metodi del Cln: carica etica e tentativo di mettere d'accordo fra loro tutti i partiti. Dimostrano altresì gli enormi ostacoli con cui il partigiano Maurizio si scontrò.

LA CURIOSITÀ. I francesi scelgono Mitterrand e bocciano l'esordio narrativo di Giscard



Il presidente francese Francois Mitterrand

Roberto Koch/Contrasto

Il romanzo del presidente

Quali libri si leggono di più in Francia? Quelli su Mitterrand e De Gaulle, sempre più considerati i padri della patria. Il più sbeffeggiato, invece, è il romanzo d'esordio di un autore speciale: Valery Giscard d'Estaing.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI MARSILLI

PARIGI «C'era quel giorno una traccia di freschezza nell'aria, come un primo segnale della fine dell'estate, ma il cielo era ancora azzurro...». E ancora: «La natura è piena di piccoli movimenti...». Oppure: «Le gambe di Natalie hanno molta importanza per me». Ingegnosa operazione, quella di estrapolare qualche frase da un libro per esporla al pubblico ludibrio. Il fatto è che il libro in questione è tutto così, dalla prima alla duecentotrentaquattresima pagina. E non si tratta dell'opera prima di un adolescente i cui brulotti frustrano gli slanci amorosi e letterari insieme. Trattasi invece dell'ultima sfida di tale Valery Giscard d'Estaing. Proprio lui, l'ex inquilino dell'Eliseo. Folgorato dalla Musa delle lettere nell'estate del '93 Giscard si è detto: perché ad un uomo politico dev'essere impedito di scrivere un romanzo? E allora via con la penna, per una cavalcata in libertà. È la storia di un notaio che dà un passaggio ad una giovane autostopista. Il compunto signore, l'avrete indovinato, se ne invaghisce e affoga con lei «nella sensualità della notte» prima che Natalie (è il no-

me della bella) prennda la sua strada, fiera e solitaria, e lui la sua, malinconico e geloso. Mai ci era capitato di leggere sulla stampa francese una tale unanimità di giudizi. *Le Monde*, *Liberation*, *Nouvel Observateur* e compagnia l'hanno spernacchiato in coro. Visto che Giscard dedica l'opera a Guy de Maupassant è stato facile immaginare quest'ultimo rivoltarsi nella tomba ululante di rabbia impotente. Allo scherno generale, l'ex- (è il suo soprannome) ha risposto dicendo che nessuno aveva capito niente. La sua era una metafora. Natalie era come la Francia, che gli si era concessa una volta ma non la seconda. E che gli aveva lasciato quel gusto amaro in bocca, come dopo la dipartita di Natalie. Lui ambiva al grande amore, Natalie ad una sveltna. Così fu nell'81, quando i francesi lo congedarono preferendogli Mitterrand. Ecco la digressione letteraria di Giscard rientrare nell'avea «politico», cornuta e mazzaiata.

L'affare delle «rivelazioni»
Chissà la risatina assassina che si sarà fatto François Mitterrand, il presidente in carica, si sa, ama e

conosce le belle lettere. Ha detto una volta che politica e letteratura si confondono, poiché ambedue prendono un'opzione sul futuro. Dall'81 Mitterrand non pubblica più, per evidenti ragioni. Si pubblica invece enormemente su di lui. Il suo personaggio ha fatto le fortune di saggi, storici, giornalisti, case editrici. Prendiamo a caso la classifica dei libri più venduti a cavallo fra novembre e dicembre. Nella saggistica, tra i primi dieci, figurano tre libri dedicati al presidente. Il più venduto è *Mitterrand e i 40 ladroni*, di Jean Montaldo (ed. Albin Michel). Il giornalista Montaldo odia Mitterrand, e sforna con puntualità testi che sono come crocifissioni, un chiodo dopo l'altro. Figli naturali, amanti, indirizzi segreti, conti in Svizzera: tutto, vero e non vero, è nelle pagine vergate da Montaldo. Il presidente non replica né querela. E Montaldo si è appollaiato in uno splendido attico a Parigi, ricco come Crespo. Vien da pensare che tra i due vi sia una qualche complicità, un po' come tra i reali d'Inghilterra e i paparazzi. Segue l'ormai celebre *Une jeunesse française* di Pierre Péan, ed. Fayard. Non è un pamphlet. È il libro, scritto con l'aiuto diretto del presidente, che ha rivelato al mondo la sua giovinezza trascorsa nell'estrema destra. Lo tallona Philippe Alexander, giornalista politico tra i più quotati, con il suo *Plaidoyer impossible* (ed. Albin Michel). L'impossibile aringa politica in difesa di Mitterrand nella quale, in qualche riga, si dà dignità di notizia all'esistenza di una figlia naturale dal nome insolito: Mazarine. E così da anni: Mitterrand si vende come il pane. La

spiegazione non va cercata lontano, come dicono i colleghi delle redazioni culturali dei giornali. La vita di Mitterrand è un romanzo denso di misteri. E oltretutto chi siede all'Eliseo è un monarca, dotato di poteri quasi illimitati. Ce n'è d'avanzo per titillare la curiosità del pubblico. O meglio, dei sudditi. Non è quindi un caso che al terzo posto della classifica dei saggi si collochi il *C'etait De Gaulle* di Alain Peyrelette, ed. Fayard. Il padre della patria per eccellenza, il più grande con Carlo Magno e Napoleone. Peyrelette, per averci collaborato, l'ha conosciuto bene. Di ogni incontro ha preso meticolosamente nota. Ne ha tratto un corposo volume che contiene alcune pagine straordinarie. Grande politico e grande visionario, De Gaulle fa apparire minuscoli tutti i suoi successori. Un tonico, in tempi di depressione. Ancor più tonico dev'essere il salvifico *Entre dans l'esperance*, firmato da Giovanni Paolo II ed edito da Piou. Occupa il primo posto della classifica da cinque o sei settimane, ormai.

L'aria di Parigi
Come poteva intitolarsi allora un altro best-seller di queste settimane, se non *Un debut a Paris?* L'ha scritto Philippe Labro, direttore generale di RTL. Giornalista anch'egli, cineasta, finalmente - alla soglia dei sessant'anni - consacrato scrittore. Parla della sua giovinezza (guarda caso), che s'identifica (guarda caso) nella Parigi di quegli anni. C'è chi muore al volante della sua Aston Martin, come accadde a Roger Nimier. C'è una fauna cittadina dove è facile riconoscere Pierre Lazareff, Blaise Cendrars, e una quantità di ussari e moschettieri che si ritrovano oggi alla testa di giornali, partiti o case editrici. Una Parigi ancora vibrante, fervida. Tanto che il protagonista urla dal parapetto del Pont Royal: «Noi non invecchieremo!». Lieve ed elegante, Labro è stato salutato dalla critica come capita raramente ad un giornalista che osa romanzare: «Benvenuto in letteratura», gli ha detto il *Magazine littéraire*. L'omaggio che sarebbe piaciuto a Giscard d'Estaing.

Ancora polemiche per la definizione contenuta nel rinnovato Zingarelli della lingua italiana

Bulgaro vuol dire ottuso? Rivolta a Sofia

DANIELA DI SORA

Afflitti da una situazione economica angosciosa, con prezzi legati al dollaro che lievitano quotidianamente, funestati da governi deboli, sempre in crisi, bersagliati da una criminalità in aumento, i bulgari assistono perplessi e disorientati ai cambiamenti di una società in rapidissima evoluzione. Quella che agli osservatori esterni era sembrata per anni una massa compatta e quasi amorfa, si è frantumata in decine di partiti, centinaia di movimenti, che esprimono una stampa battagliera e schierata; almeno quattro sono i quotidiani maggiori, con una tiratura superiore alle 100.000 copie: «Democracia», «Duma», «24 casa», e «Trud», affiancati da decine di altri, nazionali e locali, da settimanali, da riviste genericamente informative o letterarie. Nonostante i prezzi proibitivi che ha raggiunto la carta, più di 800 sono oggi le case editrici regolarmente registrate, con una pro-

duzione ormai sempre più diversificata, una grafica curata, traduzioni dignitose. Recentemente questo variegato mondo cartaceo, solcato da profonde divisioni politiche, ha ritrovato per un attimo la compattezza, al di sopra delle brucianti passioni che contrappongono intellettuale a intellettuale. Una compattezza fatta di stupore e rabbia. Unanime è stata infatti la reazione alla notizia riportata da tutti, televisione compresa, del significato negativo che ha assunto in italiano la parola «bulgaro», e della consacrazione ufficiale di questa offesa, ripresa e registrata dallo Zanichelli, nel *Vocabolario della lingua italiana*, dodicesima edizione arricchita e aggiornata. In questa nuovissima versione si legge infatti, come secondo significato dell'aggettivo bulgaro: «Grigio, rigido, ottuso (con riferimento al regime degli anni 1946-1990, il più allineato dell'ex Urss)».

«Tour» di Mirabella e Garrani per il vocabolario della Zanichelli

Viaggio dentro la lingua italiana in compagnia di Michele Mirabella e Toni Garrani. Questa la scelta insolita compiuta dalla Zanichelli per presentare il nuovo Zingarelli (dodicesima edizione, 1995) nelle librerie italiane (ieri la prima serata a Roma alla libreria Tuttilibri). I due bravi conduttori televisivi, forti dell'esperienza di «Siamo alla frutta» giocano, infatti, con i lettori, o (in questo caso) con i compilatori di dizionario, nelle serate organizzate dalla casa editrice. Il gioco più celebre è quello che parte da una definizione del vocabolario poi, attraverso associazioni, la proposizione di diversi contesti presi dalla vita quotidiana, giochi di parole si deve arrivare a indovinare il termine prescelto. Quanto agli aggiornamenti della dodicesima edizione, vi sono parole nuove nate dall'evoluzione dei costumi, delle tecnologie, della scienza (es.: zainetto, olea, ipertesto); altre parole nascono dai mutamenti culturali e politici (consociativismo, telemozione, gip o reddittometro). Ancora, i termini stranieri entrati nella forma italianizzata nell'uso comune, es.: Fusò o capital gain. Infine vi sono le nuove accezioni di termini già presenti nella lingua italiana (virus dell'elaboratore, nicchia di mercato, tagliata di manzo, realtà virtuale). A quest'ultima categoria appartiene la accezione di bulgaro che ha suscitato un quasi incidente diplomatico e di cui raccontiamo a parte.

Bizzarro destino davvero, quello dei bulgari, considerati rozzi e primitivi da quanti non sanno che questo popolo ha avuto una storia arduissima per secoli, durante i quali la sua identità statale si è affermata nella lotta contro Bisanzio, ha espresso una civiltà raffinata e una letteratura straordinaria. Sono stati i bulgari fra i primi popoli slavi a convertirsi al cristianesimo, cento anni all'incirca prima della Russia ma, dialettici e fortemente critici, hanno espresso anche una delle più affascinanti eresie medievali, il bogomilismo... Per tutto il Medioevo, bulgaro è sinonimo di eretico, e il monaco Alberico annota nella sua cronaca, all'anno 1239: «Il tredicesimo giorno del mese di marzo... ebbe luogo la grande ignizione dei bulgari, gradita a Dio». Ancora oggi in francese «bougremantien» il significato di persona diversa, un tipaccio... Per lunghi secoli poi la Bulgaria sparisce dalle carte geografiche, diventa provincia dell'impero otto-

Da sabato

Alberto Burri entra agli Uffizi

FIRENZE. Dai sacchi lacerati e legni bruciati, nei tardi anni Cinquanta, dalle superfici in apparenza nere e in realtà ricche di ombre e di luci fino ai «cretti» di cemento come se l'anditi li avesse spaccati, Alberto Burri ha tenuto il suo viaggio artistico lungo una traiettoria personale ed estrema: scavare con intelligenza nelle angosce di un'epoca impiegando le materie nude e crude del fare arte. Una ricerca originale, sofferta, che ora insensce questo artista nato a Città di Castello e che scopri la sua vocazione in un campo di prigionia nel Texas nella seconda guerra mondiale tra le pareti degli Uffizi: sabato mattina infatti il museo fiorentino apre una mostra sulla «Donazione Burri» che resterà aperta fino a tutto febbraio. La direttrice Anna Maria Petrolini Tolani la riassume «in tre magnifiche serie di grafica e un fondamentale dipinto di un metro e mezzo per due su celotex degli anni Sessanta».

Burri ha una sua collezione-fondazione nella città natale e «schivo com'è, non concede troppo». D'altro canto neppure gli Uffizi aprono tanto le loro porte alle donazioni Aracchino, è vero, le proprie raccolte anche sul fronte contemporaneo lungo due filoni, quello dei ritratti d'artista e quello della grafica, ma la chiave d'ingresso è difficile averla. «Saranno poche e selezionatissime le opere d'arte del Novecento che potranno accedere al museo», scrive il responsabile del dipartimento del Novecento Antonio Natali - e il criterio di una riconosciuta rilevanza storica farà da discriminante nella scelta. Niente scoperte, dunque, ma conferme. Burri dal canto suo ha accettato di donare il dipinto in celotex, grandi fogli dai neri cangianti con inserti di dorature, un *Tritico* del '94 con il motivo dell'arco e con superfici in foglia d'oro e Anna Maria Petrolini Tolani spiega come e perché Burri sia una presenza doverosa agli Uffizi: «Seguiamo un filo storico, l'evoluzione del concetto di figuratività in Italia e il linguaggio di Burri, un linguaggio di una calibratura perfetta, ha una sua prima affermazione nella *Maestà* di Giotto, dove tutto è calibrato, dove ogni segno ha la sua ragion d'essere, dove l'equilibrio attinge alla perfezione di un discorso matematico». Burri, insiste la storica dell'arte, è un pittore che «per pur dano una risposta intellettuale supera il momento dell'emotività depurandolo nella perfezione assoluta». E insomma un classico, conclude, e quindi deve entrare nel museo. Come donazione perché, è scontato dirlo, gli Uffizi non hanno i soldi se non per tirare avanti. Fortunatamente altre donazioni sono pervenute numerose dopo l'attentato del '93. Verranno esposte nella Sala delle reali poste a febbraio e sono opere grafiche firmate da autori viventi quali Rauschenberg, Christo, Merz, Cesar, e altri, mentre tre collezionisti, Giuliano Gori, Panza di Biumo e Lucrezia De Donizio, hanno donato agli Uffizi disegni rispettivamente di Henry Moore, Donald Judd e Joseph Beuys.

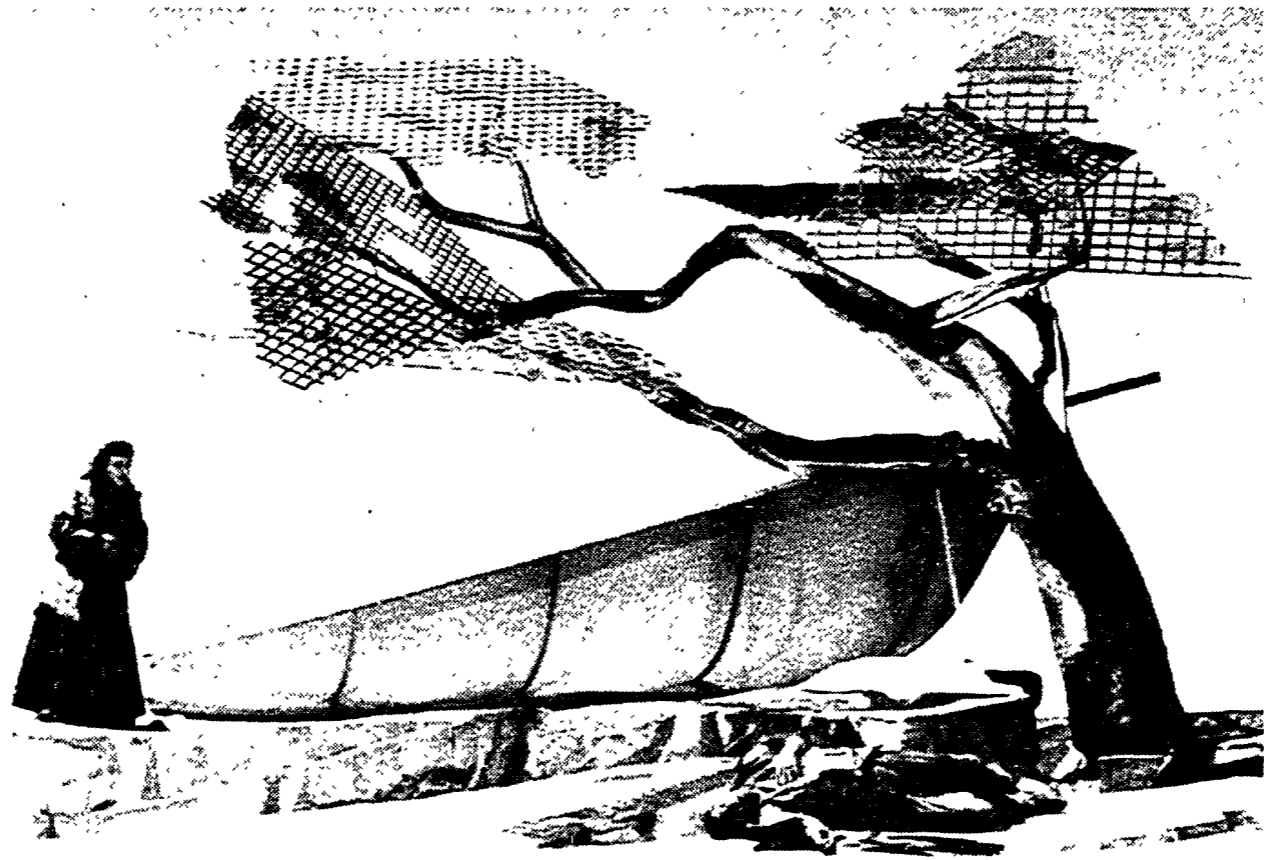
Stefano Mihani

mano. La sua storia di nazione riprende alla fine del secolo scorso, e anche gli anni più recenti, quelli del socialismo reale, caratterizzati secondo lo Zanichelli, da un'ottusa osservanza, sono infinitamente più sfumati e complessi, percorsi da inquietudini corrosive e gestiti abilmente da un astuto patriarca Todor Zivkov, che riesce a imporre una versione bulgara del socialismo reale meno bieca che in Romania, meno militarista che in Germania. Il risultato di una politica di fatto assai flessibile è stato per anni quello di un paese con un tenore di vita tollerabile e una cultura non completamente asservita in cui, accanto a scrittori di regime, operavano sia pure a fatica personaggi come Jordan Radickov, Radko Ralin, Valeri Petkov. E, invece, siamo alla codificazione di un uso introdotto nel linguaggio della nostra vita politica, frutto di una esemplificazione estrema che rischia di trasformarsi in stereotipo. Uso offensivo e gratuito: se si apre il dizionario monolingue bulgaro, ed. «Nauka i izkustvo», 1994, alla voce *italianec*, si trovano solo le definizioni: 1) appartenente alla popolazione dell'Italia; 2) cittadino dell'Italia. Senza i pur possibili sinonimi «mafioso», «corrotto».

LA PRIMA DELLA SCALA. Torna Wagner nel teatro milanese. Ed è un successo

In ritardo le top model e all'ingresso sindaco e signora

Alla modelle chiude le porte in faccia, la Scala. Giunte in ritardo di cinque minuti, Carla Bruni e Nadège si vedono negare l'accesso in sala come comanda la tradizione del teatro. Il veto manda in bestia le due bellezze, esaltando le mandrie di fotografi. Ma l'episodio, tra maleducazione modale da prima repubblica e sete di giustizia da seconda (o forse terza?), appare emblematico di una serata nella quale si riflettono i nostri tempi confusi tra vecchi rellitti e nuove ambizioni. L'unico denominatore comune di questa gazzarra in divenire dovrebbe essere la costernazione per le dimissioni del giudice Di Pietro. Rita Levi Montalcini accompagnata da Carla Fracci stenta persino a trovare i termini con i quali esprimere la scomparsa di un punto di riferimento come Di Pietro. Senza parole, per la perdita è anche Carla Fracci, al punto che il suo abito nero con acconciatura in tinta si potrebbe leggere come un lutto per il fu Tonino. Ma mentre Camilla Cederna racconta come ha pianto al telefono con il giudice di Mani Pulite, molti ospiti se la ridono. Probabilmente anche delle dimissioni di Di Pietro, tanto che Borrelli entra senza un minimo applauso del pubblico. Del resto nella «nuova» Italia come in questa serata di Sant' Ambrogio, mancano i protagonisti della Prima Repubblica, ma non si vedono quelli della Seconda. E se comparissero rischieremo le esternazioni di Ambra su Wagner o un karaoke della Valkiria condotta da Fiorello. Non restano dunque che la Pivetti e Scognamiglio, attesi sulla porta dai coniugi Formentini. Il presidente del Senato sguscia nel palco. Quanto alla Pivetti, le guardie la circondano al punto che se ne vede solo un lembo del tailleur in raso. Tutto il resto è festival del climatista intellettuale e della menopausa sociale. Al punto che le coppie di stilisti e modelle sono attese come la salvezza del reportage. Carol Alt arriva senza Ferrè. Anna Molinari è senza la testimonial Carré Ota, mentre la testimonial Cecilia Chilly è senza la sua stilista, Krizia. Solo i Missoni e Dolce e Gabbana si presentano con accompagnatrice. Ma se i primi sono con la modella Greta Cavazzoni anziché con Marpessa, i secondi di cui Domenico Dolce in smoking e scuffiato in lana da pastore, fanno terzetto con Francesca Neri. I giornalisti non si ritrovano in quello che hanno scritto. La gente non vede quello che ha letto. Carla Bruni e Nadège arrivano in ritardo, seguite da Elle Macpherson scambiata per Claudia Schiffer. E il caos. I poliziotti intimano il silenzio, mentre Waltraud Meier intona i primi gorgheggi. Ma le orde di giornalisti e cronisti non si placano e finiscono per prendersela tra di loro. Mentre come al solito c'è chi è comodo in poltrona a godersi lo spettacolo.



Una scena del primo atto di «La Walkiria» che ha inaugurato la stagione al teatro della Scala



Waltraud Meier e Plácido Domingo

MILANO. Questo è il Crepuscolo degli dei? «No», risponde serafico il procuratore Borrelli. E aggiunge: «Mica mi vorrete tenere una trappola politica?», avviandosi ad entrare nella sala del Teatro alla Scala, dove infatti risuoneranno le note della Walkiria. È solo una battuta, ma rende ben il clima, coi cronisti musical-giudiziari che si affollano nel foyer e si litigano lo spazio vitale strappandolo al comando dei fotografi e a una quantità mai vista di poliziotti, guardie del corpo e carabinieri. «Tanto che, quando la sala si riempie e comincia l'onda sussultoria della musica, l'atrio rimane pieno. Di chi? Di uomini d'ordine armati fino ai denti. Compresi i gorilla del sindaco Formentini che, nella rissa, ci hanno lasciato addosso lividi a forma di pistola. C'è anche una bella vice-ispettrice di polizia, Stefania, bionda e ventiseienne, che avrebbe piacere di ascoltare la musica, ma non può per ragioni di servizio. Mentre invece, dentro la sala piena di autorità, mezza autorità e mezza tacche tirate a lucido, chissà quanti ascoltano la musica solo per ragioni di servizio, cioè di presenza. Ma non si può certo dire così di Borrelli, contento di essere riuscito a partecipare nonostante tutto. E forse anche di essere sfuggito alle insidie giornalistiche con le sue battute di spirito. Parsifal per esempio, può

Il fantasma dell'opera. Applausi per Muti e la sua Valchiria ma tutti gli occhi sono per Borrelli

Prima della Scala con tanta musica e tanta cronaca. L'opera, si sa, era la Walkiria di Wagner. Ed è stata molto applaudita. Serata più che positiva per Riccardo Muti, per l'orchestra, per i bravissimi cantanti capeggiati da Plácido Domingo. Ma per certi versi il vero protagonista della serata è stato il procuratore della Repubblica Borrelli. Che risponde tranquillamente «no» a chi gli chiede se qui, stasera, è «il crepuscolo degli Dei»...

MARIA NOVELLA OPPO. «Borrelli è in platea e le autorità nel palco reale», osserva Enzo Biagi. «Questo fa la differenza», aggiunge e poi va a salutare il magistrato. Si sorridono, quasi si abbracciano, ma non si riesce a sentire che cosa si dicono. L'atrio è ormai un campo di battaglia. E mentre tutti cercano di sfuggire i temi politici che gravano sulla «prima» e sulla città, il ministro Tremonti svicola sul giudizio musicale. «È tanto ignorante», commenta simpaticamente la moglie, che lo segue nella fuga. Nella rissa si segnalano anche un vecchio scozzese col gonnellino, che attira gli sguardi di questa città rimasta per fortuna ancora provinciale. Una città di arricchiti preoccupati di apparire e di ricchi preoccupati di sparire. Non pochi infatti sono latitanti, tra quelli che affollano (coi biglietti omaggio naturalmente) la Scala nella festa del santo patrono. E il gran teatro, come allora, vive la sua gran serata di gala e autocompiamento. Bomboniera di musica e di potere, impermeabile al mondo esterno e nello stesso tempo vetrina trasparente. Chissà che cosa succede fuori, con il presidio a Palazzo di giustizia, la annunciata presenza degli ormai mitici leoncavallini e perfino la rituale (inesistente) contestazione degli animalisti. Tutto tranquillo in sala e in sala stampa. Ma forse, come in un bel racconto di Buzzati, la Scala è assediata e nessuno può uscire. Invece no. Lo spettacolo corre via liscio. Grande musica, per chi ha orecchie per sentirlo. E gli altri naturalmente fanno finta. Infatti i commenti, negli intervalli, si appuntano spesso sulle scene (di Niki Rieti) molto ignude nel primo atto, ghiacciate nel secondo e solo nel terzo ricche di effetti e di movimento. Con quei cavalli meccanici impegnati al rallentatore nella loro epica falcata aerea sul grande campo di grano e papaveri che riempie il palco di oro e di rosso. Un vero colpo di scena, guastato solo dal fatto di essere stato già visto in fotografia sui giornali e per qualche attimo anche in televisione. A proposito di tv e di telecamere: ne abbiamo presa una giusta sulla testa, durante la rissa rissosa del foyer. E abbiamo dovuto riflettere su quanto il mezzo sia pericoloso se brandito come un'arma impropria. Cosa che sicuramente pensa anche l'ex presidente della Rai, Claudio Demattè, al quale abbiamo chiesto se, secondo lui il clima creato dalle dimissioni di Di Pietro ha rovinato la festa di Milano. «L'ha rovinata e come», ha risposto deciso ma eticamente sorridente. Mentre il sindaco Formentini (con scura Augusta in nero e argento) pensa e non ha paura di dichiarare, con spensierata ovvietà, che la Scala è «l'immagine di Milano nel mondo». Aggiungendo, in omaggio, che «perso un procuratore se ne fa un altro». Una sorta di «tre per due» wagneriano.

Dalla Tetralogia agli Assassini nati

MATILDE PASSA. «Dopo» Stone. Certo il regista non ha la pretesa di universalità che accompagna il genio del grande musicista. Eppure la novità del montaggio cinematografico, la spregiudicatezza con cui Stone «frulla» tutte le convenzioni arrivando a creare quasi un nuovo linguaggio che è somma e azzeramento di quello precedente, può suggerire una parentela fra i due artisti. Proviamo, quindi, a fare un gioco di similitudini. La musica. L'invenzione wagneriana fu quella del «tema», poi chiamato leitmotiv. Prima di lui il tema era qualcosa di concluso al quale si applicavano delle variazioni. Con Wagner diventa il fiume sotterraneo che racconta le trasformazioni psichiche, che porta fuori detriti e luminescenze, amori e orrori. Qualcosa che affonda e riemerge dall'oscurità rivelando ciò che amiamo e ciò che detestiamo di noi stessi. Stone non ha mai usato Wagner nel suo film, la sua colonna sonora è costruita dalle canzoni più diverse e più amate. Ma l'ossessività con la quale sono usate due protagonisti sempre in scena, accompagna la devastazione della loro e della nostra psiche come un leitmotiv apparentemente diverso, eppure sempre uguale. Un'ossessività che raggiunge il parossismo nell'orgia di sangue del carcere, dove la violenza si alimenta della ripetitività circolare della canzone Allah, mohammed, char, year del cantante pakistano Nusrat Fateh Ali Khan, musica sacra destinata a produrre estasi e usata apposta da Stone per dare l'idea dell'estasi liberatoria di una fuga dal carcere. E torniamo al Wagner della Walkiria, che scrive ancora all'amico Liszt: «Nelle mie ore di scoraggiamento, al cessare dell'estasi, mi sgomenta più di tutto la gran scena di Wotan, massima nella sua rivelazione a Brunilde». L'estasi del terribile. La totalità. Per ascoltare Wagner bisogna lasciarsi sommergere. Lui stesso fu l'autore di quella dittatura musicale che impose il rituale silenzio nell'ascolto dell'opera. Niente più spettatori liberi di sottrarsi ai passaggi ritenuti noiosi nei fiotti palchi; abbilitati da damigelle in cerca di spasimanti; ma severissimi ascoltatori obbligati a star seduti senza intervallo in quel teatro-utero che è Bayreuth, con l'orchestra nascosta in una buca dalla quale emerge un medianico impasto sonoro che non conosce soste, o interruzioni. Un'atmosfera pesante, che non consente di sentirsi «alleggeriti» dall'arte come invocava l'alfaticato Nietzsche. Assassini nati si arriva addosso allo stesso modo magmatico e inevitabile. Non ci si può sottrarre. Pensare di formarli con gli spot, ad esempio, equivale a renderlo inintelligibile perché è il flusso inarrestabile delle immagini e dei suoni, procedenti per analogia psichica come in un percorso proustiano, a costituire la cifra stilistica. Uguali e opposti. La materia oscura dell'uomo alla quale Wagner ha dato splendida forma musicale, riassumendo in sé, come disse Thomas Mann, «i più malefici misteri del Romanticismo», nasceva dai sotterranei di una psiche non ancora manipolata dai media. Quanto abbia contribuito lo stesso Wagner a crearla proprio nell'esprimersela, è dilemma insolubile dell'arte. La materia oscura che Stone sbatte in faccia allo spettatore è un prodotto dei più malefici misteri dei media. La violenza che esplose nel suo film è mandata da ogni video, da ogni manifesto, da ogni telenovela che quotidianamente consumiamo con ipocrita innocenza. Quanto il suo film contribuisca a questo gioco è ancora un dilemma. E per finire, ma solo per mancanza di spazio: Wagner ha inaugurato con la sua Tetralogia una specie di serial melodrammatico. Il film di Stone è dedicato al serial killer. Come non dare ragione a Anthony Burgess (lo scrittore, non a caso, di Arancia meccanica) che definì Wagner una «forza viva e probabilmente eterna?».

ARCHIVI

La fortuna in Italia

La Madonnina si sveglia wagneriana. La febbre del Walhalla ha conquistato un gruppo di studiosi e intellettuali milanesi che hanno fondato un club dedicato all'artista oltramontano. Un risarcimento dopo anni di incomprensioni, nato per strappare a Bologna il titolo di «città wagneriana». «Nessuna città italiana», scriveva il giornale romano La critica nel 1895, «può vantare esecuzioni di musica wagneriana pari a quelle di cui Bologna onora da qualche anno la memoria del grande compositore tedesco». Ed era stata proprio Bologna a conferire a Wagner nel 1872 la cittadinanza onoraria. Una passione oggetto di strali da parte dei tenaci avversari che pullulavano nell'Italia «verdiana». Ecco un esempio tratto da una memoria di Giovanni Nascimben per il Marzocco di Firenze. Racconta di tal ingegner Lambertini «che una volta si sorbi il duetto di Tristan e Isotta, che dura 40 minuti, con la testa fra le mani, immobile, rapito, finché, finito il duetto, si riscosse e mormorò con rammarico: Tropp curt! Tropp curt!». Ironie a parte si deve concordare con Camille Saint Saens il quale affermò: «La mania di Wagner è un errore perdonabile, la paura di Wagner è una malattia infantile». Chissà se la puritana Irene Pivetti, messa di fronte al piacere morboso dell'incesto fratello-sorella, si annovererà tra la schiera infantile degli impauriti da Wagner?

La morte

Scelse Venezia città che non lo amò. La morte a Venezia di Wagner sembra un'uscita di scena degna di un copione teatrale. Fra un pomeriggio del 13 febbraio del 1883 in palazzo Vendramin, una delle residenze storiche della città lagunare. «Solo verso sera», scrisse il giornale Venezia, «si sparse la fatale notizia e fece profonda impressione in tutti, perché l'insigne maestro era venerato dai veneziani, come le anime colte e gentili venerano il genio». Mica era vero l'avevano, non amavano Wagner tant'è che le rappresentazioni di Rienzi e Lohengrin erano state accolte in modo tiepido, con sale piene a metà. Ma, si sa, di fronte all'uscita di scena di un grande non ci si può non inchinare. Si fa una figuraccia. Così è anche per Di Pietro, osannato dai suoi peggiori avversari ora che ha sgomberato il campo. O no?

Wagner o Verdi?

I due giganti si evitano. Wagner ostentò a lungo, nella sua avversione verso l'opera italiana, una grande indifferenza nei confronti del genio di Busseto. Però lo conosceva, se nel 1858 scrisse come direttore di un teatro d'opera non avrebbe avuto alcuna esitazione a eseguire un Rienzi (l'opera scritta da lui stesso che amava meno) «prima di qualche Verdi». Verdi non lo ripagò della stessa moneta. Nel 1863 scrisse: «Wagner non è una bestia feroce come vogliono i punisti, né un profeta come lo vogliono i suoi apostoli. È un uomo di molto ingegno che si piace delle vie scabrose, perché non sa trovare le facili e le più diritte», salvo poi sbottare in un «È matto!» quando ascoltò l'ouverture del Tannhäuser. Verdi continuò a seguire Wagner e quando morì scrisse: «Triste - Triste - Triste. Wagner è morto. Leggendo ieri il dispaccio ne fui, sto per dire, atterrito! Non discutiamo. È una grande individualità che sparisce!».

Bellini

«Se avesse studiato in Germania!». L'avversione di Wagner per la musica italiana è nota. Tanto che, pur restando «rapito» dalla Norma di Bellini, sentì necessità di giustificarsi di fronte a se stesso. Scriveva nel 1857: «A rapirci è stata proprio la chiarezza della melodia, il canto semplice, nobile e bello. Renderse conto non è, per davvero, cosa peccaminosa. Né sarebbe, forse peccaminoso indizzare, prima di coricare, una prece al cielo, che voglia finalmente ispirare ai compositori tedeschi melodie di tal fatta e una tal maniera di trattare il canto... Per il resto si sa: tutto quel che è scadente in questo Bellini, qualsiasi maestro di scuola di campagna saprebbe farlo meglio... Avrebbe Bellini frequentato la scuola d'un maestro tedesco di villaggio, avrebbe probabilmente imparato a far di meglio, o forse invece, vi avrebbe disimparato tutto il suo canto».



Il compositore Richard Wagner

«Dandola proprio così come m'intendo io... deve produrre tale una scossa che non si è mai provata. Questo, però, è scritto solo per gli spiriti forti (davvero per nessuno); che i deboli e gli inetti se ne lagno, ciò non mi turba...». Così scriveva Wagner a Liszt da Zurigo, il 3 ottobre del 1855, a proposito della Walkiria. La scossa ci fu, e spaventosa tanto da far crollare non solo la resistenza degli spettatori ma la musica del tempo. Da creare, cioè, un «prima» e un «dopo» Wagner. Da far nascere i famosi due partiti, visceralmente divisi dal magma sonoro del grande incantatore. La vicenda wagneriana ci è tornata in mente, un po' paradossalmente, durante la visione al Festival di Venezia di Assassini nati di Oliver Stone che in originale si chiamava Natural Born Killers, un titolo che ha un ritmo musicale ben diverso dalla traduzione italiana. Eravamo frastornati, quasi tramortiti, dal ritmo incalzante delle immagini, dalla violenza della colonna sonora, dall'immersione totale in un universo di cru-

deltà banale e ripetitiva. Un orrore collettivo che lasciava senza fiato, non dava scampo. E coinvolgeva. Persino per il torbido che faceva risalire dalla psiche. Un film «malato»? Molti lo hanno detto. Un film «dannoso»? Parecchi lo hanno sostenuto, facendo tornare in mente le diatribe che, all'epoca, si accesero attorno allo «scossone» provocato dal Vate della musica dell'avvenire e del teatro totale. E richiamavano la celeberrima autocritica di Nietzsche quando affermò che «Wagner rende malati». Chissà se ci sarà un «prima» e un

Il primo vagito delle galassie

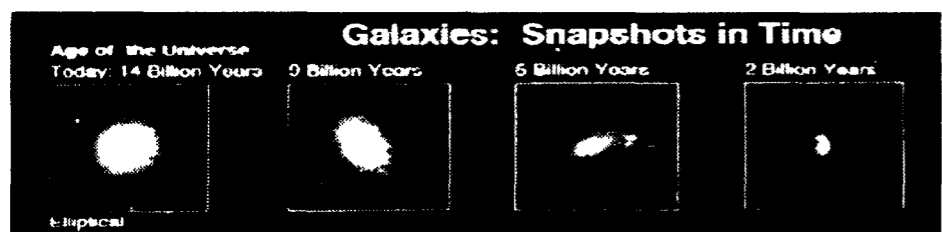
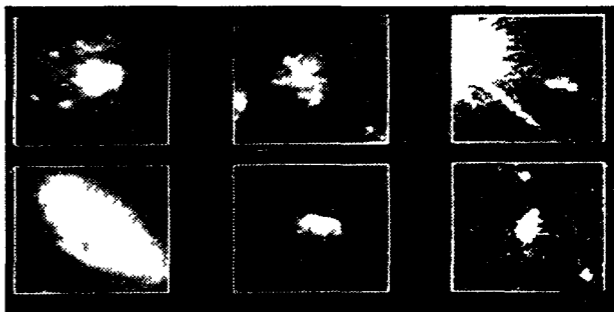


Foto eccezionali. Istantanee dell'universo in evoluzione. La fotocamera del Telescopio Spaziale Hubble ha ottenuto un altro successo. Mostrando ad alta definizione quello che può essere considerato il parto dell'universo: la formazione delle galassie. Nelle foto che vediamo due tipi di galassie, ellittiche e a spirale, mentre si stanno formando. Ma a tempi diversi. Appena due miliardi di anni dopo il Big Bang le galassie ellittiche sono già ben strutturate. Mentre quelle a spirali non si formano prima di 9 miliardi di anni. Perché? Le galassie ellittiche, inoltre, contengono anche stelle rosse, cioè stelle piuttosto vecchie. Segno che la materia ha iniziato a strutturarsi in grandi aggregati e in galassie molto prima di quanto si ritenga. Le immagini sono destinate ad avere una notevole influenza sulle teorie cosmologiche. Finora si è sempre pensato che nel suo primo miliardo di anni di esistenza l'universo fosse ancora una massa abbastanza informe ed omogenea di gas per poter dar luogo ad aggregazioni di materia così ben strutturate.



L'INTERVISTA. James Watson difende il «suo» Progetto Genoma, ma avverte...

«Il bene e il male? Non sono nei geni»



Intervista al James Watson, lo scopritore con Francis Crick, della doppia elica del Dna, a Milano per partecipare al convegno «10 Nobel per il futuro». Watson ha diretto, per un certo tempo, la parte americana del Progetto Genoma. E nell'intervista difende il contenuto scientifico di questa impresa da «big science». La conoscenza dei geni è utile, persino determinante. Ma, avverte, non è nei geni che si nascondono i segreti del comportamento umano.

SYLVIE COYAUD

MILANO Come l'anno scorso stesse date si ripete l'appuntamento con il convegno organizzato da Hypothesis «10 Nobel per il futuro». Quelli del 1994 sono più decisamente impegnati quasi tutti difendono una causa che sta loro a cuore, militano contro la guerra in Bosnia, contro le armi nucleari e non contro l'ingiustizia Nord-Sud per un'educazione scientifica universale che dia potere decisionale ai cittadini per migliorare le condizioni dei più demuniti per un maggior rispetto dell'ambiente o semplicemente delle regole del vivere in società.

James (detto Jim) Dewey Watson dinoccolato, affabile ironico non si smentisce. E dopo una conferenza stampa piuttosto burrascosa, nella quale ha sostenuto la totale legittimità dell'aborto come scelta della sola donna durante il pomeriggio si scaglia contro il fondamentalismo «Il diritto alla vita non esiste in natura è un concetto morale che ci siamo inventati. L'evoluzione non prevede che un fetto difettoso venga protetto». Dopo pochi minuti gli fa eco Jean-Marie Lehn premio Nobel per la chimica nel 1987, proposito dei metodi per il controllo delle nascite e l'RU486 deplora l'opposizione che essi incontrano «In certi ambienti in cui i fondamentalisti di ogni rima vanno d'amore e d'accordo». Alcune autorità locali si allontanano rapidamente il resto del pubblico applaude.

Watson riprende con noi il discorso sul proprio passato di giovane ricercatore quando a 33 anni nel 1951 è arrivato a Cambridge per occuparsi della struttura tridimensionale delle proteine con Francis Crick Maurice Wilkins e Rosalind Franklin e in un clima di rivalità di colpi bassi e di colpi di fortuna i quattro hanno disegnato la doppia elica del Dna. «Avevo più capelli per il resto sono rimasto uguale mi sono simpatici e antipatici gli stessi tipi di colleghi l'emozione ancora lo stesso tipo di donna».

L'arrendevolezza non mi pare una sua caratteristica. Dopo tutto, a capo del Progetto Genoma Umano...

Ci sono rimasto per poco. Ho avuto un diverbio con la direttrice dei National Institutes of Health. Siccome mi voleva sbattere fuori ho rassegnato le dimissioni. Intendeva farci brevettare sequenze di geni di cui sapevamo soltanto l'esistenza senza capirne la funzione. Tutti coloro con i quali ne ho parlato erano d'accordo con me e sostenevano che era una politica pazzesca. Ma lei non ha voluto sentire ragione e come di solito accade quando il capo è pazzo si tende a venir licenziati e così è successo a me. La controversia sulla brevettazione o no è ancora in corso. È ridicolo brevettare una sequenza di geni o anche uno solo se non si ha ben chiaro l'uso che se ne può fare. La brevettazione non

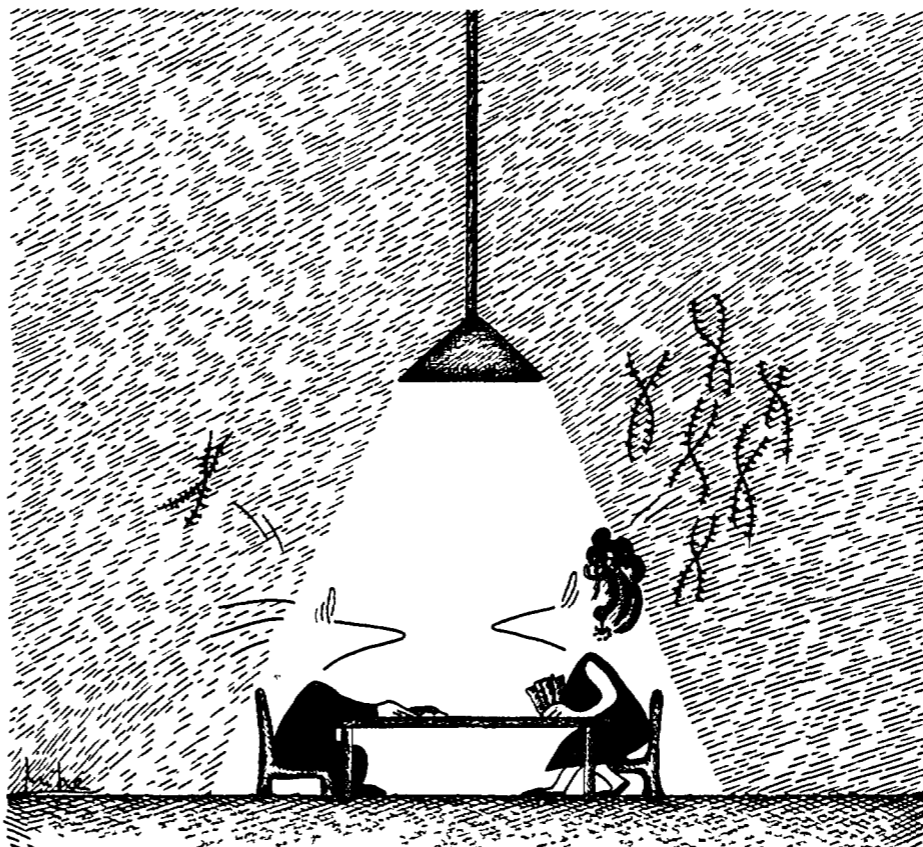
è un bene per la società crea un monopolio troppo potente. **Se tutti i suoi colleghi si opponessero, la spunterebbe?**

Macché. Noi non contiamo niente. Qui si tratta di decidere a chi dare i soldi e da chi prenderli. La scienza non c'entra.

Gli attacchi al Progetto Genoma Umano continuano, ma lei lo difende a spada tratta.

Perché si inserisce nell'annoso dibattito sugli esseri umani in quanto prodotti dalla natura oppure dalla cultura della società. Per lo più le critiche vengono da scienziati non praticanti ma critici. Prenda la distrofia muscolare è pura sfortuna. Se ci viene trasmesso proprio quel gene non ci aiuterà a modificare l'ambiente o la società se una cura c'è - e ci sto lavorando in questo momento - verrà dalla biologia molecolare non dal fatto che ci saranno meno automobili ad inquinare le città o perché cambieremo le nostre abitudini alimentari. E poi sul Progetto Genoma Umano aleggia l'ombra di Hitler. Era diabolico. Hitler un flagello ma ha eliminato gli ebrei gli zingari senza usare la genetica. Anche perché allora non era possibile la genetica umana non si conoscevano i geni. Oggi siamo un po' più avanti ma basta studiare dei gemelli per sapere che non sempre ereditiamo allo stesso modo le disposizioni genetiche dei nostri genitori.

Si è annunciata la scoperta di



Disegno di Mitra Dvshatt

geni abbastanza improbabili, dell'omosessualità, dell'infedeltà.

Siamo programmati per accoppiarci noi esseri umani. Ma non vanno addebitati ai geni il bene e il male dei nostri comportamenti. Il fattore dominante della biologia è l'evoluzione i geni non sono «egoisti» come ha scritto Dawkins non è la loro sopravvivenza ad essere programmata ma quella dei nostri figli. Siamo al 99% fatti con lo stesso Dna degli scimpanzé e quell'uno per cento di diverso si è fatto strada soltanto negli ultimi cinque milioni di anni. Quindi l'uomo è aggressivo quasi quanto uno scimpanzé. Altrimenti non potrebbe sopravvivere non troverebbe lavoro non scoprirebbe il Dna. Perché è così difficile accet-

tare gli esseri umani così come sono? Non dobbiamo imporre la nostra visione del bene né attraverso l'ingegneria genetica né con altri mezzi. Le mie amiche scienziate desiderano degli uomini meno aggressivi in vece se vogliono vivere nel mondo degli uomini devono imparare a ricevere calci e restituirli. L'uomo non è nato buono è nato per sopravvivere. È chiaro che non deve uccidere non deve rubare quindi ci tocca far rispettare delle regole. Anche questo è il marchio dell'evoluzione che ci allontana dagli scimpanzé.

Non sogna mai, o non è mai tentato di pensare che l'ingegneria genetica potrebbe venire usata per renderci più civili, o più intelligenti?

Non definire geneticamente come mai c'è gente brillante e gente stupida quello sarebbe davvero il male. Intanto perché a volte con gli stupidi ci si diverte moltissimo. Comunque se bastasse una pillola a renderci intelligenti sarebbe fantastico. Lei non la prenderebbe? Io sì come tutti. Ma se questo può servire a rassicurarla le dico che oggi non abbiamo la più pallida idea di cosa possa mai essere l'intelligenza a livello molecolare o della cellula. Mi raccomanderei di non condanni in base a qualche principio generale quelli che ne fanno eventualmente l'oggetto della propria ricerca forse qualcosa troveranno. Non quello che cercano magari ma chissà un modo per combattere un virus temibile che minaccia l'umanità.

È operativo il satellite Italsat 703

Il satellite Italsat 703 è da qualche giorno operativo sulla sua orbita geostazionaria a 36 mila chilometri di quota sopra l'Oceano Pacifico ad una longitudine di 177 gradi Est. Il satellite si affianca all'Italsat 701 operativo da gennaio e sostituisce l'Italsat 511 che sarà spostato a 180 gradi Est. Italsat 703 garantirà le comunicazioni internazionali per telefonia e radiotelevisive per il collegamento di reti private commerciali e reti interregionali per venire incontro alla crescente domanda dei clienti dell'area Asia Pacifico e del Nord America. Fra gli utilizzatori dei canali di Italsat 703 la rete pubblica di telecomunicazioni della Nuova Zelanda la France Presse per distribuire il notiziario stampa a Hong Kong. Un altro Italsat della serie VII (il numero 704) sarà messo in orbita il 10 gennaio sull'Oceano Indiano e porterà a 23 la flotta di satelliti Italsat.

Il Mediterraneo un mare di petrolio

Nel Mediterraneo ogni anno vengono sversate accidentalmente o intenzionalmente circa 635.000 tonnellate di petrolio che per buona parte sedimentano sul fondo o si trasformano in catrame. Un mare di petrolio afferma Legambiente che ha presentato oggi a Genova un dossier di Goletta Verde sui mari italiani con situazioni particolarmente drammatiche nel golfo di Trieste al largo di Fiumicino Falconara e Livorno lungo le coste Nord orientali della Sardegna e in alcune aree del Mar Ligure. È questo il ritratto dei fondali secondo l'indagine svolta la scorsa estate sulla presenza di idrocarburi nei sedimenti marini e presentata proprio a Genova in occasione della apertura del processo per l'infondamento della petroliera Haven. È la situazione nel nostro Paese, sostengono i responsabili di Legambiente «È particolarmente a rischio» «Ogni giorno in Italia vengono raffinati 2,4 milioni di barili di petrolio e gli arrivi di greggio si distinguono in 15 porti hanno spiegato i responsabili di Legambiente «ma a ben vedere il 60 per cento di questo traffico si concentra in soli quattro porti (Genova, Milledo Cagliari Trieste Siracusa Melilli) determinando una certa rigidità del sistema. I casi di emergenza o difficoltà in uno di questi porti si ripercuotono inevitabilmente su tutti gli altri terminali».

A Stoccolma per ricevere il premio per la medicina Alfred Gilman e Martin Rodbell incontrano i giornalisti

Quei Nobel a cavallo delle proteine «staffetta»

STOCOLMA Un giornale di Montreal è uscito per annunciare l'assegnazione del premio Nobel per la medicina ai due ricercatori americani Alfred Gilman e Martin Rodbell con una foto che Gilman tiene nel suo laboratorio in cui egli è ritratto insieme al suo cane. Premio Nobel a Gilman e a Rodbell diceva in sostanza la didascalia della foto. Un amico di Rodbell letto il giornale lo ha chiamato e raccontandogli l'accaduto ha esclamato «Un Nobel può perfino abbaiare».

L'episodio diverte ma ha un podestoso atmosfera formale nella aula ad anfiteatro dove in mattinata nel Nobel Forum all'interno del «sacralo» scientifico del Karolinska Institutet il segretario del Comitato Nobel, Nils Ringertz ha presentato alla stampa internazionale i due nuovi «laureati» di quest'anno che sabato alla Konserthuset riceveranno insieme ai colleghi delle altre discipline il premio dalle mani del re.

Nel raccontare del giornale canadese i due hanno finalmente risposto e il loro approccio si è fatto più colloquiale. Quale sarà l'effetto Nobel? Rodbell in papillon Gilman in cravatta hanno risposto francamente Martin Rodbell «La difficoltà che spesso incontrano gli scienziati nell'esprimere con gli al-

QIANCARLO ANGELONI

tri scienziati stessi le loro opinioni e i loro convincimenti è quella di non esser capiti. Ora con il Nobel sento che la gente mi ascolta e posso esprimere meglio il mio pensiero. Il linguaggio scientifico spesso blocca la comunicazione è mia intenzione quindi di lavorare perché questa barriera per quanto è possibile sia superata». Alfred Gilman «Adesso mi guardano come se stessi finalmente cose sensate. Prima mi guardavano con scetticismo. Direi che l'effetto Nobel per me è questo».

Circa i propositi voglio dire di no ad un successo crescente e continuare a lavorare e a studiare.

Come è noto Martin Rodbell sessantatreenove anni scienziato eminentissimo presso l'Istituto nazionale di Salute ambientale della Nord Carolina e Alfred Gilman cinquantatreenne professore e presidente del Dipartimento di farmacologia dell'Università di Dallas in Texas sono gli scopritori di una famiglia di proteine considerate delle «staffette» cellulari. La prima ad essere stata identificata aveva la lettera G come iniziale (la guanosina trifosfato). Per questo tutte le proteine di questa famiglia venne-

ro indicate estensivamente come proteine G. E «signori G» sono stati ora indicati giornalmisticamente Rodbell e Gilman che pure come capita spesso nell'assegnazione dei premi Nobel non hanno mai lavorato insieme.

Sappiamo che alla cellula sulla sua superficie arriva tutta una serie di segnali da ormoni, fattori di crescita, linfocine, neurotrasmettitori. Un meccanismo chiamato di trasduzione (termine introdotto da Rodbell stesso) consente allora lo smistamento di questi segnali all'interno della cellula servendosi anche delle proteine G. Esse funzionano in qualche modo come un «centralino» che riceve filtra e passa le chiamate. I segnali che arrivano alle cellule possono riguardare secondo la loro specializzazione il gusto, l'olfatto, la vista, è evidente come dal punto di vista biologico sia decisivo comprendere - ha detto ien Rodbell - gli aspetti globali, le ramificazioni, gli effetti a cascata che si ripercuotono sulla fisiologia cellulare una volta che i segnali trasportati smistati e amplificati dalle proteine G entrano nella rete citoplasmatica.

È stato anche concettualmente di importanza decisiva essere giunti ad individuare questa sorta di «centralino» della cellula perché ciò potrà consentire di selezionare sulla membrana cellulare quei particolari recettori in grado di attivare. «Se vogliamo fare un furto in una banca è bene - ha detto Rodbell - conoscere il suo sistema di allarme. Questo è quanto stiamo cercando di fare. Per ora nel buio delle conoscenze abbiamo gettato solo un cono di luce. Dovremo capire meglio l'interazione tra le proteine G e altri mezzi di comunicazione che si trovano in differenti siti cellulari. È il caso del colera perché la tossina prodotta dal batterio si va a legare ad una determinata proteina G attivandola in modo continuo «sregolando» il quadro di comando. Ed è il caso del diabete perché «sappiamo che le proteine G sono legate alla secrezione e al trasporto dello zucchero ma non ne capiamo ancora il meccanismo».

E Gilman ha aggiunto «Nel sistema nervoso centrale ci sono molte proteine G deputate al controllo elettrochimico. Sono sicuro che studiando le proteine G in pazienti affetti da malattie neurologiche troveremo cose interessanti. Non sarò io a farlo ma qualcuno prima o poi lo farà».

Biotechologie alla svedese

Arriva in Farmacia la nuova molecola contro il glaucoma

STOCOLMA Non c'è solo la Svezia depositaria gelosa del mandato Nobel ed elargitrice degli alti riconoscimenti. La Svezia ufficiale delle grandi scuole universitarie degli istituti scientifici di prestigio come il Karolinska che assegna i Nobel per la medicina. Ci sono naturalmente anche importanti gruppi farmaceutici privati che competono e collaborano insieme con le realtà istituzionali nello sviluppo di programmi di ricerca biomedica, sono che non di interesse prioritario nel campo della salute pubblica. È il caso del gruppo svedese Pharmacia leader in Europa per il settore delle biotechologie che occupa 3200 ricercatori nei suoi diversi centri qui in Svezia negli Stati Uniti in Germania in Giappone e in Italia (dove ve ne sono 900). E d'altra parte di questa penetrazione non c'è da meravigliarsi se si pensa che Alfred Gilman e Martin Rodbell sono essi stessi dei farmacologi.

Un nuovo ormone prodotto per via tecnologica da usarsi nel trattamento di alcune forme di nanismo ipofisario resistenti all'ormone della crescita, una proteina attiva nella prevenzione e nella cura dell'aterosclerosi, lo studio di un ritrovato innovativo per il glaucoma e la ricerca paziente (iniziata circa vent'anni fa) di un molecola che sembra aprire una qualche speranza nell'arrestare il meccanismo di progressione

della sclerosi multipla, sono questi alcuni dei «progetti» la cui sperimentazione clinica è conclusa o è in fase avanzata che entro pochi anni potranno darci più precise risposte. Per un tradizionale «riserbo tutto nordico» poco vogliono dire i ricercatori di Pharmacia su un fattore da essi individuato nella progressione della sclerosi multipla, la malattia del sistema nervoso centrale certamente più diffusa in Italia che sembra giocare un ruolo importante in un meccanismo di infiammazione legato ad un'attivazione del sistema immunitario.

Molto più avanti invece è il Progetto glaucoma dove si sta sviluppando un nuovo farmaco che ha come base di partenza una prostaglandina. Come si sa il glaucoma, una malattia che affligge circa il uno per cento della popolazione mondiale, è provocato da uno squilibrio di fluidi nella parte anteriore dell'occhio i quali non riuscendo a fuoriuscire portano ad un aumento della pressione intraculare. «La prostaglandina allo studio dal 1983 - dice il direttore del progetto Johan Stenmarchant - apre un nuovo canale di efflusso invece di passare attraverso la rete di fluidi occlusa». Altrettanto interessanti sono gli studi in tema di aterosclerosi. L'interesse è concentrato sull'apolipoproteina A1 che è un componente chiave delle lipoproteine ad alta densità HdL, la famosa parte buona del colesterolo che agisce nel trasporto inverso del colesterolo, un sistema naturale che consente di «dirottare» verso il fegato il colesterolo che non può essere invece metabolizzato dai tessuti. Fatto curioso - racconta il direttore della ricerca Lars Olof Anderson - è che attraverso la tecnologia del Dna ricombinante si lavora ad una particolare apolipoproteina A1 particolarmente protettiva (perché ha bisogno di minori quantità di HdL di trasporto) che è stata individuata in una quarantina di persone longeve di Limone del Garda discendenti da un matrimonio geneticamente felice avvenuto nel Settecento.

GA

Spettacoli

INTERVISTA A ROBERT REDFORD. Parola di divo: Clinton, America, media, cinema...

LOS ANGELES. A cinquantasette anni, padre di tre figli grandi e ormai tre volte nonno, Robert Redford è il *leading man* romantico più richiesto di Hollywood. Lo ha dimostrato l'anno scorso con *Proposta indecente*, un film astuto che ha incassato più di cento milioni di dollari al box office, provando che Redford, se accompagnato dalla partner giusta (in quel caso Demi Moore) può ancora, come si dice in gergo, «aprire un film». Fu una mossa pianificata con accortezza per riconquistare il grande pubblico, soprattutto dopo il lungo esilio di quattro anni sulle montagne dello Utah, dove il regista-attore ha fondato il Sundance Film Institute, il più importante *workshop* di cinema indipendente degli Stati Uniti.

In questi ultimi anni Redford ha ripreso la sua attività con un ritmo intenso. Dopo *Quiz Show* si sta preparando a dirigere *The Education of Little Tree*, un'autobiografia inventata sulla vita di un ragazzo indiano, *Horse Whispers*, una storia d'amore, e *Time and Again*, un romanzo che ha cercato di portare sullo schermo per almeno 25 anni. Ma è *Quiz Show* il film di cui vogliamo parlare. L'ultima fatica registica di Redford è infatti il suo miglior lavoro. È la storia di un popolare quiz della rete televisiva Nbc che, proprio come il nostro *Lascia o raddoppia?* degli anni d'oro, polarizzò negli anni '50 l'attenzione dell'intero paese. Lo storico incontro tra il campione in carica, Herbert Stempel (John Turturro), un ex soldato di classe proletaria e di famiglia ebraica, e Charles Van Doren (Ralph Fiennes), professore di letteratura alla Columbia University e rampollo di una nota famiglia *uxap*, trasformò l'entusiasmo dei 50 milioni di telespettatori in isteria nazionale. Lo scontro tra i due divenne infatti uno scontro di razza e di classe sociale. Quando infine si scoprì che la vittoria di Van Doren — a cui perfino il *Time Magazine* dedicò la copertina — era stata pianificata ad arte con le risposte già pronte, il grande inganno perpetrato nei confronti del pubblico americano segnò la fine dell'era dell'innocenza. Come già *Tutti gli uomini del presidente*, *Quiz Show* è un'analisi disincantata e lucida dell'America degli anni '50.

Quiz Show è un attacco duro e senza mezzi termini alla televisione e alla sua capacità di degradare e corrompere il sistema democratico di un paese. Vuole parlarne?

Potrei parlarne per ore perché è una questione politica che mi sta particolarmente a cuore. Il sistema informativo dei media ha subito delle trasformazioni radicali in questi ultimi anni. Parlo dell'America, perché non sono in grado di valutare la situazione nelle altre parti del mondo. Il primo punto da sottolineare è che il giornalismo della carta stampata ha perso molto della sua credibilità e una buona fetta di mercato a vantaggio di quello televisivo. Per arginare la forza della



Robert Redford e Meryl Streep in una scena del film «La mia Africa», sotto l'attore statunitense in «Il migliore»

Tutti gli uomini del Quiz

Robert Redford è tornato alla regia. E l'ha fatto alla grande, con un film — *Quiz Show* — che racconta un clamoroso imbroglio della tv americana, un telexquiz «combinato» che creò un enorme scandalo negli Usa degli anni 50. «Come già *Tutti gli uomini del presidente*, è una parabola sull'America che perde la propria innocenza». Intervista a tutto campo — su Clinton, sui mass media, sul cinema — con il più politicizzato dei divi hollywoodiani.

ALESSANDRA VENEZIA

competizione e per vendere più copie, il giornalista ha dovuto così ricorrere allo stile pettegolo e sensazionalistico dei tabloid. Il secondo punto da sottolineare è che l'*entertainment* si è ormai impadronito di ogni sistema informativo. I notiziari, per esempio, devono intrattenere mentre un tempo dovevano solo informare. L'esperto di meteorologia, oltre a dirci le previsioni del tempo, deve essere divertente e spiritoso. Per questo mi interessava tanto la storia di *Quiz Show*: perché segna l'inizio di quel processo. È il momento in cui si riconosce lo smisurato valore dell'*entertainment* con implicazioni finanziarie immense. Era ovvio che tutto ciò avrebbe cambiato per sempre l'intero processo informativo.

In quale misura la televisione altera il processo democratico?

Le elezioni di questi giorni sono un

esempio emblematico. Non voglio speculare su che cosa sia o come sia avvenuto, ma questi risultati per me sorprendenti sono certo una conseguenza dell'influenza dei media.

Televisione e cinema sono da molti ritenuti responsabili per l'incremento della violenza nella nostra società. Colpevoli di trasformare morti, delitti e fatti di sangue in storie affascinanti. Qual è la sua opinione in proposito?

Viviamo in un clima molto negativo. Si cerca di colpire l'immaginazione del lettore, e si è perso il controllo della situazione. Viviamo in un'epoca di cinismo e di sfiducia, perché rende di più. Se ti fermi a un semaforo a New York e dai uno sguardo sulla prima pagina del giornale del taxista, non puoi non notare che ogni titolo ha a che fare



Tri-Star Pictures

Carta d'identità

Robert Redford è nato a Santa Monica, la zona «balneare» di Los Angeles, nel 1937. Ha fondato nel cinema relativamente tardi, più che trentenne, con «Butch Cassidy» e «A piedi nudi nel parco» (fine anni '60), per poi inanellare gioielli negli anni '70 con «Corvo rosso», «Come eravamo», «I tre giorni del condor», «I diritti dell'amico Sydney Pollack». Memorabile anche il suo «duetto» con Dustin Hoffman in «Tutti gli uomini del presidente», sul Watergate. I suoi film come regista sono «Gente comune» (4 Oscar nel 1980), «Mila 1937», «In mezzo scorie il fiume» e ora «Quiz Show».

con armi, morti, bambini assassinati, sangue.

Lei vuol dire che se «Quiz Show» avesse qualche scena violenta, incasserebbe di più?

È possibile, ma non posso fare niente per risolvere questo problema. Non faccio film per sedurre il pubblico. Faccio i film che voglio fare nella speranza che possano piacere al pubblico. Film che possano far pensare o provocare un dibattito, pur intrattenendo. Non ragiono mai in termini di box office e non l'ho mai fatto. Quando un film è finito, è finito, appartiene a un al-

tro territorio.

Crede che sia responsabilità di un regista controllare la violenza nei propri film?

Sono convinto che esista una correlazione tra violenza nel cinema e nella vita, anche se il fenomeno tra violenza reale, virtuale, impulso e istinto non è stato ancora analizzato seriamente. Non è un problema nuovo: la violenza è stata sempre usata nel cinema come un utile strumento per attirare lo spettatore. Mi ricordo che da ragazzino sapevo che *Frankenstein* era un film per adulti e per quello feci di tutto per

infilarmi nel cinema in cui proiettavano *Frankenstein contro l'Uomo Lupo*: fui così felice di vederlo perché mi permise di riconoscere certe cose dentro di me. Oggi la situazione è diversa e la violenza è infiltrata dovunque. È obbligatoria. Non ho obiezioni nei confronti dell'uso della violenza se è funzionale alla storia raccontata. Sono contrario all'uso della violenza indiscriminata. Sono però contrario all'eliminazione della violenza perché è parte della nostra natura e della nostra vita. *Quiz Show* è un film molto violento, ma mostra un diverso tipo di brutalità: come si possa distruggere la gente senza usare le armi, con la seduzione e la disonestà. Manipolando l'informazione.

Vede un pericolo reale nell'intolleranza dell'America d'oggi, un possibile ritorno al maccartismo?

È possibile. Questo paese ha avuto dei momenti nel passato in cui ha rischiato di perdere la sua democrazia, di perdere la propria libertà. Successe durante la crisi del Watergate. E prima ancora, il totalitarismo del maccartismo si avvicinò al fascismo. Però siamo sempre riusciti a salvarci all'ultimo minuto e punto su questo per quanto riguarda il futuro del paese. Sono convinto che i media giocheranno un ruolo fondamentale.

È deluso della politica del partito democratico?

Sono frustrato dalla sua disorganizzazione e dalle sue sventure, ma rimango democratico anche se devo riconoscere al partito repubblicano maggior efficienza e abilità strategiche. Eppure gli ideali democratici sono quelli in cui credo per questo paese, e credo nell'equilibrio di queste due opposte forze politiche. Mi lascia esterrefatto, però, che dopo dodici anni di Reagan e Bush — un'era in cui si è distrutto il nostro sistema educativo, l'ambiente naturale, il rispetto per le forze etniche che sono alla base di questo paese, e si è incrementato il divario economico tra ricchi e poveri, oltre che le tensioni sociali e la violenza — e dopo aver eletto un nuovo presidente si sia arrivati ai risultati di queste elezioni.

Clinton ha fatto delle scelte che dovevano essere fatte. E poi basta confrontare l'intervento ad Haiti con quello in Irak: il secondo fu un esempio di distruzione immotivata e per giunta senza nessun risultato.

Perché secondo lei i media sono così isterici nei confronti di Clinton?

Mi piacerebbe proprio saperlo, considerando che lui sta cercando di fare delle cose costruttive per il paese. Abbiamo bisogno di una riforma sanitaria: lui ci ha provato e l'hanno bastonato. I media dovrebbero stare più attenti a quello che sta succedendo. La reazione del partito repubblicano dopo la vittoria è preoccupante: se acquistano ancora maggior potere, senza nessun controllo da parte dell'opposizione, dove finiremo?

LA TV

DI ENRICO VAIME

Ladri d'idee e ladri tout court

QUALCHE GIORNO fa, parlando dell'omologazione in atto fra i programmi televisivi di tutte le reti, ho fatalmente accennato ai *plagi* passati e presenti, alle coperture di trasmissioni che contribuiscono alla definizione d'un panorama quasi identico ovunque si diriga il telecomando. L'argomento è evidentemente stuzzicante se continua a rimbalzare da mezzo a mezzo, dal video alla pagina sempre condita da dichiarazioni di originalità creativa espresse da alcuni «inventori» autentici e da molti «inventori di tuttofare» farneticanti plagiati da sempre, dalla loro scoperta dell'acqua calda fino agli ultimi formati.

Sono episodi fastidiosi, ma non traggono nei rischi del mestiere dello spettacolo. Mi permetto di citare un evento che mi riguarda (e che quindi posso provare se richiesto, ecco perché) per sottolineare la stranezza del destino di chi percorre «professionalmente» certi mari. Una quindicina d'anni fa scrissi un soggetto cinematografico ispirandomi, vagamente e liberamente, a una vicenda accaduta ad un mio conoscente. Lasciate in un'agenzia, le sette pagine girarono per anni senza che ne sapessi più nulla. Casualmente, l'anno scorso, un regista mi chiamò a sceneggiare una storia che sembrava quella: io era al punto che il soggetto che mi venne fornito era lo stesso che avevo battuto con la mia macchina dattiloscritta, in fotocopia. Fimai, con altri colleghi, la sceneggiatura del *TV-movie*: il soggetto risultò, nei titoli, del conoscente che ne aveva vissuto pur se alla lontana la storia (e la cosa, a pensarci, non era del tutto ingiusta). Ma c'è un particolare curioso: quel soggetto risultò venduto al produttore per una grossa cifra da una casa di produzione che non l'aveva comprato da me: se ne era impossessata raccattandolo nell'agenzia dove l'avevo lasciato.

VADA SÈ (?) CHE non ho detto né preteso niente di più di quanto alla fine ho ricevuto (fra «amici»...). L'esperienza m'ha insegnato poi che, pur nella movimentata vicenda, ho avuto in fondo un pizzico di fortuna (o di giustizia involontaria). Così vanno le cose, di solito. Qualche volta pure peggio. Sentir bilaterale tutto su plagi e scippi fa una certa impressione a noi rotti a tutto e navigati. Non sono tanto i ladri di idee a preoccupare, ma se mai i ladri tout court. Che nuociono a molto e, nel caso specifico, soprattutto alla novità, perché ributtano disonestamente sui mercati «idee» già fatte o ancora in corso senza scrupoli. Questa monotonia di programmazione è quindi colpa solo loro? No, onestamente. È colpa d'una identità d'ispirazione (?) che è nell'aria: prendiamo due notizie come l'altro ieri su tutti i giornali e in moltissimi programmi d'informazione radio-televisiva. I compensi astronomici degli atleti di tutto il mondo (in testa Jordan, Baggio solo ottavo) e la classifica delle parole pronunciate al minuto dagli speaker dei tg (Monica Gasperini 208, Emilio Fede 176, centosettantacinque delle quali non condivise da noi. La 176 si è «buonasera»). Non è attualità pressante. Sono fanfalucole che possono uscire oggi, domani, ma anche fra un mese o fra un anno lasciando il tempo che trovano. Eppure sono apparse contemporaneamente dappertutto. E non è plagio, ma...

C'è però — dobbiamo dire «per fortuna?» — una qualcosa, un germe o chissà, che fa sì che uno stesso spettacolo possa essere visto e interpretato in maniere differenti se non opposte, rendendo tutto almeno un po' *vario* e *diverso*. Lunedì ne *Il laureato* è andata in onda una sigla finale di Paolo Rossi: una violenza inaudita: era composta dai nomi dei responsabili delle orrende stragi di Bosnia e dei loro complici. Da far accapponare la pelle. A tutti? Ma no. A proposito proprio di quella canzone. *Il Messaggero* ha parlato il giorno dopo dell'*innocua sigla di Rossi*. Non è divergenza d'opinioni: abbiamo visto due programmi diversi, pur se allo stesso orario e sulla stessa rete. Così non avverrà mai la totale omologazione paventata. Merito di... Bè, non lo so di che cosa. Non lo voglio sapere. Non ditemelo. Ci voglio arrivare da solo.

La band sarà in tournée in Italia, il 10 a Vicenza, il 12 a Roma e il 13 a Milano

Fleetwood Mac: «Per fare rock non bastano gli sputi»

ROMA. Mick Fleetwood oggi ha cinquantadue anni, suona la batteria più o meno con la stessa energia di quando ne aveva la metà e militava nei Bluesbreakers di John Mayall insieme a Peter Green e John McVie, in una Londra che bruciava di passione per il «british blues». «Quanto tempo!», ride al telefono dagli Usa (dove oggi vive) il leader dei Fleetwood Mac, e assicura: «Le mie motivazioni oggi sono le stesse di allora. Faccio il musicista perché mi piace, perché mi diverto. Non ho bisogno di farlo per i soldi. In questi anni ho guadagnato davvero tanti soldi ma ne ho anche persi molti. Se ne sono andati quasi tutti, quando ho prodotto e inciso in Africa il mio album «Solo». *The Visitor*. Era un progetto a cui tenevo molto, ma dal punto di vista commerciale è stato un disastro. Se lo rifarei? Certo che sì, ripeto che i soldi non sono mai stati né sono oggi il motivo per cui faccio questo mestiere».

E pensare che Peter Green, il chitarrista e il «genio» musicale del

ALBA SOLARO

gruppo (è lui che ha scritto canzoni come *Black Magic Woman*, portata poi al successo da Santana), li abbandonò all'inizio degli anni Settanta accusandoli di essersi commercializzati; arrivò a minacciare con un fucile il suo avvocato che voleva consegnargli un assegno di 30 mila sterline di royalties, dopo di che lo chiusero in manicomio (è poi riemerso tentando inutilmente la carriera solista, è passato a fare il becchino, il portiere di un albergo, e non molti mesi fa un quotidiano britannico pubblicava la notizia che Green era ormai ridotto a vivere come un barbone). Per Fleetwood, Green «resta il più grande chitarrista del mondo. A lui sono legati alcuni dei miei ricordi migliori, averlo incontrato resta uno dei punti fondamentali della mia vita. I momenti più felici di questi venticinque anni? Dal punto di vista musicale, non c'è dubbio: l'incredibile successo ottenuto con *Rumours*. Sul piano personale, il

fatto che due anni e mezzo fa ho chiuso con l'alcol e la cocaina. Ormai sono «pulito», e disintossicarmi mi ha reso una persona felice più di qualsiasi altra cosa».

Costi, «pulito» e soddisfatto, Mick Fleetwood è di nuovo in pista con il suo gruppo: sabato 10 apriranno al Palabimba di Vicenza un minitour italiano che li porterà il 12 al Palatrussardi di Roma e il 13 al Palatrussardi di Milano (1 biglietti costano 36 mila e 50 mila lire), per presentare in anteprima le canzoni del nuovo album la cui uscita è prevista per l'anno prossimo. Al fianco di Fleetwood oggi c'è sempre il bassista «Long» John McVie, come il primo giorno, mentre gli altri compagni di strada (Dave Mason, Billy Brunette, Bekka Bramlett e Steve Torna) sono praticamente tutti cambiati, nel corso di una serie tormentata di rimaneggiamenti della formazione e temporanei scioglimenti. Andati per la loro strada anche la vocalist Stevie



Il gruppo musicale «Fleetwood Mac»

Nicks e Lindsay Buckingham, a cui resta legato il periodo di maggior popolarità della band, diciamo dal '75 ai primi anni Ottanta; sono gli anni in cui escono dischi come *Rumours* (quindici milioni di copie vendute), *Tusk*, il doppio live *Fleetwood Mac*, e la band diventa sem-

pre più sinonimo di *mainstream rock*. Suonano canzoni ben curate, melodiche, energiche ma senza graffiare, da bravi mestieranti che amano la musica «ben suonata», non importa se poi le emozioni o le cose da dire scarseggiano.

Secondo Fleetwood, la melodia

«è fondamentale, è quello che ti dà la credibilità. Il motivo per cui musicisti come Elton John, Neil Young, Eric Clapton, sono ancora sulla cresta dopo tanti anni e la loro fama resiste alle mode, è che questa gente sa come scrivere grandi canzoni, canzoni con una melodia, che ti rimangono in testa, che puoi cantare anche da solo. I musicisti di oggi hanno dimenticato come si scrivono le grandi canzoni. E poi quella gente sa suonare! Ha sentito *Unplugged* di Clapton? Quella è classe. Le band giovani se ne fregano di imparare a suonare così, per loro è più importante mettere l'accento sugli aspetti sociali, sui contenuti politici dei loro testi, sulla loro immagine». Magari è importante anche quello, non crede? «Sì, ma non è tutto. È vero che quando sei sul palco devi coinvolgere ed emozionare la gente, ma non credo che per ottenere questo basti sputare o picchiare in testa con il microfono i ragazzi che stanno sotto il palco».

TEATRO. A Milano due classici dell'autore siciliano mentre prosegue il festival europeo

Madre e mito Così è Alida (se vi pare)

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. Verrebbe voglia di dire, dopo aver visto il *Così è (se vi pare)* firmato da Mauro Bolognini, presentato con successo al Teatro Carcano, che mai titolo si è dimostrato più esatto. Perché questo spettacolo è proprio un «come vi pare», dunque un Pirandello in assoluta libertà. Del resto Bolognini, regista prestato al teatro dal set, che in questo *Così è (se vi pare)* ha lavorato con un'altra stella, anzi un mito del cinema come Alida Valli, dichiara subito, fin dalla prima immagine, che nei confronti di questa storia di doppie verità, di follia, di pettegolezzo, d'amore e di sequestro, intende avere la mano libera.

Ecco allora che, invece che nei plumbes salotti di una borghesia impegnata e provinciale, ci troviamo in un teatro, dove un regista-coreografo (che sarebbe poi Lamberto Laudisi, al quale Pirandello affida le riflessioni sul senso della verità e sull'invalidabile segreto fra ciò che appare e ciò che è) sta preparando, con due ballerini, una coreografia ispirata all'*Histoire du soldat* di Stravinski. E qui che i funzionari grandi e piccoli di questo testo del 1917, si trasformano inopinatamente, indossando tute un po' da aviatore un po' da lavoratore, in aiuti registi o direttori di scena. E la curiosità di quei personaggi si riflette nel direttore del teatro vestito di bianco, dal gesto spezzato e vagamente marionettistico di Giustino Durano. Bolognini cioè trasforma *Così è (se vi pare)* in un apologo che riguarda però il palcoscenico, una specie di *Sei personaggi* all'incontrario, una storia privata di teatranti, di numeri e generi di spettacolo che si alternano, come in un balletto, gli uni agli altri quasi in una recita «a soggetto» nel racconto la storia del Signor Ponza e della Signora Frola, che ha da essere rappresentata.

È proprio vero: Pirandello uno, nessuno, centomila. Ma per nostra fortuna e per la fortuna del pubblico, ecco che, nel bianco assetto di una scenografia che riproduce un palcoscenico, movimentato da scale e da scalette, evocata, appare, nel nero abito della sua diversità, la Signora Frola smemorata e anche ironica di Alida Valli, con le ciabatte ai piedi, i suoi capelli bianco-grigi naturali, la sua umanità di Grande Mamma. E lei a rendere credibile questo *Così è (se vi pare)*, che ha perso per strada qualche personaggio minore, acquistandone di nuovi, grazie alla sapienza di una recitazione realista che viene da lontano, prendendosi una bella vittoria sull'involucro metaforico dello spettacolo.

Peccato che il suo contraltare, l'altro personaggio vestito di nero, il Signor Ponza di Sebastiano Lo Monaco, dia più un'interpretazione di servizio che di rottura restando alla superficie del suo ruolo mentre la sequestrata Signora Ponza di Rosaria Carli, in grammaglie come da copione, è una semplice apparizione. Non va meglio per gli altri attori a partire dal «diabolico» Lamberto Laudisi di Massimo Lodolo fino al Divo di Claudio Mazzenga, all'Amalia di Marina Pennafina, al Sirelli di Carlo De Mejo mentre i due ballerini Tania Oggero e Riccardo Borsini fanno se stessi. Al generosissimo pubblico della prima, visti gli applausi, anche a scena aperta, non solo alla carismatica Alida Valli, è probabilmente, sembrato diversamente.



Una scena di «Così è se vi pare» di Luigi Pirandello con Alida Valli

Tommaso Le Pera

Pirandello? Questa sera si recita in ungherese

Ancora Pirandello sui palcoscenici del festival del teatro europeo in corso di svolgimento in questi giorni a Milano. E dopo il *Berretto a sonagli* in catalano giunto direttamente da Barcellona, ecco un *Questa sera si recita a soggetto* messo in scena dagli ungheresi del Katona József Színház e allestito da Tamás Ascher che accentua, del testo originario del drammaturgo siciliano, gli intenti ironici e le soluzioni spettacolari.

AGGEO SAVIOLI

MILANO. Non poteva certo mancare Pirandello, in un festival del teatro europeo come quello che prosegue qui brillantemente il suo cammino, a colpi di «esauriti». Così, dopo un *Berretto a sonagli* in lingua catalana, giunto da Barcellona, ecco da Budapest, al Teatro Studio riattizzato «all'italiana», uno dei capolavori del grande argentino, *Questa sera si recita a soggetto*: prodotto recente (risale a circa un anno fa) del Katona József Színház, allestito da Tamás Ascher, e basato su una traduzione tutta nuova, che peraltro, ci dicono, non eccede in aggiornamenti. Pannello conclusivo della trilogia del «teatro nel teatro», quest'opera rinnovò al suo apparire, nel 1930 (prima in Germania che in Italia), il clamore suscitato dai più discussi

fra i titoli precedenti del drammaturgo, anche per i riferimenti a qualche maestro della regia dell'epoca. Oggi, a esser colti dal pubblico, sono senza dubbio, più che gli elementi polemici, i valori poetici del testo: il conflitto triangolare che vi si disegna, fra un Regista demiurgo, i suoi Attori e, invisibile ma incombente, l'Autore, o meglio la Parola da lui espressa su carta (e che il Regista vorrebbe considerare come semplice punto di partenza per una creazione o ricreazione tutta di palcoscenico), ha assunto, del resto, altre sembianze.

Ma bisogna intanto sottolineare che, nell'odierna edizione ungherese, il nostro Direttore vede ammorbidirsi di molto i connotati insieme tirannici, nevrotici e vagamente demagogici solitamente attribuiti, in varia misura, al Dottor

Hinkfuss: impersonato dall'ottimo Gábor Máté, egli ci si mostra piuttosto come un buon diavolo, le cui bizzarre pretese e i cui periodici sloghi non paiono incutere davvero timore a nessuno. Come si sa, sotto la sua guida si dovrebbe rappresentare, «a soggetto», la vicenda sviluppata da una novella pirandelliana, *Leonora addio!*: breve amara storia della famiglia La Croce, padre, madre e quattro figlie femmine, che in una cittadina dell'interno della Sicilia, essendo stata già oggetto di sospetti e maldicenze a causa del comportamento, ritenuto troppo disinvolto, delle ragazze e della genitrice (una continentale, costei, e addirittura napoletana, interpretata a meraviglia, qui, da Erzsébet Máthé), viene travolta nello scandalo e nella rovina per la morte violenta del genitore, l'ingegner Palmiro, intervenuto incautamente a difesa d'una povera sciantosa. Ma la sorte peggiore tocca alla figlia maggiore, Moennina, sposata a un ex ufficiale d'aviazione (uno dei frequentatori di casa La Croce), che la perseguita con un'insensata gelosia retrospettiva, torturandola a morte.

Cose da apprezzare, della regia di Tamás Ascher: la messa in risalto, con accentuazione dell'intento ironico che era già in Pirandello, delle soluzioni spettacolari, di vi-

Racconto d'inverno senza l'orso per giovani rumeni

MILANO. Altro teatro dall'Est, nel quadro del festival europeo. Al «Katona» di Budapest, è seguito a ruota il «Lucia Sturdza Bulandra» di Bucarest: un nome già noto in Italia, come quelli di alcuni suoi esponenti «storici» (Liviu Ciulei, che lo diresse negli anni Sessanta-Settanta, Lucian Pintilie), attivi anche in campo cinematografico. Lo spettacolo proposto nei giorni scorsi al Piccolo, *Racconto d'inverno* di Shakespeare, si segnala in primo luogo, e non è poco, per l'omogeneità e il buon livello d'una compagnia invidiabilmente giovane, quanto a età media; lo stesso regista, traduttore e adattatore, Alexandru Darie, è appena trentacinquenne. Compreso nel novero dei *romances*, o drammi romanzeschi, il testo shakespeariano fonde in effetti «generi» diversi: muove da una situazione di tragedia — la folle, distruttiva gelosia del re di Sicilia, Leonte, nei confronti della onestissima moglie Ermione e del pur amico sovrano di Boemia, Polisseno — per svilupparsi poi in un clima di favola, con risvolti comico-pastorali, sciogliendo la sua ingarbugliatissima trama in un miracoloso lieto fine, che vede la resurrezione della sventurata regina, già ridotta alla propria statua.

Anche se, all'inizio, la componente tragica della vicenda è bene espressa da Mihai Constantin, interprete del personaggio di Leonte (una sorta di Otello, che non ha bisogno nemmeno di lago per andar

fuori di testa), nello spettacolo è appunto la tempere fiabesca a dominare, e così quella invernale richiamata nel titolo: tanto che in questa Sicilia già di fantasia, come la immaginava Shakespeare (non meno d'una Boemia affacciata sul mare), nevica di brutto, con qualche rischio per chi recita, essendo il praticabile (scena e costumi di Maria Miu) in forte pendenza verso la rbalta. Nella parte boema del racconto, comunque, il drammaturgo prevedeva addirittura la truce apparizione di un orso (cosa facile all'epoca e a Londra, per la presenza, in zona teatrale, di una specie di circo, come ci insegna, fra tante cose, un grande studioso shakespeariano, Giorgio Melchiorri). L'orso qui manca, e certo la compagnia non poteva portarselo dietro, né procurarselo a Milano (o forse sì, animali impellicciati, ntti su due gambe, se ne vedevano, ad esempio, alla manifestazione pro-Berlusconi).

L'allestimento è nell'insieme, nonostante la lunghezza, piacevole, con qualche variante crudele, ma efficace, rispetto al copione (la mala morte del gabbamondo Autolico, che in Romania può forse richiamare eventi della patria storia recente). A rinforzo della visione, e della parola, abbondanti citazioni musicali da Henry Purcell (e una, meno congrua, da Grieg). Da citare almeno, fra gli attori, Emilia Popescu, Oana Pellea in triplice ruolo, Ion Besoiu, Marian Ralea, Luminita Gheorghiu. □ Aq.Sa

"NO QUARTER"
photonogram
Distribuzione PolyGram
compact disc, cassetta
e doppio lp
a tiratura limitata
Il grande ritorno
di Jimmy Page
e Robert Plant dei
LED ZEPPELIN

CAPODANNO A BERLINO

CHE IL MURO RIPOSI IN PACE!

Un'occasione unica per riflettere e conoscere la realtà di una città divisa per trent'anni dal muro, ancora alla ricerca dell'unità perduta. Una settimana a Berlino per assaporare lo spirito del tempo: un'esplosione di vitalità, insieme gioiosa e canca di dubbi. A zonzo per la città, dimenticando Est e Ovest, per scoprire la vita quotidiana dei diversi quartieri e la storia e la cultura urbana rimossa o dimenticata.

Per la notte di Capodanno
Cena in un ristorante greco e poi al Franz Club, quindi fuochi artificiali e brindisi sulla collina con i berlinesi: ...poi tutti a ballare davanti alla Porta di Brandeburgo e in cima a ciò che resta del muro.

Inoltre
Tre percorsi guidati attraverso: il muro, lungo il vecchio confine tra Est ed Ovest, Prenzlauer Berg, la dura realtà dell'Est, il quartiere di Kreuzberg, le arti di strada e l'utopia alternativa degli anni 80. Ancora, confronti informali con ragazze e ragazzi sia berlinesi che della minoranza turca: una generazione unita e separata da un «nuovo muro».

Come, dove, quando
Si raggiunge Berlino in aereo, in auto o in treno. Durata: da mercoledì 28 dicembre a lunedì 2 gennaio. Vitto e alloggio con trattamento di pensione completa. Tesserata metro. Assicurazione. Partecipanti: 25 + accompagnatore ed interprete. Per il viaggio organizziamo gruppi in auto. Costo L. 600.000 + tessera Jonas.

Affrettatevi: posti limitati!
Per informazioni e prenotazioni telefonate dalle 16 alle 19 allo

0444-321338

Associazione Jonas - Via Loy 21 - 36100 Vicenza



TV. Lunedì con Baudo il via alla striscia preserale di Raiuno Cinque divi al «Luna park»

ROMA. Raiuno lancia la sfida a Mike Bongiorno e alla sua *Ruota della fortuna*. E lo fa con *Luna Park*, striscia preserale che partirà il prossimo lunedì alle 18.50. Ogni sera, dal lunedì al venerdì, ci sarà una stella della tv pubblica a presentare un nuovo gioco a premi: Pippo Baudo, Mara Venier, Fabrizio Frizzi, Milly Carlucci e Rosanna Lambertucci. Dallo studio 15 di Cinecittà, allestito come un vero luna park due coppie, uomo e donna, legati da diversi vincoli di parentela, si affronteranno in cinque giochi diversi, alcuni nuovi di zecca, altri uguali a quelli che si trovano nei luna park. Al venerdì le coppie che hanno vinto durante la settimana si incontreranno per la finalissima. I nomi dei vincitori si sapranno subito prima della partenza del Tg1 delle 20, dopo uno stacco pubblicitario.

Una squadra di primi attori: così li ha definiti Pippo Baudo, che sa che la trasmissione «non slonderà subito, ma aspettiamo che il pub-

blico si affezioni al nostro appuntamento. Ci aspettiamo un riscontro consistente a partire da Natale. *Luna Park* è una vera e propria operazione di rilancio della rete, in cui i protagonisti hanno ammesso di fare «un vero regalo alla rete», perché percepiranno solo tre milioni lordi a serata come compenso. Attualmente gli ascolti del Tg1 della sera partono intorno ai tre milioni di telespettatori per arrivare a punte di nove. Il compito della nuova trasmissione, ha sottolineato il direttore della prima rete Brande Giordani, è quello di alleggerire la scatola del Tg1, ma ha anche sottolineato che c'è già un accordo preventivo con Carlo Rossella: «Se le news faticeranno di meno a portare la rete verso ascolti alti, potrà anche terminare in orario e permettere alla nostra prima serata di cominciare in orario. Siamo intenzionati a mettere in atto una vera politica di canale, creando sinergie tra informazione e spettacolo». Giordani ha anche replicato al cdr del Tg1, che aveva contestato con

un comunicato il programma di seconda serata previsto dal palinsesto: «Questo palinsesto non nasce da una notte di delirio, ma è stato preceduto da numerosi incontri con il direttore Carlo Rossella».

Mara Venier è l'artista più impegnata, tra gli altri che condurranno *Luna Park*, in questo momento. Ma oltre a *Domenica In* gode di grande popolarità: è stata proclamata «mamma ideale» e «donna dell'anno»; e lei sfrutta il momento aureo per debuttare anche come scittrice. Ha annunciato infatti che il suo primo libro, *A tu per tu*, uscirà il prossimo aprile per Rizzoli e conterrà tutti gli incontri e le interviste con i divi di Hollywood realizzate quest'anno a *Domenica In*. Nel volume non ci saranno solo interviste ma anche i dietro le quinte e gli approcci con i celebri intervistati. Tra i prossimi incontri è previsto quello con Arnold Schwarzenegger, in Italia tra pochi giorni per presentare il suo prossimo film, mentre è saltato quello con Michael Douglas.

Cinema e cimeli All'asta il «Falcone maltese»

NEW YORK. 398.000 dollari, più di 636 milioni di lire: questo il prezzo pagato da Harry Winston, direttore dell'Associazione gioiellieri di Manhattan; per il Falcone maltese, una delle due celebri statuette d'oro usate nell'omonimo film con Humphrey Bogart, tratto dal romanzo di Dashiell Hammett. Il pezzo faceva parte di un blocco di preziosi cimeli che hanno fatto la storia del cinema, messi all'asta da Christie's. Il blocco comprendeva anche la statuetta dell'Oscar vinta da Victor Fleming nel '39 per la regia di *Via col vento*, battuta a 224.500 dollari, e quella assegnata a Howard Koch nel '34 per *Casa Bianca*. Ma c'erano anche il letto, le gonne e il pianoforte di Mae West, i costumi di Zsa Zsa Gabor e alcuni modelli usati per le riprese di *Star Trek*, compresa la mitica astronave Enterprise.

Il premio I vincitori del «Diego Fabbri»

Francesco Bolzoni, Carlo Sartori, Gian Paolo Caprettini, Gianfranco Bettetini, Fausto Colombo, Pietro Carriglio, Giorgio Strehler, Franco Carlo Rucci, Maria Grazia Teodori e Nerino Rossi. Perso Produzioni sono i vincitori della X edizione del Premio Diego Fabbri per la saggiistica dello spettacolo e delle comunicazioni sociali, che ha scelto la rosa dei nomi fra quanti si sono adoperati per la diffusione dello spettacolo con libri, trasmissioni e lavori vari. Ma nel bouquet dei premiati compaiono anche le menzioni speciali per Hellemuth Kasarek, Vincenzo Vita, Arnand Mattelart e Maurizio Giannusso. La consegna dei premi è avvenuta martedì scorso a Roma, presso l'Anica, alla presenza di Luigi Saitta, caposervizio cultura del Tg1

L'ANTEPRIMA. «Belle al bar» di Alessandro Benvenuti. Vietato ai minori di 14

Eva Robin's, un trans che si chiama desiderio

Esce, vietato ai minori di 14, *Belle al bar*, il nuovo film di Alessandro Benvenuti con Eva Robin's. Motivo del divieto: l'amore per un trans potrebbe sconvolgere qualche adolescente. «È una storia dolcemente eversiva e un invito alla tolleranza», ribatte il regista-attore toscano che è già tornato al lavoro per girare *Ivo il tardivo*. Nel futuro di Eva, invece, potrebbe esserci Marco Ferreri, che le ha proposto (provocatoriamente?) un ruolo maschile.

CRISTIANA PATERNO

ROMA. Un uomo «normale», infelicitemente coniugato come tanti, che si innamora di un transessuale. Intreccio a rischio: potrebbe disturbare l'evoluzione psichica dei ragazzini. Ed è per questo che *Belle al bar*, il nuovo film di Alessandro Benvenuti, arriva nelle sale con un divieto ai 14. Punizione eccessiva? L'attore-regista toscano, reduce dagli esiti disastrosi di *Caino e Caino* ma anche dal Ciak d'oro per *Maniaci sentimentali*, non cerca polemiche, però ribadisce che lui non puntava a scandalizzare o traumatizzare nessuno. Piuttosto, dice, ha cercato di raccontare una storia dolcemente eversiva e crede di essersi riuscito. «Di confusione in giro ce n'è tanta, io non pensavo di dare delle risposte, semmai volevo invitare alla tolleranza sull'argomento».

L'argomento, effettivamente, è spinoso anche se sdrammatizzato dal tono brillante e autoironico. Leo è un restauratore sessualmente represso, affetto da asma psicosomatica, che dorme col collarino per la cervicale e va in paranoia se non ha il Ventolin a portata di mano. Se non che, a Piacenza per un

lavoro, incontra il cugino Giulio che nel frattempo è diventato la cugina Giulia. Lei si guadagna da vivere facendo marchette, ma è allegra e comprensiva (sicuramente molto più della moglie) e poi, come donna, è davvero irresistibile salvo quel piccolo particolare. Commedia degli equivoci, quindi. Ma che tende all'amaro e si tinge, via via, di *love story*. Con un finale quasi educativo: qualche volta è meglio socchiudere gli occhi sui difetti dell'oggetto amato. Tanto nessuno è perfetto.

Certo, *Belle al bar* non è *La moglie del soldato*. Però bisogna dare atto al team di sceneggiatori (Benvenuti-Chiti-Zavagli) di essere riusciti a evitare qualsiasi caduta nel grottesco. Semmai il versante commedia all'italiana è assicurato dai personaggi di contorno. Dalla guardia giurata calabrese di Gianni Pellegrino all'antiquario mandrillo di Andrea Brambilla (alias Zuzzurro) tutta una serie di macchiette illustrano il tema «insoddisfazione sessuale». E nella galleria rientra anche la moglie italo-spagnola (è Assumpta Sema, attrice di Pedro Almodóvar e Carlos Saura) ina-

sprita anzitempo da una gravidanza: mai portata a termine.

Naturalmente qualche risata ci scappa, ma è giustamente proibito lo sghignazzo omofobico. «Di solito si ride di loro, stavolta si ride con loro», sintetizza l'ex Giancattivo, che già in *Benvenuti in casa Gori* scioccava la famiglia riunita a tavola per il cenone natalizio, rivelando certe sue tendenze non proprio ortodosse. «Su queste cose ci ho riflettuto da quando ero adolescente e qualche amico scopriva di non sentirsi eterosessuale. Ma è curioso che la prima storia d'amore che riesco a raccontare sia tra due uomini».

Beh, si fa per dire. Perché definire Eva Robin's un uomo è azzardato. Lunghi capelli biondo cenere, unghie laccate e abbigliamento curatissimo che rivela il fisico perfetto: è davvero bellissima. Giusto un po' intimidita da questo personaggio «stupendo... chissà se in futuro riuscirò a non deludere». E nel suo futuro potrebbe esserci un film con Marco Ferreri (che le ha proposto un ruolo maschile) ma non il teatro, anche se l'esperienza con Andrea Adriatico (*La voce umana* di Cocteau al Festival di Santarcangelo) è stata molto positiva: «per le tournée ci vuole una salute di ferro, io non mi sento fisicamente porta-



Eva Robin's protagonista di «Belle al bar».

ta». Entusiasta il regista. Senza di lei, dice, il film non sarebbe lo stesso. «È materna, sensibile, dolce, intelligente, fa ritrovare a Leo la voglia di esprimersi e di vivere». E perché non ci sono scene di sesso, come ci si potrebbe aspettare? «Perché il sesso arriva dopo, forse. Leo è troppo moralista e troppo ingenuo per pensarci, deve prima innamorarsi. Chissà, magari faremo un seguito...». Ovviamente è uno scherzo. Anche perché il comico toscano ha già in cantiere un nuovo film, *Ivo il tardivo*, dove sarà un uomo che ha perso la memoria a 13 anni e vive in un villaggio isolato. Sceneggiatura di Benvenuti-Chiti-Zavagli, produce, come in *Belle al bar*, Giorgio Leopardi.



Gian Maria Volonté e Harvey Keitel durante la lavorazione del film «Lo sguardo di Ulisse».

Ap/Eurokinisi

L'ultima immagine di Volonté Oggi la salma torna in Italia

ROMA. Una delle ultime immagini di Gian Maria Volonté, qui insieme ad Harvey Keitel, colta sul set del film *Sguardo di Ulisse* che l'attore stava girando con Theo Angelopoulos. I familiari si sono recati ieri a Florina, in Grecia, dove l'attore è morto per un infarto: la salma verrà riportata oggi in Italia. Tutta la stampa internazionale ha accolto con grande commozione e rimpianto la notizia della sua scomparsa a soli 62 anni. Pagine intere nei giornali greci (*Ethnos* titola: «Da Florina al Paradiso, si è gelato lo sguardo di Ulisse»), ma in particolare entra nei dettagli il quotidiano ateniese più diffuso, *Ta nea*, rivelando che l'attore avrebbe

confessato ai suoi collaboratori che *Lo sguardo di Ulisse* sarebbe stato il suo ultimo film. Fra i giornali stranieri che più hanno dedicato spazio alla morte dell'attore, l'inglese *The Guardian*: in un suo articolo Ronald Bergan dice che con lui «l'Italia ha perso il suo Laurence Olivier». «Forse non il talento, ma certo l'aspetto e l'intensità di un Olivier italiano» prosegue il critico, che disegna un ampio ritratto dell'attore attraverso le tappe principali della carriera, e ricorda il gran rifiuto di Volonté opposto a un'offerta hollywoodiana particolarmente generosa con la motivazione: «La mia coscienza di uomo di sinistra mi proibisce di accettare uno stipendio del genere per il mio lavoro di attore».



ASSOCIAZIONE ITALIANA
CONTRO LE LEUCEMIE

Dall'8 all'11 dicembre nella tua città
trovi le Stelle di Natale
per sostenere la ricerca e la cura delle leucemie.

**Se credi
che la leucemia
resterà
un male inguaribile
devi farci un favore.**

Piantarla.



AIL - Via Lancisi, 15 - 00161 Roma - c/c Postale n. 46716007

Nazionale Italiana Cantanti
Sostenitrice AIL

Sotto l'alto patronato della
Presidenza della Repubblica.

I programmi di oggi



MATTINA

- 6.45 UNOMATTINA Contenitore All' interno 6.45 7.30 8.30 TG 1 - FLASH 7.00 8.00 9.00 TG1 (77267953)
- 9.30 TG1-FLASH (8301866)
- 9.35 FRANNONENIPOTI (2666514)
- 10.00 TG1 (95427)
- 10.05 GRANDI MOSTRE (3293717)
- 10.30 PAROLA E VITA - SPECIALE. Rubrica religiosa (3521427)
- 10.55 SANTA MESSA. Dalla Cattedrale di Cagliari (3280669)
- 11.55 UTILE FUTILE. Rubrica (14400885)
- 12.30 TG1-FLASH (11972)
- 12.35 LA SIGNORA IN GIALLO Telefilm Con Angela Lansbury (2558934)

- 6.35 NEL REGNO DELLA NATURA Documentario (6993088)
- 7.00 EURONEWS (39865)
- 7.10 QUANTE STORIE (1045069)
- 7.55 PIPPI CALZELUNGHE. Tl (6977040)
- 8.20 LASSIE. Telefilm (7679595)
- 8.45 LA FAMIGLIA DROMBUSH Telefilm Con Hans Peter Korff (7676885)
- 9.45 BEAUTIFUL. (Replica) (7063088)
- 11.30 TG 2-33. (2495601)
- 11.45 TG 2-MATTINA. (9394224)
- 12.00 I FATTI VOSTRI Varietà Conduco Giancarlo Magalli (84175)

- 6.45 LALTRARETE (70355446)
- 7.20 EURONEWS - TG DALL'EUROPA Con aggiornamenti alle ore 8.05 8.25 9.10 (9220595)
- 8.20 DSE - FILOSOFIA. (9636345)
- 8.40 DSE - MANZONI DA VICINO (8692137)
- 9.25 DSE - EVENTI (79176446)
- 10.00 MOTORSHOW (9999)
- 10.30 DSE - FANTASMA C'ETA' (3818309)
- 11.15 DSE FANTASTICA MENTE. (5840595)
- 12.00 TG 3- OREDDODICI (83363)
- 12.15 TGR E Attualità (6650311)
- 12.30 TGR - LEONARDO (14069)
- 12.40 DOVE SONO I PIRENEI? (1427359)

- 6.50 DRAGNET Telefilm (7447750)
- 7.15 PERDONAMI (Replica) (4988779)
- 8.00 BUONA GIORNATA. (44717)
- 8.05 DIRITTO DI NASCERE Telenovela Con Veronica Castro (7676408)
- 8.30 PANTANAL. Telenovela (6886)
- 9.00 GUADALUPE. Telenovela (15069)
- 10.00 CATENE D'AMORE. Tl (19885)
- 11.00 PRINCIPESSA. Telenovela Con Gabriel Corrado (7359)
- 11.30 TG 4 (4066)
- 12.00 LA CASA NELLA PRATERIA Telefilm (79243)

- 6.30 CIAO CIAO MATTINA. (75713682)
- 9.15 CHIPS. Telefilm Con Larry Wilcox Eric Estrada (1991408)
- 10.20 T.J. HOOKER Telefilm Con William Shatner (4343069)
- 11.15 GRANDI MAGAZZINI Rubrica Conducono Marco Predolin Paola Barale Natalia Estrada (8274750)
- 12.00 UNA FAMIGLIA TUTTO PEPE Telefilm (71311)
- 12.25 STUDIO APERTO (1780446)
- 12.30 FATTI E MISFATTI Attualità Conduco Paolo Liguori (87779)
- 12.40 STUDIO SPORT (2403972)

- 6.30 TG 5 - PRIMA PAGINA Programma di attualità (2297717)
- 9.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW Talk-show Conduco Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi Regia di Paolo Pietrangeli (Replica) (7921205)
- 11.45 FORUM Rubrica Conduco Rita Dal- la Chiesa con il giudice Santi Licheri Regia a cura di Elisabetta Nobiloni Laloni (5898601)

- 7.30 BUONGIORNO MONTECARLO At- tualità (9122088)
- 9.30 NATURA AMICA. Documentario I profili della natura Il ritorno della lon- tramarina (5316)
- 10.00 CHIAMALATI Contenitore Condu- ce Carla Urban (1205)
- 10.30 DALLAS Telefilm L'ultima mos- sa Con Larry Hagman Patrick Duffy Linda Gray (1460601)
- 12.15 SALE, PEPE E FANTASIA Rubrica Un programma condotto da Wilma De Angelis (5871934)

POMERIGGIO

- 13.30 TELEGIORNALE. (3514)
- 14.00 ALBERTO Rubrica (60137)
- 14.20 PROVE E PROVINI A "SCOMMETTIA- MO CHE." Varietà Conduco Fabriz- zio Frizzi (527408)
- 14.50 ALLA CONQUISTA DEL WEST Tele- film (6597750)
- 15.45 SOLLETICO Contenitore Conduco- no Elisabetta Ferracini e Mauro Ser- io (2412311)
- 17.30 ZORRO Telefilm (9156)
- 18.00 TG 1. (95276)
- 18.20 UN INVIATO MOLTO SPECIALE. Tele- film (6407663)

- 13.00 TG 2 - GIORNO (43 37)
- 13.40 SIAMO ALLA FRUTTA. Gioco Con T Garrani M Mirabella (8831750)
- 14.15 PARADISE BEACH (6851514)
- 14.50 SANTA BARBARA. (6987040)
- 15.35 LA CRONACA IN DIRETTA. Attualità All interno alle 15.45 17.00 TG 2 - FLASH (4642646)
- 18.15 TGS - SPORTSERA. (9488392)
- 18.35 IN VIAGGIO CON SERENO VARIABI- LE Attualità (4043882)
- 18.45 L'ISPETTORE TIBBS Tl (4917885)
- 19.45 TG 2 - SERA. (992663)

- 14.00 TGR/TG3 POMERIGGIO (56934)
- 14.25 TGR - REGIONE 7 (6145392)
- 14.50 TGS - POMERIGGIO SPORTIVO Ru- brica sportiva All interno MOTOR- SHOW (2023773)
- 15.05 CICLOCROSS Al termine TENNIS Coppa Europa a squadre MOTOR- SHOW (7548088)
- 16.30 DSE - CARAMELLA 3 (6428)
- 17.00 DSE - PARLA TO SEMPLICE. (13663)
- 18.00 GEO Documentario (5953)
- 18.30 TG 3 - SPORT (93392)
- 18.35 INSIEME Attualità (6352955)
- 19.00 TG 3/TGR Telegiornali (743408)

- 13.00 SENTIERI Teleromanzo All interno 13.30 TG 4 (921040)
- 14.30 NATURALMENTE BELLA - MEDICINE A CONFRONTO Rubrica Conduco Daniela Sartori (62595)
- 14.35 CUORE SELVAGGIO Tn (469040)
- 15.10 LA DONNA DEL MISTERO Telenove- la Con Eduardo Palomo (7226359)
- 16.00 MANUELA Telenovela (3875408)
- 17.15 PERDONAMI Show Conduco Dav- de Mengacci (4921798)
- 18.00 FUNARI NEWS Attualità All interno 19.00 TG 4 (51937682)

- 14.00 STUDIO APERTO (3021)
- 14.30 NON E' LA RAI Show Regia di Gian- ni Boncompagni (282663)
- 16.00 SMILE Contenitore (58866)
- 16.05 STAR TREK THE NEXT GENERA- TION Telefilm (5241088)
- 17.10 TALK RADIO Rubrica (615476)
- 17.25 WILLY, IL PRINCIPE DI BEL-AIR Te- lefilm (9657359)
- 18.10 IL MIO AMICO ULTRAMAN Telefilm (516137)
- 18.50 BAYSIDE SCHOOL. Tl (9656663)
- 19.30 STUDIO APERTO (41330)
- 19.50 STUDIO SPORT (6285862)

- 13.00 TG 5 Notiziario (78682)
- 13.25 SGARBI QUOTIDIANI (9201866)
- 13.40 BEAUTIFUL Teleromanzo (258040)
- 14.05 COMPLETTO DI FAMIGLIA. Gioco Conduco Alberto Castagna (1527682)
- 15.20 AGENZIA MATRIMONIALE. Rubrica Conduco Marta Flavi (8655886)
- 17.00 POWER RANGERS Telefilm (12953)
- 17.25 LE PROVE SU STRADA DI BIM BUM BAM (904663)
- 17.59 FLASH TG 5 Notiziario (407584779)
- 18.00 OK, IL PREZZO E GIUSTO? Gioco Conduco Iva Zanocchi (13175)
- 19.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco Conduco Mike Bongiorno (8866)

- 13.30 TMCSPORT (164327)
- 14.10 LE AVVENTURE SEGRETE DI T. SA- WYER E H. FINN Film Tl (USA 1982) Con Patrick Creadon Anthony Zerbe (9342359)
- 16.00 TAPPETO VOLANTE. Varietà Condu- ccono Luciano Rispoli Rita Forte e Melba Ruffo (7665088)
- 17.40 CASA, COSA? Rubrica Conduco Claudio Lippi (1960040)
- 18.45 TELEGIORNALE (7393755)
- 19.30 NATURA RAGAZZI Rubrica Condu- ce Federico Fazzoli (65243)

SERA

- 20.00 TELEGIORNALE. (563)
- 20.30 TG 1 - SPORT (41866)
- 20.40 NUMERO UNO Varietà Un program- ma condotto da Pippo Baudo Un pro- gramma a cura di Gian Piero Raveg- gi Regia di Gino Landi (7080663)

- 20.15 TGS - LO SPORT (1039886)
- 20.20 SE IO FOSSI... SHERLOCK HOLMES. Gioco Conduco Jocelyn (7849779)
- 20.40 IL PREZZO DEL PASSATO Film drammatico (USA 1991) Con Pamela Reed Dwight Schultz Regia di Mimi Leder (prima visione tv) (968175)
- 22.25 TG 2 - DOSSIER (2048750)

- 20.10 BLOD DI TUTTO DI PIU' Videofram- menti (7845953)
- 20.30 TEMPO REALE. Attualità Conduco Michele Santoro A cura di Giovanni Biasi Giovanna Pensabene (79917309)

- 20.40 SENZA PECCATO Telenovela Con Luisa Kuliok Gerardo Romano (8527205)
- 22.45 FLECH - UN COLPO DA PRIMA PA- GINA Film commedia (USA 1985) Con Chevy Chase Joe Don Baker Regia di Michael Ritchie All interno 23.45 TG 4 NOTTE (157243)

- 20.00 KARAOKE Musicale Conducono Fiorellino e Antonella Elia (4953)
- 20.30 MELROSE PLACE Telefilm So- spetto crescente - "Travolto dalla nostalgia" Con Josie Bisset Grant Show (62514)
- 22.30 MISS ITALIA 1 Varietà Conducono Amadeus e Elena Russo con Valerio Merola e Luca Laurenti (50682)

- 20.00 TG 5 Notiziario (67392)
- 20.25 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSISTENZA Con Ezio Greggio e Enzo Iacchetti (8290427)
- 20.40 MISSIONE EROICA - I POMPIERI 2. Film farsesco (Italia 1987) Con Paolo Villaggio Lino Banfi Regia di Giorgio Capitani (236088)
- 22.30 TARGET (5446)

- 20.10 THE LION TROPHY SHOW Il primo gioco interattivo della Tv (3602232)
- 20.30 TELEGIORNALE - LA VOCE DI MON- TANELLI (36446)
- 20.40 FILOFAX - UN'AGENDA CHE VALE UN TESORO Film commedia (USA 1990) Con James Belushi Charles Grodin Regia di Arthur Hiller (22296)
- 22.35 TELEGIORNALE. (2281156)

NOTTE

- 23.10 TG 1 (19392)
- 23.10 SUL SET DI "GIACOBBE" Speciale (2751205)
- 23.45 IL GIOCO CONTINUA. (2330576)
- 0.05 TG 1 - NOTTE. (2874977)
- 0.20 DSE - SAPERE, ASSEMBLEA SICILIA- NA. Documenti (48793)
- 0.45 DOC MUSIC CLUB (6996557)
- 1.25 LA PIETRA DI LUNA. Sceneggiato (Replica) (6043625)
- 2.25 PARTITISSIMA. (Replica) (2841267)
- 4.00 DOC MUSIC CLUB (6045625)
- 4.30 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTAN- ZA. Attualità (34752644)

- 23.20 TG 2 - NOTTE (23416a2)
- 23.40 SCANNER Attualità (2615392)
- 0.25 DSE - L'ALTRA EDICOLA - LA CULTU- RA NEI GIORNALI (9668064)
- 0.40 MOTORSHOW (7072286)
- 1.25 TENNIS Coppa europa a squadre (9386248)
- 2.15 APPUNTAMENTO AL CINEMA (33538538)
- 2.20 IN TOURNEE. Musicale "Fred Bon- gusto" (8333083)
- 3.00 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTAN- ZA Attualità (47799688)

- 23.15 TG 3 Telegiornali (9689408)
- 23.20 ANNI AZZURRI Rubrica (9068778)
- 0.30 TG 3 - NUOVO GIORNO - L'EDICOLA - TG TERZA Telegiornale (6048712)
- 1.00 FUORI ORARIO (6414489)
- 1.45 BLOD DI TUTTO DI PIU' Videofram- menti (3741286)
- 2.00 TG 3 - NUOVO GIORNO Telegiornale (R) (6050557)
- 2.30 UNA CARTOLINA MUSICALE. Pro- gramma musicale (7481480)
- 2.45 IL MERCANTE DI SCHIAVE. Film drammatico (6322460)

- 0.45 TG 4 - RASSEGNA STAMPA Attualità (6032335)
- 1.00 MEDICINE A CONFRONTO Rubrica (Replica) (5662286)
- 2.20 DRAGNET Telefilm (R) (8096557)
- 2.40 TOP SECRET Telefilm Con Kate Jackson Beverly Garland (1213606)
- 3.30 MANNIX. Telefilm (4458441)
- 4.20 LOVE BOAT Telefilm Con Fred Grandy Ted Lange (22157422)

- 23.30 TUTTO COPPE. Rubrica sportiva (58866)
- 0.30 STUDIO SPORT (3621070)
- 1.00 SGARBI QUOTIDIANI Attualità (Re- plica) (2323737)
- 1.10 TALK RADIO Rubrica (Replica) (2540170)
- 1.35 STAR TREK. THE NEXT GENERA- TION Telefilm (Replica) (2415151)
- 2.30 BAYSIDE SCHOOL. Telefilm (Repli- ca) (3352426)
- 3.00 CHIPS Telefilm (R) (3312335)
- 4.00 T.J. HOOKER (R) (48924118)

- 23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW At- tualità 24.00 TG 5 (2758224)
- 1.30 SGARBI QUOTIDIANI Attualità (Re- plica) (6895777)
- 1.45 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSISTENZA. (R) (1215691)
- 2.00 TG 5 EDICOLA Con aggiornamenti alle 3.00 4.00 5.00 6.00 (2376183)
- 2.30 NON SOLO MODA. (R) (3316006)
- 3.30 BRACCIO DI FERRO Attualità (Repli- ca) (3315422)
- 4.30 TARGET - DIETRO LO SCHERMO At- tualità (Replica) (82133557)

- 23.05 LE MILLE E UNA NOTTE DEL "TAPPE- TO VOLANTE" Varietà Conducono Luciano Rispoli Rita Forte e Melba Ruffo (5537311)
- 24.00 MONTECARLO NUOVO GIORNO Ru- brica sportiva Conducono Marina Sbardella e Jacopo Savelli All inter- no TM SCI - IL PIANETA NEVE Rubri- ca sportiva (36557)
- 1.00 CASA COSA? (Replica) (6782996)
- 2.00 CNN Notiziario in collegamento di- retto con la rete televisiva americana (61385422)

Videomusic

- 14.00 SEGNALE DI FUMO Ru- brica (262175)
- 15.00 ARRIVATO I NOSTRI. (144224)
- 16.30 CLIP TO CLIP (82779)
- 17.30 CAOS TIME. Magazine di musica. (521359)
- 18.00 ZONA INFORMOGRAFIA. (52208)
- 18.30 BLACK CROWES. Spe- ciale (105494)
- 18.35 PRURITI (1087934)
- 19.30 VM GIORNALE. Notizia no (716798)
- 20.00 THE MIX. (348717)
- 21.00 ROCK REVOLUTION- WOODSTOCK '94. (913276)
- 23.00 CAOS DANCE. (502224)
- 23.30 VM GIORNALE. Notizia no (754205)
- 23.55 PRURITI. (56880779)

Odeon

- 14.00 INFORMAZIONI REGIO- NALI (157796)
- 14.30 POMERIGGIO INSIEME (177559)
- 16.45 SPECIALE SPETTACOL- O (965137)
- 17.00 SOQUADRO (546953)
- 17.45 ROSA TV (33224)
- 18.00 IL PARADISO DEL MALE. (767224)
- 19.00 INFORMAZIONI REGIO- NALI (702137)
- 19.30 TIGGI ROSA. (701408)
- 20.00 SPECIALE MOTOR- SHOW Rubrica (140653)
- 20.15 SOQUADRO (7436576)
- 20.30 THUNDER 2. (630430)
- 22.15 INFORMAZIONI REGIO- NALI (5363834)
- 22.30 ODEON REGIONE. (48067595)

Cinquestelle

- 14.00 INFORMAZIONE REGIO- NALE (159156)
- 14.30 POMERIGGIO INSIEME (857379)
- 16.00 MAXIVETRINA. (658589)
- 16.15 STARLINEA. Conteni- tore Conduco Michela Albanese (415205)
- 17.15 DI CLASSE. Rubrica Conducono Maria Gio- vanna Elmi e Corrado De- teschi (2675822)
- 18.15 MAXIVETRINA. (328666)
- 18.30 IN GIRO PER IL MONDO (513311)
- 19.30 INFORMAZIONE REGIO- NALE. (335514)
- 20.30 DIAGNOSI Rubrica di medicina. (941359)
- 22.30 INFORMAZIONE REGIO- NALE (46389953)

Tele + 1

- 13.00 STOFFA DA CAMPIONI Film commedia (USA 1992) (771243)
- 14.45 - 1 NEWS (7918427)
- 14.50 VOGLIA DI TENEREZZA Film drammatico (USA 1983) (5263243)
- 17.00 TELEPU BAMBINI (513311)
- 19.00 LA MORTE TIFA BELLA Film fantastico (USA 1992) (481779)
- 21.00 IL ULTIMO DEI MOHICA- NI. Film avventura (USA 1992) (213068)
- 23.00 PUGGIOIA DI SOLDI Film commedia (USA 1992) (47656750)

Tele + 3

- 13.00 LA DAMIGELLA DI BARD Film commedia (175175)
- 15.00 LA DAMIGELLA DI BARD Film commedia. (287663)
- 17.00 - 3 NEWS (492953)
- 17.06 LA DAMIGELLA DI BARD Film commedia (101448359)
- 19.00 LA DAMIGELLA DI BARD Film commedia (41915)
- 21.00 UNA SERATA CON JOAN BAEZ. Speciale (208156)
- 23.00 LA DAMIGELLA DI BARD Film commedia (47681446)

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al program- ma che volete registra- re su programma- ShowView Lasciate uni- ta ShowView sul vostro videoregistratore e il pro- gramma verrà automati- camente registrato all'o- ra indicata. Per informa- zioni il Servizio clienti ShowView al telefono 02/21 07 30 70 ShowView è un marchio della Gem- Star Development Corp. (C) 1994 - Gemstar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW Raiuno 002 - Rai- due 003 Raitre 004 Re- te 4 005 Canale 5 006 Italia 1 007 Tmc 009 Vi- deomusic 011 Cinque stelle 012 Odeon 013 Tele + 015 Tele + 3 028 Tvitalia

Radiouno
Giornali radio 8.00 10.19 13.00 19.00 23.00 24.00 2.00 4.00 5.00 5.30 9.30 Santa Messa 10.30 Radio Zorro -- Pomeri- diano. Il pomeriggio di Radiouno. 17.32 Giorni e camon -- Ogni sera - Un mondo di mus- ca 19.24 Ascolta si fa sera -- Ogni notte - La musica di ogni notte 0.33 Radio Tir 2.05 Parole italiana

Radiotre
Giornali radio 8.45 18.30 6.00 Radiotre mattina -- Ouvertu- re 7.30 Prima pagina 9.01 Mat- tinoTre 10.07 Il vizio di leggere 10.15 Segue dalla Prima 10.51 Terza pagina La cultura su giornali 11.05 MattinoTre 12.01 La Baracca 13.00 Le figurine della Radio 13.05 Scatola sono- ra 1ª parte 13.45 Nei mari del Sud Di R. Louis Stevenson 14.15 Scatola sonora 2ª parte

ItaliaRadio
Giornali radio 7.8 9.10 11.12 13.14 15.16 17.18 19.20 8.30 Ultimora 9.10 Voltapagina 10.10 Filo diretto 12.30 Consu- mando 13.10 Radiobox 13.30 Rockland 14.10 Musica e d' n- torni 15.30 Cinema a strisce 15.45 D'ario di bordo 16.10 Filo d'retto 17.10 Verso sera 18.15 Punto e a capo 20.10 Saranno radiosi

Rutelli, il mago Zurli e le urla del «Pecora»

VINCENITE: Calcio Parma-Atletico B (Raidue, ore 19) **5.839.000**

PIAZZATI: Ciarence (Italia1, ore 20 55) **5.647.000**
Beautiful (Canale 5 ore 13 47) **5.193.000**
Striscianotizia (Canale 5 ore 20 30) **5.009.000**
Tg2 Speciale (Raidue ore 21 02) **4.583.000**
Amici di sera (Canale 5 ore 21 05) **4.371.000**

Il calcio è l'unica certezza rimasta agli italiani (maschi) come dimostrano la nostra tabella di oggi. Degli speciali dedicati alle dimissioni di Di Pietro si è piazzato solo quello del Tg2 (forse perché seguiva alla partita di calcio?). Ma ieri tra un bollettino di guerra e l'altro ci sono stati due episodi: agilmente collocabili tra il drammatico e il faceto. Il primo riguarda l'edizione del Tg4 in cui Fede ha rivendicato lo «scoppio» delle dimissioni di Di Pietro accusando Pirolta-Pirolta (così lo chiamava lui) di aver dato il primato della notizia al Tg1. Ma di questo hanno già parlato abbondantemente i giornali di ieri. L'altro episodio è andato in onda durante il *Maurizio Costanzo show* che tra gli ospiti aveva il sindaco di Roma Francesco Rutelli e Cino Tortorella. Quest'ultimo ha raccontato che durante una visita ufficiale in Campidoglio si sentivano dalla sala della Giunta le urla di Buontempo. Poco dopo gli arriva un bigliettino del sindaco «Caro Mago Zurli fammi il miracolo di far scomparire Buontempo o perlomeno trasformalo da Pecora in agnello».

Tempi duri anche per i maghi.

ALBERTO RAIUNO 14.00
Tra gli argomenti affrontati dalla rubrica scientifica del Tg1 la prevenzione delle malformazioni infantili che colpiscono il 5 per cento dei bambini. Seguono un servizio sul quotidiano telematico e uno sui «cacciatori» di tempeste.

TEMPO REALE RAITRE 20.30
«Fuori Di Pietro ancora dentro De Lorenzo?». In studio a rispondere: Mannello D'Aniello e Ferruccio De Lorenzo moglie e figlio dell'ex ministro della Sanità. Le dimissioni del pm di Mani Pulite e la tempesta sulla Procura di Milano sono l'argomento guida della trasmissione di Santoro. Interverranno l'avvocato Giannino Guiso il magistrato Marcello Maddalena Stefano Rodotà e Bruno Vespa. Collegamenti con Poggiorale a Napoli e con Rebibbia a Roma.

SPECIALE JOAN BAEZ TELE- 3 21.00
Vita e opere della più famosa folksinger (impegnata) americana. Registrato nel luglio scorso durante il concerto a piazza della Loggia a Brescia. Il speciale propone un'intervista nella quale la Baez ripercorre i momenti salienti della sua attività musicale e politica dall'incontro con Bob Dylan al viaggio a Gerusalemme.

TARGET CANALE 5 22.30
La sfida che ha spesso rasantato il ndicolo tra *Buona domenica* e *Domenica in* è il piatto forte del settimanale condotto da ulteriore polemiche. Quelle della stessa *Target* che accusa di «intolleranza» i colleghi della Rai.

MAURIZIO COSTANZO SHOW CANALE 5 23.00
Giorgio Napolitano presenta il suo libro *Dove va la Repubblica*. Tra gli altri ospiti Antonio Torre alluvionato di Alessandra ancora senza casa Alberto Benincasa Carlo Crocchiolo Fernanda Gentoni Valeria Fabrizzi.

SCANNER RAIDUE 23.40
Ana mistica al settimanale di Raidue: si parla delle «lacrime della Madonna» prodigio avvenuto a Siracusa nel '53 e di un sacerdote che di giorno si occupa di oltre 150 ragazzi adottati dalle famiglie più povere di San Juan de Osthucuan e di notte si esibisce come lottatore di catch per guadagnare i soldi necessari al mantenimento dei figli».



Ritorno a Woodstock '94 Pioggia, fango e musica

21.00 ROCK REVOLUTION
Puntata speciale dedicata al festival di Woodstock '94

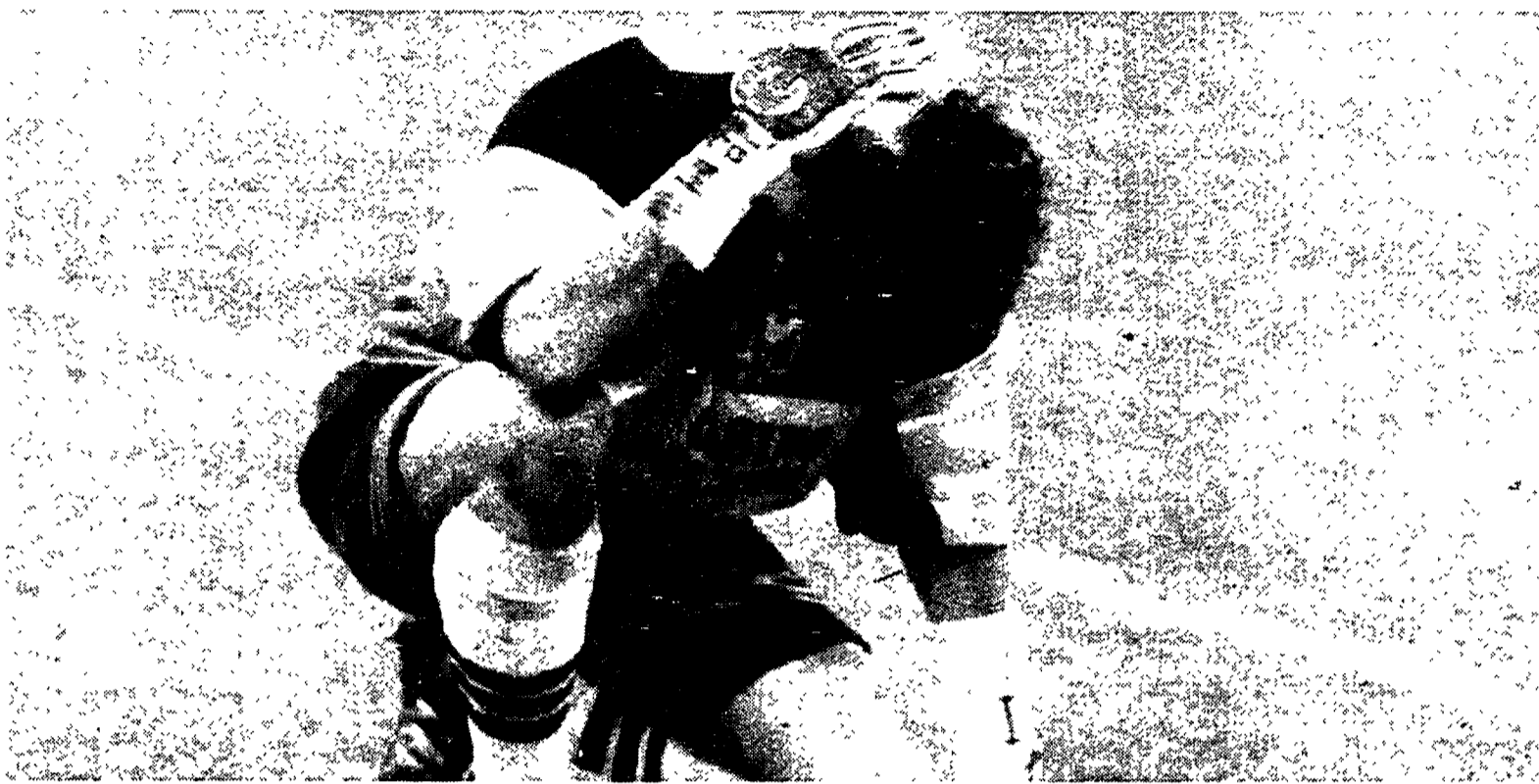
VIDEOMUSIC
Ritorno a Woodstock, a quasi quattro mesi dal festival organizzato per celebrare il venticinquennale dei mitici «tre giorni di pace amore e musica». Un remake totale con fango e musica a volontà proprio come nel '69 la pioggia incessante l'organizzazione che va in tilt i due palchi su cui si alterna il meglio del rock «classico» e quello alternativo e una partecipazione massiccia di giovani «assisi» che i media non si aspettavano e che li ha costretti a rivedere tutte le lettere sul filo della «nostalgia». Nello speciale cucinato da *Rock revolution* rivedremo alcuni dei protagonisti musicali delle due giornate a Saugerties. Con una pagina tutta riservata al unico ospite italiano della kermesse Zucchero che ha ottenuto un buon successo ospitando i suoi successi in 45 minuti di concerto.

- 13.00 LA DAMIGELLA DI BARD Regia di Mario Mattoli con Emma Gramatica Aurelia Cellini Armando Migliari Italia (1936) 76 minuti Si replica ogni due ore. Drammatico a lieto fine cucito addosso all'antica diva Gramatica Nobildonna caduta in disgrazia una vita sfortunata alle spalle si ritrova vecchia sola e confinata nella soffitta del palazzo che era suo. Soltanto una giovane coppia le fa compagnia. In realtà qualcosa li accomuna.
- TELEPIU 3
- 20.40 UN'AGENDA CHE VALE UN TESORO Regia di Arthur Hiller con Jim Belushi Charles Grodin Lynn Locklin Usa (1990) 109 minuti. A tutto sponsor con la Filofax che ha pagato il film dalla prima all'ultima inquadratura. Commedia degli equivoci basata su uno scambio di agenda - e dunque di persona - racconta l'intreccio fra la vita di un nevrotico pubblicitario e di uno scalagnato «creativo» ladro di macchine. Con l'etichetta fine agenzie in quantità battute ragionevolmente poco riuscite.
- TELEMONTECARLO
- 22.45 FLECH - UN COLPO DA PRIMA PAGINA Regia di Michael Ritchie con Chevy Chase Joe Don Baker Dana Wheeler Usa (1985) 95 minuti. Commedia d'azione fra giornalismo d'assalto e corruzione. C'è un terribile pasticcio in corso fra il capo della polizia e quell'industriale finto malato terminale. Ci si trova dentro fino al collo l'ex «National Lampoon». Chevy Chase ma per lui cronista al ribasso sarà un gran colpo.
- RETEQUATTRO
- 04.15 FUGA DA HOLLYWOOD Regia di Dennis Hopper con Dennis Hopper Peter Fonda Samuel Fuller Usa (1971) 108 minuti. Metac nema divertimento gioco fra amici Hopper mette in scena il mondo del cinema: anzi la lavorazione di Pat Garrett e Billy The Kid secondo Fuller. Andrievici di vecchie stelle cuori di registri infranti indiani antichi e nuovi riti. Da registrare che all'epoca negli Usa fu un fiasco.
- RAITRE

CHAMPIONS LEAGUE. Beffato il Salisburgo: un gol di Massaro lancia i rossoneri nei quarti di finale

Ora il Benfica Passa il turno anche il Bayern di Trapattoni

«È più bello così: abbiamo raggiunto la qualificazione all'ultima partita, faticando. I punti di penalizzazione, la squalifica del campo... È stato tutto difficile dall'inizio. Il nostro girone era senz'altro duro. Ma ce l'abbiamo fatta». Così Paolo Maldini ha commentato la partita rientrando negli spogliatoi dopo il fischio finale. A Kiev, invece, festa per Giovanni Trapattoni: il suo Bayern ha vinto 4-1 ed è qualificato. Ma ecco il quadro completo dei risultati. Gruppo A: Barcellona-Goteborg 1-1, Manchester-Galatasaray 4-0 (qual. Goteborg e Manchester). Gruppo B: Dinamo Kiev-Bayern Monaco 1-4, Paris SG-Spartak Mosca 4-1 (Paris SG e Bayern Monaco). Gruppo C: Anderlecht-Benfica 1-0, Hajduk Steua 1-4 (Benfica e Hajduk Spalato). Gruppo D: Ajax-Aek Atene 2-0, Salisburgo-Milan 0-1 (Ajax e Milan). Ed ecco gli accoppiamenti (1 e 15 marzo 1995): Bayern Monaco-Goteborg; Hajduk-Ajax; Milan-Benfica; Barcellona-Paris S. G.



Il portiere del Salisburgo Otto Konrad colpito da una bottiglietta nella gara di andata contro il Milan

Carlo Fumagalli/Agf

Incontro Figc-Aic Campana: «Il 18 sarà sciopero»

ROMA Oltre quattro ore di riunione tra i rappresentanti di Figc, Leghe e Aic non sono bastate per far rientrare lo sciopero dei giocatori. Se non interverranno fatti nuovi e decisivi nel Consiglio federale in programma mercoledì prossimo, le gare di campionato del 18 dicembre cominceranno con 45 minuti di ritardo. «E non cerchiamo di giocare sull'orlo di inizio delle partite», ha ammonito l'avvocato Campana al termine dell'incontro — perché abbiamo pronte le contromosse: preparino piuttosto i riflettori». I toni duri da tribuno del presidente dell'Aic stavolta devono avere impressionato il vicepresidente federale Piero e i presidenti delle leghe Nizzola e Abete, visto che ora la federazione comincia a preoccuparsi: un'interpretazione rigorosa del regolamento da parte degli arbitri (le gare devono cominciare entro 45 minuti dall'orario di inizio previsto) porterebbe alla mancata disputa degli incontri.

«Il Consiglio federale — ha sostenuto Piero — farà di tutto perché le partite si giochino. Ma da parte dell'Aic sarebbe stato più corretto dire che la forma di protesta non è un ritardo, ma un vero e proprio sciopero». Assodato che il pagamento della seconda rata del fondo di garanzia è stato effettuato (peraltro in ritardo), restano sul tavolo della trattativa tre punti. Il principale nodo è quello del voto ai calciatori. Ma Campana rivendica qualcosa anche sul piano dei provvedimenti di revoca dell'affiliazione per quelle società che non si sono iscritte ai campionati: una situazione di stallo che non chiarisce se i calciatori debbano essere iscritti al fondo di garanzia. E poi, ultimo punto di attrito, resta da chiarire la situazione di sei società i cui calciatori vantano crediti pesanti, ma che sono state iscritte ai campionati dilettantistici. «C'è un caso — ha spiegato Campana — allucinate: è quello dei giocatori dell'Akragas, già considerato retrocesso all'inizio della scorsa stagione per illecito amministrativo. Su pressione della Lega di serie C, che giustamente riteneva importante concludere regolarmente il campionato, i giocatori hanno tenuto duro senza stipendio, pagando anche il custode del campo per allenarsi. Ora non solo vantano crediti, ma hanno la beffa di vedere l'Akragas iscritto ad un campionato dilettantistico».

«Per quanto riguarda il problema del voto — ha affermato Piero — non siamo né noi, né il Coni a poterlo risolvere. Occorre modificare la legge istitutiva del Coni, è un discorso di vasta portata. Votano i calciatori? E allora perché noi i medici, i tecnici o i massaggiatori? In Spagna i calciatori già lo fanno? La legislazione lo permette. Ma è pretestuoso fare uno sciopero per una cosa come questa».

E il Milan ritrova l'Europa

VIENNA. Appoggiandosi su un gol di Massaro e sulle grandi mani di Sebastiano Rossi, il Milan batte il Salisburgo e va: a marzo, in semifinale, incontrerà il Benfica, avversario di mille battaglie. Ma ci sarà tempo per pensarci su: intanto c'è la gioia per lo scampato pericolo, e poi di questi tempi un Milan che vince fa notizia, dopo le batoste rimediate ovunque; e poi, prima del Benfica, ci sarà la doppia sfida di Supercoppa europea (1 e 8 febbraio) contro l'Arsenal: sarà allora che il Milan dovrà rinunciare a Rossi, Maldini, Simone e Sordo, quattro dei nove ammoniti ieri sera dallo scatenato Craciunescu. Per il quartetto, che era diffidato, scatta la squalifica. Ma il Milan ringrazia lo stesso l'arbitro romeno che non se l'è sentita a metà ripresa di estrarre un cartoncino rosso per Savicevic. Insomma, è fatta, il miracolo del Prater (dove le squadre italiane non perdono da 11 anni) si è ripetuto, e il vecchio Milan sull'orlo del crollo finale è rimasto in piedi.

E' una serata freddissima, il termometro segna tre gradi sottozero,

SALISBURGO-MILAN

0-1

SALISBURGO: Konrad 5, Lainer 4.5, Kocijan 5.5, Mladenovic 6.5, Fürsthaler 6, Winkhofer 5 (54' Hasenüttl 6), Jurcevic 6.5, Artner 7, Pfeifenberger 6, Feiersinger 6, Hiden 5.5 (72' Hütter s.v.). 21 Ilanker, 13 Stadler, 15 Amerhauser, All. Baric
MILAN: Rossi 8.5, Panucci 6, Maldini 6.5, Albertini 6, Galli 6, Baresi 6, Donadoni 6.5, Desailly 6.5, Massaro 6.5, Savicevic 7 (72' Sordo s.v.), Simone 6 (67' Tassotti 6), 12 Ielpo, 15 Stropha, 16 Lentini, All. Capello.
ARBITRO: Kracinescu (Romania) 6.
RETE: 26' Massaro.
NOTE: angoli 8-4 per il Salisburgo. Ammoniti: Artner, Feiersinger, Desailly, Simone, Maldini, Rossi, Savicevic, Sordo e Hütter.

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

ma lo splendido stadio viennese è pieno lo stesso (i biglietti erano andati esauriti con due settimane di anticipo), 48.500 spettatori, praticamente tutti austriaci. I fans rossoneri, duemila reduci dei tempi gloriosi, sembrano una macchiolina sugli spalti colorati di bianco e viola (i colori del Salisburgo): sono potuti entrare soltanto dopo lunghe e minuziose perquisizioni della «polizei» appostata all'ingres-

so. E' evidente che quella bottiglietta lanciata dagli spalti di San Siro il 28 settembre scorso, e dalla quale nacque un autentico giallo-risolto con la penalizzazione-Uefa, non ha lasciato un segno solo sulla testa del portiere Konrad. Capello manda in campo la formazione annunciata, una squadra più offensiva del solito che spessa il 4/3/3 abbandonando il tradizionale modulo: in difesa Galli (di

questi tempi assai più affidabile dello squalificato Costacurta) al fianco di un sempre più traballante Baresi, Panucci sulla fascia destra a recitare più il ruolo di tomante che quello di terzino contro il modesto Kocijan; Maldini, migliore del reparto, sulla sinistra in appoggio a Donadoni; la coppia rossonera prevale sul duo Mladenovic-Winkhofer. In mezzo, oltre a Donadoni, ci sono Albertini e Desailly, intraprendenti ma non brillantissimi. Infine, in appoggio al duo di punta Massaro-Simone (controllati da Hiden e Fürstaller), ecco Savicevic, finalmente libero di spaziare su tutto il fronte d'attacco come ai tempi della Stella Rossa. Il tecnico croato Otto Baric dispone bene la squadra (in partenza molto abbottita, un 5/4/1, con l'interessante Jurcevic isolato in avanti) ma commette un fatale errore: quel piccoletto, Lainer, appiccicato a Savicevic senza possederne il passo, destinato a soccombere ad ogni iniziativa del «genio». Una sofferenza che durerà fino al gol rossonero.

Neanche un minuto di gioco e il

«Prater» si scalda (ammesso sia possibile): Mladenovic lancia in profondità Jurcevic, Maldini e Baresi si fanno cogliere sul tempo, e il capellone croato spara un diagonale su cui Rossi compie il primo di una serie di strepitosi interventi. Il Milan si scuote, bisogna segnare per passare il turno, il pareggio equivale a una ingloriosa eliminazione. Al 6' su cross di Albertini deviato da Maldini, Massaro mette in rete ma l'arbitro Craciunescu annulla per fuorigioco. Il Milan balla un po' in difesa, ma al 26' centra il bersaglio e stavolta è tutto regolare: Savicevic, il migliore in campo nel primo tempo, si procura una punizione al limite, e sulla battuta riceve palla e tira; Konrad respinge malamente, Simone anticipa tutti ma centra il palo, Massaro è il più veloce sul rimpallo e di testa mette in gol. Il Salisburgo accusa il colpo, e fino alla fine del primo tempo non riesce più a combinare nulla. Ma nella ripresa la squadra austriaca cresce parecchio di tono, dopo un iniziale svanimento del portiere Konrad, quasi più intronato rispetto alla notte della bottiglietta. Dal

52' inizia il momento più difficile per i rossoneri: Rossi salva in uscita, poi (53') devia in corner un tiro di Feiersinger con traiettoria spostata da Galli; al 54' è superbo nel mettere in corner un missile di Mladenovic dal limite; e al 60', dopo un traversono ancora di Feiersinger con deviazione aerea del nuovo entrato Hasenüttl, si supera con un'altro volo da autentico «Ragno nero». E' un assedio, e Capello cambia tutto: prima esce Simone per Tassotti, poi esce Savicevic (graziato dall'arbitro che poteva comodamente espellerlo per doppia ammonizione) per Sordo. Le parti si invertono: adesso è il Milan a giocare con un 5/4/1, tutto chiuso in difesa e pronto a lanciare il contropiede. Al 72' Mladenovic, solo davanti a Rossi, spreca l'occasione del pareggio consegnando il pallone al portiere. La grande offensiva del Salisburgo si esaurisce lì, nel finale il Milan spreca un gol fatto con Sordo che poi segna a tempo scaduto, ma era in fuorigioco. Uno a zero, basta per andare avanti.

COPPA UEFA. Dura un'ora l'assalto dei partenopei. Poi Falkenmayer qualifica i tedeschi

Un piccolo Napoli s'inchina all'Eintracht Francoforte

NAPOLI. Il sogno non doveva essere di quelli che affollano i botteghini del lotto ed alimentano l'aneddotica locale. Che il Napoli, insomma, acciaccata compagine della serie A italiana, superasse il turno di Coppa Uefa, entrando nei quarti di finale ai danni dell'Eintracht, dignitosa rappresentante del massimo campionato tedesco, dovevano essere davvero in pochi ad averlo sognato, ed ancora in meno a crederci per analisi razionale. Il sogno non si è avverato, il lotto non è stato sbancato, le rare analisi favorevoli si sono rivelate fallaci: Napoli viene estromessa dall'Europa calcistica; e, se è lecito scomodare concetti morali per una partita di pallone, è giusto che sia così.

Basta meno d'un quarto d'ora per intuire trama ed epilogo della rappresentazione. La fantasia senza limiti delle nuove leve del tifo inneggia garbata ad undici leoni. Vengono dai quartieri, dal rione Sanità, da Spaccanapoli, scugnizzi vispi e petulantini epigoni di una liturgia sempre uguale. Giungono a Fuorigrotta sui convogli della Cumana, sui vagoni della metropolitana istoriati di graffiti e sentenze popolari, con qualche rituale concessione all'iconografia e alla letteratura a sfondo sessuale; i binari consentono di dribblare un traffico che mette in scena le prove gene-

NAPOLI-EINTRACHT

0-1

NAPOLI: Tagliapietra 5.5, Luzardi 5, Tarantino 5, Bordin 5, Pari 5, Cruz 6, Buso 5, Rincon 4.5 (66' Altomare sv), Agostini 5.5 (34' Policano 5.5), Carbone 6, Pecchia 5. (12 Nese, 13 Matrecano, 14 Grossi), All. Boskov
EINTRACHT: Koepke 6.5, Komljenovic 5.5, Weber 5.5, Roth 6.5, Binz 6, Falkenmayer 6, Bindewald 6.5, Dickhaut 6 (51' Wolf 5.5), Furtok 6.5, Legat 7, Becker 5 (80' Penksa), (12 Tshahadadze, 15 Sobotzik, 16 Nikolov), All. Heynckes
ARBITRO: Van der Ende (Ola).
RETE: al 55' Falkenmayer.
NOTE: spettatori 35mila. Angoli 8-3 per il Napoli. Ammoniti: Binz, Pecchia, Buso, Luzardi e Policano per scorrettezze, Legat per comportamento non regolamentare.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPECELATRO

rali delle feste natalizie e di cavarsela con una decina di minuti. Napoli si allunga pigra verso un tramonto striato di rosa, dopo una mattinata benedetta da schizzi di pioggia. Il Napoli tenta di allungarsi verso il turno successivo, dimenticando per un'ora e mezza i patemi che l'affliggono.

Gli undici leoni restano una chimera, una favola per bambini. In campo, con la maglia azzurra, si scorgono undici dipendenti comunali unicamente preoccupati di timbrare per tempo il cartellino. Devono rimontare un gol, patito all'andata, surclassare i rivali, vincere senza ombre per andare avanti. I

bambini in curva ci credono e sottolineano la loro fede con il rullo incessante del tamburo. E i loro beniamini fanno quello che il copione prescrive: si buttano all'attacco, inseguono il gol. Il problema, però, è che qualcosa non gira: questo appare subito chiaro. Oh, certo, dopo pochi minuti Agostini arriva ad un passo da Kopke e viene anticipato; pochi istanti dopo, lo stesso centravanti riceve un pallone sulla destra da Rincon, ma il suo cross è inesistente.

La differenza balza agli occhi. Le rosse casacche dell'Eintracht costituiscono una squadra solida, compatta, con idee abbastanza chiare

su come controllare una partita che li vede in vantaggio. Quando è il caso, raggiungono anche l'area avversaria, tanto per far vedere che ci sono, che possono sempre chiudere il conto se solo lo vogliono. Così, dopo gli sputi di Agostini, l'enigmatico Tagliapietra viene messo nei pasticci da un'incertezza della difesa, ma riesce a salvarsi. Il Napoli ci riprova con Agostini, che da fuori area tira alto; fuori va anche una punizione di Carbone, che qualche minuto dopo viene brutalmente atterrato mentre sta per allestire un interessante «tu per tu» con Kopke: Komljenovic, l'infame, sorride e se la cava con una deamicisiana ammonizione. Tagliapietra, nel frattempo, si guadagna la disapprovazione del non folto pubblico lasciandosi sfuggire dalle mani un tiro non proprio irresistibile di Legat, astuto orchestratore della melina tedesca.

Il Napoli va avanti. Perde Agostini intorno alla mezz'ora del primo tempo, ma non cambia nulla. I suoi attacchi nascono per forza di inerzia, solo un processo meccanico da cui è assente il più piccolo barlume di idee. Le azioni, i tiri in porta, che raramente danno problemi a Kopke, spuntano per caso sull'intelaiatura della partita, sporadiche iniziative individuali non il segno di una lucida strategia. Ten-

ta ancora Carbone, al 35'; tre minuti dopo, l'evanescente Rincon spracchia da fuori area addosso al tranquillissimo Kopke. Insiste Carbone, un suo affondo finisce in corner; ne approfitta per servire Buso che, dal limite dell'area piccola rianda a lato.

È una squadra senza gioco, il Napoli, dunque non è una squadra. Cominciano a capirlo anche i bambini ostinati della curva. Che accolgono il gol di Falkenmayer come la più logica delle conseguenze. E cominciano a sfollare, arrotondando mesti i vessilli. Incutanti anche di un gol di Carbone, annullato, che, valido o meno, non cambia nulla. Cominciano a piovere oggetti in campo: la partita rischia di essere sospesa. I figli del rione Sanità prendono d'assalto la tribuna stampa. Avviano un dialogo a senso unico con i mass-media: «A Rincon quanto ci mettete? Tre dovete mettergli, tre». «No, zero, sotto zero». Il povero colombiano viene elevato a capro espiatorio di un disastro che non ha creato di certo lui. Fischii accompagnano il velleitario fraseggio del Napoli in campo. L'Eintracht mantiene il suo atteggiamento compatto. Non si è dannato l'anima per andare in gol, ma quando ne ha avuto l'opportunità, se l'è preso. Così come fa una squadra di calcio.

TRENTINO VACANZE

600 KM DI PISTE DA DISCESA E 480 KM PER IL FONDO, CAMPI DI PATTINAGGIO E CURLING, STADI DEL GHIACCIO, 1746 HOTEL, RIFUGI ALPINI E AGRITUR, POSSIBILITÀ DI PRATICARE SNOWBOARD, PARASKI, SLEDDOG, SKIARC, SKISAIL... TUTTO QUESTO È TRENTINO PIANETA NEVE

ALBERGHI E PRENOTAZIONI
TRENTINO ON LINE
167-010545

BOLLETTINO PISSE
TELEFONO NEVE
0461/916666

PER SAPERNE DI PIÙ CONSULTATE LA PAGINA 428 DI TELEVEDIO SU RAI TV, ASCOLTATE LE COMUNICAZIONI DI RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA, RADIO DIMENSIONE SUONC, ITALIA NETWORK, RADIO CUORE, RADIO SUBASIO (COGNÈ) GIOVEDÌ E VENERDÌ MATTINA, O INTERPELLATE:
AZIENDA PER LA PROMOZIONE TURISTICA DEL TRENTINO,
 TRENTINO VIA SIGHELE 3
 TEL. 0461/916666
 FAX 0461/896511
 ROMA, VIA POUL 47
 TEL. 06/6794216
 MILANO, PIAZZA DIAZ 5
 TEL. 02/86461251

Il ministro chiederà un decreto legge per allontanare dagli stadi i violenti

La «cura» di Maroni Per gli ultrà domenica in questura

Niente stadio per i teppisti. Ieri il ministro dell'interno Maroni ha illustrato al Consiglio dei ministri una bozza di decreto che imporrebbe agli ultrà violenti di passare la domenica pomeriggio in questura o dai carabinieri.

ROMA. La domenica in questura o nelle caserme dei carabinieri anziché allo stadio: il ministro dell'interno Roberto Maroni non ha dubbi, è questa la soluzione per tenere gli ultrà violenti lontano dagli spalti, per evitare incidenti. L'idea di Maroni è la seguente: le persone diffidate dall'andare allo stadio la domenica devono avere l'obbligo di presentarsi in questura. Per realizzare questo progetto, Maroni ha coordinato la stesura di una bozza di un provvedimento legislativo, illustrata ieri mattina al Consiglio dei ministri. Il decreto, come ha spiegato in una conferenza stampa lo stesso Maroni, sarà sottoposto all'esame del prossimo Consiglio.



Coni ha avuto un'intensa attività di consultazione con il ministro Maroni, con il sottosegretario Maurizio Gasparri e con il capo della polizia Ferdinando Masone. Pescante nella settimana scorsa era stato ricevuto dalla Commissione cultura e sport della Camera e aveva denunciato, in riferimento agli incidenti di Brescia, un preciso progetto da parte di estremisti che userebbero la maschera da ultrà per fini politici. Nella stesura della bozza del provvedimento presentato ieri, Maroni ha tenuto conto di quanto esposto dal presidente del Coni. E quest'ultimo ha commentato con soddisfazione la bozza: «C'è comunanza di diagnosi - ha detto

«Il provvedimento consentirà alle forze di polizia - ha affermato il ministro - di verificare con assoluta certezza che le persone diffidate dall'entrare negli stadi non finiscano poi col partecipare all'avvenimento agonistico. Faremo in modo - ha aggiunto Maroni - che queste persone nel giorno e nelle ore interessate dalla partita di calcio vengano trasferite in questura. Io chiederò che il provvedimento sia emanato come decreto legge, anche se, trattandosi di norme importanti che stabiliscono un principio nuovo che riguarda la libertà personale dei cittadini, è necessaria una riflessione. Il decreto è punitivo, teso ad impedire l'ingresso di queste persone negli stadi; e per essere sicuri che non ci vadano, occorre che nei giorni e nelle ore in cui si svolgono le partite siano da un'altra parte, a firmare il libro di presenza». Il progetto di Maroni - anche se non ancora presentato nei dettagli alla stampa - sembra rispondere alle richieste del Sulp (Sindacato italiano unitario lavoratori di polizia), che da tempo propone di introdurre pene severe per chi ignora la diffida ad andare allo stadio.

Pescante al termine della Giunta esecutiva di ieri - Ma ciò implica anche una maggiore collaborazione nel mondo sportivo per prevenire e punire (incontrerò quanto prima calcio e basket). Ed è necessario un regime sanzionatorio statale più severo». Pescante ha approfittato dell'occasione per parlare delle questioni prettamente sportive legate al comportamento degli ultrà. Il presidente del Coni ha ribadito quanto aveva già affermato due settimane fa, cioè che la responsabilità oggettiva nei confronti delle società sportive deve essere applicata con molta cautela. Pescante ha anche detto che mentre gli scontri fra tifosi possono essere considerati episodi relativamente meno gravi, destano maggiore preoccupazione i fatti di criminalità pura e il pericolo di «ricatto nei confronti delle società che seriamente e con grande coraggio stanno affrontando questo problema, le due società romane in prima fila». Il riferimento a Roma e Lazio si ricollega alla manovra - denunciata dallo stesso Pescante la settimana scorsa davanti alla Commissione cultura e sport della Camera - messa in atto dagli ultrà per ottenere favori dai due club, in cambio della tranquillità sugli spalti.

IL CASO. Il difensore «punito» da alcuni teppisti. La società denuncia



Giuseppe Baronchelli, a sinistra, nella partita Brescia-Roma contrastato da Daniel Fonseca

Franco Lucini/Ap

Raid di tifosi bresciani Aggredito Baronchelli

Martedì sera il difensore del Brescia Baronchelli è stato aggredito dagli ultrà della sua stessa squadra che, delusi dai risultati, gli hanno rotto gli occhiali, e preso a calci l'auto. Corioni: «Presenteremo una denuncia».

PAOLO FOSCHI

BRESCIA. Calcio e violenza a Brescia continuano a costituire un binomio apparentemente indissolubile. Mentre ancora si discute - in sede politica, oltre che giudiziaria - degli incidenti avvenuti prima, durante e dopo Brescia-Roma di tre domeniche fa, martedì sera gli ultrà della squadra lombarda sono stati protagonisti di un nuovo episodio di violenza. Nella centrale via dei Mille verso l'ora di cena un gruppo di pseudo-tifosi ha aggredito Giuseppe Baronchelli, difensore ventitreenne, alla seconda stagione nel Brescia. Il giocatore aveva appena terminato di seguire una lezione di inglese, quando, subito prima di salire sulla propria auto, è stato riconosciuto dai tifosi. Dapprima c'è stata una discussione, i cui toni si sono presto inaspriti. Tra i sostenitori del Brescia c'è infatti molto malumore, la squadra navi-

ga in bassa classifica, domenica scorsa a Parma ha perso 4 a 0, non sconfitta su dodici partite di campionato. E già da diverse domeniche sugli spalti si respira aria di contestazione. Così, martedì sera Baronchelli (che contro gli emiliani non aveva giocato perché squalificato), quando ha visto che le cose si stavano mettendo male, ha cercato di allontanarsi. È volato qualche spintone, forse anche qualche schiaffo, la macchina del giocatore è stata presa a calci, ma l'intervento di alcuni passanti ha permesso a Baronchelli di defilarsi, riportando come danni qualche ammaccatura sulla carrozzeria dell'auto e la rottura di un paio di occhiali da sole.

Gli ultrà del Brescia, dunque, di nuovo protagonisti. Già un mese fa erano finiti in copertina, quando avevano fatto saltare - a suon di minacce - la trattativa per l'acquisto della Fiorentina di Pasquale Bruno, non gradito poiché protagonista di una mezza rissa durante lo scorso campionato nella partita contro il Brescia; c'erano finiti anche due domeniche fa, quando al termine di Brescia-Bari (1-2) avevano cercato di assaltare all'uscita dello stadio il pullman con i giocatori per non parlare poi degli scontri con gli ultrà giallorossi. Del resto - le forze dell'ordine lo sanno bene - quella di Brescia è una tifoseria «calda».

Ieri pomeriggio, comunque, l'allenamento pomeridiano a Campo Marte si è svolto senza problemi. Ma l'atmosfera era pesante. C'era qualche tifoso arrabbiato con la squadra davanti ai cancelli, giusto per ricordare che la contestazione va avanti. E l'episodio di cui è stato protagonista Baronchelli non è stato commentato dai compagni di squadra, invitati dalla società al silenzio. Il telefono cellulare dello stesso Baronchelli è rimasto staccato per tutto il giorno. I vertici del club hanno cercato di minimizzare l'accaduto, definendo l'aggressione un episodio «del tutto casuale, e senza alcun collegamento con gli incidenti avvenuti sugli spalti in occasione della partita con la Roma». La versione della società, però, non tiene conto di un piccolo particolare: i tifosi-aggressori martedì sera erano appostati nei pressi di un bar dove sono soliti recarsi i giocatori del Brescia. E a pochi metri di distanza, abita Fabio Gallo, uno dei calciatori più contestati dagli ultrà in questo periodo. E anche se nessuno lo ammette, l'impressione è che si sia trattato di un «agguato» programmato, in cui probabilmente Baronchelli è stato coinvolto solo per uno scambio di persone.

Sci alpino Sestriere subentra a Campiglio

BOLZANO. «Lo dicevo che sarebbe stato meglio andare al marchesato Alberto Tomba sulle ultime notizie che arrivano dalla Fis. Una dopo l'altra, infatti, le stazioni che dovevano essere tappa di questa prima fase della Coppa del Mondo danno forfait. Dopo Val d'Isère, Sestriere, Gardena e Badia, ieri è toccato a Madonna di Campiglio e a St. Anton, capitale nobile dello sci. A Campiglio doveva tenersi martedì lo slalom; a St. Anton il 17 e 18 dicembre libera e slalom. «È il caos», dice Tomba, che sta raggiungendo Sestriere per gli ultimi allenamenti in vista dello slalom gigante in programma ancora una volta a Tignes, in Francia, dove all'ultimo momento si era riusciti a gareggiare lo scorso week end. A questo punto forse è meglio lasciare perdere e spostare tutto a gennaio, quando il tempo avrà forse finito di fare i capricci. Trovo molto ingiusto fare tutte le gare nello stesso posto - sottolinea il campione - e spero comunque che almeno uno slalom speciale si riesca ad organizzare al Sestriere, in notturna». Decisione immediata: ieri la Fis ha annunciato che Sestriere avrà il suo slalom in notturna lunedì prossimo (ore 18 prima manche, ore 20.40 la seconda), subito dopo il nuovo week end di Coppa a Tignes. Il primo slalom, nella storia della Coppa del Mondo, che si tiene con luci artificiali.

Resta comunque vero che non c'è mai stata, in tutto l'arco alpino, una situazione così disastrosa come l'attuale. Se era la Francia senza neve, ne aveva l'Italia, e se mancava in Austria o in Germania, ce n'era in Svizzera. Proprio l'Italia, riparatata dal foehn, che spesso imperverosa sul versante settentrionale delle Alpi, spingendo vento caldo che scioglie la neve e porta temperature primaverili, è anzi sempre stata la salvezza della Coppa del Mondo. In più l'Italia è stata tra le prime nazioni a dotarsi di camioni per la neve programmata, salvando tante stagioni dello sport e riducendo i danni al turismo. Un'altra ciambella di salvataggio per la Coppa arriva da Val d'Isère. La stazione invernale francese, hanno detto ieri sera i dirigenti sportivi, dovrebbe riuscire ad organizzare il 17 e 18 dicembre le due prime discese libere della stagione e sarebbe anche pronta a rimpiazzare gli austriaci di Bad Kleinkirchsen se fossero costretti ad annullare il SuperG del 20 dicembre. Spostare le gare a gennaio, come chiede Tomba, è probabilmente corretto sotto il profilo sportivo. Ma lo sci non è solo sport. Le case produttrici di materiale hanno assoluto bisogno di passaggi televisivi e di gare per lanciare nel modo migliore il prospero mercato natalizio. Preferiscono dunque una gara a qualsiasi costo, con una striscia di neve artificiale in mezzo ai prati, a nessuna gara. E si augurano poi che proprio Tomba continui a far risultati. Resta infatti lui, neve o non neve, il testimone eccellente di questo sport.

COPPA ANGLO-ITALIANA. Oggi (ore 14.30) gara d'andata della semifinale

Ascoli-Ancona, il derby delle deluse Ma chi vince sarà finalista a Wembley

MASSIMO FILIPPONI

Un derby per l'Europa. Ascoli e Ancona si affrontano questo pomeriggio nell'andata della semifinale della Coppa Anglo-Italiana, un torneo decisamente snobbato che è passato quasi sotto silenzio fino ad oggi ma che ora è divenuto improvvisamente importante per entrambe le società marchigiane. La posizione in classifica dell'Ascoli è preoccupante, terzo ultimo con appena 11 punti in 13 gare. Neanche l'Ancona, piazzato esattamente a metà della classifica (10 punti di ritardo dal Piacenza, dieci di vantaggio sul Lecce) può permettersi sogni di gloria. È così due squadre deludenti (e fin qui anche deluse) trovano nel trofeo Anglo-Italiano le motivazioni perse in avvio di stagione. Il regolamento del-

la Coppa, terminata la fase eliminativa a cui hanno preso parte anche Venezia, Atalanta, Lecce, Udinese, Piacenza e Cesena, prevede due semifinali, una tutta inglese (tra Notts County e Stoke City) e un'altra tra due squadre italiane. Questo per permettere che il 18 marzo '95 a Wembley si trovino di fronte le due migliori espressioni del calcio della nostra serie B e della seconda divisione inglese. Non è un caso che nei due anni precedenti la squadra italiana che ha giocato e vinto la finale del torneo (capito alla Cremonese nel '93 e al Brescia nel marzo scorso) abbia poi ottenuto anche la promozione in serie A.

Un altro motivo d'interesse dell'incontro è dato dall'antica rivalità che esiste tra ascolani e anconeta-

ni. Proprio una giusta dose di agnoscimento ha permesso ai bianconeri di prevalere contro pronostico nello scontro di campionato giocato un mese fa sempre al «Del Duca». Il 6 novembre finì 2-0 per i padroni di casa con reti di Bierhoff e Cavaliere. La tifoseria dorica, che intende lavare al più presto l'onta della sconfitta, ha contestato in settimana le decisioni del tecnico Perotti che intende provare lo schieramento che affronterà domenica in casa la capolista Piacenza. Per domenica Sergio, fin qui utilizzato da Perotti nel ruolo di libero, sarà squalificato; quindi Perotti ha deciso di provare Sgrò in quel ruolo a partire da oggi, Sergio - che in un primo momento non doveva neppure scendere in campo - tornerà nella posizione di laterale sinistro come nel Torino e nella Lazio.

🌲🌲🌲

I biglietti d'auguri con i Re Magi aiutano i bambini che nascono nelle capanne.

I biglietti dell'Unicef si possono acquistare in tutti gli Uffici Postali, nelle maggiori banche e presso le nostre sedi regionali e provinciali.



Gli indirizzi sono sull'elenco telefonico alla voce "Unicef".

ARBITRO: Beschin di Legnago.

REPORTAGE.

Da Corinto a Delfi, continua il viaggio nei luoghi degli agoni panellenici. Quando la musica ritmava le sfide

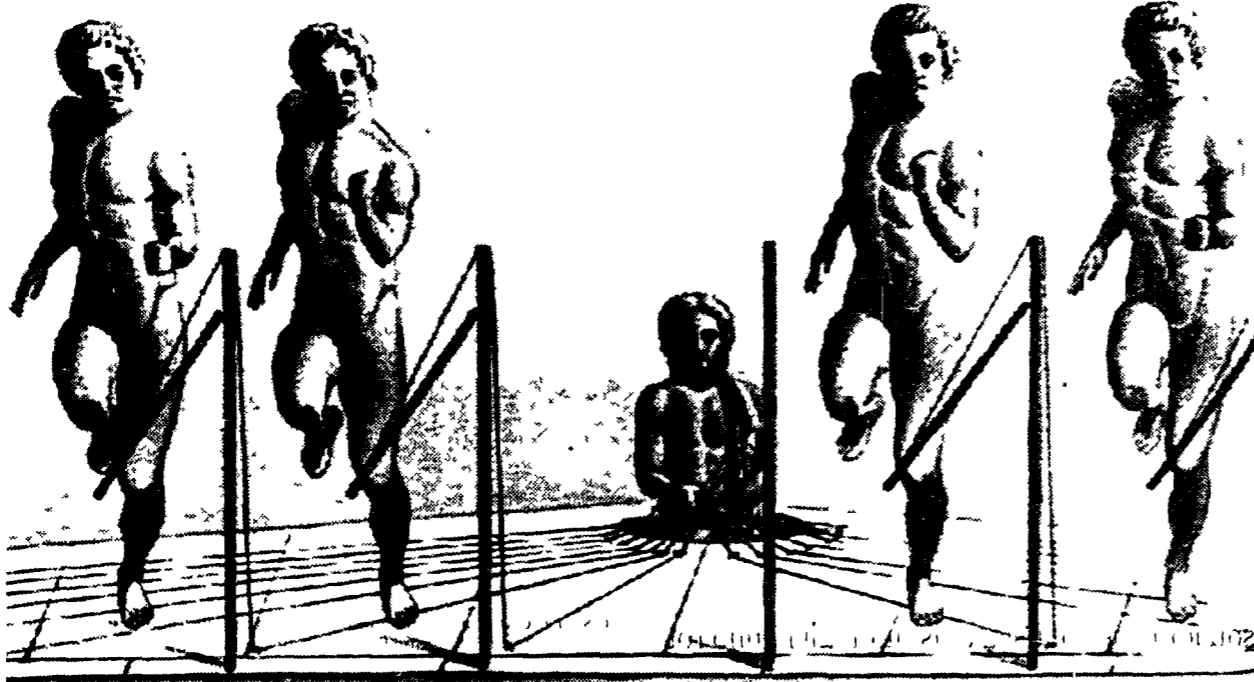
Sport e poesia nei Giochi di Corinto



Stadio di Delfi, veduta delle gradinate e della platea. Sotto la ricostruzione della linea di partenza della corsa a piedi dello stadio di Istmia. G. di G. Foschi

GIAMPIERO COMOLLI

Chino sotto il sole, scruto fra i rovi i resti di colonne, le arcaiche mura sbrocciate... e alla fine lo scorgo d'improvviso: ecco qui lo straordinario punto di partenza per la corsa a piedi nell'antico stadio sull'Istmo di Corinto.



I Giochi di Melicerte

Mi guardo intorno e non vedo che lapidi, colonne infrante, cumuli di sassi fra i pini intravedo brillare vicinissimo il golfo di Saronico. Ma la pista per la corsa non esiste più.

nubio strettissimo fra sport arte e cultura che costituisce forse la peculiarità più affascinante dell'agonismo ellenico. Ed è proprio su questo punto che i greci possono insegnare ancora qualcosa di nuovo al nostro modo di pensare e praticare lo sport.

Ginnasti e musicisti

Intanto occorre tenere presente che la musica accompagnava quasi sempre le competizioni ginniche, dato che serviva a scandire il tempo a ritmare i movimenti. Poi bisogna ricordare che i vincitori degli agoni venivano celebrati con componimenti poetici, declamati in pubblico - i celebri epinici - di cui Pindaro fu l'autore più sublime.

Oltre a ciò gli atleti vincitori avevano diritto a una statua e gli scrittori a propria volta creavano le loro opere ispirandosi alle figure degli atleti. L'artista utilizzava addirittura l'atleta come modello per rappresentare dei ed eroi.

Ma dov'è Delfi? Da un punto di vista geografico si trova su un dirupo scosceso fra il monte Parnaso e il golfo di Corinto. E però secondo i miti Delfi rappresenta il centro del mondo. Zeus - così si narra - fece partire dagli estremi della terra due aquile che si incontrarono appunto a Delfi.

Delfi e i Giochi Pitici

Fu Apollo stesso che per commemorare la morte del serpente Pitone istituì i Giochi Pitici, agoni panellenici e quadriennali come quelli di Olimpia.

Un dirupo si trova al tempo stesso innalzato nel punto più alto del santuario e confina pure coi dirupi boscosi affacciati sulla fonte Castalia dove si diceva fosse acquattato il drago. Così da quassù si può vedere ogni cosa: i vari edifici del santuario sparsi in ripida discesa fin giù al ginnasio poi il mare in lontananza con la piana degli ulivi dove si tenevano le gare equestri e quindi il fondovalle i monti del ciclo.

Non è estraneo al mio agone il conoscere - imparare attraverso le sofferenze - sosteneva Eschilo. Che significa? Significa cioè per cono-

scere se stessi e sapere chi si è e necessario confrontarsi in un agone strenuo. Gareggiare con uno sforzo teso fino al patimento in un incontro diretto con qualcun altro fosse costui un atleta un artista un filosofo o addirittura un dio.

Poiché coinvolgevano tutte le comunità greche sparse per il Mediterraneo gli agoni si presentavano quindi come momenti in cui i greci si interrogavano sulla loro identità sul senso del loro essere nel mondo in quanto greci.

Questo il rimedio che i dirigenti del Genoa ed il portiere Stefano Tacconi hanno individuato per permettere agli uni e all'altro una pausa di riflessione così da trovare uno sbocco alla situazione di tensione venutasi a creare all'interno della squadra rossoblu dopo le recenti dichiarazioni fatte dal giocatore genovese. Il periodo di interruzione dell'attività sportiva del giocatore durerà fino al 13 dicembre.

Doping: squalifica per sette nuotatori cinesi

Mano pesante della Federazione cinese contro sette nuotatori sospesi per due anni da ogni competizione dopo che sono risultati positivi al controllo antidoping effettuato ai Giochi asiatici di Hiroshima nell'ottobre scorso.

Calcio: questi gli arbitri di domenica

Questi gli arbitri di serie A e B di domenica. Serie A: Brescia Sampdoria, Fiorentina-Roma, Fiorentina-Roma, Fiorentina-Roma.

Calcio Pescara Fuori Rumignani arriva Oddo

Il Pescara ha esonerato l'allenatore Giorgio Rumignani sostituendolo con Francesco Oddo. La società abruzzese ha motivato la decisione con la necessità di provocare una immediata sterzata all'intero ambiente.

Calcio: Tacconi del Genoa fermo per una settimana

Sospensione consensuale. È questo il rimedio che i dirigenti del Genoa ed il portiere Stefano Tacconi hanno individuato per permettere agli uni e all'altro una pausa di riflessione.

Motonautica Cappellini vicino al bis mondiale

Guido Cappellini è ad un passo dal bis indiano nella motonautica di F1. Domani ad Abu Dhabi è in programma l'ultima gara del mondiale inshore che potrebbe regalare al pilota la soddisfazione di riconfermarsi campione del mondo avendo 101 punti, 17 più di Jonathan Jones.

CHE TEMPO FA



Weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

TEMPO PREVISTO: al centro al nord e sulla Sardegna cielo molto nuvoloso o coperto con isolate precipitazioni nevose sui rilievi alpini a quote superiori ai 2000 metri.

TEMPERATURA: senza variazioni di rilievo.

VENTI: deboli o moderati dai quadranti occidentali.

MARI: generalmente poco mossi o mosci.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with 2 columns: City and Temperature. Includes Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

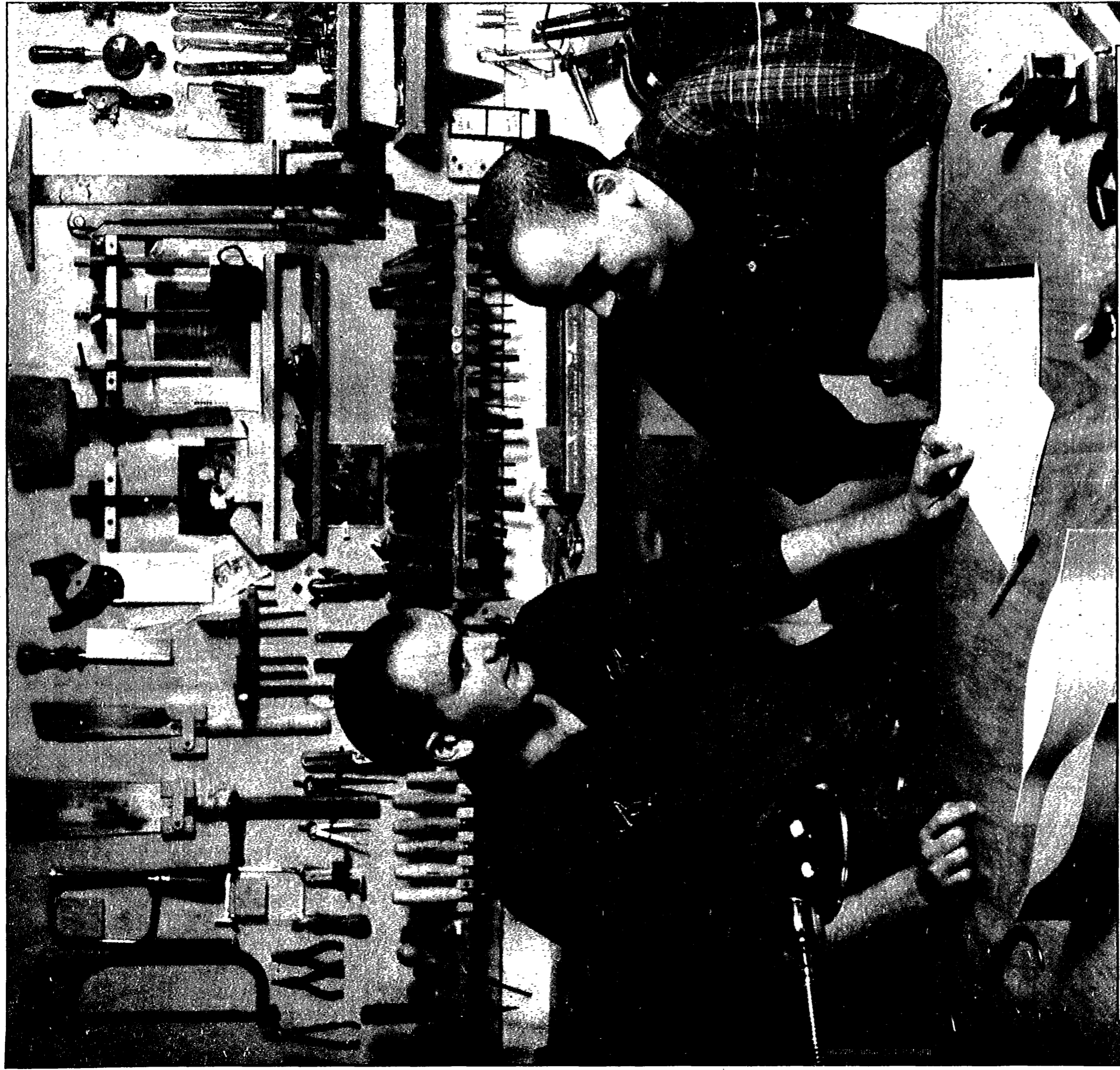
Table with 2 columns: City and Temperature. Includes Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Londra, Madrid, Mosca, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

L'Unità

Subscription and advertising rates for L'Unità newspaper, including annual and monthly rates for Italy and abroad.

L'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità. Direttore responsabile Giuseppe F. Miennella.



Da noi l'assicurato si sente anche assicuratore.

In un rapporto diretto con un Agente Unipol, potrete scoprire l'assoluta trasparenza delle proposte, come se voi vi trovaste dall'altra parte del tavolo. Ogni persona, per Unipol Assicurazioni, è una persona molto importante, con le sue necessità immediate, ma soprattutto con le sue giuste esigenze di un rapporto aperto e garantito nel tempo. Per la sua stessa composizione societaria, a base cooperativa e sindacale, Unipol può oggi assicurare un'attenzione unica per gli obiettivi sociali, che sono in perfetta armonia con la sua missione aziendale. Le prove

sono visibili anche nella diversità delle offerte. Come per esempio la Pronta Liquidazione per danni alle auto, che garantisce al cliente il pagamento,

UNIPOL ASSICURAZIONI

I vostri valori sono i nostri valori.

nella quasi totalità dei casi; al momento della stima. Un'altra prova dell'impegno sociale Unipol è la particolare attenzione alle polizze vita, studiate più per le persone che per il cliente. O ancora il servizio Unipol Risponde, con tecnici a disposizione per consulenze telefoniche. Tutto questo è molto rispetto alle offerte normali. Ma è anche poco rispetto alla realtà Unipol. Sono 3.400 le persone dotate di una professionalità aggiornata, che si dedicano quotidianamente al contatto con il pubblico. Oltre due milioni di assicurati hanno scelto Unipol Assicurazioni.